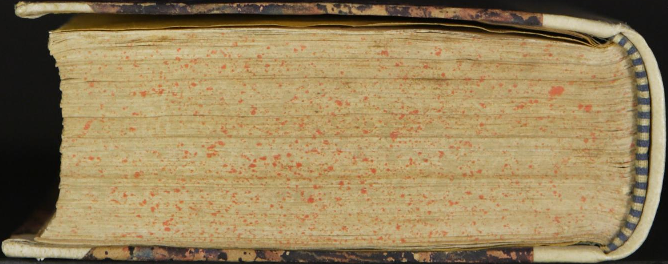
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

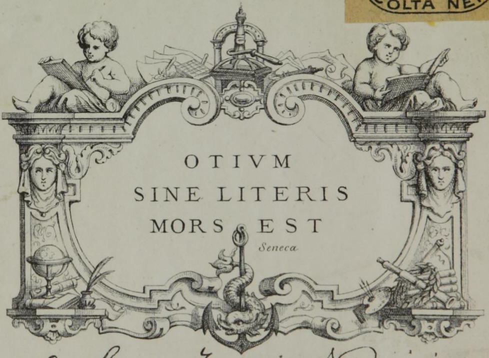


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Ald. 2/3

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
ALDINI
II
3
14
RACCOLTA NENCINI



Ex Libris Ioannis Nencini
1874

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Avv.to Pietro Gini

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

LE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE,

tradotte di nuouo, e quasi in infiniti luoghi corrette da

ALDO MANVTIO

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

AL DVS

IN VENEGIA, M D LXVI.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

LIBRO PRIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole.

COLORO, *che ueggono con quanta diligenza, anzi con quanto affetto di cuore, io mi adopero per te, tutti rimangono satisfatti: ma a me stesso, non auiene mai, ch'io satisfaccia. perciochè i benefici da te riceuuti sono cosi grandi, che, non hauendo tu nel caso mio cessato, infin che la cosa non fu condotta a fine, io, perche nella tua facenda il medesimo non mi riesce, reputo, che la uita mi sia acerba. trouasi la cosa in questo stato. Ammonio, legato del re, apertamente ci fa contrasto con danari: & quelli, che sono creditori del re, l'effetto della cosa procurano, si come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che uogliano la restitutione del re, & quei pochi la danno à Pompeio. Il senato consente alla falsità della religione, non per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li tristi modi, che usano li ministri del re, corrompendo hor questo, hor quello. Noi non cessiamo di esortare, & di pregar Pompeio, & finalmente di riprenderlo alla libera, & auertirlo, che non si tiri adosso una infamia cosi grande. ma non ci accadono prieghi, ne auertimenti: perciochè non solamente ne i ragionamenti priuati,*

ma nel senato alla presenza di ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne con maggiore grauità, o caldezza haueria potuto parlarne, rendendo non picciola testimonianza de benefici da te riceuuti, & dello amore, che ti porta. Tu sai, che Marcellino è adirato teco: ma, fuori di questa causa, mostra che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente: & noi ci contentiamo di questo; poi che in quello, che uorremmo, non ci uuole aiutare. non ci è stato uia di fargli mutar la proposta della religione. Questo è il seguito auanti il giorno presente. Hortensio, et io, & Lucullo circa lo esercito non ci separiamo dalla religione: perche in altra guisa non faremmo nulla: ma rimettendoci alla ordinatione, che si fece albora che tu proponesti tal materia, a tuo fauore teniamo, che il senato ti commetta la impresa di rimettere il re senza esercito, si come la religione commanda; potendolo però fare senza danno della republica. Crasso elegge tre legati, & non esclude Pompeio, intendendo anco di quelli, che hanno publica auttorità: Bibulo tre, che siano cittadini priuati: & con lui si accordano gli altri consolari, da Seruilio infuori; il quale afferma, a niun partito douersi restituire; & Volcatio, il quale accostãdosi a Lupo, elegge Pompeio: & Afranio, che consente a Volcatio. la qual cosa accresce la sospitione presa della uolontà di Põpeio: perche si è notato, che gli amici suoi si accordano

dano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficultà: & le cose cominciano a uacillare. le prattiche grandi, fatte alla scoperta con ogni studio da Libone, & Hipseo, & lo ardore, che tutti gli amici di Pompeio dimostrano, scoprono le occulte fauille dell' ambitione, ch' egli ha di questa impresa. & quelli, che gli fanno contra, non credere che ti siano amici, hauendo tu aiutata la grandezza sua. io ho minore auttorità nella causa, perche ti sono obligato: & la impressione, che hanno fatta gli huomini dell' animo di Pompeio, tutti i miei fauori estingue, cercando essi con questa occasione di piacergli. Pensa con quanta fatica maneggiamo il negocio, che, auanti la tua partita hauendo il re medesimo, & li piu intimi, & famigliari amici di Pompeio usata secretamente la corruttione, hora uenuta a luce la cosa, li senatori in tanto sdegno sono trascorsi, che non cessano di biasimarla, & di lacerarla, perche piu oltre non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre alla fede conosceranno lo amore, che ti porto. & se fosse fede in coloro, ne quali doueua essere grandissima, noi non saremmo hora nel trauaglio, che siamo. Sta sano. il XIII. di Gennaio.

Cicerone a Publio Lentulo.

ALLI XIII. *di Gennaio in senato non fu presa risolutione alcuna: perciochè il contrasto di Len-*

tulo cõsole, & di Caninio tribuno della plebe portò uia gran parte del giorno. in quel di ancor io parlai molto in tuo fauore: & paruemi di comprendere per assai manifesti indicij, che il senato, sentendosi ricordare l'affettione, & la fede tua uerso di lui, si mouesse grandemente. laonde il di seguente contentò, che le opinioni di ciascuno breuemente si raccogliessero. la prima adunque fu di Bibulo, che tre legati rimettessero il re; la seconda di Hortensio, che tu lo rimettessi senza esercito; la terza di Volcatio, che Pompeio lo rimettesse. dapoi fu richiesto, che si riguardasse partitamente la opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece oppositione; non potendosi hormai fare a ciò resistenza. a quella de' legati quasi tutti si opposero. Seguiua appresso il parere di Hortensio, quando Lupo tribuno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeio cominciò a contendere, che a lui prima, che alli consoli, toccaua il commandare, che ogniuno a quel lato si accostasse, che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li consoli non gli assentiuano, ne repugnauano molto: uoleuano, che il giorno si consumasse: si come auenne: uedendo bene, molti più douer seguire il parere di Hortensio: tutto che a Volcatio apertamente assentissero. molti erano ricercati a dir la loro opinione, & ciò con grauissimo dispiacere de i cõsoli,

soli, li quali desiderauano, che la sentenza di Bibulo preualesse. durò questa contesa per insino a notte: la qual sopraueuta, fu licentiato il senato. & quel di a caso cenai con Pompeio: onde io per ualermi di così bella occasione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto mai in senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. mostrò di dar luogo alle mie ragioni, & che si disponesse ad esserti fauoreuole: & certo chi parla con lui, non riconosce punto di ambitione: ma chi considera gli andamenti de suoi famiIiari amici, s'auede ciò esser uero; il che già a tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da certe persone, non senza consentimento del re proprio, & de suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà senato. noi serueremo, si com'io spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile fra tanta perfidia, & malignità de gli huomini. Quanto al popolo, ci pare di hauere operato di sorte, che non potranno chiamarlo a parlamento, senza offendere gli auspicij, et le leggi, ouero senza uiolenza. Hieri il senato confermò tutto il predetto: & auenga che Catone, & Caninio si opponessero, fu però la mente di quello scritta ne libri publici: & penso ti sarà mandata. Non mancherò di tenerti auisato di tutto, che segue: et cõ ogni pensiero, cõ ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruengano. Sta sano. il XV. di Gennaio.

A 4 Cicerone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Publio Lentulo.

AVLO *Trebonio, famigliare, et amico mio carissimo, ha nella tua prouincia affari di grande importanza, & in piu luoghi, & senza impedimento. questi anni adietro tra per la sua splendidezza, & per mezzo nostro, & di altri amici ci è stato benissimo ueduto. hora per l' amore, che tu mi porti, & per la stretta cõgiuntione, che è tra noi, ha fermissima fede, di potere mediante queste mie lettere fare acquisto della gratia tua. pregoti adunque, ch' egli non rimanga ingannato della sua speranza, e ti raccommando tutti i suoi negoci, i liberti, gli agenti, li serui, & sopra tutto, che tu confermi, quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che conosca, questa mia raccommandatione essere stata caldissima. Sta sano.*

Cicerone a Publio Lentulo.

ALLI XV. *di Gennaio erauamo superiori in senato, per hauer già il di auanti uinta del tutto la opinione di Bibulo intorno a i tre legati. et non ci restando altra contesa, che la opinione di Volcatio: li nostri auersari con arte prolũgarono la cosa; non potendo soffrire, che noi fra tanti dispareri il partito uincessimo. Curione ci fu acerbo nimico; Bibulo assai dolce, & piu tosto amico, che altramente. Caninio & Catone non proporranno alcuna legge inanti la creatione de magistrati. Il senato,*

nato, come ſai, per lo diuieto della legge Pupia non ſi può ridurre auāti le calende di Febraio, ne per tutto il detto meſe, ſe prima non iſpediſce, o non ſoſpende l'audiēza delle ambaſciarie. Habbiti di certo, che il popolo Romano ha queſta opinione, che coloro, i quali inuidia & odio ti portano, ſiano uenuti con queſto inganno dalla religione nō tanto per impedirti, quanto per toglier uia, che niuno ricerchi l'andata di Aleſsādria per uaghezza di andarui con eſercito. & non dirà mai alcuno, che il ſenato non habbi hauuto debito riguardo alla perſona tua. percioche ſi ſa bene, come per opera de tuoi auerſari non ſi è ultimata la coſa. li quali con uelo di honeſta cagione coprendo la dishoneſtà dello animo loro, ſe hora ſi sforzeranno trouare materia a ſturbare & impedire i noſtri diſegni: habbiamo prouiſto, che nol poſſano fare, ſe nō offendono gli auſpici, & le leggi, ouero ſe non adoprano la forza. Reputo ſouerchio ſignificarti la fede mia, & la ingratitudine di alcuni. percioche moſtrarmi grato, non accade; atteſo che ſe in ſeruigio tuo io ſpargeſſi lo ſpirito, non mi parrebbe hauer agguagliato una ſola particella de benefici tuoi: et dell'altrui maluagità ſenza eſtremo mio dolore nō poſſo lamentarmi. Della uiolenza, nō poſſo aſſicurarti, ſpecialmēte in queſta debolezza de magiſtrati. ma doue uiolēza nō ſi facci, poſſo cōfermarti, che il ſenato, & il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta ſano.

Cicerone

Cicerone a Publio Lentulo.

QVANTVNQVE *niuna coſa maggiormente io deſideraſſi, che eſſere prima da te, & poi da tutti gli altri conoſciuto per grato, & ricordeuole de benefici, che mi hai fatti: tuttauia m'increſce inſino all'anima, che dopo la tua partita ſia nata occaſione, per la quale la fede mia, & de gli altri ti conueniſſe prouare. perciochè dalle tue lettere ho inteſo, come nella tua dignità tu ritroui la medeſima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia ſalute ritrouai ne miei. Io mi affaticaua adoperando ogni ingegno, ogni ſollecitudine, & con ogni mio potere, per uincere la cauſa del re; quando Catone fuori di ogni noſtra opinione propoſe la ſcelerata legge: la quale da un leggiero affanno in grauiſſima temēza ci ha trapportati. ma ancora che in coſi ſtrano caſo ſi debba dubitar d' ogni male: nondimeno tutto il noſtro timore ſi è, di non eſſere traditi. ne per ciò manchiamo di reſiſtere a Catone. Quanto al rimettere il re, ti prometto ſicuramente, di douermiui trauagliare in maniera, che uoi ne rimarrete beniſſimo ſodisfatti. uero è, ch' io dubito, o non ci ſia tolta di mano, o non ſi termini mai: ne ſo, di queſti due partiti, quale io mi uoleſſi meno. ma uenendoſi a cotal paſſo, ci è un mezzo, che nō diſpiaceua ne a me, ne a Selicio, di non patire, che il re ſia abbādonato; ne che ſia rimeſſo da colui, cui ſi ſtima che ſi ſia già data l'impreſa.*

l'impresa. Noi useremo ogni proua, per ottenere la nostra intentione. se non potremo, non ci partiremo però dall'impresa con uergogna. Tu, come sauio & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d'alcuni ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima donatrice: tenẽdo per fermo, che ciò sia per tornare in maggior danno loro, che tuo. la uirtù, le honorate prodezze, la grauità dell'animo, sono i sostegni della tua grandezza, li quali non la lascieranno mai cadere. Non è mai, ch'io non sia intorno alla cosa tua o con l'opera, o col pensiero: et uagliomi continuamente di Quinto Selicio: il quale io ho per cosi discreto, fedele, & amoreuole, come qual si uoglia altro de tuoi. Credo, che per uia di molti hauerai auiso & del seguito, & di ciò che segue tutta uia. del futuro uoglio io auisarti. Ho ueduto Pompeio fieramente turbato per due cagioni: l'una, perche alli VI. di Febraio, parlando al popolo in fauor di Milone, non pur non gli fu prestata audienza, ma fu piu uolte interrotto con grida, et uillanie: l'altra, perche Catone in senato, dicendo mal di lui, & accusandolo acerbissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di modo, che mostra hauere in tutto rimosso l'animo da questa restitutione del re, nella quale noi infino ad hora non habbiamo punto scapitato: non hauendoti il senato alcuna cosa tolto, se non quello, che per la religione non può concedere altrui. hora speriamo,

mo, che il re, ueggendosi fallire il pensiero di douere essere rimesso da Pompeio, priuo di ogni altra speranza, necessariamente si riuolgerà a te. al qual effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà: & son come certo, che esso lo farà uolontieri, pur che Pompeio mostri di esserne contento. ma tu sai, come ua rattenuto, & come porta l'animo celato. tuttauia noi non mãchiamo di fare intorno a ciò quanto si conuiene. alle altre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona speranza che facilmente si riparerà. de consolari, io nõ ueggo che alcuno ti sia fauoreuole, fuori che Hortẽsio, et Lucullo. gli altri parte secretamẽte, parte alla scoperta ti fanno contrasto. ma nõ dubitare, & fa buon'animo: che senza dubio l'empito di questo pazzo riuscirà uano. & il tuo honore et la tua gloria al suo debito luogo ritornerà.

Ciccrone a Publio Lentulo.

D A *Pollione, il quale d'ogni cosa è informatissimo, intenderai quanto è seguito. Nella grauezza del dolore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, il quale rompe i disegni de nimici, e de traditori, alle inique uoglie de tuoi nimici trouerà riparo. Vn'altra consolatione trouo ancor migliore, riducendomi a mente i miei passati trauagli. quali ne ueggio un ritratto nelle cose tue. et benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo*

non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

non pareggi il danno della mia ſalute:nondimeno ci è tanta ſimiglianza, ch'io non credo, che tu mi tenga manco amoreuole amico, s'io non ho hauuto temenza di quelle coſe, le quali ne anco tu temeſti giamai. moſtrati pur tale, quale infin dall'ungie tenerelle, come dicono e Greci, ti ho conoſciuto. et uiui ſicuro, che la iniquita de gli huomini ſarà cagione, che il tuo ualore maggiormente ri ſplenderà. et aſpetta da me quei fauori, & quelli offici, che maggiori ſi ſogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta ſano.

Cicerone a Publio Lentulo.

HO *letta la tua, nella quale mi ringratij, perche io ti tengo auiſato d'ogni coſa; & perche con chiariſſimi ſegni dimoſtro l'affettione, ch'io ti porto. Non biſognaua ringratiarmi: eſſendo io obligato ad amarti, ſe non uoglio parere indegno del giudicio tuo; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionar ſouente con teco, poi che la diſtanza de luoghi ci ſepara l'uno dall'altro. et quando non ti ſcriuerò coſi ſpeſſo, procederà da non uolere affidare ad ogniuno le mie lettere. ma ſempre ch'io hauerò meſſo fidato, ſeruirommi dell'occaſione. De particolari, che de gli amici tuoi uorreſti ſapere, lungo ſarebbe auiſarti. ma quello che piu uolte auāti ti ho ſcritto, hora tel dico per coſa eſperta et uera: che alcuni, i quali grandemēte et poteuano, et doueuano fauorirti, hanno hauuto inuidia alla*

grandezza tua: & il corso della tua fortuna, ancora che il caso sia dissimile, nondimeno ua di pari con la mia. perciochè gli offesi da te per conto della repub. apertamente ti hanno oppugnato; et gli difesi non tanto sono stati ricordeuoli del tuo ualore, quanto nimici della lode. nel qual tẽpo ho conosciuto esserti molto affettionati, come dinãzi a pieno ti scrissi, Hortensio, et Lucullo; e tra quelli, che sono in magistrato, Lucio Racillo fedelissimo, & amoreuolissimo. Io con la diligenza, che pongo in fauor tuo, non fo quel profitto, che farei, se fauorissi un'altro; presumendo gli huomini, che io ti aiuti non per giudicio, ma per obligo. De consolari, fuori che Hortensio & Lucullo, niuno ue n'ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostratione alcuna, non che effetto. di Pompeio nulla ti scriuo: perciochè sai, che rarissime uolte si è trouato in senato. questo ti dico, che spesso non solamente inuitato da me, ma etiandio di sua uolontà, suole ragionarmi de casi tuoi: & la lettera, che poco fa gli mandasti, gli è stata carissima; si come per certissimi segni ho conosciuto. io di uero una infinita allegrezza, et marauiglia insieme ho preso, considerando cõ che gentil maniera, & con che saggio auedimento ti habbi cõseruato amico cosi raro huomo, e tanto obligato alla tua cortesia; leuandogli dell'animo il falso sospetto ch'egli hauea, che tu non fossi alterato con lui, credendo, come credeuano alcuni, ch'ei concorresse con teco alla restitu-

tione del re. io certo, come l'habbi sempre troua-to ben disposto uerso di te, & massimamente in tempo, che si dubitaua forte del contrario, quando Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il carico di questa impresa: nõdimeno posso accertarti, che non l'ho mai ueduto cosi caldo, ne cosi inferuorato come hora. però sappi, che quanto io scriuerò, sarà scritto di consiglio, e parer suo. Dico adunque che infin ad hora il senato nõ ti uieta la restitutione del re: percioche quel decreto, che niuno potesse restituirlo, fu fatto piu con furia, che cõ ragione; et i tribuni, come sai, ui si opposero. la onde, hauendo tu il gouerno della Cilicia, & di Cipro, puoi informarti facilmente, se le tue forze bastano a tener in freno Alessandria, & l'Egitto. et ueggendo la cosa riuscibile, puoi andare in Alessandria con l'esercito, lasciando il re a Ptolemaide, o quiui appresso: et, acquetate le cose, et postaui la guardiã, rimettere in stato Tolemeo. e cosi sarà restituto da te, si come nel principio ordinò il senato; & restituito senza gente, secõdo che queste persone religiose hanno detto piacere alla Sibilla. et fie cosa conueneuole all'honor tuo, et della nostra repub. egli è uero, che il partito ci pare dubioso, conoscendo che gli huomini lo giudicherãno dal fine. et, se la cosa riuscisse a modo nostro, ogniuno ti chiamerebbe sauio, & ualoroso: se si scontrasse qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu fossi stato uano, & ambitioso. laonde tu conoscerai

meglio

meglio di noi, se l'impresa è sicura, hauendo quasi inanti a gli occhi l'Egitto. Noi siamo di parere, che hauendo certezza di poterti impatronire di quel regno, tu non prenda indugio a farlo: essendo il caso dubio non ui ti arrischi. questo ti affermo, che, se la cosa hauerà prospero fine, tu ne sarai, mẽtre sei absente, lodato da molti, et quando sarai ritornato da tutti. seguendo il contrario, ueggo che altro che male non può nascerne, hauendo il senato fatta palese la sua uolontà, & oltre a ciò, essendoci il rispetto della religione. ma si come io ti conforto a metterti alla proua, quando tu uegga il partito franco: cosi, quando sia bisogno di cõbattere, te ne sconforto: et torno a dirti, quel che da principio ti scrissi, che gli huomini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa uia ti paresse pericolosa; ci piaceua, che il re, assicurati quelli tuoi amici, li quali in diuersi luoghi della tua prouincia l' hanno seruito di danari, si ualesse di te à rientrare nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, & per il sito della tua prouincia; ne hauendo egli piu ferma scala al suo ritorno. Questo è il nostro parere: fa hora tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti rallegri del nostro stato, della famigliarità di Milone, della bestialità, & debolezza di Clodio, non ci marauigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di rallegrarsi delle sue bell'opere. benche

che non potresti credere, quanta peruersità (che piu aspra parola non mi piace di usare) regni in alcuni; i quali se hauessero uoluto fauoreggiarmi, io ne' maneggi della republica non hauerei mai mutato proposito. ma i lor mali portamenti uerso di me m' hanno constretto a pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato poco mi sono curato, stimādo piu l'honore, che la propria uita. poteuasi fare l' uno & l' altro benissimo, se questi consolari hauessero fede, se hauessero sodezza. ma sono la maggior parte tanto maligni, e tanto priui di giudicio, che doue grandemente douerebbono amarmi, come affettionato cittadino alla patria mia, mi portano inuidia, perche la difendo. il che ti ho scritto cosi liberamente, perche da te non il presente stato solamente, ma il principio di tutto l' honor mio riconosco: & appresso, perche incomincio hora a credere, che la oscurità de' miei genitori nō sia stata cagione di farmi uoler male; poi che ueggio, che tu, pur huomo da nobilissimi parē ti disceso, nō hai potuto fuggire la rabbia di questi inuidiosi: i quali se ti hanno lasciato essere fra i primi, hāno dapoi sempre atteso a tagliarti le penne, a fine piu alto non uolassi. allegromi, la tua fortuna esser stata dissimile alla mia (percioche egli è grā differenza dall' esser alquāto offeso, all' essere in tutto ruinato) nōdimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch' io non ho a scontentarmi troppo della mia; hauendo tu proueduto che maggior ac-

quisto io facessi nell'honore del dãno riceuuto ne' beni difortuna. Hora io ti prego, spinto nõ solo da' benefici tuoi, ma etiandio dall'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, alla qual dalla pueritia fosti infiãmato: & non pieghi mai, per ingiuria che ti sia fatta, la grandezza dell'animo tuo, la quale io sempre ho ammirata, & amata. grande è la speranza, che hanno gli huomini di te, grãde la lode della tua liberalità, grande la memoria del tuo consolato. alle quali cose, tu conosci molto bene, quanto di ornamento, & splendore si aggiungerà, se dal gouerno, che hora hai di cotesta prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualore. benche non uoglio, che tu faccia impresa, se prima non la cõsideri diligentemente, non l'esamini, nõ ui ti apparecchi. et perche so che tutti i tuoi pensieri hãno sempre tirato a questo fine, di salire a' piu sublimi gradi di honore; arriuato che ci sarai io ti accerto, che ageuole cosa fia il manteneruiti. & acciochè questa mia esortatione non ti paia uana, & fuori di proposito: sappi che io a questo fine ho uoluto proporti gli accidenti occorsi a l'uno & l'altro di noi, acciochè per l' auenire tu sapessi, a chi credere, e da chi guardare ti douessi. Doue tu scriui uoler sapere, qual sia lo stato della rep. ci è sõma discordia, ma diseguale la cõtesa. percioche coloro, i quali sono piu forti di ricchezze, di arme, et di potenza, mi paiono hauere operato tãto per la sciocchezza, et inconstanza de gli auersari, che

horamai

horamai ancora di auttorità sono superiori: di modo che, hauendo pochissimi all'opposito, hanno ottenuto dal senato tutto quello, che ne anco dal popolo si fidauano di potere ottenere senza gran romore. et cosi a Cesare è stato assegnato lo stipendio con dieci legati, & contra la legge Sempronia allungatogli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti scriuo breuemente, perche il presente stato della republica non mi piace: scriuolo nondimeno per auertirti, che tu ti risolua per tempo a credere, si come io, & per lo studio di tanti anni, & molto piu per l'isperienza, mi sono resoluto, che non si deue amare ne la salute senza l'honore, ne l'honore senza la salute. Doue ti congratuli meco della figliuola, & di Crassipede: riconosco la tua humanità; & spero che di tal parentado ci nascerà quella contentezza, ch'io desidero. Restami solo ricordarti, che tu ammaestri il nostro Lentulo in tutte quelle scienze, alle quali tu hai sempre atteso: ma sopra tutto che tu lo metta su la uia da te tenuta; per la quale caminando, non è dubbio, che non riesca uirtuosissimo, & di gran ualore, hauendone in questi uerdi anni desta cosi grande aspettatione. noi l'amiamo con quello affetto, che si può maggiore; si perche è tuo figliuolo, et figliuolo degno di te; & si ancora perche conosco, ch'egli ama me, & hammi sempre amato. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole.

DI tutte le cose, che a te appartengono, che si sia fatto, che si sia terminato, che habbi promesso Pópeio, ne hauerai piena informatione da Emplatorio, il quale non solamente le ha uiste, ma etiandio negotiate con quella amoreuolezza, prudenza, et sollecitudine, che maggiore si può da uno amico aspettare dal medesimo tu intenderai, quale sia lo stato della rep. la cui forma non si puo facilmente con lettere dipingere. ma bastiti sapere, che il gouerno è in mano de gli amici nostri: et è commune opinione, che al nostro tempo nó si debba mutare. onde io & per l'obligatione, ch'io ho a Pompeio, et per ubidire a' tuoi conforti, et parte per conseruarmi il racquistato grado insieme con la salute, fauorisco le cose sue, si come esso a tua richiesta fauorì le mie. tu sai che fatica pare ad un cittadino il cangiar l' habito della mente sua, specialmente quando è buono, & in che egli sia lungamente uiuuto. nondimeno mi accommodo alla uolontà di questo huomo, non potendo honestamente contradirgli. ne fo questo, come forse auisano alcuni, con simulatione. percioche una naturale inchinatione, & ancora l' amore, ch' io li porto, possono in me tanto, che tutte quelle cose giudico essere honeste & uere, le quali sono a lui utili, & grate. & al mio giudicio non farebbono male ne anco gli suoi auuersari, se, non potendo reggere alle sue

forze, lasciassero di contendere con lui. Veramente anche questa ragione mi consola, che ogniuno a me, quasi per special priuilegio, largamente concede ch'io possa o fauorire i disegni di Pompeio, oueramente tacermi, ouero ancora, il che mi è forte all'animo, ridurmi a' nostri studi delle lettere. & se non mi sarà uietato dall' amicitia sua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente consigliare la republica, ne con quell' auttorità, che sperauano di potere hauere dopo tanti trauagli sostenuti nel maneggio de' piu sublimi gradi di honore: benche non è questo mio particolare danno, ma uniuersale. percioche di necessità conuiene, o che si ceda con niuna riputatione alle uoglie di alcuni pochi, o che si contenda indarno. Quasi per questa sola cagione tutto il predetto ho scritto, acciò che horamai pensi a' casi tuoi. gli ordini del senato, de' giudicij, di tutta la republica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderare la quiete: & quelli, che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, & non recarsi a tanto dispetto la potēza loro. ma di poter uiuere con quella riputatione, che a' ualorosi senatori si conuerrebbe, non bisogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeio dal senato, & spenta quella concordia, ch'era tra quello, & i caualieri. Ma, per tornare al proposito delle cose tue: io ho trouato Pompeio esserti un buono amico: &

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

com'egli entri console, tu hauerai, a quel che io ueggio, quelli ueri, particolari & gran fauori, che saprai desiderare: & io tenendo di ogni tuo affare grandissimo conto, gli sarò sempre come uno sprone a' fianchi, & nõ solamente io non dubito di douer mai parergli importuno: ma piu tosto spero, ch'egli, quando mi uedrà esser cosi grato, appunto di questo sentirà contentezza. Viui sicuro o Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu a cuore, che non sono tutti i miei. & essendo io di tal animo, posso, quanto alla diligenza, satisfarmi; ma, quanto a gli effetti, egli è impossibile; non potendo pur col pensiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de' benefici da te riceuuti. Qui si è detto come tu hai ottenuto una gran uittoria. n'aspettiamo auiso da te; & gia habbiamo fatto ufficio con Pompeio. giunte che saranno le tue lettere, subito anderemo a parlare a' magistrati, & a' senatori: & in ogni tua occorrenza, quando bene auenga, che noi operiamo per te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di far molto meno di quello, che siamo tenuti a fare.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole.

MI *sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramente la riuerẽza, ch'io ti porto: il quale non esprimerei a pieno, s'io*

lo

lo chiamassi amore, parendomi che quel nome di riuerenza, pur grauissimo, & santissimo, sia però men graue, & di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di me. Quanto al rendermi gratie, non è altro, che a ciò ti muoua, che una certa abõdanza di amore: la quale è cagione, che tu pigli in grado infino a quelle cose, che io senza gran uergogna, & senza mio gran uituperio non posso tralasciare. ma se in tutto questo tempo, che siamo stati lontani l'uno dall'altro, noi fossimo stati insieme, et in Roma; ti hauerei con piu chiari segni manifestato l'animo mio. percioche cõ pari lode seruando la rep. saremmo proceduti in ogni attione con un medesimo fine. & spero ci debba ancora riuscire; & per quello, che tu mostri; & perche facilmente lo puoi fare. Di che poco da poi sodisfarò alle tue domande, et dimostrerotti la uolontà mia, & lo stato, in ch'io mi trouo. ma per tornare a proposito: se tu fossi stato a Roma, io mi sarei gouernato a uoglia tua, & rimessomi totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita prudenza; & tu haueresti usato me per consigliere forse non in tutto ignorante, ma senza dubbio fedele, & amoreuole. ben che, come debbo, rallegromi di uederti nella prouincia pieno di gloria per la uittoria nuouamẽte ottenuta. nõdimeno de tuoi semi qui haueresti ricolto et piu copiosi, et migliori frutti. percioche marauigliosamente io ti hauerei aiutato nel far le uendette contra di coloro,

de' quali tu sai alcuni portarti mal'animo per hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, & del splendore, che da cosi lo deuol fatto, & cosi honorata impresa ti nacque, ancora che quel scelerato infame, naturale nimico de gli amici suoi, il quale d'ogni fauore ignudo, et priuo d'ogni appoggio, in ricompensa de' rileuati benefici, che tu gli haueui fatti, con le sue debol forze a tuo danno si mosse; egli stesso in cambio nostro, a' suoi falli ha dato degna punitione; essendosi scoperto a tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà in tutti i giorni di sua uita. Et quantunque mi sarebbe piu caro, che tu hauessi imparato piu tosto con l'essempio delle cose mie, che con l'esperienza delle tue: nondimeno nel dispiacere mi rallegro, che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini cō tuo picciolo costo, la quale il conobbi con mio grandissimo danno. et sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere a quanto mi addomandi. Tu scriui hauere auiso, come io son rappacificato con Cesare, et con Appio: et soggiungi, che di ciò tu non mi biasimi; ma che uorresti sapere la cagione, che mi ha recato a difendere, & lodar Vatinio. la qual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi, ripigliando alquanto da lontano il mio ragionamento, narrarti i miei pensieri.

Ritornato ch'io fui, o Lentulo, nella patria, era mia intentione di giouare nō solamente alli miei,

ma etiandio alla rep. & perche mi sentiua a te infinitamente obligato, essendo ritornato per beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione a lei, per hauerti essa prestato fauore nel restituirmi: & doue prima m'era affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimaua che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato. & questa mia dispositione feci al senato manifesta, quando tu eri consòle; & con teco ne ragionai piu d'una uolta. benche fin da principio, quando tu cercaui, che il senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & dall'altra lentamente fauorito. percioche ne quando della mia casa si trattò, ne quando di quella scelerata uiolenza, per la quale io e mio fratello fummo cacciati di casa, ti aiutarono coloro, che deueano: ne anco mostrarono quella uolontà, chi mi hauerei creduto, non solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, le quali benche mi fossero per la gran perdita di tutti i miei mobili necessarie, nondimeno erano da me, come uili, poco prezzate, & auedendomi di questi andamenti (che non erano occulti) non però estimaua la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde, quantunque io mi conoscessi obligatissimo a Pompeio, massimamente perche tu piu d'ogn'altro diceui d'hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; & benche

io gli portassi amore, non tãto per esser stato bene ficato da lui, quanto perche fui sempre disposto ad amarlo, parendomi che egli per uirtù il meritasse: nondimeno, senza hauere alcun riguardo a' desideri suoi, io seguiua il mio solito costume, hauendo in ogni attione per solo oggetto il ben della republica. & per segno ch'io dica il uero: ritrouandosi Pompeio in senato, quando entrò in Roma per lodar Publio Sestio; & essendo Vatinio, uno de' testimoni, uenuto a dire, ch'io era diuenuto amico di Cesare, promosso dalla sua felice fortuna; io gli risposi, che la fortuna di Bibulo, la quale egli riputaua piena di miseria, era appresso me in maggior stima, che tutti i trionfi, et tutte le uittorie: & dissi in un altro luogo, pur alla presenza di Pompeio, che quelli appunto haueuano cacciato me di Roma, i quali furono cagione, che Bibulo non ardì di uscir di casa. & quella mia interrogatione fu solamente in riprendere il tribunato di Vatinio: doue parlai con grandissima libertà, & con grandissimo animo della uiolenza, degli auspici, della donatione de' regni. ne solamente in questa causa, ma molte altre uolte con la medesima costanza parlai in senato. & di piu, essendo consoli Marcellino & Filippo, alli cinque di Aprile il senato a mia richiesta contentò, che alli quindici di Maggio a pien senato si mettesse la parte della diuisione del territorio Campano. hor poteua io trattar questa causa piu animosamente? o piu

o piu ſcordarmi delle mie ſciagure, e circondarmi delle operationi? Detta ch'io hebbi la mia opinione nacque grāde alteratione in alcuni, che n'haueano cagione, & in alcuni ancora, che non haurei mai penſato: percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueua conſigliato, Pompeio, ſenza moſtrarmi alcuno ſembiante del ſuo cruccio, partì per Sardegna, & per Africa: & fece la uia di Lucca per ritrouarſi con Ceſare, il quale ſi dolſe molto di queſto mio fatto: oltre che poco auanti in Rauena Craſſo gli hauea riferito ogni male di me. & hauendo io inteſo da molti, come Pōpeio ſi teneua offeſo da me; mio fratello fornì di certificarmene: il quale iui a pochi giorni eſſendo in Sardegna, nel primo incōtro fu ſalutato da lui con le formali parole. Appunto io non deſideraua altro che te: ne la fortuna poteua apparecchiarmi dinanzi perſona, della quale io fuſſi tāto contento. ſe non fai ſi, che Marco tuo fratello ne oſſerui la promeſſa, che tu ci faceſti per lui; uerrà a cadere queſto debito ſopra di te. che piu? egli ſi lamentò grauemente: narrò i meriti ſuoi: gli riduſſe a memoria l'accordo fatto intorno alle coſe operate da Ceſare: & ſeguitò, che ſapeua ben'eſſo, che Ceſare haueua amato la ſalute mia; pregandolo in fine a ricomandarmi la cauſa, & l'honore del predetto; & che almeno non l'oppugnaſſi, s'io non uoleuo, o non poteuo aiutarlo. le' quali coſe hauēdo io inteſo da mio fratello; & eſſendo ſtato già auāti Vibullio a parlar-

mi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

mi per commiſſione di Pompeio, che di gratia per infino al ſuo ritorno laſciaſſi la cauſa Campana nel ſtato, ch'ella era; quaſi diuenuto ſollecito di me ſteſſo, mi riuolſi tutto a penſare a' caſi miei, porgendo in un certo modo prieghi alla rep. che in merito di tante fatiche, ch'io haueua durate per lei, uoleſſe concedermi, che io mi moſtraſſi grato uerſo i miei benefattori, & manteneſſi la fede di mio fratello; & ſi come ella mi haueua in ogni occaſione trouato buon cittadino, coſi contentaſſe che io fuſſi buon amico. Hora in tutte quelle mie attioni, & ſentenze, che pareuano offendere Pōpeio, io m'auedeua, come ci erano certe perſone, le quali tu ti puoi imaginare; che con tutto che foſſero del mio parere, et ſempre foſſero ſtate, nondimeno godeuano, perche io non ſeguiua le uoglie di Pompeio, credendoſi al fermo, ch'egli per tal cagione doueſſe eſſermi poco amico, & Ceſare capital nimico. Giuſta cagione haueua di dolermi di queſto, ma molto piu giuſta, perche in mia preſenza famigliariſſimamente abbracciauano, accarezzauano, et baciauano il mio nimico: ma che dico, mio nimico? piu toſto nimico delle leggi, de i giudicij, della quiete, della patria, et finalmente di tutti i buoni. con tale apparenza credeuanſi di muouermi colera, & non era uero, eſſendo in me la colera del tutto ſpenta. Conſiderate adunque tutte le coſe, & fattone un calculo con quel ſapere, che Dio mi diede, riduſſi in forma tutti i miei diſcorſi: li quali, ſe potrò, breuemente

eſporrotti.

esporrotti. S'io uedessi la republica essere in mano de ribaldi, et maluagi cittadini, si come sappiamo che a' dì nostri è intrauenuto, et a certi altri tempi habbiamo inteso essere accascato: niuna forza, nó dirò de' premi, i quali da me sono pochissimo stimati; ma ne anco de' pericoli, i quali sogliono metter paura anche a fortissimi huomini; potrebbe tanto in me, ch'io al uolere di si fatte persone m'accostassi, quando bene mi sentissi loro infinitamente obligato. ma, riposandosi la republica sotto l'ombra di un Gneo Pompeio, il quale, con grandissimi meriti uerso di quella, & co' suoi egregi fatti di questa potenza, & di questa gloria ha fatto acquisto; & hauendolo io dalla mia giouinezza fauorito; piu dico, hauendolo aiutato & quando fui pretore, et quando consolè: & essendo io da lui parimente stato aiutato & di consiglio, & di fauore; & non uolendo egli hauere altro nimico nella città, che'l nimico mio: non pensai di douer esser tenuto inconstante, se in alcuni pareri mi fussi alquanto mutato, disponendomi a uoler quello, che alla dignità et di un'huomo simile, & di un mio benefattore si apparteneße. & hauendo tale animo, m'era forza, come uedi, fauorire anco Cesare, essendo egli una medesima cosa con Pompeio. al che fare mossemi molto parte la uecchia amicitia, la quale tu sai che io, & Quinto mio fratello sempre habbiamo tenuta con Cesare; parte l'humanità, & cortesia sua, la quale in poco di tempo in diuerse maniere ci ha mostrata.

mostrata: et a questo non picciolo momento portò il rispetto della republica: parendomi non pure ch'ella fosse contenta, ma che stranamente ricusasse, che con simili huomini si douesse contendere; massimamente, hauendo Cesare operate molte cose ualorosamente a beneficio di quella. & essendo io in tal deliberatione già entrato per le cagioni sopradette, in tutto mi ci fermai per la fede, che Pompeio a Cesare, & mio fratello a Pompeio, haueuano di me data. Doueua, oltre a ciò hauer l'occhio a quello, che diuinamente scriue il nostro Platone: che tali sogliono essere tutti cittadini, quali sono i principali d'una rep. Mi ricordaua, ch'io il primo giorno del consolato mio, et molte uolte dapoi, per tener diritta & salda la rep. si forti fondamenti gittai, & si fattamẽte inanimai il senato, che non fu marauiglia alcuna, che egli poi nel mese di Decembre tanto arditamente si portasse. et finalmente souenivami, che dal nostro cõsolato infino a quel di Cesare, & di Bibulo si uisse in somma pace, & in somma concordia; & occorendoci a parlare in senato, i nostri pareri erano stimati, quanto si conueniua. Poscia nel tempo che tu eri gouernatore della Spagna, non hauendo la rep. consoli, ma mercanti di prouincie, & serui, & ministri di seditioni: uolle la fortuna, per dar cagione di uenir all'armi, gittare la persona mia in mezzo'l cãpo delle discordie e contese ciuili. nel qual pericolo essendo si leuato prõtamẽte il senato, et tutta l'Italia col

seguito

ſeguito di tutti i buoni per aiutarmi, & difendermi: non dirò quello che accadette, (percioche mi conuerrebbe lamẽtarmi di molti) ſolo dirò breuemẽte, non eſſermi mãcato eſercito, ma ſi capitani. et la colpa fu in generale di tutti quelli che non mi difeſero, ma particolarmẽte di coloro, che a difendermi erano tenuti. et ſe ſono da riprendere quelli, che da douero hebbero paura, tanto maggior biaſimo meritano coloro, che finſero d'hauerla. certamente quella diſpoſitione dell'animo mio, merita laude: quando, uedendo i miei cittadini prontiſſimi a ſoccorrermi, & deſideroſi di moſtrarſi grati uerſo di me, nondimeno, perche non haueuano capi, non uolli metterli a sbaraglio contro a ſerui armati: ma baſtõmi ſolamente far uedere, quanto di forza ſarebbe ſtato nel conſenſo de' buoni, ſe haueſſero hauuto occaſione di combattere per me, quando io era gagliardo, poi che potettero dapoi, eſſendo io debboliſſimo, rileuarmi. l'animo de quali non ſolamente conoſceſti, quando ti affaticaui per me, ma etiandio confermaſti, & manteneſti. et non negherò mai, anzi quanto la uita mi durerà, ne terrò memoria, & predicherollo uolõtieri, che tu uſaſti il mezzo di alcuni nobiliſſimi huomini, i quali furono piu forti in reſtituirmi, che non erano ſtati in ritenermi. nel qual propoſito ſe haueſſero uoluto perſeuerare, inſieme con la ſalute mia hauerebbono racquiſtata l'auttorità loro. percioche hauẽdo i buoni cittadini ripreſo ardire nel

tuo

tuo consolato, & essendosi per esempio tuo risuegliati dal sonno, che lungamente gli haueua tenuti oppressi, massime hauendosi l'appoggio di Gneo Pompeio, & di Cesare; il quale per le sue prodezze dal senato cõ singulari, et nuoui honori era stato aggradito: non hauerebbe alcũ maluagio cittadino potuto mai offendere la rep. ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell'infame di Clodio, che contaminò i sacrifici delle donne, che nõ honorò piu la dea Bona, che si hauessero honorato le tre sue proprie sorelle; fu assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamẽte sostenere: et dapoi, domãdãdo Milone, tribuno della plebe, & insieme con lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secõdo i meriti suoi fusse punito; i giudici, contra ogni debito di giustitia, il liberarono, priuando la republica di cosi memorabile esẽpio di uẽdicare le seditioni. et poscia i medesimi permessero, che il nome inimico cõ sãguinose lettere fosse scolpito nella casa non mia (che quella non fu preda mia, non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarle) ma del senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quella gratitudine, che si conuiene a tanto beneficio, di hauermi tratto di essilio, & rendutami la salute. ma uorrei, che non solamente alla salute mia, come medici, hauessero hauuto riguardo, ma etiandio alle forze, & al colore a guisa di que' buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, i quali sono per far pruoua della lor persona.

ma si

ma si come Apelle con bellissimo artificio fornì la testa di Venere cõ la parte superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del corpo: così posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa solamente posero cura, il rimanente del corpo rozzo, & imperfetto lasciarono. & perche gl'īuidi miei, et molto piu i nimici stimauano, che la percossa dell'essilio parte dell'ardire mi hauesse leuato: tu non potresti credere, quanto siano rimasi ingannati della speranza loro. già di Quinto Metello, figliuolo di Lucio, che fu huomo fortissimo, & di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, et constanza di animo superiore ad ogniuno, diceuano di hauere inteso (bēche io stimo, che fusse piu tosto una loro imaginatione) come ritornato di bando mostrò sempre debole animo, e rimesso. come sia cosa da credere, che per l'essilio ei si mutasse, hauēdolo et di somma uoglia accettato, & con forte animo sostenuto; ne essendosi mai curato di tornare; & come non sia noto, che Metello di constanza, & di grauità superò tutti gli huomini, per insino a quel Marco Scauro, che fu si chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haueuano inteso, cioè ch'io mi douessi inuilire; dandomi la republica maggior animo ch'io hauessi hauuto giamai, per hauer fatto conoscere, che non potea starsi senza la persona mia. oltre che Metello per intercessione di un sol tribuno della plebe fu restituito; la do

ue io dal senato, da' consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, & dalla patria con grandissimo concorso di popolo riceuuto. benche dapoi non ho mai fatto, ne so hoggi cosa, che possa offendere alcuno, se ben fosse il piu maligno huomo del mondo. solamente mi sforzo di non mancare a gli amici, ne a gli strani ancora, di opera, di consiglio, & di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo mio costume per auentura offendi chi mira allo splendore, et all'apparenza di questa uita, & non discerne le sollecitudini, et i graui fastidi, di che ella piena si ritruoua. ma perche io soglio lodar Cesare; di questo apertamente mi riprendono, quasi ch'io sia ribellato a me stesso, & alla mia pristina affettione uerso la patria. e non sanno, che acciò fare mi muouono non solo le ragioni dette nel principio, ma ancora queste ultime, che io haueuo incominciato a narrare. tu non ritrouerai, o Lentulo, quell'unione de' buoni, che tu ci lasciasti: la quale confermata nel nostro consolato, & alle uolte poi interrotta, & distrutta auanti che tu fossi consolo, fu poi da te interamente rifatta, & hora è stata abbandonata da tali, che quei nostri, i quali erano già riputati ottimi cittadini, nõ solamente dimostrano con la fronte, et col uiso, i quali possono esser segni falsi; ma et nel dire la sentẽza in senato, et nel porre le leggi, piu uolte l'animo loro hanno fatto palese. il che a porgerle aiuto erano tenuti. si che di

ragione ogni sauio cittadino, quale io cerco di esse re, et farmi conoscere, deue mutar in tutto opinione, et uolontà. percioche il medesimo Platone, la cui auttorità mi piace di seguire, uuole che l'huomo si trauagli nella rep. fin ch'egli può persuadere a' suoi cittadini il bene loro, aggiungendo, che non si conuiene sforzare ne il padre, ne la patria: & dice egli, che la ragione del suo nō impacciarsi nella republica fu, che hauendo trouato il popolo Atheniese hormai inuecchiato nelle pazzie, non sperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo correggere: essendo l'uno impossibile: & l'altro non parendogli honesto. io non haueua simil libertà; tra perche non poteua dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che già Platone trouò quello di Athene; & perche essendo io già grā tempo uersato nella republica, mi parea quasi fatica a distormene. & non mi è paruto poco, ch'io possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre a tutto il predetto, io consideraua la rara, anzi la diuina cortesia, che Cesare ha usato uerso di me, & di mio fratello: per la quale, se Cesare ne' successi della guerra fosse meno felice, sarei però tenuto a fauorirlo? tanto maggiormente adunque debbo farlo, ueggendolo in cosi espedito corso di prospera fortuna. & habbi per certo, che dopo uoi, da quali io riconosco la salute, nō è persona, a cui non solamente io confessi, ma mi rallegri di essere cotanto obligato. Hauendo fatto questo preambolo, facil

lo, facil cosa mi è a rispondere intorno a quanto di Vatinio, & di Crasso tu mi addomandi. & molto mi è caro, che ti piaccia, che io stia bene con Cesare, & cõ Appio. Hor per uenire a Vatinio, primieramente Pompeio mi riconciliò con essolui tosto ch'egli fu eletto pretore, hauendo io cõ ogni potere impugnata in senato la sua petitione, ne tanto per offendere lui, quanto per difendere, & aggradire Catone: dapoi Cesare cõ efficacissimi prieghi ricercõmi, ch' io lo uolessi difendere. ma perche io habbia lodato cosi fatto huomo, di gratia nõ uolere tu, piu ch'io mi uoglia, saperlo: acciò che non te la renda poi, quando sarai uenuto; benche te la posso anco rendere adesso: che ti ricordi bene quello che scriuesti in laude di qualcuno infin da gli ultimi termini dell'imperio nostro. ne però te ne dolga. percioche fo ancor io, & sono per fare il medesimo. confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha spronato a difendere Vatinio, del qual e io dissi in giudicio difendendolo: che mi parea di mettere in atto il consiglio, che nell' Eunucho dà il parasito al soldato.

Se auerrà, che costei nomini Phedria,
Tu di Pamphila il nome adduci subito.
S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria
A cenar nosco; e tu, inuitiamo Pamphila,
Che ci trattenga col suo canto amabile.
Se l'odi dare alla bellezza laude
Di quel: tu loda questa: e'n fine rendile

Vgual

Vgual risposta, & di par pungi, & mordila. così io, perche alcuni huomini nobili, & miei benefattori fuori del cõueneuole il mio nimico amauano, & in mia presenza spesse fiate hora per modo seuero il tirauano da parte, hora famigliarmente, & sollazzeuolmente abbracciauanlo: & perche eglino haueano il suo Publio; io chiedei di special gratia alli giudici, che a me ancora concedessero un' altro Publio: acciò che potessi con lieue morso traffigere gli animi loro, si come essi il mio con lieui punture haueano traffitto. ne mi basta hauerlo detto, che assai uolte ancora, con buona gratia de' Dei, & de gli huomini, ne fo uedere gli effetti. Hai inteso di Vatinio: hora intendi di Crasso. Già erauamo diuenuti amici, hauendo io, per non turbare la concordia uniuersale, ogni ingiuria rimesso; quando auenne, ch' egli prese la difesa di Gabinio, con gran marauiglia di ciascuno. per hauerlo di que' dì fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur ch' egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma hauendomi punto senza cagione, & con poco rispetto; fui forzato a riuolgermi; et riaccesomi nello sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente, si com' io credeua, ma solamente ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai trascorrere. questa cosa mi diede gran riputatione appresso il popolo; & piacque molto a certe persone; uoglio dire, a quelle, che io nomino spesso senza nominarle: le quali

mi lodarono assai, ch'io fossi stato cosi libero nel parlare, dicendo, che solamente alhora comincia uano a credere, ch'io fossi ritornato nella patria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro canto diceuano hauere a caro, che Crasso mi fosse nimico, & che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici. onde io, hauendo inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeio piu che mai a riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come di tal contesa ei sentiua grauissimo dispiacere: hebbi riguardo non solo a' miei trauagli: ma etiandio alla natura mia: & Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra riconciliatione, quel giorno proprio, che partì per andare al gouerno della Soria, uolle uenire a cenar meco ne gli horti di Crassipede, mio genero. laonde io presi a difenderlo, si come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore in senato lo difesi. Tu hai inteso da' quali ragioni mosso, & che cosa io habbi difeso, & qual sia lo stato mio nel gouerno della rep. per quella parte, che a me tocca. ma credi fermamente, che ne piu, ne meno hauerei fatto, quando bene mi fossi trouato libero, & sciolto da tutti i rispetti. perciochè non giudicherei sauio partito il contrastare cōtra tante forze, ne lo spegnere il principato di simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseuerare in un parere, hauendo le cose preso altra

forma,

forma, & i buoni mutato uolere, ma si l'ubidire i tempi. ne si trouerà mai, che gli huomini pruden ti, & esperti ne' maneggi delle republicbe lodino colui, che sempre con un medesimo ordine procede. ma si come egli è senno, l' ubidire al tempo nel nauigare; quantunque tu non possa arriuare in porto, ma, potendo, con mutar corso, arriuarui, egli è sciocchezza uoler seguir l' incominciato camino con periglio, piu tosto, che, mutandolo, arriuar nondimeno al desiato luogo. cosi, douendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto la salute nostra insieme con quella della republica; non debbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre caminare a un medesimo fine. per la qual cosa replico di nuouo, che, s' io fossi in mia libertà, non però mi gouernerei in altra guisa, che mi gouerni al presente. essendo poi legato da' benefici, & sospinto dall' ingiurie, piu mi risoluo in questa opinione, di giouare in modo alla republica, che non facci danno a me stesso. ne mi guardo di scoprirmi per tale in ogni occasione: l' una, perche Quinto mio fratello è legato di Cesare: l' altra, perche io non ho fatto mai ufficio per Cesare, per picciolo che sia stato, ch' egli non habbi chiaramente mostrato di hauermene obligatione grandissima. & tutti quelli gran fauori ottengo da lui, che da un' huomo simile si possono desiderare. onde auiene, che l' altrui malua

gità non mi può nuocere. della quale mi ſarei malamente ſchermito, ſe non mi haueſſi fatto ſcudo di que' cittadini, che ſono piu honorati, & piu potenti: percioche i miei ſoliti preſidi non baſtauano a difendermi. Parmi eſſer certo, che, ſe tu foſſi ſtato preſente, non mi haureſti conſigliato in altro modo. So che non ti piacciono le gare: ſo la temperanza, et la moderatione della natura tua. conoſco, che tu mi ami ſommamente, et che entro il petto niun mal talento cõtra di ueruna perſona naſcondi. conoſco in te un' animo grande, & generoſo, non ſotto alcun uelo di ſimulatione coperto, ma paleſe, e ſchietto. La medeſima fallacia ho uiſto ne gliamici tuoi, che tu poteſti ueder ne' miei. è dunque credibile, che le medeſime ragioni a te ancora ſarebbono parute giuſtiſſime. ma ſempre ch'io hauerò copia di te, tu ſarai quello, che in ciò ch'io farò mi conſiglierai; che piglierai cura dell' honor mio, ſi come della ſalute la pigliaſti. & io nelle tue operationi, ſentenze, & uolontà, finalmente in ogni coſa prometto di aiutarti & eſſerti compagno. ne penſerò ad altro in tutta la mia uita, ſe non che ogni dì piu ti troui contento di hauermi beneficato. Doue mi preghi, ſe ho ſcritto niente dopo la tua partita, ch'io te ne mandi: ho compoſto alcune orationi, che darò a Menocrito: ma non ti sbigottire; percioche ſono ſi poche, che non doueranno uenirti a faſtidio. & perche non attendo tuttauia alle orationi, ma riuolgomi alle

uolte a studi piu piaceuoli, i quali, come ne' uerdi anni faceuano, così hora mi dilettano assai: ho scritto, ouero mi sono ingegnato di scriuere, alla foggia di Aristotele una disputa, oueramente un dialogo dell'oratore, la qual materia ho diuisa in tre libri: & non son fuori di opinione, che debbano giouare al tuo Lentulo: percioche si discostano da' precetti communi, et abbracciano tutta l'arte oratoria, che già da Aristotele, & Isocrate fu trattata. Appresso, ho scritto in uersi tre libri delle sciagure, & de' trauagli miei: & se mi fusse paruto a proposito diuolgarli, non sarei tanto indugiato a mandarteli, percioche sono, & saranno perpetui testimoni de' tuoi meriti uerso di me, & della gratitudine, & affettione mia uerso di te. ma non gli ho mandati, per temenza non di quelli, che si terrebono offesi, (percioche & poco di questi ho scritto, & molto leggiermente) ma de' miei benefattori: il numero de' quali essendo infinito, impossibil era che di tutti io facessi mentione. nondimeno uoglio mandartegli ogni modo, s'io trouo commodità di messo. & perche sempre hai amato sommamenre le lettere; io ti dono infin' hora tutti i frutti, che da que' studi nasceranno, ne' quali io mi sono sempre con giocondissimo piacere esercitato: & ti dedico, & consacro i futuri parti dell' ingegno mio. Non accadeua ricordarmi, ne ricomandarmi le cose tue. percioche mi sono tāto a cuore, che non uorrei mi fossero ricordate.

&

et non posso esserne pregato senza estremo dolore. Quanto quello che mi scriui, che non hai potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malatia impedito non sei passato in Cilicia: sia certo, che, facendogli hauere questo podere, egli riputerà, & hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi interamente acconci i fatti suoi. Pregoti a scriuermi spesso, dandomi famigliarmente auiso delle cose tue, & significandomi sempre, come si porta il nostro Lentulo nello studio delle lettere, et come ui si esercita: & uiui sicuro, che huomo nato non amò giamai tanto un' altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di farne apparire tai segni, che nó tu solamente conoscerai cosi essere uero, ma conoscerannolo insieme tutte le genti, & anco tutti quelli, che doppo noi uerranno. Appio prima hauea detto in piu luoghi, & hallo detto ultimamente in senato, che, se la legge Curiata si porrà; egli si piglierà quella prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: non essendo posta la legge; sarà si col collega, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scambio. che, se bene è usanza, che il consolo uada con la potestà datagli del popolo, non però segue, che non possa fare altramente: & che a lui basterà andare cō quella, che gli ha data il senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualerassi infino a tanto, che fornito l' ufficio, se ne ritorni a Roma. io non so quello, che intorno a ciò ti scriuano

i tuoi

i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che sia in tua potestà il partirti, o no, non hauendo tu successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che, partendoti, tu possa lasciar uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuenga senza indugio alcuno rinunciare la prouincia al successore, se nõ per altro, per mostrare un' atto magnanimo, & degno di quella cortesia, la quale so che ti diletta, & piacce sõmamẽte di usare: massimamẽte che doue tu uoglia opporti alla sua ambitione, caderai in sospetto di essere tu ancora ambitioso. Io stimo, che mi si cõuẽgano queste due cose, l'una, dimostrarti il mio parere; l'altra, difẽdere quel che farai. Scritta già la presente, sono comparse le tue in materia de i datiari della tua prouincia. i quali nel uero nõ si possono dolere di te, quãto alla giustitia: ma, hauẽdoli sẽpre aiutati, uorrei che ancora adesso, hauessi fatto il possibile per non dãneggiarli, ne offenderli che un poco piu di ageuolezza, che a loro tu hauessi usato, si sarebbono rimasi contẽti: già non mãcherò io di difẽdere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone sono questi datiari: et sai come fieramẽte si risentirono cõtra Quinto Sceuola, tuttauia ti cõsiglierei, che con ogni destrezza cercassi o di riconciliarteli, o di placarli. et, con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.

Cicerone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Lucio Valerio, dottore di legge.

PERCIOCHE *io non so, per qual cagione non debba darti questo titolo, massimamente potendo si hoggidi usare l'audacia in luogo di sapienza? Ho scritto al nostro Lentulo, ringratiandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere: ma che tu stesso uenissi pure una uolta a riuederci, con intentione di uiuere in parte, doue siano degli altri dottori, & pari tuoi, & non star costi per parer sauio fra gl'ignoranti, benche non ci manchino alcuni, che dicono, come sei hora tanto superbo, che non ti degni rispondere, & hora tanto arrogante, che rispondi pazzamente. ma desidero hormai di burlar teco presentialmente. si che di gratia uien tosto, ne andare nella tua Puglia, a fine che ci possiamo rallegrarci della tua uenuta. che, se ui uai, mi dubito forte, che, a guisa di Vlisse, non ui conoscerai anima uiua. Sta sano.*

LIBRO SECONDO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Curione.

BENCHE *mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente: nondimeno non tanto mi spiace l'essere di negligenza accusato, quanto mi piace, che m' inuiti a scriuere: percioche nell'uno non mi sento colpeuole, & nell'altro tu mi dimostri quell'amore, il quale benche io habbi conosciuto per inanti, sento però nel riconoscerlo molta contentezza. Io ho sempre scritto, quando ho hauuto commodità di messo. & chi è piu ufficioso di me in questa parte? ma da te posso giurare di non hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere assai breui. laonde, se uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo a minuto, io ti apporrò il medesimo errore, se non uorrai, ch' io il faccia, ti conuerrà discretamente giudicare. ma delle lettere basti infin qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene. La tua lontananza mi ha porto molestia, & contento: molestia, perche mi ha priuato del frutto della tua dolcissima cõuersatione: contẽto, perche tutte le cose a lodeuole et glorioso fine ti sono riuscite. et poi che la fortuna in tutte le tue cose mi cõsola: sono forzato dall' affettione mia uerso di te a dirti*

un

un breue ricordo. egli è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, & dell ingegno tuo; ch'io ardisco di pregarti quanto maggiormente si puo, a ritornare talmente disposto, che possi regerla, & mantenerla. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente. uorrei che ancora tu ti ricordassi, che, se quando eri picciolo, tu non hauessi ubidito a' miei fedelissimi, & amoreuolissimi ricordi, non haueresti potuto ottenere quei commodi, e quelli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de' quali douerai esser contento, ch'io, già stanco da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, & giouinezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

L A *morte di tuo padre, huomo di charissima fama m'ha priuato d'un testimonio di grãde auttorità: il quale era pienamente informato della grãde affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti, egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtù sue, che sempre uiuerà, si per hauer lasciato un tal figliuolo dopo se. ma io non uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimoni. Dio ti conserui & accresca le sostanze ch'egli ti ha lasciate. io ti terrò in luogo di caro figliuolo, & porterotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti portaua.*

Cicerone a Gaio Curione.

DA *Rupa nõ è mancato, che nõ siano publicati i giuochi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo cõsigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno: acciò che la cosa rimanga nello arbitrio tuo. et sopra questa materia o ti scriuerò poi a lũgo, qual sia la mia opinione, ouero, acciò che tu nõ ui pẽsi, ti coglierò all'improuiso, e presentialmẽte cõtra cotesta ragione, la quale ti muoue, disputerò: a fine che o io ti tiri nel mio parere, o almneo io lassi memoria nell'animo tuo dell'opinione. mia acciò che se giamai (il che non uorrei) del cõsiglio tuo ti pẽtirai, tu possa ricordarti del mio. ma io ti so dire, che'l tuo ritorno rincontra tali tẽpi, che con quei beni, che dalla natura, dall'industria, & dalla fortuna ti sono stati donati, piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della rep. che con pascere il popolo con la uanità di simili spettacoli: i quali non sono stimati, per che dinotano ricchezza, non ualore; & niuno è, che hormai non ne sia satio infine a gli occhi. Ma fo altramente di quel, che prima haueua mostrato. diceuo di non uolerti scriuer l'opinione mia, & sono entrato su i particolari di quella. laonde tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco. Ti auertisco, che sei in grandissima aspettatione: et da te si aspettano quelle cose, che da un huomo per ualore, & per ingegno rarissimo si debbono aspettare: alle quali essendo, come deui, & come credo, ap-*

parecchiato: noi altri amici tuoi, & i cittadini tutti, & la rep. piu di questo, che di quanti giuochi puoi darci, ti saremo tenuti. a me certamente non esser persona ueruna piu di te cara, ne piu grata, conoscerai. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

COME *tu sai, uarie sorti di lettere si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la cómodità dello scriuere, per dare auiso a gli amici, che si trouassero lontani, delle bisogne, che a noi, o loro appartenessero. lettere di questa sorte, io mi rendo certo, che tu non aspetti da me. percioche delle tue facéde priuate ci è chi ti da notitia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie non ci ha cosa alcuna di nuouo. due sorti ancora di lettere si trouano, le quali mi piacciono molto: una famigliare, & faceta: l'altra seuera, & graue. delle quali, nó so, qual meno mi si conuenga. debbo io burlar teco per lettere? certamente non penso, che sia cittadino, il quale in questi tempi habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone non puo scriuere a Curione, se non uuol ragionar della rep. della quale al presente non si assicura di dire il suo parere. laonde non hauendo altro appico di scriuere farò fine con dirti quel che soglio; e cóforterotti a uoler intendere al sommo della gloria. percioche ti bisogna rispondere a quell'aspettatione, che ti ha messo in tanto obligo con le genti; &*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

contro a questa potente nimica uirilmente combattere: la quale facilmente abbatterai, se sarai di opinione, che intorno a quelle uirtu, con le quali immortal fama si acquista, è necessario affaticarsi, uolendo tu peruenire a quel grado, che desideri. In questo proposito scriuerei piu a lungo, s'io non credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene, & non ho tocco questo per infiammarti, ma per far manifesta l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

PENSA *come noi stiamo, che pure a scriuerlo non mi basta l'animo. & benche douunque tu ti sii, come inanti io ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi rallegro, che non ti troui a Roma: o sia perche non uedi quello, che noi ueggiamo: o perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde può essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri: & la fama uola di costà in queste parti, non oscura, o uaria, ma conforme, & chiarissima. Non so già, s'io debbo rallegrarmi, o temere, che sia desta un'aspettatione mirabile del ritorno tuo: non già perch'io mi dubiti, che la tua uirtù nó corrispóda all'opinione de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue adoperarla: si sono horamai cadute, & quasi spente tutte le lodeuoli usanze della nostra patria. Ma perche non so, se anche*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

questo, ch'io scriuo, sicuramente sia scritto, il rimanente lascierò che ti sia significato da altri. nondimeno, o hauendo tu, o non hauendo alcuna speranza della rep. fa dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, & l'usata dignità alla patria afflitta, & oppressa dalla miseria de' tēpi, et guasta dalla corrotione de' uitupereuoli costumi. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

NON si era ancora inteso, che tu ti auicinassi all'Italia: nondimeno, essendo opinione, che si approssimi il tempo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei già partito dall' Asia per uenire a Roma; la importanza grande della cosa mi ha sforzato senza alcun' indugio a mandare il presente latore; che sarà Sesto Giulio, famigliare amico del mio Milone; desiderando io sommamente, che questa mia ti peruenga alle mani quanto prima. Se fosse uero, o Curione, che tu hauessi a me quelli oblighi, che publicamente dici di hauermi; a' quali l'animo mio non mira: con piu rispetto ti ricercherei, quando hauessi a domandarti una gratia. percioche una persona modesta fugge quanto può di chiedere un piacere a colui, al quale si creda di hauer fatto alcun seruigio; acciò che in cambio di pregare, non paia di riscuotere quello, che dimanda, & di riceuerlo piu tosto per pagamento dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma essendo

chiaro

chiaro piu che la luce, ch'io sono obligatissimo a te, per la nouità delle sciagure, & de' trauagli miei: e conuiensi ad un' animo gentile, accettar uolentieri un beneficio da chi già se n'habbi riceuuto de gli altri, ho preso ardire di chiederti con questa lettera quello, che sopra ogni altra cosa m'importa. percioche non ho dubitato di non poter reggere al peso de' tuoi benefici, benche fossero infiniti; massimamente non essendo io di si pouero cuore, che non mi assicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande ch'ella si sia, & di rimunerarla, & auanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti fauori io posso, di unire le mie forze tutte, e tutti i miei pensieri, per tirar Milone alla dignità consolare, non tanto per essere tenuto cortese, & amoreuole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato & riconoscente uerso un tanto mio benefattore. che nõ credo, che mai huomo nato hauesse tanta cura della salute, & delle sostanze proprie, quanta io ho del l'honore di lui, il qual io stimo al pari della uita: et son certissimo, che se tu uorrai fauorirlo, non ci bisognerãno piu mezzi. percioche noi habbiamo già tutte queste cose; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli sono affettionati per quello, ch' egli operò a beneficio mio essendo tribuno; l fauore del popolo per la magnificenza de' spettacoli, & perche lo conosce liberalissimo; il seguito de' giouani, & di quelli, che son' amati dal popolo, per-

che ueggono lui parimente esser amato, & sanno quanto egli è diligente in simili occorrenze. ecci finalmente il fauore, che io gli dò: il quale benche per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuuto, et pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, & uno che quasi moderi questi uenti, & gli gouerni. il quale se si hauesse a scegliere di molti; non troueremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, che io sia huomo grato, & da bene; come puoi credere, uedendomi affaticare in quel modo, ch' io mi affatico, per Milone; & breuemente, se mi giudichi degno de' benefici tuoi; ti prego a soccorrere a questo mio desiderio, a riuolgere il tuo fauore a questa mia lode, o, per dir meglio, mia salute. & del predetto Milone ti prometto, che, se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te: oltre che l'obligo, ch'io ti hauerò dell' honore, ch' è per nascermi di questo fatto, non sarà punto inferiore a quello, che ti ho, per hauermi aiutato a ritornare di bando. Io so che tu uedi, quanto io son' obligato a Milone, & per conseguente quáto io debbo aiutarlo in questa sua dimanda, dico quando bisognasse non pur contendere ciuilmēte, ma cōbattere cō l'armi. però non dirò altro. ti raccomando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia.

cia rimetto. & sia sicuro, che di tal gratia a te sa prò quasi piu grado, che non so a Milone istesso del l'hauermi rimesso nella patria. percioche non fu tanto il contento, ch'io sentì della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciò; quanto sarà la dolcezza, ch'io gusterò nel rēdergli quel la gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui. & tanto caso fo del tuo fauore, che senz'altro aiuto io spererei, nella cosa di Milone conforme effetto douer seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Gaio Curione, tribuno della plebe.

NON *si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che la tardità non sia nata da negligenza. percioche io son lontano, & ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adūque, che tu habbi ottenuto il tribunato: & desidero con tutto l'animo, che ne acquisti sempiterna lode. appresso, ti esorto, che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza, & non ti lasci trauiare da gli altrui consigli. niuno è che possa piu sauiamēte di te stesso consigliarti. nō caderai mai in errore, se farai a tuo consiglio. questo non scriuo senza cagione. so a chi lo scriuo. conosco la mē te, & la prudenza tua. son piu che certo, che, doue tu uoglia seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se non generosa: ne mai da te uscirà at*

to men che sauio. et non essendo tu a caso in questi duri tempi della repub. incorso, ma essendoci uolontariamente ci sei uenuto: (perciochè nõ per accidente, ma per elettione, hora che lo stato delle cose publiche è in periglio) io mi rendo certo, che tu uegga, quanto di forza nella repub. habbi la qualità de' tempi, quãto sia grande la uarietà delle cose, quanto il fine di quelle dubioso, e quanto facilmente le uolontà de gli huomini hora in questa parte pieghino, & hora in quella. ne dubito punto, che tu non conosca, che in questo mondo si negocia con insidie, & con bugie. Apri adunque gli occhi, apri, & fa, quello ch'io t'ho detto: consigliati con esso teco, & credi solamente a' tuoi cõsigli. con difficultà si trouerebbe, chi meglio di te sapesse consigliare altrui: ma chi meglio consiglierà te stesso? o Dio, perche non sono a Roma? accio che potessi uedere, & in alcuna parte fruire le tue lodi, e seruirti ancora col consiglio. bẽche non ne hai bisogno. nondimeno la grandezza, et la forza dell'amore, ch'io ti porto, opererebbe che i miei fedeli ricordi ti potrebbono giouare. ma un'altra fiata scriuerò piu a lungo: perciochè infra pochi giorni manderò messi a posta, per scriuere in un tratto al senato le uittorie, che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute. Per Trasone tuo liberto ti scrissi la diligenza, ch'io feci intorno il tuo sacerdotio, & la difficultà, ch'io ci trouai. Ti prego, il mio Curione, per cotanto

amore,

amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che non mi lasci prolungare punto di tempo al gouerno di questa prouincia; la quale hormai mi è uenuta in fastidio. te ne parlai in Roma, non sapendo che tu douessi essere tribuno quest'anno: & poi te ne ho replicato con lettere. ma albora desideraua il tuo fauore, come di senatore nobilissimo, & di giouane amato da molti: hora lo desidero, come da un tribuno della plebe, & da un Curione tribuno. per tanto sarai contento di usare ogni proua; non che si uenga a nuoua deliberatione, il che suol essere di maggior fatica, ma che nõ ui si uẽga; cioè che tu mi facci osseruare le condicioni, con le quali io uenni a quuesto gouerno; si come appare nel decreto del senato, & si come uogliono le leggi. di che ti prego con quell'efficacia ch'io posso maggiore. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Marco Celio.

QVESTO non è cio ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia dimandato, che tu mi scriua gli abbattimenti de' gladiatori, i termini delle liti, et i furti di Cresto. ma io nõ intendeua già cosi: percioche queste sono cose, che quãdo mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleua adunque? uedi, quanto io ti stimo: (senza cagione: che ueramente infin' hora nõ ho conosciuto huomo piu di te intendente della republica) nõ tanto ch'io mi curi di saper simili sciocchezze, ma io non uoglio

pur, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto dì si trattano nella republica, saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero a me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. la onde non aspetto da te le cose preterite, o le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede grá tratto lontano: acciò che, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della repub. io possa conoscere, quale habbia da riuscire l'edificio. ma io ti scuso del nó hauerlemi mandato infin'hora, per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto antiuedere piu, che qual si uoglia di noi, & io massimamente, che sono stato parechi giorni con Pompeio, & sempre in ragionamenti della republica, i quali non si possono, ne si debbono scriuere. solamente uoglio dirti, che Pompeio è un'egregio cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza a mettere quelli ordini nella republica, che a conseruatione di quella bisognano. & però ti conforto ad offerirgli, et donargli l'amicitia tua. uederai, quanto uolontieri l'accetterà. percioche hormai quelli cittadini a lui ancora paiono buoni, & cattiui, che parere sogliono a noi. Sono dimorato in Athene dieci giorni interi, doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hoggi, che è il sesto di Luglio, partirò. Ti raccomando tntti gli affari miei; & sopra tutto desidero, che nó mi lasci aggiungere punto di tépo a questo ufficio. della quale cosa piu che

di ogni

di ogni altra mi curo . & in ciò come tu habbi a reggerti, non accade che io ti scriua : rimettomi alla prudenza tua. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Marco Celio Rufo, eletto edile curule.

IO *mi rallegro, come debbo, sommamente et con teco, et con me stesso della tua nouella dignità, & di quella etiandio, che speri. et se fo tardi questo ufficio, non è per mia negligenza, ma perche non intendo cosa che a Roma si facci, essendo il uiaggio lunghissimo, et tutto pieno di ladroni: il che fa, che le nuoue ci uengono tardissime. Mi rallegro adunque non solamente del presente grado; ma di quelli ancora, che dietro a questo si sogliono aspettare. & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui sei peruenuto in modo, che ci hai dato un soggetto tale, onde haueremo sempre materia di ridere. subito ch'io intesi la cosa, io mi uestì la persona di colui, (tu sai, quale io dico) & pareuami di uedere que' suoi giouinetti, de' quali uanamente si gloriaua. non si può dir ogni cosa. ma mirando a te di lontano, et quasi teco p arlando, nō perche mi paia, che tu habbi uīto una proua difficile; ma perche tale riuscita io non aspettaua. onde mi souueniuano quelle parole: Mi si rappresenta quel che nō hauerei giamai creduto. Et di subito diedi segno de la mia īfinita allegrezza, di maniera, che ne fui ripreso,*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

preso, quasi che io fussi diuenuto pazzo. et per escusation mia, io usaua:

Non m'accusate amici: un gran piacere
Offusca la ragione, & l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi fo beffe di lui, quasi a lui mi sono risomigliato. Qui uoglo far punto. un'altra uolta, che mi seruirà meglio il tempo, et piu a lungo di questo, et molte altre cose appartenenti a te io scriuerò. Io ti amo, o Rufo, uedēdo che la fortuna mi ti ha dato per accrescer l'honor mio, et castigar nō solo i miei nimici, ma gl'inuidi ancora: acciò che quelli de' lor maluagi, et scelerati effetti, et questi delle loro sciocchezze si pētano. Sta sano.

Cicerone imperatore a Marco Celio Rufo, eletto edile curule.

NON *mi si lascia credere, che tu non m'habbi mai scritto dapoi, che sei fatto edile; massime essendo stato fatto con tanto scorno di quell'huomo da bene, e tanta allegrezza de gli amici. ma, come si sia, dopo questa felice creatione, la quale m'ha tocco l'animo con grandissimo diletto, io non ho haunte tue lettere. il che mi fa dubitare, non forse le mie sieno alla medesima condicione, che le tue; cioè che si smariscano per uia. certamente non ho mai scritto a casa, che non habbia ancora scritto a te. ne potrei fare altramente, non hauendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo. & però uedi un poco, per chi mi mandi le lettere.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Ecco Celio, che la cosa sarà riuscita appunto, come tu uoleui. io mi hauerò guadagnata la corona trionfale, senza essere uenuto a giornata co' Parthi; de' quali tu dubitaui. sapendo che io mi trouauo deboli forze contra cosi gagliardo nimico. Saperai adunque, com'io, intesa la uenuta do' Parthi, uedendomi inferiore di gente, ricorsi all'auantaggio de' luoghi. et cosi mi condussi all'Amano, confidatomi nella natura del sito. haueua con l'essercito mio una compagnia di soldati forastieri assai buoni. quelle genti di montagna, che prima non mi conosceuano senó per fama, tutte cõcorreuano a uedermi. percioche in queste parti odo spesso il suono di queste parole: E' questo quel Cicerone, che liberò Roma dal furore de' cõgiurati? a cui il senato: sai il resto. Hora, essendo giunto all' Amano; il quale è un monte, che separa la mia prouincia da quella di Bibulo; trouai con mio grandissimo piacere, che il nostro Cassio haueua combattuto felicemẽte, et cacciati i nimici dall'assedio di Antiochia. Bibulo era entrato al gouerno della prouincia. & io con tutte le mie genti mi diedi a perseguire alcuni popoli dell'Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molti rimasero uccisi, molti ne prendẽmo: il rimanente, quale in questa parte, quale in quella, si fuggì. ci erano alcuni luoghi forti: alli quali essendoci presentati all'improuista, gli pigliammo, et abbruggiamo. & questa uittoria fu tale, che meritai di essere

chiamato

chiamato imperatore dall'essercito, secōdo l'usanza: & cosi fui honorato di questo nome sotto Isso, la doue, Clitarcho ti disse, che Dario fu superato da Alessandro. Fatto questo, io ne andai col campo a certi luoghi, che del continuo trauagliano la Cilicia: e son'hora intorno a Pindenisso: et già fanno uenticinque giorni, ch'io lo stringo con argini, con uigne, et con torri. il luogo è fortissimo: et, se fosse famoso, potrei sperarne grandissima gloria. percioche in uero l'impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, come spero: subito ne darò auiso al senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma, per tornare a' Parthi, questa estate è passata in modo che possiamo rimanerne contenti. di quella, che segue, si dubita forte. la onde il mio Rufo metti ogni studio, acciò che mi si mandi scccessore: o uero, quando ciò sia, come tu scriui, & com'io penso, difficile, che non mi si prolunghi l'ufficio: il che facilmente si otterrà. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, a scriuermi oltre alle cose presenti le future ancora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone imperatore a Celio edile curule.

CREDERESTU mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie,

torie, ma queste ordinarie, ch'usiamo noi? & pur mi mácano per questa cagione, che sento un grande affanno per temenza di quello, che sie determinato intorno alle prouincie. Io ho un'estremo desiderio di tornare a Roma: non posso piu tolerare il digiuno di uedere i miei: trouomi oltra modo satio della prouincia; o sia, perche mi pare di hauermi acquistato una fama tale, che nó debbo tanto cercare di accrescerla, quanto temere che la fortuna non la diminuisca: o pure, perche tutto questo maneggio non è proportionato alle mie forze, le quali póssono, e sogliono sostēnere maggior pesi nella repub. ouero perche si sta in timore di una gran guerra: dalla quale ne pare di assicurarci, se partiremo al tempo determinato. Quanto alle pā there, ho commesso a costoro, che le pigliano, che faccino ogni opera per trouarne. ma se ne trouano tanto poche, ch'è una marauiglia: & quelle, uien detto, che si lamentano, ch' ogniuno, da esse infuori, sia sicuro nella mia prouincia: onde si sono consigliate di passare in Caria. nódimeno ui si attēde con diligēza, e specialmēte da Patisco. quelle che si trouerāno, tutte sarāno tue: ma nó ti dico già, quāte. L'edilità tua mi è certamēte molto a cuore, il presente giorno me ne daua ricordanza. perciocbe questa lettera ti ho scritto nel giorno della grā madre de' dei. Pregoti a darmi ragguaglio particolare dello stato della repub. perciocbe terrò per certissime quelle cose, che da te ītēdo. Stasano.

Cicerone

Cicerone a Marco Celio edile curule.

I GRAN romori, che intesi esser seguiti in Roma nel le feste della dea Minerua, per cagione de' parlamenti fatti al popolo, certamente mi tẽgono in cõtinouo trauaglio di animo, per nõ hauerne poi udito mai altro: nõdimeno il maggiore trauaglio, ch' io habbia, si è, che fra queste molestie non posso ridermi teco, se ci è cosa da ridere; che pur so che ue ne sono molte: ma non mi attẽto di scriuerle. Vna cosa mi dispiace, che di quello, che auiene in Roma, io nõ habbia da te riceuuto alcuno auiso. laonde, bẽche all' arriuo di questa mia hauerò gia fornito il tẽpo di questo gouerno, desidero però, che mi uẽgano incontra le tue lettere, per informarmi interamente della rep. acciò ch' io nõ uenga in tutto forestiero. Il tuo Diogene, persona molto modesta, & discreta, con Philone parti da me da Pessinunte, per gire a ritrouare il Re Deiotaro: ancora che fossero chiari, ch' ei non è ne liberale, ne ricco. Viui in Roma o Rufo, cioè nella luce del mondo. altroue diuengono gli huomini oscuri, e uili, potẽdo col mezzo della industria loro in Roma risplendere. il che sapendo io benissimo, & hauendo cosi creduto infin dalla mia prima giouinezza, piacesse a Dio che hauessi perseuerato in questa opinione. certamente piu stimo lo passeggiare, & ragionare una uolta sola tra noi, che quanto di bene può nascere dalla prouincia. egli è uero, che in questa

ammini-

amministratione io hauerò acquistato il pregio et la lode dell'innocenza. ma che? altrettanto hauerei fatto, se fussi stato a Roma. oh, la speranza del trionfo? io non so il piu bel trionfo, che godere l'aspetto di cose a me carissime, dalle quali io già tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone a Marco Celio edile curule.

SE *le tue lettere sono rade, (& forse anco non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime? quanto amoreuolmente, et sauiamente mi cõsigli. &, ancora ch'io hauessi pensato di tenere quel modo, che mi scriui: nondimeno, quando le opinioni de gli huomini prudenti, & de' fedeli amici si accordano con le nostre, il consiglio già preso maggiormẽte ci pace. Io amo Appio, si come piu uolte t'ho detto, sommamẽte. et mostrò esso d'amarmi, tosto che ci rappacificãmo. percioche, et quãdo fu cõsole, mi accarezzò cõ ogni termine di honore: et cõuersò meco dolcemente, et mostrò anco di tener in pregio gli studi miei. & io dal canto mio nõ ho mãcato in ogni occasione di fargli seruigio. di che nõ allego altro testimonio, che il tuo: che non reputo quello di Phania molto degno d'auttorità. Amolo ancora maggiormente, per hauer dato segno d'un' animo amoreuolissimo uerso di te. Oltre*

a ciò

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

a ciò tu sai, ch'io son tutto di Pompeio, et ch'io amo Bruto cordialmente. qual'è la cagione, ch' io non debba desiderar di fauorirlo? non è egli in età fiorita? non ricco, & potente? non è giunto a sommo grado di honore? non è dotato d'ingegno? non è di figliuoli, di parenti, di amici abondante? piu dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Mi ho lasciato trasportare fin qua, per leuarti quel sospetto, che le tue lettere mi mostrano, dell'animo mio uerso lui. qualche cosa dei hauerne inteso. ti prometto, che s'ingannano. et, se bene io procedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi de' suoi; onde alcuni per auentura hanno pensato, che questo io mi faccia piu tosto per odio occulto, che per diuersità di opinione: nondimeno io non ho mai fatto, ne detto cosa, cō intētione di pregiudicar all'honor suo. et fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, mi offero prontissimo a pregar supplicheuolmente per lui in ogni suo periglio. Vna parte della lettera, doue mi scriui, che la città dorme, m' haueua tutto rallegrato, per intendere che quell'amico nostro si fosse agghiacciato. ma le ultime parole scritte di tua mano, mi han traffitto. che dici? adunque Curione difende Cesare? chi lo crederebbe, se non io? che, se Dio mi guardi, l'ho sempre creduto. o come bramo di ridere insieme con teco. Era mio disegno, poi che haueua gia uisitato tutti i luoghi della prouincia, et rēdutoui ra

gione;

gione; et hauea arricchito le città, et indotto i popoli a pagare a' datiari non solamente le gabelle di questi cinque anni, ma etiandio l'auanzo de gli altri cinque passati; ne era huomo, o grande, o minimo, o mezzano, che non si chiamasse contentissimo di me: a' VII. di Maggio passare in Cilicia, & giunto ch'io fussi al cãpo, data espeditione a quãto si conuiene per l'essercito, inuiarmi alla uolta di Roma, secondo il decreto del senato. Desidero di uederti edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia di essere in Roma, et cõ tutti i miei, massimamente con teco. Sta sano.

Cicerone imperatore a Marco Celio edile curule.

E' GRAN dimestichezza tra me & Marco Fabio, persona da bene, & letteratissima: & amolo cordialmente, non tanto per l'ingegno & per la dottrina, la quale è grandissima: quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccommando la sua causa non altrimenti, che se fosse mia propria. io so l'usanza di uoi altri grandi auocati. bisogna, chi uuole esser difeso da uoi, che commetta un'homicidio. ma in questo huomo non accetto scusa ueruna, se mi uorrai bene, lasciarai ogni altro affare, quando Fabio hauerà bisogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intendere, come uanno le cose di Roma: & sopra tutto uorrei sapere ciò, che tu fai: essen-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

do gran tempo, che non ho alcuna nouella: di che è cagione la maluagità del uerno. Sta sano,

Cicerone imperatore a Marco Celio edile curule.

Lo *studio, & la prudenza, che tu, & Curione in ottenermi le supplicationi hauete usata, non poteua usarsi maggiore. di che ne resto molto satisfatto, si per la prestezza, et si ancora perche quel nostro concorrente, il qual'era in colera con noi, in senato ha approuate quelle diuine lodi, con le quali Catone, parlando delle cose da me operate, mi haueua honorato. hora apparecchiati a farmi hauere anco il trionfo. perciochè spero di ottenerlo. Mi rallegro, che tu habbi buona opinione di Dolabella: & insieme, che tu l'ami. Doue tu di, che la prudenza della mia Tullia sarà ottimo instrumento per correggere alcuni suoi diffetti: so che lo dici per quello, che già mi scriuesti di lui. hor che direstu, se tu uedessi, quel che alhora io ne scrissi ad Appio? ma che uuoi che si faccia? cosi ua il mondo. preghiamo Dio, che bene ci auuenga di questo parentado, & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; come spero, che riuscirà, massimamente per li buoni uffici, li quali tu farai con esso lui, secondo il costume della tua gentil natura. Hora io mi trouo in estremo affanno per rispetto della rep. son'amico a Curione. uorrei che Cesare fosse honorato. per Pompeio torrei*

a perdere la uita. nondimeno piu amo la rep. che qualunque altro si sia. Tu non ui ti trauagli molto. & parmi di uederti impacciato: perciochè uorresti esser & buon cittadino, & buon'amico. Io ho lasciato il gouerno della prouincia a Celio, mio questore. a un fanciullo, mi dirai? & io dico, a un questore, & a un giouine nobile; & hanno fatto il medesimo quasi tutti. ne ci era alcuno, che per grado di honore piu ne fosse degno. Pontinio molto auanti era partito. Quinto mio fratello hauea ricusato tal carico: &, caso ch'io l'hauessi anco lasciato, direbbono i maluagi, che non si chiama partirsi di ufficio, quando ui si lascia un fratello. & forse aggiungerebbono, la mente del senato essere, che uadano al gouerno delle prouincie, chi per inanti non ui è stato: & che mio fratello ha retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io son fuori di pensieri. s'io ui hauessi lasciato mio fratello, temerei ogni sciagura. Ne ho fatto questo di mio capo, ma con l'essempio d'huomini, i quali, per potenti che fossero, uollero acquistarsi l'amicitia uniuersale de' Cassii, & de gli Antonij. benche io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine, quanto di non offenderlo, & farlo nimico, come hauerei fatto se hauessi dato ad altri questo grado. tu douerai lodare il mio consiglio, se non per altro, almeno perche non si può piu ritirarsi in dietro. Tu mi scriui alquanto oscuramente di Ocella. ne io ne trouo

fatta mentione nel libro, doue ſi nota ciò che occorre alla giornata. Le tue prodezze ſono tanto note, che oltre il monte Tauro ſi è parlato infino di Matrinio. ſe i uenti Eteſii non m'impediranno, ho ſperanza di riuederui preſto. Sta ſano.

Cicerone Imperatore a Marco Celio edile curule.

LE *tue lettere m'haurebbono generato gran dolore, ſe già et la ragione iſteſſa non mi haueſſe liberato da tutte le moleſtie; & l'animo mio, in continoua diſperatione dimorando, ſi è hormai tanto indurato, che nuouo dolore non ci troua piu luogo. nondimeno io non ſo., che coſa io t'habbia ſcritto nelle mie paſſate, per le quali tu poſſi hauer fatto il giudicio, che mi ſcriui. Io mi lamentaua de' preſenti trauagli: i quali a te parimente arrecano dolore. percioche non ti ho io conoſciuto coſi cieco dell'intelletto, che tu non debba uedere quel medeſimo, che ueggo io. di una coſa marauigliomi, che tu, il quale mi doureſti conoſcere beniſſimo, ti habbi laſciato traſportare a credere, ch'io ſia o tanto inconſiderato, che potendo nauicare alla ſicura, uoglia tirarmi in alto mare; o tanto incōſtante, ch'io uoglia gittar uia in un tratto la gratia di un huomo coſi potente, la quale con lungo ſtudio ho raccolta; & mancare a me ſteſſo, & ritrouarmi preſente alla guerra ciuile, la quale da principio, & ſempre mai ho fuggita: Qual*

è dunque

è dunque questo mio doloroso pensiero? forse di ridurmi in qualche solitudine. che puoi ben essere certo, che non solamente l'animo mio, al quale era già simile il tuo, ma etiandio gli occhi miei non possono soffrire la insolenza d'alcuni huomini indegni. al che si aggiugne questa pompa molesta de' littori miei, & il titolo imperiale, del quale io sono stato insignito. che, doue ciò non fosse, io non hauessi tal carico addosso, mi contenterei di starmene in qual si uoglia bē picciolo, & solingo luogo dell'Italia. ma questo nostro alloro mi scuopre non solo a gli occhi, ma alle lingue ancora de' maligni: & con tutto questo non ho mai fatto pensiero di partirmi d'Italia senza il uostro consiglio. ma, per non grauare gli amici, mi è forza di stare a questi miei podereti lungo la marina. quinci auiene, che sospettano alcuni, uedendomi star uolentieri alle riuiere, ch'io uoglia passare il mare. il che forse non mi dispiacerebbe, s'io credessi di arriuare in parte, doue fosse la pace. che non fa per me di andare alla guerra, specialmente contra di uno, a cui ho mostrato di essere amico; & in fauore di colui, uerso il quale in ogni modo non potrò mai esser grato a bastanza. Et douerebbe anche esserti a mente quel ch'io ragionai liberamente con teco quella uolta, che mi uenisti incontro nel Cumano. non ti accorgesti alhora, quanto io era lontano da uolere abbandonar Roma? & quando io intesi, che si trattaua di lasciarla; non ti af-

fermai, ch'io era per patire ogni male piu presto, che partirmi d' Italia per andare alla guerra ciuile? Forse che è dapoi sopravenuta cagione di farmi mutar pensiero? piu tosto sono seguiti tutti gli accidenti da fermarmi nel proposito mio. Io ti giuro, & penso che tu mel creda, che fra queste miserie non cerco altro, senon che gli huomini finalmēte conoscano, che, si come io ho sempre procacciata la pace; cosi, ueduto che non ci era piu speranza di poterla comporre, ho fuggite l'armi ciuili a tutto mio potere, spero che di questa mia costanza non haurò mai a pentirmi. percioche, se Quinto Hortensio soleua gloriarsi, per non essersi mescolato ne la guerra ciuile; maggiormente douerò io esserne lodato. conciosia che la sua si stimaua dapocagine, & l'opere mie passate mostrano che di me non si puo sospettare il medesimo. Ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore ti ha indotto a propormi, percioche non è ueruna acerbità, che non paia soprastare ad ogniuno in questa perturbatione del mondo. la quale io certamente con gli miei danni particolari, & con quelli appunto, che tu mi auertisci a fuggire, troppo uolentieri hauerei rimossa dalla rep. A mio figliuolo, il quale io mi allegro esserti caro, se uiuerà la republica, lascierò un patrimonio assai ricco, lasciandogli la memoria del mio nome: se anco la repub. non hauerà uita, non incontrerà a lui cosa alcuna separatamente da gli altri cittadini. Do-

ue mi preghi, ch'io habbi riguardo a mio genero, ottimo giouine, & a me carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch' io sento per lui un'estremo affanno, sapendo tu quale sia l'amore ch'io gli porto, & qualle alla mia Tullia. & uoglio dirti tanto, che fra le communi miserie di questa sola speranza mi nutriua, ch'egli douesse liberarsi da quelle molestie, nelle quali per la sua troppa liberalità egli era caduto. intendi un poco, mentre egli fu in Roma, che giorni furon quelli, quanto acerbi a lui, & quáto etiandio a me, suo socero, dishonoreuoli. laonde ne io mi sto aspettando il fine della guerra di Spagna, il qual son certo douer esser tale, quale tu mi scriui: ne mi trattengo con disegno alcuno. se la città ritornarà mai nel suo primiero stato; senza dubio ci sarà ancora luogo per noi. se non ui ritornerà: io credo che ancor tu uerrai in quelle medesime solitudini, nelle quali intéderai che noi ci saremo fermati. ma io uaneggio forse: & tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo. percioche mi souuengono le disperationi di coloro, i quali erano uecchi, quãdo io era giouine. chi sa, ch' io non sia all' istessa condicione, seguendo commune diffetto dell' età? Dio uoglia, che sia cosi: ma nondimeno dei hauere inteso, che si tesse ad Oppio una toga ricamata; & il nostro Curtio ne uuole una tinta due uolte: ma il tintore lo mena in lungo. Questa parte ho uoluto aggiongere, per farti sapere, che non rimango però di ridere, quan-

tunque io sia corrucciato. Ho caro che tu uegga di Dolabella quello, che ho detto: & fa conto che sia cosa tua. Ti accerto finalmente, che niuna cosa farò senza consigliarmi con gli amici: ma ti prego bene, che, douunque sarò, tu mi difenda insieme co' miei figliuoli in quella maniera, che alla nostra amicitia, & alla tua fede si conuerrà. Sta sano.

Cicerone Imperatore a Caninio Sallustio uicequestore.

IL tuo Birro a XVII. di Luglio mi rendette in Tarso le tue lettere: alle quali risponderò per ordine, si come mostri di desiderare. Del mio successore niuna cosa ho inteso: ne penso che debba succeder alcuno. Non ci è cosa in contrario, perche io non debba partirmi al termine ordinato, specialmente tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi fermare in alcun luogo. Sto in opinione di arriuare infino a Rhodi, per ueder mio figliuolo, & mio nipote: ma non però te l' affermo. Vorrei essere quanto prima a Roma: nondimeno reggerò il mio uiaggio secōdo gli auisi, che hauerò di costà, & secondo mi parerà che torni bene alla republica. Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue dici che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso: bene concedo che ti tornerebbe: ma non mi pare, che la legge Giulia il permetta: la quale Bibulo non osserua per certe sue

ragioni

ragioni: ma se tu seguirai il mio consiglio, non mancherai di osseruarla. Doue mi scriui, io non doueua sfornire Apamea di gente: ueggo che alcuni sono della medesima opinione: & duolmi grandemente di hauer prestato materia a' maligni di ragionarne sconciamente. Se i Parthi sono passati, o no; da te in fuori, non ueggio che alcuno ne dubiti. & dicendosi questa nuoua per tutto come certa, cassai un numero cosi grande di soldati eletti: li quali io haueuo messo alla custodia delle città. Non fu uero, ch'io ti mandassi i conti del mio questore; ne ancora erano forniti. noi siamo di animo di lasciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un quattrino, fuori che i questori di Roma, cioè il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per gli banchi di Laodicea: da' quali piglierò sicurtà, acciò che si rimettano senza pericolo nostro. Doue mi scriui de i dieci mila scudi: io non ti posso seruire à partito alcuno. percioche una parte de' danari, cauati della preda, sono nelle mani de i condottieri; & la mia portione si troua appresso il questore. Doue mi dimandi, che opinione sia la mia intorno alle legioui, le quali per ordine del senato doueuano uenire in Soria: prima io dubitauo, se erano per uenire: hora son piu che certo, che non uerranno, se haueranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario

successore

successore di Bibulo uerrà tardi. percioche l'ordine era, che menasse genti con seco. Ho risposto ad una tua: hora uengo all'altra. Tu mi preghi, ch'io scriua a Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch'io son disposto a compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragioneuolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, non mi hai mai auisato del mal'animo, ch'egli senza cagione mi porta. percioche ho inteso da piu persone; che, essendo Antiochia in gran paura, & hauendosi gran speranza in me, & nell'essercito mio, egli hebbe a dire, che uoleua piu tosto patir ogni sinistro, che parere di hauere hauto bisogno dell'aiuto mio, &, che ciò tu m'habbi celato, non ne presi dispiacere; sapendo in quanta riuerenza il questore debba hauere il pretore: benche intendeua che termini egli usaua con teco. Oltre a cio, quádo scrisse a Thermo della guerra Parthica, con me non fece mai pure un minimo motto: a cui, sapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneua. ne mi ha scritto mai piu di una uolta, raccómandandomi suo figliuolo nella dimanda dell'Augurato. ond'io, mosso a compassione, & perche fui sempre amicissimo al figliuolo, non uolli mácare di rispondergli humanissimamente. ma, s'egli è tale, che habbi mal'animo contra tutti gli huomini, il che non ho mai creduto: io mi debbo poco curare, se n'anch'io sono amato da lui. ma, se mi odia particolarmente: le mie lettere non ti saranno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ranno di profitto alcuno. che mi porti odio posso manifestamente conoscerlo da questo, ch' egli ha scritto al senato, come ha posto studio che i danari si cambiassero con auantaggio del popolo, attribuẽdo a se solo quella lode, che nõ è meno mia, che sua. dicendo oltre a ciò, ch' egli fu quello, che rimandò la caualleria de' soldati Lombardi, per scaricare il popolo di tal spesa. la quale fu opera mia, & non di lui. hammi poi tirato in parte di una cosa, che spetta a lui solo; mostrando che la prouisione del grano per gli caualli forestieri fu dimandata da amendue. Ma, qual maggiore essempio si pr… hauer della sua maligna & uil natura, che, scriuendo ad Ariobarzane, a cui il senato a' miei prieghi ha concesso il titolo di re, egli non re, ma figliuolo del re Ariobarzane lo nomina. A si fatti huomini non è buono raccomandar persona alcuna: perciochè in tal caso e' fanno peggio. ma, per compiacerti, gli ho scritto. farai tu quel che ti piacerà intorno al dargli la lettera, o non darla. Sta sano.

Cicerone imperatore a Quinto Thermo uicepretore.

GRANDEMENTE *mi rallegro, che l' ufficio mio uerso Rhodone, & gli altri fauori, li quali a te, & a' tuoi ho prestato, siano stati grati a te persona gratissima: & sappi, ch' a tutte l' hore cresce in me il desiderio dell' honor tuo; il quale tu stesso ueramente hai di maniera amplificato con la giu-*

stitia,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ſtitia, & con la clemenza, che non pare, che ui ſi poſſa piu aggiugnere. ma penſando, & ripenſando ogni giorno ſopra i caſi tuoi, mi piace tuttauia piu quel mio conſiglio, che da principio moſtrai ad Ariſtone, quando mi uenne a trouare: parendomi, che uerreſti a tirarti addoſſo troppo graue nimicitia, ſe queſto giouine, il qual è potente, & nobile, riceueſſe ſimile ingiuria da te. & ueramente ſi potrà chiamare ingiuria. percioche non è alcuno, il quale ne' gradi di honore gli ſia ſuperiore. et egli (laſciamo andare che ſia nobile) in queſta parte è ſuperiore a' tuoi legati, huomini in uero da bene, & perſone innocẽtiſſime, che non ſolamente è queſtore, ma tuo queſtore. troppo conoſco, che non ti può nuocere l'ira di alcuno. ma nõ uorrei però, che tre fratelli, di nobiliſſima famiglia, arditi, & eloquenti, ſi corrucciaſſero teco, ſpecialmente a ragione. percioche uedo, che tutti tre ſaranno tribuni della plebe, l'uno dopo l'altro. & chi ſa la conditione de' tempi, che gireranno ſotto la republica? io per me credo, che ci ſaranno de' trauagli. perche dunque ſottoporti al terrore de' tribuni? ſpecialmente potẽdo tu, ſenza biaſimo alcuno, preferire il queſtore alli legati. il quale ſe le ueſtigie de' ſuoi maggiori ſeguirà, come ſpero, & deſidero; tu ſarai participe della lode: doue nõ, l'infamia ſara tutta di lui ſolo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mancare di ſcriuerti il mio parere. prego Dio, che ti truoui contẽto di ciò che farai. ma, ſe udirai il mio

conſiglio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

consiglio, fuggirai le nimicitie, & hauerai cura della quiete de' posteri. Stasano.

Cicerone imperatore a Gaio Celio, figliuolo di Lucio, eletto questore.

QVAND' IO *riceuei la desideratissima nouella, che tu m'eri tocco questore, io speraua, che di ciò tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceua gran caso, che a quella congiuntione, che ci hauea data la fortuna, ancora la famigliarità si aggiungesse. poscia, perche tu, ne alcun altro mi scriueua della tua uenuta: dubitaua, come ancora dubito, non andasse in modo la cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fossi uenuto. ho dapoi riceuute tue lettere, scritte con molta humanità: le quali mi sono state presentate a* XXII. *di Giugno in Cilicia, doue era con l'essercito: & in quelle ho conosciuto l'ingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano, ne di che luogo, ne in qual giorno siano date, ouero a che tempo io ti debbia aspettare: ne dal portatore ho potuto saperlo, per non hauerle riceuute da te. lequai cose essendo incerte, ho tuttauia pensato di mandarti gli statori, et i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima a trouarmi in Cilicia. Curio, tuo cugino, et come sai, mio grandissimo amico, & Gaio Virginio, tuo parente, et*

nostro

nostro famigliarissimo, mi hanno scritto caldamente in tua raccommandatione. & certo hanno fatto quel frutto, che meritamente doueano fare: ma piu hanno operato le tue lettere, massimamente scritte della nouella tua dignità; la quale ci sarà ad amendue cagione di strettissima amicitia. non potea dalla sorte essermi dato questore, che piu di te mi fosse grato. laonde, per honorarti, ogni cosa farò; acciò che ogniuno conosca, che alla tua dignità, & a quella de'tuoi maggiori ho hauuto conueneuole riguardo. ma ciò piu facilmente mi uerrà fatto, se uerrai a trouarmi in Cilicia. il che io stimo, che a me, & alla republica, & a te specialmente, importi. Sta sano.

L'IBRO TERZO DELL' EPI-STOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro imperatore.

IO CONOSCO *Phania, tuo liberto, si pruden-te; et tanto curioso l'ho ueduto di sapere cio, che si fa nella republica, che, quando ella istessa ti po-tesse narrare in che stato si troua, non crederei che in cio al pari di lui douesse sodisfarti. laonde egli di ogni cosa t'informerà ra sufficienza. & tor nami bene allo scriuere brieuemente, oltra che è ancor piu sicuro per altri rispeti. Ma della mia be-niuolenza uerso di te, auenga che il detto Phania te ne possa far fede, non è però fuori dell'ufficio mio, ch'io ancora te ne accerti. Sij adunque sicuro, che tu mi sei carissimo, si per le amabili qualità dell'in gegno tuo, della cortesia, & della gentilezza; & si ancora perche tu mi scriui, & per essermi stato detto da molti, che tutti gli uffici, li quali ho fat-to per te, ti sono stati gratissimi. &, poi che la for tuna, con sciorre il nodo della nostra stretta ami-citia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersa-re insieme; io cercherò di ristorare quel che ho per duto, con fauorirti hora, & aiutarti, quanto piu le mie forze ualeranno. nel che riputerommi fe-licissimo, se io uederò, che questo mio affettuoso de siderio*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

siderio sia così accetto a' tuoi parenti, come son certo che douerà esser a te. Io non ho hauuto conoscenza di Cilice, tuo liberto, se non dapoi che mi arrecò le tue lettere, le quali erano ripiene di amore, & di cortesia: et egli ancora marauiglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri. che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto famigliare: ma non resta per ciò, ch'io non desideri molto la ritornata di Phania. il quale quando rimanderai a Roma; il che pensiamo douere esser presto: uorrei che tu gli ordinassi, che mi adoperi in tutto quello, ch'io uaglio in tuo seruigio. Io ti raccommando grãdemente Lucio Valerio, dottore di leggi, et raccommãdolo, se ben non fosse dottore in effetto. percioche io uoglio essere piu cauto in scriuerti di lui, che non suole egli esser sauio in consigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i piu famigliari, et intimi amici, ch'io habbia. confessa di esserti obligato, ma scriue però, che posso giouargli assai, scriuendoti in sua racommandatione: della qual opinione, io ti prego, ch'egli non rimanga ingannato. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore.

P O I *che la fortuna ha disposto, & contra il uoler mio, et fuori di opinione, che mi sia necessario uenire al gouerno di cotesta prouincia; fra le mie molte mo-*

te molestie, & ne gli miei uarij pensieri questa sola consolatione ho trouato, che a te niuno poteua succedere piu amico di me; ne io poteua riceuere la prouincia da persona, che hauesse piu a caro di consegnarmela netta, & senza intrigo alcuno. & se tu ancora speri, ch'io habbia la medesima uolontà uerso di te; sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra stretta amistà, & per la tua singolare humanità ti prego quanto piu efficacemente posso, che, douunque puoi (che puoi in molte cose) habbi riguardo al fatto mio. come tu uedi, il senato mi ha commesso questa prouincia. se me la lascierai piu sbrigata, che potrai: nel corso dell'ufficio mio procederò. sai tu quanto in ciò puoi giouarmi. io ti prego in gran maniera di qualunque cosa penserai essere a beneficio mio. Spenderei piu parole intorno a ciò, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offendere la nostra amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo a' casi miei, te ne ritrouerai sempre contentissimo. Sta sano.

Cicerone uicecconsole ad Appio
Pulchro imperatore.

GIVNTO *ch'io fui a Brandizzo a'* XXII. *di Maggio, Quinto Fabio, tuo legato, uenne a ritrouarmi,*

mi, & di tuo ordine mi disse, quel, che non solamente a me, al quale apparteneua, ma a tutto'l senato era uenuto in mente, che cotesta prouincia hauesse bisogno di piu gente per guardia. percioche quasi tutti erano di parere, che le mie legioni, e quelle di Bibulo si riempissero di soldati Italiani. alla qual cosa dicendo Sulpicio consolo di non uoler acconsentire, forte di ciò mi lamentai: ma tanta fretta femmi il senato a partire, che bisognò ubidirlo, & cosi feci. Hora io uorrei, esserti a cuore quello, che ti dimandai nelle lettere, le quali io diedi in Roma a' tuoi corrieri; cioè, che, quanto a commodo di un molto dimestico, e molto amico successore può operare colui, il quale rassegna la prouincia, tanto, per l'animo mio constantissimo uerso di te, tu procuri con affetto, e con diligenza: per far conoscer ad ogniuno, che ne io poteua succedere a persona, che mi uolesse meglio di te, ne tu rassegnar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scriuesti al senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che haueui licentiato gran numero di soldati: ma il predetto Fabio mi ha certificato, che tu pensaui di farlo, ma che alla sua partita non l'haueui ancor fatto. se cosi è; mi farai somma gratia, a non isminuire cosi picciolo essercito. & di questo, penso che tu habbi hauuti i decreti, che ha fatto il senato. egli è tanto l'amore, ch' io ti porto, che mi appagherò di cio, che farai: ma mi confido, che

ancora

ancora tu farai ciò che uederai essere di utile & commodo mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontinio mio legato: &, penso, ci sarà auanti il primo di Giugno. giunto ch' egli sia; con la prima occasione c' imbarcheremo. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore.

ALLI IIII. *di Giugno, essendo in Brandizzo, riceuei le tue lettere: doue mi scriui, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. Io l' aspettauo con desiderio, per udir quello, che dirà di tua commissione. Horamai spero che tu habbi conosciuto a molti segni l' affettione, che ti porto, & il desiderio, che ho di seruirti: nondimeno farolloti meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quanto la tua fama, & la tua dignità mi sia a cuore. Quinto Fabio Virgiliano, & Gaio Flacco, figliuolo di Lucio; & Marco Ottauio, figliuolo di Gneo, tutta tre mi hanno accertato, che tu prezzi infinitamente l' amicitia mia: il che io per molti segni prima c' hora ho conosciuto, & massime in quel soauissimo libro de gli augurij, scritto con tãta amoreuolezza, il quale mi dedicasti. Io, per amor tuo, quanto deue un uero amico per l' altro, tanto opererò: non solamente, perche ti ho sempre piu honorato da quel giorno in qua, che tu incominciasti ad amarmi: ma*

ancora, perche stimo infinitamente due persone, di due diuerse età, Gneo Pompeio, suocero di tua figliuola, & Marco Bruto, tuo genero. appresso, essendo io stato riceuuto nel collegio de gli auguri, parue che questo grado di honore, massimamẽte approuato da te con mio grandissimo honore, sia stato come un legame, per congiungerci con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlerà; hauerò materia di scriuere piu a lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei soprastato tanto nella prouincia per abboccarti, confesso, che ne ho riceuuto piacere. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore.

GIVNSI a Tralli a' XXVII. di Luglio. iui Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, & mi riferì quãto gli haueui commesso. non mi poteui mandar huomo, che mi fosse piu amico, ne, credo, piu atto, o piu prudente per informarmi delle cose, ch' io uoleua sapere. Ho dunque lette le tue lettere con piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora hauendo tu ancora opinione, che tra noi non debbano usarsi cerimonie; (percioche scriui; benche tu habbi letto con piacere quanto da me è stato esposto intorno a gli offici fatti tra noi scambieuolmente; nõdimeno, hauendo io preso assai di lontano a narrargli, non esserti paruto cotal parte necessaria) & perche in fatto sono souerchie, quando l'amicitia è

tale,

tale, che di già se n'è presa esperienza, & della fede piu non si dubita: lascierolle da canto; ringratiandoti solamente, com'io debbo, dell'amoreuole diligenza, che hai usata in rassettare lo stato della prouincia, per facilitarmi il gouerno di quella. laonde prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio: dapoi, t'impegno la fede mia, ch'io con ogni studio, & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare, che prima tu, et tutti i tuoi, dapoi ancora gli altri possano sapere, com'io ti sono amicissimo. della qual cosa quale infin'hora non si è accorto, co lui mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi siamo amici, che di non conoscerlo. ma certamente conoscerassi. perche ciò non si farà ne da persone ignobili, et oscure, ne in cose di picciola importanza. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uoglio che renda testimonianza. Et perche mi scriui, che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non potermi uedere nella prouincia: uoglio informarti di tutto il fatto. In Brandizzo ragionando con Phania, tuo liberto, uenni a dire, ch'io sarei entrato uolontieri nella prouincia per quella parte, che piu ti piacesse. al che mi rispose, che tu uoleui fare il camino per mare: onde a te sarebbe stato commodo, ch'io fossi arriuato per mare a Sida, parte maritima della prouincia. gli dissi di farlo; & hauereilo fatto, senon che Lucio Clodio mi disse in Corfu, che non pigliassi questo disagio: perciochè tu saresti a Laodicea alla uenuta mia. erami que-

ſto di aſſai minor camino, & maggioo commodo, ſpecialmente eſſendo a te di maggior ſatisfattione. ma dapoi tu cangiaſti penſiero. hora io ti aprirò il diſegno mio, a fine che tu poſſa comprendere, come facilmente potrai, ſe ci è modo di abboccarci. Credo arriuare a Laodicea l'ultimo di Luglio; & ui ſtarò alquanti giorni per riſcotere i danari, che m'ho fatto riſpondere da Roma. dapoi mi uolgerò uerſo l'eſſercito: tal che a mezzo Settembre ſtimo di ritrouarmi all'Iconio. ma, s'io m'ingannaſſi nel lo ſcriuere, (percioche non ſo che poſſa occorrere) com'io cominci a mouermi, auiſerotti di tutto il mio camino a giorno per giorno quanto piu preſto, & piu diligentemente potrò. Io non ardiſco, ne debbo importi carico alcuno: ma ſe ſi poteſſe con tuo commodo, egli importa aſſai a ciaſcuno di noi, che ci trouiamo inſieme prima, che tu eſca della prouincia. pure, ſe per mala fortuna ci fie tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che ſe ti haueſſi ueduto, nell'amminiſtratione di queſta prouincia hauerò ſempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio ſcriuerti, che tu faccia alcuna coſa per me infino attanto, ch'io non perda la ſperanza di poterti parlare. Doue dici, che tu haueui ricercato Sceuola, che in tua aſſenza reggeſſe la prouincia fin che io ci foſſi arriuato; io l'houiſto in Epheſo, et mi tenne compagnia que'tre giorni, ch'io ui dimorai; ma niente mi ha detto, che tu l'habbi richieſto di ſimil coſa. uorrei, ch'egli haueſſe potuto ſer-

to seruirti. perciochе mi si fa duro a credere, che non habbi uoluto. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore.

QVAND'IO *paragono quello, che ho fatto io, con quello, che è stato fatto da te; piglio assai maggior satisfattione del proceder mio, che del tuo; tutto che io desieeri, che nell'amarci l'un l'altro noi caminiamo di pari. Sapendo io la fede, che usa Phania nelle cose tue, & che luogo egli tiene appresso di te: gli dimandai in Brandizzo, per qual parte pensaua, che tu uolessi, che io entrassi nella prouincia. hauendomi egli risposto, che io non poteua farti cosa piu grata, che s'io fossi nauigato a Sida: promisi di farlo, ancora che ciò facessi con poco honore, & con discommodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfù Lucio Clodio, persona a te tanto congiunta, che, parlãdo con lui, mi parea di parlare con esso teco; gli dissi, ch'io uoleua pigliare il il camino che Phania mi haueua pregato. alhora egli, ringratiatomi dell'animo ch'io mostraua, mi fece grande instanza, che andassi incontanente a Laodicea; cõ dirmi, che tu uoleui essere nella prima parte della prouincia, per poter quanto prima partirti; & che, se il successore non fossi io, il quale tu desideraui di uedere, ti saresti prima partito, che il successore fusse giunto. il che si confrontaua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle*

quali m'era aueduto della fretta, che haueui di partire. risposi a Clodio, ch'io farei quello, che mi dimandaua, & molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che a Phania haueua promesso. laonde, mutato consiglio, subito ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai per tempo, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io fatto questo, parmi hauer sodisfatto al debito mio: ne poteua usare maggiore amoreuolezza. hora essamina di ricontro ciò, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, doue tu potessi uedermi quanto prima: ma sei andato in parte, doue io non poteua arriuarti nel termine di que' trenta giorni, i quali ti sono stati assegnati a partire, com'io credo, dalla legge Cornelia. onde è paruto a coloro, i quali non conoscono l'intimo affetto de gli animi nostri, che tu fugga l'abboccamento, et per cõseguẽte, che tu mi sia (per non dir peggio) poco amico. et di ricontro par loro, ch'io ti sia amicissimo. et pure auanti, ch'io giungessi nella prouincia, habbi le tue lettere: nelle quali se ben mi significaui la tua gita a Tarso, nondimeno mi daui ferma speranza di abboccarci: ma dapoi alcune persone, credo ben maligne, (perciochè questo uitio hoggidi si troua in molti) ma nondimeno essendo lor data conueneuole materia di ragionare, & non conoscendo la fermezza dell'animo mio, s'ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinaui, & faceui di

molte

molte coſe, potendo già penſare, che, eſſendo io entrato nella prouincia, non toccaua piu a te lo amministrarla. le quai coſe n'anco da coloro ſogliono eſſer fatte, i quali in breue tempo aſpettano l'arriuo del ſucceſſore. Io non mi turbaua alle parole di coſtoro: anzi, ſe ciò era uero, ti portaua obligo, perche mi alleggeriui di una parte di faſtidio: & rallegrauami, che, doue l'ufficio del mio gouerno haueua a durare un'anno intero: che mi pareua pur troppo lungo tempo; per opera tua mi foſſe leuata la fatica di un meſe. Vna coſa, per dire il uero, mi diſpiace, che di quel picciolo numero di ſoldati, che nella prouincia ſi trouano, ci manchino tre cohorti, le quali dell'altre erano intere; & ch'io non ſappia, doue elle ſiano. ma ſopra tutto mi peſa, il non ſapere, doue io poſſa uederti. ne per altro ho differito di ſcriuerti, ſenon perche di hora in hora ti aſpettaua. ma perche niente mi ſcriueui, hotti mandato Antonio, condottiere de gli euocati, perſona ualoroſa, & di cui molto mi fido: acciò che, parendoti, gli conſegni le fanterie: a fine ch'io poſſa mettermi a qualch'impreſa mentre la ſtagione mi ſerue. nel che et l'amicitia noſtra, et le tue lettere mi dauano ſperanza di potermi ualer del conſiglio tuo: et queſta ſperanza non ho però ancor del tutto perduta. ma certamente quādo, o doue io ſia per uederti, ſe tu non mo lo ſcriuerai, non poſſo per imaginarlomi. Per la parte, che tocca a me, forò conoſcere a' buoni, & a' rei, che tanto è

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

to è disposto ad amarti, l'animo mio, quanto possa essere. del tuo, hai ben dato a'rei un poco di occasione, a pensare il contrario, se tu ammenderai questo errore, mi sarà carissimo; & acciochè tu possa far ragione, doue possiamo ritrouarci insieme, salua la legge Cornelia: io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio: uado in Cilicia per la Cappadocia: mossi il campo dall'Iconio l'ultimo di Agosto. hora, quando ti paia che si conuenga l'abboccarti meco, potrai disporre, fatto il conto sopra le giornate & sopra il camino, doue si possa farlo, et in qual dì, senza sconcio alcuno o dell'uno, o dell'altro. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro.

SCRIVERO' piu a lungo, quando hauerò piu tempo. ho scritta la presente in fretta, uolendosi partire senza indugio i seruitori di Bruto per Roma, di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri, che a te, & a Bruto. I legati Appiani m'hanno portato, non dirò una tua epistola, ma un uolume pieno di ramarichi ingiustissimi, per hauer io impedito con le mie lettere la fabrica loro. nella medesima epistola, tu mi pregaui, ch'io concedessi loro di subito licenza di poter edificare, acciò che il uerno non gli colga: & insieme tu ti doleui, destramente pungendomi, ch'io hauessi lor uietato il riscuotere i tributi. prima che io, conosciuta la cosa, ne hauessi dato licenza, dicendo come que

sta era

sta era stata una maniera d'impedire; non potendo io della cosa informarmi, senon al uerno ritornato ch'io fossi di Cilicia. Hora intendi, se tu hai ragione di dolerti di me. Veniuano a lamentarsi diuerse persone, con dire, ch' erano aggrauati a pagare tributi intolerabili. io scrissi, che non si facesse altro infin, che non hauessi bene inteso tutto questo fatto. puo dire alcuno, che questa sia ingiustitia? oh, io non poteua informarmene auanti il uerno. concedolo: ma doueua io andere a loro per informarmi, o pure essi uenire a me? oh, cosi lungi? che? quando mi scriuesti, ch'io gli lasciassi fabricare auant'il uerno: non pensaui, che douessero uenire, dou'io era? benche hanno fatto un'errore degno di risa. perciochè mi hanno date dopo il uerno le lettere, che portauano per ottenere di fornir l'opera l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il tuo uolere; con tutto che siano assai piu quelli, che ricusino di pagare tai tributi, che quelli, che contentino. De gli Appiani basti infin qui. Pausania, liberto di Lentulo, mio ufficiale, mi dice, che ti sei lamentato con lui, per non esser io uenuto ad incontrarti. Forse l'ho fatto per non prezzarti, et perch'io sono il piu superbo huomo del mondo. Venne un tuo seruitore, ch'era già passata mezza notte; & fecemi intendere, che tu saresti a Iconio auanti il gorno. alhora io, essendoci due uie, ne sapendo per quale tu douessi uenire; mandai per l'una Varrone, tuo famigliarissimo, & per l'altra

Quinto

Quinto Lepta, capo de gl'ingegneri dell'essercito mio: et a ciascun di loro commisi, che uenissero innanzi correndo, acciò che potessi uscirti all'incontro. uenne Lepta correndo, & mi disse, che tu eri già passato oltre all'essercito. subito ueni a Iconio. tu sai, come andò poi la cosa. per qual cagione non doueua io uenirti incontro? prima ad Appio Claudio? dapoi, ad Appio imperatore? dapoi, per l'usanza de' maggiori? &, che piu importa, ad un'amico mio? specialmente essendo io piu ambitioso in simili uffici, che non si conuiene all'honore, & alla dignità mia. ma non piu di questo. Diceuami ancora il predetto Pausania, che tu ti doleui di me con tai parole: come? Appio è ito incontro a Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, et Cicerone incontro ad Appio non si è degnato di uscire? come può essere, che tu, huomo, al mio giudicio, di somma prudenza, et di molta dottrina, esperto grandemente nelle cose del mondo, aggiungo, di amabile piaceuolezza dotato, la qual è uirtu, come gli Stoici meritamente credono; come dunque può essere, che tu ti lasci cadere in cosi fatte inettie, & uogli credere, che la nobiltà de gli Appij, o de' Lentuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli ornamenti della uirtù? quand'io non haueua ancora ottenute quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima: non però mai ammirai questi uostri nomi: io teneua bene in gran prezzo quelli huomini, che ue gli haueuano lascia

ti. ma dopo che tanto honoratamente fui eletto a grandissimi gouerni, & tanto lodeuolmente in essi mi portai, che ne piu riputatione, ne piu gloria doueua desiderarmi: non giamai superiore, ma si ben pare a uoi mi ho riputato. ne ho uisto, che Gneo Pompeio, il quale a tutti gli huomini, che sono mai stati, o Publio Lentulo, il quale a me stesso antepongo, habbino hauuto altra opinione. se tu pensi altramente, non sarà male, (per intendere, che sia gentilezza, & che sia nobilità) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro, figliuolo di Sandone. ma, per tornare a proposito, uorrei tu credessi di certo, che non solamente amico, ma amicissimo, io ti sono; & userò ogni pruoua per accertartene con gli effetti. ma, se tu uai cercando occasione, per parere di non essere obligato di affaticarti tanto per me, quanto io mi sono affaticato per te; infin da hora, io ti libero di questo fastidio. Saran degli altri, che non mancheranno, massimamente Giouane, consiglieri. se anco sei di natura, che ti diletti di contendere: non potrai fare, ch'io non ti ami all'usato: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio dell'amico; et confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, così il conseruerò infin che tu uorrai. Sta sano.

Cicerone

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro.

ANCORA ch'io uegga, quanto ho potuto comprender da le tue lettere, che tu sarai a Roma prima, che habbi la presente, & che di già douerà esser raffreddato il uano ragionare di questi maligni del la prouincia: nondimeno, hauendomi tu scritto cosi a lungo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti brieuemente. Ma non ritoccherò altra mente i primi due capi dell' epistola tua. percioche non hanno cosa alcuna determinata, o certa; senon questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiti si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. questo & niente è tutt' uno; essendo niente, n' anco posso, quel che uogliano inferire le tue parole, comprendere. questo so bene, che con uerità ti poteua esser detto, come io & nel seggio del tribunale, & ne' luoghi priuati molte uolte, & molto honoratamente ho parla to in lode tua, dando testimonianza grande della nostra dimestica amicitia. Et, quanto a' legati, poteua io piu acconciamente, o piu giustamente ope rare, che leuar la spesa a città pouerissime, senza leuar a te punto di riputatione, massimamente essendone dalle città istesse con instanza pregato? percioche niente mi era stato detto, che queste ambascierie andassero a Roma per honorarti. Essendo io in Apamea, uennero i primi di molte città a riferirmi, che le spese ordinate per le ambascierie

erano

erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io pensai di molte cose: prima non pensaua, che tu, il qual sei non solamente sauio, ma, come hora si dice, galant'huomo, ti dilettassi di cotali ambascierie: & parmi di ricordare hauer discorso intorno a ciò in Sinnade dal tribunale con molte parole, dicendo prima, che Appio Claudio senza il testimonio de' Mindesi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal senato, & dal popolo Romano: dapoi, che altre uolte io haueua uisto, che i legati, i quali ueniuano per lodar qualch'uno, non haueuano mai audienza dal senato. & finalmente conchiusi, che mi piaceua la loro ottima dispositione, perche si mostrauano grati uerso di te, da cui haueuano riceuuto beneficio: ma che il consiglio non mi pareua punto necessario: & se pur uoleuano dimostrare il suo buon animo; ch'io hauerei lodato, se alcuno ciò hauesse fatto a sua spesa: & conceduto, se la spesa fosse ragioneuole, ma non già, se infinita. In questo tu non puoi dolerti di me con ragione: senon che aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'editto mio quasi a bella posta esser stato fatto per impedir coteste legationi. hor a me pare, che non tanto si portino male coloro, che fanno cosi cattiui ufficij, quanto quelli, che ui porgono orecchi. io composi l'editto essendo in Roma. non ci ho poi aggiunto altro che un capitolo, il quale trascrissi del tuo. & ciò ad instanza de' datiari,

tiari,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

tiari, i quali a questo effetto mi uennero a ritroua re a Samo, & quanto allo sminuire le spese delle città, io scrissi quel capitolo con gran diligenza, & posiui alcune cose nuoue, delle quali mi trouo assai contento. essendo tanto utili alle città, che pa re ch'io habbi lor data la uita. ma questo, ond'è na ta la sospitione, ch'io habbia cercato uia di offenderti, è cosa ordinaria, fatta da altri prima che da me. già non era io tanto sciocco, che pensassi le ambascierie uenire a Roma per alcuna facenda priuata; le quali, per render gratie non ad un pri uato, ma a te, per bisogne non sue particolari, ma publiche, & in un consiglio non priuato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel senato, erano man date. ne, quando io feci commandamento, che niu no senza mia licenza andasse, esclusi coloro, i quali non poteuano uenir a trouarmi di la dal monte Tauro, dou'era con l'essercito. & nelle tue lettere questa partita è degna molto delle risa. percioche, potendo parlarmi nel camino che feci da Laodicea infino a Iconio, si come mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quelle diocesi, & città, che sono di qua dal Tauro, che accadeua che uenissero a parlarmi in campo, o che il Tauro passassero? saluo se nõ ha uessero cominciato ad ordinare le ambascierie per Roma dopo ch'io fui oltre il Tauro. il che certo non è cosi. percioche essendo a Laodicea, ad Apamea, a Sinnade, a Philomelo, a Iconio; nelle quali cit-

tà mi

tà mi fermai; tutte queste ambascierie erano già ordinate. et nondimeno questo uoglio tu sappi, che, quanto allo sminuire, o leuar in tutto queste spese ordinate per le ambascierie, io mi lasciai reggere alla uolõtà di coloro, che nelle città tẽgono i primi luoghi, douẽdosi temere, che per cagione di spese niente necessarie, si uenisse a termine, che fosse bisogno di uẽdere i tributi, et di riscuotere a tãto per testa, et tanto per porta, la qual suol'essere, come sai, troppo dura cosa. Et hauẽdo io, a ciò mouẽdomi nõ solamente la giustitia, ma la compassione ancora, preso cura di souuenire al misero stato delle afflitte città, & afflitte specialmente da'suoi magistrati, non potei in quella souerchia spesa esser negligente. tu, quando simil cianze ti furon dette, nõ doueui crederle. ma se ti diletti d'attribuire ad altri quello, che a te uiene in mente: tu introduci nell'amicitia una sorte di ragionamento, poco conueneuole a un gentil'huomo. &, se io hauessi mai pensato di guastare in alcun'atto la fama tua, non hauerei domandato a Lentulo, tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo, ne al capo de gl'ingegneri in Corfu, in qual parte tu uoleui ch'io uenissi. &, se uorrai seguire l'auttorità de gli huomini dottissimi, i quali hanno eccellentemente scritto dell'amicitia, non douerai punto usar queste, o simili parole: Disputauano; io all'incontro opponeua: affermauano; io negaua. hora pensi tu, che non mi sia mai stato detto cosa alcuna di te? come dire, che,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

quando io haueua da uenire a Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rendeui ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Filomelo? non uoglio aggiungere altro, per non parere d'essere in quel diffetto medesimo, di ch'io ti accuso. dirò ben liberamente, se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi commenti sono; tu commetti troppo graue errore. ma s'egli è uero, ch'altri te le dicano; pur commetti errore ascoltandole. io non mancherò mai dell'ufficio di buon'amico. &, se alcuno tiene, che gli andaměti miei sian d'huomo astuto: uorrei, che questo tale mi dicesse, che bella astutia sarebbe la mia, se io, hauendoti sempre difeso, quando era in Roma, & tu nella prouincia; nel qual tempo non poteua imaginarmi di douer in simili occorrenze hauer bisogno dell'aiuto tuo; hora, essendo io nella prouincia, & tu in Roma, ti dessi cagione di non difendermi: saluo se non ti paresse, ch'io t'hauessi offeso, per hauer dato orecchi a certi, che sparlauano de'tuoi legati, o capi d'ingegneri, o tribuni de' soldati. doue io non ho però mai sentito, che toccassero il tuo honore, o che di altri che de' predetti sconciamente parlassero, de' quali Clodio, ragionando meco in Corfù, molto si dolse, con dire, che l'altrui maluagità hauesse maculato il candore del nome tuo. Io non ho mai inuitato alcuno a parlamenti di simil materia: ma, perche sono molti coloro, che ne parlano, & perche non offendono, al mio pa-

mio parere, la fama tua; io non mi sono troppo cu rato di chiuder loro la bocca. se alcun è di opinione, che niuno possa rappacificarsi a buona fede: costui non accusa noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del suo animo manifesta, mostrando essere in lui quel, che de gli altri crede: & il medesimo non fa di te miglior concetto, che di me. ma se la maniera del mio gouerno non piace a qualch'uno; parendogli strano, ch'io nel gouerno di questa pro uincia tenga modi alquanto diuersi da' tuoi; hauendo noi parimente seguito la giustitia, ma tu per una uia, io per un'altra: questo tale, io non mi curo, che mi uoglia bene. Tu, come huomo nobilissimo, ti sei allargato in donare nella prouincia; io se ho uoluto procedere con piu riseruo, & se della tua somma liberalità l'anno seguente ha scemato alcuna parte, per la qualità di cosi duri tempi: non deue alcuno marauigliarsene. percioche, oltre che per mia natura io fui sempre ristretto a donare l'altrui, muouomi assai, come ho detto, per la con ditione de' tempi: & a que' tali, che di ciò per interesse loro si lamentano, poco m'incresce di pare re acerbo, per esser dolce a me stesso. De gli auisi, che mi hai dati intorno alle cose di Roma, ti ringra tio, & tanto maggiormente, perche significhi, le facende, ch'io ti ricomandai, douer esserti a cuore: nelle quali di una principalmente io ti prego ad hauer cura, che non mi si prolunghi il tempo dell'ufficio; & preghi Hortensio, nostro collega. & fa-

migliare amico, che se mai fece, o pensò di farmi piacere, non uoglia hora perseuerare in quella sua opinione del gouerno di due anni. che niuna cosa puo arrecarmi molestia maggiore. Quanto al uoler sapere dello stato mio: io partì di Tarso a'sette di Ottobre, & il dì seguente scrissi la presente nel contado di Mopsuhestia, doue mi trouaua con l'essercito. Se opererò cosa alcuna, darottene auiso: ne scriuerò mai a casa senza scriuere a te. Quanto a'Parthi, credo sia stata una baia. quelli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de' Parthi, si dice che sono iti uia; & che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scriua spesso delle cose tue, & delle mie, & di tutto lo stato della republica: del quale io son in fastidio, tanto piu, che mi scriui, che il nostro Pompeio ha da gire in Hispania. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di humanità, di cortesia, & diligenza. certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gentilezza. percioche, quando mi scriuesti nel camino, essendo ancora in Asia, in materia de'legati, a'quali io haueua uietato il uenire a Roma; & quando ti lamentasti, perche haueua impedita la fabrica de gli Appiani; riceuei gran dispiacere; &, essendo consapeuole a me stesso di hauer sempre perseuerato in amarti, mezzo

in co-

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

in colera ti rescrissi: ma, lette poi le lettere, le quali hai dato a Philotimo mio liberto, ho conosciuto, ch'erano molti nella prouincia, che desiderauano, che noi fossimo poco amici: ma dopo che a Roma arriuasti, anzi come prima tu uedesti i tuoi, intendesti da loro la mia perpetua fede, & l'osseruanza uerso di te, conosciuta in tutte le occorrenze mentre sei stato nella prouincia. laonde quanto pensi ch'io stimi quelle parole, che mi scriui? se accaderà cosa che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben'è impossibile, nondimeno degno cambio mi renderai. anzi tu lo farai facilmente: non essendo cosa al mondo, che non si faccia con lo studio; ne si alta impresa, che non la superi un uero amore. Ho sempre giudicato, & cosi mi scriueuano i miei, che tu otterresti il trionfo: ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che me ne dai: & non per potere ancor'io tanto piu facilmente ottenerlo, (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità, et la grandezza tua mi è cara per se stessa. laonde, poi che tu hai maggior cōmodità di messi, che non hanno gli altri; percioche niuno uerrebbe di quà senza farti motto; mi sarà carissimo, che tu mi auisi, come prima la cosa hauerà hauuto quel successo, che tu speri, et ch'io desidero. se da quelle lunghe sedie del senato, come usa di chiamarle il nostro Pompeio, ti fie tolto un giorno ancora, o due; (che piu non è da credere) la tua dignità però da questa tardità

non è per riceuere alcun danno. ma, per quanto amore tu mi porti, & per quanto desideri ch'io porti a te, fa di consolarmi presto con questo grato auiso. et ti ricordo ad attenermi il dono, che promettesti di uoler farmi. percioche, oltre ch'io son desideroso della scienza de gli augurij; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, co' quali mi fai fede dell' amore incredibile, che mi porti. & perche tu mi dimandi uguale ricompensa, mi bisogna considerarui sopra molto bene, per ricambiarti conueneuolmente. che se in questo non usassi quella diligenza, che son solito di usare nel resto de' miei componimenti; la quale a te suol parere marauigliosa; haueresti giusta cagione di tenermi non solo per negligente, ma per ingrato. & di questo baste. Hora uorrei, che all'offerta, che mi fai, tu facessi seguire l'effetto: uoglio dire, che tu mettessi ogni forza, per farmi ottenere le supplicationi; usandoui la tua solita diligenza, perche il senato me ne consoli & presto, & con quelle piu honorate dimostrationi che si puo. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: & fallo ancora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato a scriuerne al senato, & che le mie lettere, per la difficultà del nauicare, saranno arriuate nel tempo delle uacanze. ma mi sono in ciò gouernato con l' essempio tuo; & penso hauer fatto bene, a non scriuer subito ch'io fui chiamato imperatore, ma dopo molte altre facende operate in

tutta

tutta questa estate. habbi dunque cura di questo, si come prometti: & in ogni altro bisogno ti piacerà di hauermi in protettione insieme co' miei, & con le cose mie. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

COME *intesi il temerario ardire di coloro, i quali ti dauano trauaglio, benche al primo annuncio io restassi attonito: perciochè niuna cosa tanto fuori dell'opinion mia poteua auuenire: nondimeno, poi ch'io mi raccolsi tutto a cõsiderarui sopra, ripigliai animo, hauendo gran speranza in te, & grandissima ne' tuoi: & assai ragioni mi soccorreuano, per le quali pensaua, che questo affanno douesse accrescere, non che scemare l'honor tuo. ho bene hauuto a dispetto, che gl' inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del trionfo: il quale senza dubio tu haueresti ottenuto, si come a' tuoi meriti si conueniua. della qual perdita se tu farai quel conto, ch'io sempre ho giudicato douersi fare: farai sauiamente, & uittorioso trionferai del dolore de' tuoi nimici. perciochè ti conosco si gagliardo di amici, & di si gran prudenza, che senza dubio si dorrà loro grandemente di essersi lasciati trascorrere in tanta leggierezza. Quãto a me, io ti prometto, & assicuro, chiamando in testimonio dell' animo mio tutti i Dei, che per la tua dignità (che cosi uoglio dir piu tosto, che per la salute) in questa prouin-*

cia, da te retta, io pigliarò ogni cura, pregando per te con affettuosa maniera, affaticandomi non altrimente che se io ti fussi parente, adoperando quel l'auttorità, & potestà, che puo hauer uno, che sia caro, come spero di essere, alle città, & habbi titolo d'imperatore. cõmandami, & aspetta da me tutti gli uffici, che uincerò i tuoi pensieri col seruigio mio. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera, la quale mi parue però troppo lunga. percioche, nell' esser pregato da te mi pareua di riceuer ingiuria. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai conoscere la stima, ch' io faccio di te, & di Pompeio, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; & l'amore, ch' io porto a Bruto: benche l'haueresti ogni modo conosciuto per altra uia, si come il conoscerai ancora. ma poi ch'è uenuta cosi fatta occasione: doue auenga, ch'io manchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore. Pontinio, il quale io so esserti molto obligato, ti rende quelli uffici, che deue. era ito ad Epheso per sue bisogne di non picciolo momento: ma inteso il caso tuo, subito se ne ritornò a Laodicea. di tali huomini sapẽdo io che tu n' hauerai numero infinito in tuo fauore; nõ ho pũto dubio, che questo trauaglio nõ debba riuscire a grandezza tua. ma, se otterrai di esser creato censore: et amministrerai la censura, come dei, & puoi: non a te solamente, ma a tutti i tuoi ueggo che farai un perpetuo, & fermissimo presidio. Hora sforzati, quanto puoi,

che

che non mi sia allungato il tempo dell' ufficio: accioche, quando ti haueremo satisfatto di quà, possiamo ancora seruirti costì, se ci sarà cosa, ch' io possa fare a commodo, & seruigio tuo. Quello, che mi scriui de' fauori, che hai, il che mi scriuono ancora gli amici miei di costà, non mi è stato punto nuouo, & n'ho preso infinito piacere; non solamente per tuo rispetto, nascendomi dalla tua amicitia & commodo, & contentezza, ma etiandio, perche ueggo, che nella nostra città si tiene pur conto del ualore, & della industria. la qual mercede ho io sempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de' trauagli miei. ma m'è paruto di nuouo, che sia stato tanto temerario questo giouane, che habbi tolta la tua inimicitia, senza mirar a me, il quale con ogni diligenza l'ho difeso due uolte in cause capitali; essendo specialmente tu ornato di molte qualità, & di molti presidij, che a lui mancano che peggio di lui non uoglio dire & quel le parole, ch'egli da sciocco, & da fanciullo si ha lasciato uscire di bocca; gia m' erano state scritte da Marco Celio, mio famigliare. di che ancor tu mi hai scritto a lungo. Io certamente, se lo hauessi conosciuto tuo nimico, l'antica amicitia piu tosto con lui hauerei disciolta, che aggiuntoui nuouo legame. percioche non dei dubitare della mia affettione; la quale ho fatta conoscere ad ogniuno & qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno, perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai

qual-

qualch' ombra di me; son constretto a giustificarmi con teco; che di lamentarmi non mi pare hora tempo. Hor dimmi: quando ho io impedito alcuna ambascieria, che non sia uenuta a Roma a lodarti? non uedi tu, che non hauerei potuto far cosa, che manco di questa ti nocesse; quando ti hauessi odiato apertamente? & medesimamente, quando hauessi uoluto portar l'odio celato, non hauerei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi discoprisse. s'io fossi perfido, come perfidi sono coloro, i quali dicono questo di me: non sarei già cosi pazzo, che con teco mi scoprissi in un tratto a tanta nimicitia, massimamente in cosa, doue mostrassi desiderio di nocerti, & in effetto nulla ti nocessi. mi ricorda, che alcuni uennero a dirmi, che le spese ordinate per le ambascierie passauano la debita misura: alli quali io non commandai, ma dissi, che mi pareua, non douersi in ciò far maggior spesa di quello ch'era determinato dalla legge Cornelia. & anco di questo io mi rimessi al uoler loro; si come possono far fede i conti delle città: ne quali si uede, che la spesa fu tale, quale parue loro di fare. ma i tristi si sono ingegnati di corrompere la uerità con mille bugie: & hannoti dato ad intendere, che non solamente a quelli ambasciatori, che deueano partire per Roma, furono leuate le prouisioni, ma furono ridomandate, & fatte restituire a gli agenti di quelli, che già erano partiti; &

che

che questa fu la cagione, che molti restarono di uenire a Roma. mi dolerei grandemente di te, senon che, come ho detto di sopra, l'intendimento mio è, si come giudico esser conforme a ragione, giustificarmi solamente, & non accusarti, per non dare trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è per altro trauagliato. laonde non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di costoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali non deueui loro credere. Et ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, & per huomo degno di que' studi, & di quella scienza, alla quale infin da fanciullo mi diedi; se credi esser in me punto di generosità di animo, & se mi conosci di qualche discorso, nelle cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, o fallacia nell'amicitia nostra, ma pur un'atto basso, o dishonoreuole. ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, & fallace: qual cosa è, che possa meno cadere nella natura di un tale, che sdegnar l'amore di una persona posta in alto stato; oueramente mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso a Roma; oueramente mostrar mal'animo, doue non habbi possanza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue ti scopri senza alcun profitto? & perche doueua io essere tanto implacabile uerso di te; hauendo saputo da mio fratello, che tu non mi fosti nimico, quando

poteui

poteui esser senza biasmo alcuno? & poi che con pari desiderio ci riducemmo a concordia: qual piacere mi dimandasti essendo console, che ti fosse negato da me? quando ti accompagnai, che andaui nella prouincia, quale impresa mi commettesti a Pozzuoli, nella quale io non habbia con la mia diligenza uinta la tua speranza? et s'egli è uero, che gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguardino all' util proprio: qual cosa all' ultimo mi era piu utile, & piu gioueuole, che la congiuntione di una persona nobilissima, & honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno & ualore accompagnata, i cui figliuoli, & parenti poteuano essermi di grande ornamento, & gran presidio? ne ho però cercata l'amicitia tua con disegno particolare, ma perche queste parti, & questi beni, che tu hai, io gli stimaua, & amaua per se stessi. Et, oltre a ciò, quanto credi tu, ch'io prezzi que' uincoli, con quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de gli studi, la dolcezza del conuersare, del uiuere, & del ragionare insieme, & quella dottrina, che non è da molti posseduta. lascio da canto queste cose, piu da noi, che da gli altri, conosciute? che dirò di quelle, che sono al popolo palese? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, non puo correre cosi minimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio dell' augurato, nel quale appresso i nostri maggiori, non tanto che fosse lecito uiolar l' amicitia, ma non si poteua

teua condurre alcuno a quella dignità, che' haues- se hauuto nimicitia nel collegio. Ma per lasciare da parte tante cose, & di tanta importanza: doue si troua, che un'huomo habbi hauuto, o habbi potuto, o douuto hauer un'altr'huomo in quella riuerenza, ch'io ho Gneo Pompeio, suocero di tua figliuola? percioche, se i meriti uagliono: io reputo ch'egli m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la dignità, & brieuemente me stesso. se la dolcezza della conuersatione: quando si trouò mai nella nostra città un'amicitia piu stretta della nostra? & se uagliono segni di amore, & di cortesia: quale impresa non mi ha egli cômessa? qual secreto non mi ha cômunicato? quando egli era lontano da Roma, di cui seruiuasi, senon di me? qual termine di honore non mi ha egli usato? & finalmente con quanta patienza, con quale humanità sopportò l'esser da me punto alcuna uolta nella difensione, ch'io feci per Milone? con quanto studio prouide, ch'io non incorressi in qualche disgratia popolare, coprendomi col suo consiglio, con l'auttorità, & brieuemente con l'armi? nel qual tempo ei dimostrò tanta grauità, & tanta altezza di animo, che non uolle mai prestar fede alle parole, non dirò di un Phrige, o di un Licaone, come tu hai fatto nella cosa de' legati, ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Hora, essendo suo figliuolo tuo genero; & sapendo io, oltre al rispetto di questa parentela, quanto tu sij caro,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

& quanto grato a Pompeio: che animo debbo io hauere uerso di te? specialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che, se tanto nimico ti fossi, quáto son amico, nondimeno mi placherei, & lascierеimi in tutto reggere, non pur dalla uolontà, ma dal cenno di un tanto mio benefattore. ma di questo baste infin qui: & sono forse stato piu lungo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte già fatto, & parte incominciato per te. il che io fo, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti. perciochе spero intendere di corto, che sarai stato creato censore: il quale ufficio per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto. ti ricordo che richiede altra consideratione, & altro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro, com'io spero, censore.

ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da Tarso mi haueua mandate. l'una era di v. di Aprile: l'altra, che mi parea piu fresca, non haueua la data. responderò dunque prima alla piu uecchia: doue mi scriui come sei stato assolto della maestà. del qual successo benche io hauessi inteso da lettere, da messi, & finalmente dalla fama istessa: (che niuna cosa è stata piu nota: non perche alcun hauesse pensato altramente, ma perche

che tutte le cose de gli huomini segnalati sempre con publico grido si sogliono diuolgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicarono il piacere: non solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non faceua; ma ancora perche, intendendolo da te stesso, pareuami di rallegrarmi teco maggiormente. ti ho dunque di lontano abbracciato col pensiero, & baciata l'epistola, & meco medesimo, come di cosa mia, mi sono rallegrato. perciochè quando il popolo, il senato, i giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtù; parmi che fauoriscono ancor me: il che forse auiene per quel dolce inganno, per il qual mi gioua di credere, ch'io ancora possegga quelle doti, a cui ogni fauore si uede. ne mi marauigliaua, che la causa tua cosi glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto cosi iniquamente. et benche ancora ti rimanga a purgare le obiettioni dell'ambito: non però dei pigliartene gran pensiero. perciochè si come hai sempre accresciuta la maestà del popolo Romano, cosi l'ambito hai sempre fuggito. & che cosa è maestà? non altro certamente, secondo l'intentione di Silla, saluo che non si potesse infamare alcuna persona senza graue pena. et l'ambito ordinariamente suol essere si manifesto, che parimente è maluagio et chi cerca di difendersi, essendone colpeuole, & chi accusa uno, che non u'habbi colpa. perciochè, se uno contra le leggi dona, o non dona, com'è possibile che

non

non si sappi? & di tutti gli honori, che tu hai ottenuti, chi hebbe mai punto di sospitione? o quanto mi reputo infelice, per non essermiui trouato: che so di che maniera hauerei fatto ridere. Ma, quāto al giudicio della maestà, due cose mi scriui, che m'hanno porto grandissimo piacere: la prima, che tu sei stato difeso dalla republica istessa, la quale, quando bene hauesse copia de' buoni, & ualorosi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, & di età, che, ritrouandosi uedoua, & derelitta, ha gran cagione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche tu lodi sommamente la fede & l'amore di Pompeio, et di Bruto, amēdue amicissimi miei. io mi rallegro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, & di tanto ualore: l'uno de' quali non ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo; & l'altro già gran tempo fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, &, di corto, per quel che io ne speri, terrallo ancora fra quelli, che di età lo auanzano. Quanto a' testimoni corrotti; se Flacco non gli hauerà fatto dalle lor città publicare per infami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, & la forma, che mi mandi, de' tempi communi, & di tutto lo stato della republica: et sonomi tutto consolato per il prudente discorso, che ui fai. perciochè ueggio, che non ci è tanto pericolo, quanto io temeua, et ci è maggior

gior

gior presidio, che non speraua; s' egli è uero quel che tu mi scriui, che la città tutta si rimetta al go uerno, & consiglio di Pompeio. & insieme ho co-nosciuto, quanto è disposto l' animo tuo, & quanto infiammato a difendere la cõmune libertà. et ho preso inestimabile piacere di questa tua cosi amo-reuole diligenza, che nel colmo de gli affari gran-di, che hai, non però sei rimaso di farmi noto lo sta to della republica. S' io hauessi saputo, che tu fossi in questi trauagli, non ti hauerei scritto con tanta instanza de' libri de gli augurij. hora non ti solleci to altramente ad attenermene la promessa: serba-gli a tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato: & per hora in lor uece mandami, si come promet ti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi do uea parlare in nome tuo, non è per ancora compar so: & qui non c' è piu alcun de' tuoi, senon tutti i miei, che sono parimente tutti tuoi. Io non so, quai siano queste lettere, che tu dici ch' io ti ho scritto tã to in colera. Hotti scritto due fiate, per giustifi-carmi delle false relationi, che ti erano state date di me: & giustificandomi, sonomi doluto di te, che le haueui credute. & pareuami, che un'amico con l'altro amico potesse lecitamente usar simile que-rela. ma se ella ti dispiace, non l'userò mai piu. & se le lettere, ch' io scrissi in tal materia, furono, co-me scriui, senza eloquenza; io ti dico, che non fu rono mie. percioche si come Aristarcho non repu-ta di Homero, qual uerso non gli piace: cosi tu (uo-

glio un poco burlare) non credere, che sia mia una cosa, che non sia tersa, & elegante. Sta sano. & essendo censore, ricordati di mirar fiso nella censura del tuo proauo.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

RALLEGREROMMI *prima con teco, (che cosi richiede l'ordine delle cose) dipoi mi uolgerò à me stesso. Rallegromi adunque del giudicio dell'ambito: & non che tu sia stato assolto; di che niuno dubitaua: ma perche, quanto sei miglior cittadino, quanto piu illustre huomo, quanto piu ualoroso amico, & quanto è in te maggiore la copia di què beni, che dalla uirtù, & dalla industria deriuano: tanto è piu da marauigliarsi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quai possono offendere senza scoprir l'auttore, non si sia trouata nascosta alcuna maliuolenza, che hauesse ardire d'impugnarti. nó è stata cosa da questi tempi, non da questi huomini, non da questi costumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi anni, che maggior marauiglia mi desse. Hora, per uenire a quella parte, che a me tocca; poniti un poco in luogo mio, & fa conto, che tu sia me. se facilmente ritrouerai alcuna ragione da dire, non uoglio che tu perdoni hora a me, se non so che dirmi. Io prego Dio, che questa parentela, la quale hanno fatta i miei, senza mia saputa, partorisca a me & alla mia Tullia quella contentez-*

za, la

za, la quale tu con l'usata tua amoreuolezza ne desideri. il che quantunque io mi speri douer essere; nondimeno sentirei gran dispiacere, che ciò fosse auenuto in tempo di questo tuo trauaglio; se non che la tua sapienza, & humanità mi porge conforto. laonde io non so trouar uia da poter uscire di questa materia. percioche da un canto io non debbo biasimare una cosa, la quale tu stesso desideri che a felice fine riesca: & dall'altro però un non so che nell'animo mi punge: quantunque mi paia di poter esser piu che certo, che tu conosci benissimo, che tutto il seguito è stato operato da' miei; a' quali partendomi io haueua commesso, che, douendo io esser tanto lontano, non aspettassero di sapere la mia uolontà, ma facessero essi quello, che riputassero il meglio. Et, se tu ci fossi stato in persona, mi dirai? hauerei accettato il partito: ma del tempo non hauerei fatto cosa alcuna contra la tua uolontà, o senza il tuo consiglio. Tu uedi com' io sudo per la fatica, che sostengo tuttauia, mentre cerco di difender cosa, la quale son constretto a difendere, & di non offender te. alleuiami adunque di questo cosi graue peso, che non mi ricordo di hauer mai trattato caussa piu difficile. & habbi di certo, che, quando intesi la nuoua di questa parentela, se di già diligentissimamente non hauessi esseguito cio che all'honor tuo s' apppartenena, subito mi sarei messo a difenderlo, con mostrarti, non già miglior animo di prima (che migliore

nonpotrei) ma maggior caldezza, & piu pronto desiderio di seruirti. nel partirmi della prouincia, essendo già scorso l' anno intero del mio gouerno, a' III. d' Agosto, che ci auicinauamo a Sida per mare, intesi la cosa per lettere de' miei. dissi subito a Quinto Seruilio, il quale era meco, & si mostraua poco lieto di tal nuoua, che uoleua esserti piu, che mai, fauoreuole. che piu? io non dirò già, che l' amor mio uerso di te sia diuenuto maggiore; ma dirò bene, che maggiore è diuenuto il desiderio di mostrarloti. percioche si come il rispetto della nostra passata nimistà diázi mi stimolaua, ch' io mi guardassi a non dare ombra alcuna di essermi riconciliato con teco fintamente: cosi hora la nuoua parentela mi astringe a porre ogni diligenza, perche non si creda, che per tal effetto quel grãde amore, il quale io ti porto, sia in alcuna parte sminuito. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

QVASI *indouinandomi, che in simile ufficio io douessi hauer bisogno una uolta del tuo fauore: quando si trattaua in senato delle cose da te operate nella prouincia, io procuraua a tutto mio potere l'honor tuo. dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai renduto piu, che non haueui riceuuto. chi non mi ha scritto, che non solamente cõ l'auttorità delle tue parole, & con la sentenza, delle quai cose da un tale huomo doueua contentarmi,*

mi, ma etiandio con l'opera, col consiglio, infino con andare a casa, & a ritrouare i miei, non hai lasciato alcun carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che di quelle istesse per le quali si durano cotali fatiche. percioche gli ornaméti della uirtù toccano etiandio a coloro, che uirtù non hanno: ma così notabili fauori di così rari huomini, niuno certamente, che uirtuoso non sia, non otterrà giamai. laonde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; la quale di ogni bene abonda, specialmente in quelli studi, che amendue noi parimente dilettano. percioche mi ti offerisco per compagno nella repub. della quale non sono diuerse le nostre opinioni; & uoglio conuersar teco del continouo nel l'essercito di quelle uirtù, che dall'uno a l'altro sono amate. Vorrei che la fortuna in tal maniera hauesse disposto, che tu potessi tener i miei in quella stima, ch'io tengo tutti i tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto presagio, che ne fa l'animo mio. ma di ciò non dei tu curarti: il carico ha da toccarne a me. Et pregoti a credere, che per questa nuoua parentela, non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è diuenuta maggiore; tutto che paresse già perfetta. Quando io scriueua la presente, speraua che tu fossi censore: & per questa cagione l'epistola è breue, et modesta, si come deuono essere le lettere, che si scriuono ad un maestro de' costumi. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

LIBRO QVARTO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

GAIO *Trebatio, mio famigliare amico, mi ſcriue, che tu gli hai dimandato, dou'io ſono: & che ti diſpiace, che la tua infirmità ti tolſe, che non poteſti uenire a uedermi, ritornato ch'io fui della prouincia: & che hora, s'io mi accoſtaſſi a Roma, uerreſti con eſſo meco communicare dell'ufficio di ciaſcuno di noi. Dio uoleſſe, o Seruio, che ci haueſſimo potuto fauellare inſieme, auanti che la republica ruinaſſe: (che ruinata la poſſiamo chiamare) certamente noi le hauerẽmo prouiſto di qualche ſoſtegno. percioche io ſo, che nel conſolato tuo, et dopo il conſolato ſempre conſigliaſti la pace; antiuedendo il male, che douea ſeguire. & benche io lodaſſi il tuo parere. & foſſi dell'iſteſſa opinione, non però mi uenne fatto il poter comporre le diſcordie ciuili. percioche io era uenuto tardi: era ſolo, poco informato della cauſa pareua ch'io fuſſi: & finalmente deboli forze mi trouaua a piegar le dure uoglie di alcuni, che la guerra bramauano. hora, da che ſiamo fuori di ſperanza di potere aiutare la rẽpublica; ſe alla noſtra uita alcun uerſo pòſſiamo pigliare, non di tenere alcuna forma del priſtino ſtato, ma di piangere la republica, quanto piu ſi puo cõ honor noſtro cõ teco piu uolontieri, che*

con

con qual si uoglia altra persona del mondo, mi consiglierò. perciochè ti conosco ricco del thesoro delle dottrine et molto intendente di tutte le antiche, & moderne historie. & sappi, ch'io t' hauerei già scritto, che il tuo andare in senato, anzi nella congregatione di senatori, non sarebbe alcun profitto; se non dubitaua di non offendere l'animo di colui, il quale, tu poi comprendere, quanto a male hauerebbe hauuto, ch'io ti biasimassi la stanza di Roma, che a me chiedeua instãtemente ch'io facessi come tu. a cui risposi, quando mi pregaua che uolessi ridurmi in senato, che direi quel medesimo, che tu dicesti, intorno alla pace, & allo andare in Hispagna. Tu uedi, a che termine siamo. l'imperio nostro è diuiso: la guerra à accesa d'ogni parte: Roma è abbandonata, & esposta a gl'incendij: sono caduti i giudicij, le leggi, & finalmente tutte le buone usanze. laonde non solamente non trouo che sperare, ma non ueggo cosa, la quale io ardisca di desiderare. ma se tu, che sei prudentissimo, reputi buono, che noi parliamo insieme, ancor ch'io disegnassi di allontanarmi piu, che non sono, da Roma, il cui nome istesso non posso sentire senza estremo dolore: nondimeno mi farò piu appresso. Ho detto a Trebatio, che, se tu uolessi mandarlo a parlarmi, non ricusi questa fatica: al che fare ti prego: ouero, se ti piace, mi mandi qualch'uno de' tuoi, di cui piu ti fidi: acciò che ne a te sia necessario uscir di Roma, ne a me accostarmi-

ci. io nel tuo sapere ho tanta fede, et tanto nel mio, forse mattamente, mi confido, che son certissimo, che da tutti fie lodato, ciò che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

A XXIX. di Aprile, essendo nel Cumano, riceuei le tue lettere: & , uisto quanto mi scriueui, conobbi la poca prudenza, che Philotimo haueua usata: il quale hauendomi da parlare in nome tuo intorno a quanto occorreua, non uenne esso altramente, ma mandò le lettere: le quali diceui esser brieui, pensando che egli douesse portarle. ma non dimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Postumia uenne a ritrouarmi insieme non Seruio, tuo figliuolo: & determinarono, che tu douessi uenire uel Cumano; pregandomi a uolerloti scriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia consiglio: io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di consigliare altrui. & come ardirei io di dar consiglio a un'huomo dell'auttorità, et prudenza, che sei tu? se cerchiamo qual sia l'ufficio nostro; facilmente il trouveremo: se cerchiamo l'utile; haueremo fatica a trouarlo. ma se siamo quelli, che douemo essere; cioè, se uogliamo tenere per utile solamente quello, che è giusto, & honesto; non ci puo essere occulto quello, c'habbiamo da fare. Doue scriui lo stato mio esser simile al tuo; certamente in amendue noi, quando erauamo di ottimo parere, simile fu l'errore: perciocche

che le nostre opinioni mirarono alla concordia: la quale essendo utilissima a Cesare; credeuamo parimente fargli piacere con difendere la pace. quãto ci sia fallito il pensiero, & a che siamo giunti, tu'l uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future. dura necessità è questa, di essere constretto a fare una delle due cose, o approuare quello che si fa, o ritrouaruiti presente, ancora che non lo approui. l'un de' quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta a considerare, che modo si debba tenere nella partita, & doue douiamo andare. non fu mai ne stato piu misero; ne anche deliberatione piu difficile; non potendosi cosa alcuna disporre, la quale non incorra in qualche gran cõtrario. se a te parerà, io giudico che tu faccia in questo modo: che, se già hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma, se uuoi prima consigliarti meco, io ti aspetterò. & mi sarà carissimo, potendo, con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di Seruio, & di Postumio. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

O GNI *giorno mi uien riferito, come tu sei pieno di pensieri, et che, per il gran publico danno, uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & con-*

& confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno & m'increſce oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singolare, non uoglia piu tosto rallegrarti de'tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi uo cõsolando, & massimamente con pensare, che io alla patria mia nõ ho mancato di pagare quanto un buon cittadino le deue. percioche molto tempo auanti, come da un'alta torre, io uidi assai di lontano la ruina, che ueniua: et uidila molto piu, perche tu me la mostraui. conciosia che, se bene io fui nella prouincia gran parte del tuo consolato: nõdimeno cosi discosto, com'era, conosceua qual fosse il tuo parere in remediare auanti a questa pestifera guerra. oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo consolato, quando, discorrendo sopra tutte le guerre ciuili, auertisti il senato, che si guardassero da' passati flagelli; & che s'imaginassero, quanto piu intolerabili sarebbono coloro, che a questi tẽpi opprimessero la patria, poi che tanto crudeli erano stati quelli, che ad altri tempi l'haueuano oppressa senza hauerne essempio ueruno: essendo usanza de gli huomini di pensare, che si faccia cõ ragione ciò che si fa con essempio; anzi di peggio operare, che l'altrui essempi non dimostra. Ricordati adunque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in

felicissimo

felicissimo stato, se hauessero seguito l'auttorità, & il consiglio tuo. tu dirai: Che frutto da ciò mi nasce fra tante tenebre, & tante ruine della republica? io confesso, che il dolore è tale, che appena puo riceuere cõsolatione; tanto grande è la perdita di tutte le cose, & la disperatione di ricuperarle. ma nondimeno deuerešti temperare il dolore con questo conforto, che Cesare istesso giudica, & con lui tutti i cittadini, che di santità, di prudenza, & di reputatione quasi altro lume non ci sia rimaso, che la persona tua. Queste ragioni douerebbono porgerti refrigerio grande. Quando poi all'esser lontano da' tuoi, tanto piu leggiermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tempo lontano da molte, & graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, senon che non uoglio scriuerti cose, le quali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi, che le ueggiamo. Infin qui penso hauere usato tutti quei modi di consolare, che mi ha dettato l'amore, ch'io ti porto, per alleggiarti dal peso delle molestie. gli altri conforti sono in te stesso: li quali io conosco esser grandi, anzi maggiori di quãti possano trouarsi: & io ancora ne fo ogni giorno esperienza, con tanto util mio, che mi pare di riceuerne la salute. Ma ricordomi, che tu infin da fanciullo attendesti con ogni studio a tutte le dottrine, et specialmẽte alla philosophia; la quale nelle prosperità porge a gli animi nostri utile, et piacere: et hora, che

siamo

ſiamo nelle auuerſità, altro riposo, che lei, non habbiamo. non uoglio eſſer arrogante, ne a te, che ſei et di tanta dottrina, & di coſi bell'animo dotato, proporre lo ſtudio di quelle arti, delle quali foſti deſideroſo infin dalla tua prima fanciullezza. dirotti adunque ſolamente (& ſpero che me ne loderai) che io, ueduto com'era caduto il pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti miei penſieri ho riuolti allo ſtudio della philoſophia. & perche uedi, che l'arte tua, benche ſia eccellente, & ſingulare, nondimeno è poco piu ſtimata, che la noſtra. non piglierò carico di ricordarti, che in coſi fiera tẽpeſta ancor tu ti ritiri nel medeſimo porto; perſuadendomi, che ui ti ſij già ritirato. il qual rifugio è tale, che, ſe non puo riſtorarci del publico dáno, puo almeno giouarci con leuarcene la memoria. Seruio, tuo figliuolo, rieſce a mar auiglia in tutte le arti liberali, et ſpecialmente in queſta, nella quale ho ſcritto, che io mi riposo. io gli uoglio tanto bene, che non cedo a ueruno in amarlo, fuori che a te. nel che ho da lui il contracambio. perche mi ama, & oſſerua, con opinione; per quel che facilmente ſi puo uedere; di far coſa a te ancora molto grata. Sta ſano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

ACCETTO *la ſcuſa, che fai dell'hauermi ſcritto piu lettere d'un iſteſſo tenore, & con l'iſteſſe parole: ma l'accetto in quanto mi ſcriui, che l'hai fatto, per-*

to, perche molte uolte per negligẽza, o maluagità de' messi le lettere si smarriscono. quella parte, oue ti scusi con dire, che per pouertà di parole (che cosi la chiami) tu scriui piu lettere in una medesima forma, io non l'ammetto in modo alcuno. & doue dici per ischerzo, (che cosi la prẽdo) che io posseggo le ricchezze della lingua: ogni modo io conosco, che son molto pouero di parole, (che non accade dissimulare) ma nondimeno (& in questo manco simulo) io cedo di leggiero alla sottilità, & eleganza de' tuoi scritti. Quanto al gouerno del l'Achaia: io lodai sempre il tuo consiglio, di non hauer ricusato tal carico: ma molto piu l'ho lodato, lette queste ultime tue lettere. perciochè tutte le ragioni, che adduci, sono giustissime, & della tua auttorità, & prudenza degnissime. Doue ti rammarichi, perche non te n'è seguita quella contentezza di animo, che sperаui, parendoti che qui a Roma noi stiamo men male; sicuramente t'ingan ni. ma, per esser tanta la perturbatione, & la confusione delle cose; & tanta la ruina, che ha generato la sceleratissima guerra; che ogniuno si reputa infelicissimo, douunque egli si sia: però tutti pen ti del consiglio tuo, & noi, che siamo a casa, ti paremo beati. ma per il contrario noi estimiamo te non già uacuo di molestie, ma, rispetto a noi, beato. & in questo almeno la tua conditione è miglio re della nostra: che tu sei sicuro a scriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi non posiamo farlo

senza

senza pericolo; non già per diffetto del uincitore, che non potrebbe esser piu moderato, ma dall'istessa uittoria, la quale è sempre insolente nelle guerre ciuili. in una cosa ti habbiamo auanzato, per hauer saputo alquanto prima di te la gratia che fece Cesare a Marcello, tuo collega; & insieme per hauer uisto, come andò la cosa. che posso ueramente affermarti, dopo queste miserie, cioè poi che si è incominciato con l'armi a contendere dell' imperio Romano, non è passato altro in senato con dignità della republica. percioche, hauendo Lucio Pisone fatto mentione di Marco Marcello, & essēdosi Gaio Marcello gittato a' piedi di Cesare, pregandolo humilmente che facesse gratia a suo fratello di poter ritornare a Roma, tutti i senatori, insieme leuatisi, supplicheuolmente nel pregarono. alhora Cesare, accusata l' acerbità di Marco Marcello (che cosi la chiamaua) & lodata honoratissimamente la somma bontà, & prudenza tua, in un subito oltre ad ogni speranza, disse, che con tutto ciò non rimarrebbe di consolarne il senato. non mi dir altro. paruemi quel giorno cosi bello, che mi si rappresentò quasi una imagine della republica, che resuscitasse. laonde, hauendo tutti quelli, che auanti me erano stati ricercati, renduto gratie a Cesare, da Volcatio infuori; il quale haueua detto, che, se fosse in Marcello, non ritornerebbe mai a Roma: quand' io fui ricercato. mutai pensiero. percioche haueua deliberato, non già

per

per pigritia, ma per dolore della perduta dignità, di non parlare mai in senato, ma questo atto di Cesare si generoso, & l'ufficio tanto amoreuole del senato ruppe il mio proponimento: & ringratiai Cesare con molte parole. il che forse sarà cagione, ch'io non potrò piu godermi quell' honesta quiete, la quale era unico refrigerio a' nostri mali. ma non dimeno, hauendo io incominciato a parlare, per nõ offendere Cesare; il quale, s'io tacessi sempre, perauentura crederebbe, ch' io fossi di opinione, che questa republica non fosse republica: parlerò nell'auenire cosi di rado, che sarà piu tosto poco, che troppo: & farollo per sodisfare insieme & alla sua uolontà, & a gli studi miei. percioche, se bene infino dalla mia uerde etade ogni arte, & ogni dottrina liberale, et massimamente la philosophia mi è piacciuta: nondimeno questo studio ogni dì piu mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta seco prudenza; & per la malignità di questi tẽpi: la qual'è tanta, che niun' altro rimedio è potente a sgombrarci l' animo da quelle molestie, che gli s'auolgono intorno. al qual studio tu mi scriui che non puoi attendere per la moltitudine de' negoci: il che potrai hora; dandoti le notti, che si uanno allongando, qualche poco di tempo. Il nostro Seruio con somma riuerenza mi honora: & mi è d'infinito contento, che oltre alle lettere, ueggio in lui congiunta una somma bontà con sommo ualore. egli ragiona spesso con meco de' casi tuoi, & mi dimanda,

manda, se tu dei rimanere nella prouincia, o partirtene. infin qui son di parere, che ci gouerniamo secondo il uolere di Cesare. se tu fossi a Roma, da' tuoi infuori, non uederesti cosa, che ti dilettasse. Cesare istesso di ogni cosa è il meglio. ma lo stato della republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo. questo ti dico contra uoglia mia; percioche desidererei di uederti in Roma per mia consolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere. Sta sano.

Seruio Sulpicio a Cicerone.

PER *la morte di Tullia, tua figliuola, ho sentito ueramente quell' affanno, ch' io deueuo: & tale sciagura ho riputata commune. & se costi mi fossi ritrouato, ti hauerei aiutato con ogni possibile ufficio; & con gli occhi propri haueresti ueduto il mio dolore. Hora benche sia misera, & acerba la conditione di coloro, che pigliano carico di consolare altrui; i quali, per essere o parenti, o amici, hanno essi bisogno di consolatione, non potendo far questo ufficio senza molte lagrime, per essere da pari molestia traffitti: nondimeno io non rimarrò di porti auāti a gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente: non già perch' io stimi, che tu non le uegga: ma perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono contese. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola debba tanto perturbarti? pensa, come la fortuna ci ha trattati infin*

qui

qui. ella ci ha tolto quei beni, che a gli huomini non meno, che i figiuoli, deuono esser cari: la patria, la dignità, tutti gli honori, & tutte le lodeuoli usanze. che maggior doglia puoi hauer riceuto per la giunta di questa sola sciagura? oueramente qual è quell'animo, che nó sia tanto auezzo a queste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, & che, sentendole, si dolga? le hai tu forse compassione, perche sia morta? appunto io credo, che ti dolga di questo: essendo necessario, che tu pensi, come bene spesso pensiamo aucor noi, che a quelle persone sia tocca una gran uentura, alle quali sono stati cosi fauoreuoli i cieli, che, togliendo loro la uita, hanno data la morte senza dolore. Et perche haueua ella da desiderare piu lunga uita? per qual effetto? per qual speranza, o qual conforto? per maritar con qualche gentil'huomo, con cui lietamente uiuesse? appunto io credo, che della nostra giouentù haueresti potuto sciegliere un genero conuenieute alla tua dignità; alla cui fede ti assicurassi di credere i figliuoli tuoi. Forse perche ella hauesse cagione di rallegrarsi, quando uedesse i suoi figliuoli in florido stato? i quali da se medesimi gouernassero la heredità lasciata dal padre; peruenissero successiuamente: a tutti gli honori; usassero cortesia nelle bisogne de gli amici? qual è di queste cose, che non ci sia prima tolta, che data? oh, egli è pur male perdere i figliuoli, si ch'egli è male, ma peggio è patire quello, che noi patiamo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Voglioti raccontar una cosa, la quale a me ha recato non picciola consolatione; per uedere, se altrettanta potesse recarne a te. Ritornando dell'Asia, & nauicando da Egina uerso Megara, cominciai a uolgere la uista d'ogn'intorno. dopo me era Egina, dinanzi Megara, da man destra Pireeo, da sinistra Corinto: le quali furono gia terre nobilissime, & hora spianate, & distrutte auanti agli occhi si giaciono. & cominciai cosi fra me medesimo a pensare: Dunque noi huomicciuoli ci turbiamo, se alcun di noi è morto, o è stato ucciso; quando in un sol luogo tanti corpi di cità distesi in terra si ueggono. Non uuoi tu, ò Seruio, riconoscerti, & ricordarti, che sei nato mortale? Quest'altro essempio, se ti pare, ponti a gli occhi, Poco fa, in un tempo tanti huomini qualificati sono morti: si è tanto diminuito l'imperio tutte: le prouincie sono state tormentate: et perche è spenta l'alma d'una donnicciuola, tu metti tanti lamenti? la qual se al presente non fosse morta; fra pochi anni nondimeno le conuenia morire; essendo nata mortale. Deh leuati questa passione dal cuore: & piu tosto riduciti a memoria quelle cose, che son degne della tua persona: lei esser uissuta quel tempo, che le bisognaua: essere stata insieme con la republica: hauer ueduto suo padre pretore, console, & augure: esser stata maritata ne' primi giouini di Roma: hauer hauuti quasi tutti i contenti, che si possono gustare in questo mondo: & essersi partita di

uita

uita nel punto che la republica mancaua. per le qual ragioni tu non puoi, ne potrebbe ella rammaricarsi della fortuna. Et oltre a ciò, dei ricordarti di essere quel Cicerone,, quale sei solito usato ammonire, & confortare altrui. non imitare adunque i medici ignoranti, i quali nell'altrui infermità fanno professione di hauere l'arte della medicina, & non sanno curare loro stessi: ma piu tosto ricorri a quei rimedi, co' quali a gli altrui mali tu soleui porgere aiuto. Non è dolore cosi grande, che la lunghezza del tempo nol diminuisca, & disacerbi. a te si disdice l'aspettare questo tempo, & non andarui incontro col tuo sapere. & s'egli è uero, che l'anima sia immortale: ella certamente, qual è stato il suo amore uerso di te, & l'affettione uerso tutti i suoi, non uuole che ciò tu cõmetta. non negare questa gratia all'anima di tua figliuola: non la negare a gli amici, i quali si dolgono del tuo dolore: non la negare alla patria, acciò che, s'hauerà bisogno di te, possa ualersi dell'opera, & del consiglio tuo. Et poi che siamo peruenuti a tale, che ci bisogna anche a questo hauer riguardo: auertisci, che altri non pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della republica, et l'altrui uittoria. Mi uergogno di scriuerti di ciò piu a lungo, per non parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza. laonde con questo brieue ricordo farò fine. Habbiamo uisto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, & ne riportaui gran-

ui grandissima lode hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere ancora all'infelice, senza pigliarti affanno maggior di quello, che si conuenga; acciò che di tutte le uirtù non paia mancarti questa sola. Quanto alle cose di quà, come io intenda che sia quetato l'animo tuo, te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

Io uorrei, o Seruio, come scriui, che tu fossi stato a Roma, quando seguì il mio grauissimo caso. percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue. tanto piu m'imagino, che con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della cagione del mio dolore. percioche mi hai prima dimostrato ragioni, che hanno forza di fermare il pianto: dapoi, tu stesso ancora, quasi per una specie di conforto, hai accompagnato il tuo dolore col mio. ma nondimeno il tuo Seruio, con tutti quelli uffici, che in cosi fatto tempo si potettero usare, mi dichiarò & in quanto pregio mi tiene, & quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fosse grato. la cui amoreuolezza tāto mi è piacciuta, che non poteua riceuerne maggior contento: che, allegrezza, dir non posso. Ne solamente mi consolano le tue parole, & quasi la compagnia del cordoglio, ma porgemi ancora refrigerio la tua auttorità. percioche mi reputo a uergogna, il non tolerare le mie sciagure con

con quella fortezza, che tu, di tanta ſapienza ornato, giudichi che io debba tolerarle. ma alcuna uolta ſon'aggrauato in tal maniera dal dolore, che appena lo ſoſtengo; mancandomi quei conforti, che a gli altri, gli eſſempi de' quali mi propongo, in ſimile fortuna nõ mancarono, percioche et Quinto Maſſimo, il quale perdette il figliuolo, ch'era ſtato conſolo, & dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili; & Lucio Paolo, che di due rimaſe priuo in ſette giorni; & il noſtro Gallo; & Marco Catone, a cui ne morì uno, il qual era pieno di prudenza, & di ualore; furono a certi tempi, che la dignità, la quale dalla republica otteneuano, li conſolaua. a me non era rimaſo altro conforto, che quello, che morte mi ha rubbato. haueua perduti quelli ornamenti, li quali tu connumeri, & che io haueua con grandiſſime fatiche acquiſtati: i miei penſieri non erano impediti dalle facende de gli amici, ne dal maneggio della republica: non poteua trattare alcuna cauſa: ne poteua conſigliare il ſenato: mi pareua, ſi come era in effetto, hauer perduti tutti i frutti dell' induſtria & della fortuna mia. ma dall' altra parte penſando, che tale infortunio non a me ſolo era auenuto, ma a te con alcuni altri era commune; diſponeua l' animo mio a patienza: & tanto piu facilmente, perche haueua doue rifuggire, doue ripoſarmi, & doue i dolci & diletteuoli ragionamenti mi ſcacciaſſero dall' animo ogni nebbia de' triſti penſieri. ma hora per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

questa cosi graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano saldate. prima, s'io era priuo della republica, haueua almeno a casa chi mi consolaua: ma hora, ueggendomi di quella cōpagnia, la quale io piu amaua, rimaso solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della republica poteuano ristorarmi. & cosi uiene a mancarmi parimente ogni conforto & publico, & priuato. il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quanto prima. tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla a petto a quelli, che mi porgerà la nostra conuersatione, & i nostri ragionamenti. & di ciò spero essere in brieue consolato. percioche intendo, che s'aspetta il tuo ritorno. io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, acciò che ci consigliamo di buon'hora, come habbiamo a passar questo tempo, nel quale ci conuien disponere la forma del nostro uiuere alla uolontà di un solo: il quale come che sia pieno di prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch'io ho ueduto, anzi buon'animo che nò, & bonissimo uerso di te: nondimeno bisogna auertire, in che modo ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

Cicerone a Marco Marcello.

BENCHE *non m'assicuri di riprendere il consiglio, che infin'hora tu hai seguito; non perche io non sia*

di

di contrario parere; ma perche ti reputo tanto sa
uio, che all' opinione tua non ardirei di anteporre
la mia: nondimeno per la nostra uecchia amicitia,
& per l' infinita beniuolenza, che dalla tua pueri
tia m'hai mostrata, non ho potuto mancare di scri
uerti quello, che alla tua uita io giudico esser piu
utile, senza danno alcuno della tua riputatione.
Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che nel
consolato marauigliose opere facesti. & parimen-
te mi è a memoria, che non consigliasti mai, che si
facesse la guerra ciuile nel modo, che s'è fatta: ne
mai ti piacque l'essercito di Pompeio: et sempre te
mesti i pericoli, che sono poi intrauenuti, et dei ri
cordarti, ch'ancor io fui del tuo parere. & però,
si come tu poco tẽpo uolesti esser presente alla guer
ra; cosi io, per non esserui, feci sempre ogni sfor-
zo. perciòche non si combatteua col consiglio, o con
l'auttorità, o con la causa; le quai cose erano in noi
superiori: ma combatteuasi con le braccia, & con
le forze, delle quali non erauamo pari. noi fum-
mo adunque uinti; & se non uinti, (perciòche pa
re che una giusta, & honesta causa non possa esser
uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti. nel che
niuno puo non solamente lodare il tuo cõsiglio, che
lasciasti il desiderio di cõbattere insieme con la spe
ranza di uincere; dando a conoscere, che il sauio,
& buon cittadino, si come entra contra sua uoglia
nella guerra ciuile, cosi mal uolontieri ui perseue-
ra infino al fine. Io ueggo, che quelli, i quali non

 hanno

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

hanno seguito il tuo consiglio, si sono partiti in due sette. percioche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa; & quali si sono gittati in grembo al uincitore, come ho fatto ancor io. tu hai tenuto una uia di mezzo; riputando de gli altri due partiti il primo poco sauio, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene dalla maggior parte, anzi da ogniuno, che tu habbi fatto sauiamente: & sonoci anco molti, che di ciò, come magnanimo, & forte, ti lodano. ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale: massimamente non mancandoti altro per ricuperare il tuo pristino stato, che la uolontà di te stesso. percioche ho compreso, niun' altra cosa tener sospeso l'animo di colui, il quale di ogni cosa è signore, saluo che il dubio ch' egli ha, che tu non debba sapergli grado della tua restitutione. sopra che non accade, ch'io dica il mio parere; uedendosi quello, che ho fatto io. nondimeno, se già tu hauessi proposto di perpetuamente uiuere in esilio, piu tosto, che ueder la patria in seruitù: nondimeno doueresti pensare, che, douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui, the tu fuggi. il quale quando ben si contentasse, che tu uiuessi fuori, doue che sia, quietamente, & in libertà: tuttauia douresti considerare, qual fosse meglio, o uiuere a Roma, & in casa tua, o ueramente a Rhodi, o a Mitilene, ma essendosi la signoria di colui, che noi temiamo, tant' oltre distessa, che non è parte del mondo, ou' ella non arriui:

nõ uuoi tu piu tosto essere sẽza periglio a casa tua, che con periglio nell'altrui? io per me, se bisognasse perder la uita, uorrei piu tosto perderla nella patria, che in luoghi esterni, & forestieri. questo, che io ti scriuo, sentono tutti quelli, che ti amano: i quali per le somme et preclare tue uirtù sono infiniti. Dubitiamo ancora delle tue stãze: le quali non uorremmo che fossero poste a sacco. percioche auenga che non possano riceuere alcun danno, che sia per durare (che ne Cesare, in cui mano è la republica, ne essa repbulica il sosterrebbe) nondimeno, sapendo io che ci sono in Roma de' predoni, non uorrei, che per qualche sciagura fossero saccheggiate. & quali siano questi, ardirei di scriuerti; senon che mi rendo certo che tu'l sappi. Gaio Marcello, tuo fratello, il qual è da continoui affanni tribulato, con molte pietose lagrime cerca d' impetrarti la tornata. ne io, sento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, a me non è concesso di fare; hauendo io per me stesso hauuto bisogno dell' aiuto altrui appresso di Cesare. col quale io non posso, senon quanto sogliono potere i uinti appresso il uincitore: ma nondimeno a Marcello ne di consiglio manco, ne di studio. gli altri tuoi non si uagliono di me. in ogni occorrenza mi offerisco. Sta sano.

Cicerone a Marco Marcello.

NON ardisco di consigliarti, o di porgerti alcun conforto; conoscendoti prudentissimo, & di animo

&

& ualore grandissimo. percioche, s'egli è uero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quel la constanza, ch'io intendo: piu tosto mi debbo ral legrare con la tua fortezza, che cercare di alleggierirti il dolore. se anco i fieri accidenti della republica ti affliggono: io non presumo di hauer si copioso ingegno, che mi dia l' animo di poter consolarti, non potendo me stesso. a gli altri uffici, renditi sicuro, che non mancherò giamai, qualunque uolta sarò richiesto da' tuoi; a' quali in ogni occorrenza farò conoscere, ch' io son obligato a fare per te non solamente tutte le cose, ch' io posso, ma etiandio quelle, ch' io non posso. questo uorrei che tu accettassi da me o in luogo di ricordo, o di giudicio, o che tu credessi, che l' affettione mia uerso di te m' habbi constretto a dirlo: cioè, a uoler entrare, si come ho fatto io, in questa opinione, che doue ci sia alcuna forma di rep. a te non richiede lo starne lontano, essendo tu, per giuditio di ogniuno, et in effetto, cosi honorato cittadino, & potendo piu la qualità de' tempi che la tua uolontà: & quando pure niun uestigio di rep. ci rimanga, douerà ancor Roma parerti luogo assai conueniente all' esilio tuo. percioche, se cerchiamo la libertà, qual luogo a questa signoria non è soggetto? se anco non ti curi di uiuere piu in un luogo, che in un' altro: qual è piu dolce luogo della patria? ma ti accerto, che Cesare istesso fauorisce gl' ingegni; & abbraccia gli huomini nobili, & riputati,

quan-

quanto gli è concesso dallo stato, & grado che tiene. Ma piu oltre passo, che non uoleua. ritorno a dire ch'io farò il debito mio insieme co' tuoi, se pur saranno tuoi: se nò, io dal canto mio con ogni occasione sodisfarò di quáto deuo all'amicitia, ch'è tra noi. Stasano.

Cicerone a Marco Marcello.

BENCHE *pur dianzi io ti habbia scritto a lungo per Quinto Mucio, & ti habbia mostrato il mio parere: nondimeno, uenendo Theophilo, tuo liberto, costà, la cui fede, & beniuolenza uerso di te mi è notissima, non ho uoluto lasciarlo uenire senza lettere mie. Ti essorto adunque di nuouo a uoler tosto ritornar nella patria, in qualunque stato ella si ritroui. tu uederai per auentura di molte cose, che non uorresti, ma non piu di quelle, che tu odi in ogni giorno. non sperare, che per la uia de gli orecchi sia per uenirti all' animo minor noia, che per quella de gli occhi. anzi, quel che s'intẽde, suol parer maggiore di quello ch'è in effetto. Oh, ti bisognerà alle uolte dire, o far cose, che non uorresti. Prima, cedere a i tempi, cioè ubidire alla necessità, fu sempre riputato senno grandissimo. dapoi, per quel che si uede, questo tuo argomento non è uero. percioche, stando in Roma, non ti è forse lecito dire ciò, che tu senti; ma etti ben lecito tacerlo. un solo è quello, che al presente gouerna. il quale n'anche co' suoi, ma da se stesso si consiglia.*

ſiglia. & il medeſimo farebbe Pompeio, ſe il caſo haueſſe dato, ch' egli foſſe rimaſo uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli haueſſe fatto capitale di noi; ſe nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuano una iſteſſi fortuna, ſi ſeruiua ſolamente del conſiglio di certi huomini poco prudenti? & ſe, quando tu eri conſole, non uolle ſeguire il tuo ſapientiſſimo conſiglio, ne uolle gouernarſi a modo noſtro nell' anno, che tuo fratello reggeua il conſolato: tu pẽſi, s'egli foſſe entrato nella poſſesſione della republica, che haueſſe mai dato orecchi a' noſtri conſigli? ſono piene di miſerie tutte le guerre ciuili; le quali i noſtri maggiori pur una uolta non uidero; & l'età noſtra piu uolte hormai le ha prouate. ma non ci è coſa piu miſera, che la uittoria iſteſſa: la quale ſe ben a' migliori peruiene, nondimeno quelli medeſimi piu feroci, & piu sfrenati rende: di modo che, ſe non ſono tali di natura, dalla necesſità ſono conſtretti di eſſere, conuenendo al uincitore conceder molte coſe contra ſua uoglia a coloro, per mezzo de' quali ha uinto. Non uedeui tu forſe meco inſieme, quanto crudele doueua eſſere la uittoria di Põpeio? adunque, s' egli haueſſe uinto, uorreſti anco in quel caſo mancare della patria, per non ueder coſe, che ti diſpiaceſſero? ſe mi dirai, che tu ſtareſti a Roma, percioche godereſti le tue ſoſtanze, & torreſti il grado tuo: riſponderò, che dalla tua uirtù ſi conueniua ſprezzar le coſe tue, & non ha

uere

uere altro oggetto, che la republica. Appresso, dou'è per riuscire questa tua opinione? perciochè infin qui uien lodato nõ solamente il tuo consiglio; ma insieme, come in cosa tale, la tua buona sorte: il consiglio, perche alla guerra ciuile la necessità ti sospinse, et dal fine la tua sapienza ti rimosse: la sorte, perche in un'ocio honorato hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità. ma hora niun luogo ti deue essere piu dolce della patria; ne dei meno amarla, perche sia deforme; ne priuarla ancora della presentia tua; essendo rimasa uedoua di tanti huomini famosi. Finalmente, se hai mostrato grand'animo, per non essere ito supplice al uincitore; guarda, che tu non sia riputato superbo, a rifiutare la sua cortesia. &, se suole esser tenuto sauio colui, il quale s'allontana dalla patria oppressa: alcuna uolta ancora si attribuisce durezza il non desiderarla. & se ci è uietato di godere il bene della fortuna publica: godiamo almeno quella, che a noi priuatamente è con cessa. Dico in fine, che, se costì ti par di uiuere piu commodamente, dei nondimeno auertire, che perauentura non ci stai molto sicuro. grand'è dell' armi la licenza: ma ne gli altri paesi è ancor nel far ingiuria minor riguardo. Io desidero talmente la tua salute, che Marcello tuo fratello o di poco, o di niente m'auanza. habbi riguardo, come si richiede, alla qualità de'tempi, alla sauiezza tua, alla uita, alle sostanze. Sta sano.

Cicerone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Marco Marcello.

BENCHE *io non haueßi cosa alcuna di nuouo da scriuerti; & già incominciaßi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno non ho uoluto, che Theophilo uenisse senza mie lettere. Pensa adunque di uenir quanto prima. ti accerto, che uerrai aspettato, ne solamente da noi, cioè da' tuoi, ma da ogni persona. uo qualche uolta considerando, che ti piaccia l'allungare piu che puoi la tua uenuta. certo io te ne hauerei per iscusato, se non haueßi altro senso, che quello de gli occhi. ma non essendo molto piu leggieri le cose, che si odono, di quelle, che si ueggono; & parendomi, che per ogni rispetto tu debba, senza prendere indugio, ritornar a Roma: ho uoluto consigliartene con questa. & poi ch'io ti ho mostro il mio parere, a te sta il risoluerti in quella maniera, che alla tua prudenza si conuiene. uorrei nõdimeno, che mi scriueßi, a che tẽpo debbiamo aspettarti. Sta sano.*

Marco Marcello a Cicerone.

QVANTO *possa l'auttorità tua appresso di me, tu hai sempre potuto conoscerlo, ma nella presente occorrenza piu che mai. percioche quantunque Gaio Marcello, mio amoreuolißimo fratello, non solamente mi confortasse, ma humilmente pregasse, ch'io contentaßi a tornare a Roma; non ha però potuto mai persuaderlomi, ne fare quello effetto, che da-*

che dapoi hanno fatto le tue lettere. Ho inteso dalle uostre lettere, com'è passato la cosa. L'ufficio, che fai rallegrandoti meco, perche nasce da uerissimo animo, mi è gratissimo, & tanto maggior contentezza mi porge, perche fra cosi pochi amici, & parenti, i quali da douero la mia salute procacciassero, particolarmente il desiderio tuo, et la singulare affettione, che mi porti, ho conosciuto. Prima io stimaua poco il tornare in quella patria, doue potessero gli huomini piu che le leggi. ma hora io son di opinione, che da tali huomini, e tali amici, come sete uoi, niuno nell'auuersa, o nella propitia fortuna possa uiuere lontano. laonde io mi rallegro di ciò con me stesso: et a te resto tanto obligato, che penserò per ogni occasione di mostrarti, come hai fatto beneficio a persona, la quale in amarti a niuno de' tuoi amici è inferiore. Sta sano.

Seruio Sulpicio a Cicerone.

BENCH'IO *sappia di arrecarui assai graue, et noiosa nouella: nondimeno, perche il caso, et la natura è superiore a tutti gli huomini; mi è paruto, qual ella si sia, di non tacerla. A' XXVIII. di Maggio essendo arriuato per naue da Epidauro a Pireeo, iui trouai Marco Marcello, nostro collega, et consumai quel giorno con lui. il dì appresso, che io partì da lui con intentione di andare in Beotia, et uisitare il resto della mia prouincia: egli, per quel che mi disse, era per nauicare alla*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

uolta d'Italia per la uia delle Malee. l'altro dì, essendo io d'animo di partirmi d'Athene, intorno alle dieci hore di notte Postumio, suo famigliare amico, mi uenne a trouare, & dissemi, che dopo cena Publio Magio Chilone, dimestico amico di Marcello, lo haueа ferito con un pugnale, & haueuagli dato due ferite, una nello stomacho, l'altra nella testa, di sotto l'orecchia: ma che nondimeno si speraua, che potesse campare: & che Magio, dopo tale scelerato effetto, s'era da se stesso ammazzato: et Marcello haueua mandato lui per riferirmi il caso, et pregarmi ch'io raunassi de' medici. il che io feci di subito, et senza indugio m'auiai uerso là nell'apparire della luce: quando non molto discosto a Pireeo scõtrai un seruitore di Acidino: il quale mi presentò una lettera; dou'era scritto, che poco auanti il giorno Marcello sua uita haueа finita. in questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, et d'infima conditione, cõ acerba sorte di morte è stato tolto di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i nimici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io non restai di arriuare infino al suo alloggiamento: la doue non trouai altri che due liberti, et alcuni pochi serui: che gli altri diceuano essersi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato ammazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: & iui gli feci fare un mortorio

con quella

con quella pompa, che maggiore si potette fare in Athene. da gli Atheniesi non potei impetrare, che mi cōcedessero il luogo da sepellirlo nella città: per cioche si scusauano, ch'erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietro ciò haueuano conceßo ad alcuno. ma contentarono, che fosse sepolto in qual gimnasio piu ci piacesse. et noi di molti eleggemmo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'Academia: doue, arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un sepolcro di marmo. Tu uedi adunque, che auanti & dopo la morte io ho fatto per lui quelli uffici, à quali era tenuto & per il rispetto della stretta amicitia, & per essere stato suo collega nel consolato. Sta sano.

Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone a Publio Nigidio Figulo.

LA *cagione, che già tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauer cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non poter usare alcuna di quelle sorti di lettere, che si costumano. percioche la fortuna ci ha tolto di maniera gli argomenti lieti, che non poßiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una sorte di lettere dolorosa, & misera, & a questi tempi conforme: questa ancor mi manca. percioche deuendo o proferirti qualche aiuto, o consolarti: io non ho che proferirti. percioche ancor io da pari fortuna sbattuto, all'altrui sostegno mi appoggio: et dolgomi piu*

ſpeſſo, ch'io uiua in queſto modo, che non mi rallegro per ch'io uiua. che, quantunque e io non habbia riceuuto particolarmente alcun' ingiuria notabile dalla fortuna; & Ceſare, ſenza miei prieghi aſpettare, habbi operato in me molti ſegnalati beneficì: nondimeno porto l'animo tanto diſcõtento, che mi pare di commetter peccato, perche rimãgo in uita. percioche molti miei famigliariſſimi la morte mi ha tolto, & molti per paura del uincitore in diuerſi paeſi ſe ne ſono fuggiti; & di tutti quelli amici, li quali la republica da me in tua compagnia difeſa ci congiunſe, niuno mi è rimaſo: & ſon conſtretto a uedere le ruine, & le rapine delle ſoſtanze loro: ne odo ſolamente, ma etiandio ueggo con eſtremo mio cordoglio eſſer malmenata la robba di coloro, cõ l'aiuto de' quali già eſtinguemmo l'incendio della republica: & doue prima ſoleuamo hauere & fauore, & auttorità, & gloria grandiſſima, hora di queste coſe niuna habbiamo: ben' è uero, che poſſediamo la gratia di eſſo Ceſare: ma ella non puo piu, che la forza, & la mutatione di tutte le coſe, & de' tempi. laonde, rimaſo uedouo di tutte quelle coſe, alle quali & la natura, & la uolõtà, et la conſuetudine mi haueua aſſuefatto: diſpiaccio non ſolamente a gli altri, come poſſo comprendere, ma ancora a me ſteſſo. percioche eſſendo io nato per ſempre operare alcuna coſa degna di huomo, hora non ſolamente non ho modo di operare, ma ne anco di penſare, com'io poſſa giouare ad

re ad

re ad alcuno: & la doue prima io poteua a perso- ne ignobili, & insino a' colpeuoli souuenire; hora a Publio Nigidio, mio carissimo amico, che già fu tãto honorato, et che ogni uno auãza di dottrina, et di santità, non posso pure offerirmi. Restami adunque, ch' io cerchi di consolarti, & di leuarti con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di consolare o te, o ueramente altrui; tu sei ueramente quel desso. laonde non toccherò quella parte, che contiene in se ragioni dotte, & esquisite; ma lascierolla tutta a te. uedrai tu, ciò che si conuenga a un'huomo ualoroso, & sauio; ciò che da te dimandi la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima lode. dirotti io quello, che posso sapere, stando a Roma, & ponendoci mente, com'io fo. Ti affermo adunque, che non dimorerai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre ci dimorerai. Parmi primamente di comprendere, che colui, che signoreggia, t'habbi in assai buon concetto. non scriuo questo senza fondamento. quanto meno io gli son famigliare, tanto piu son diligente a uoler sapere l'animo suo. & però sij certo, che non allunga per altro la tua restitutione, senon per hauer tanto piu giusta cagione di negare le gratie chieStegli da coloro; co' quali sta adirato. appresso, tutti gli amici suoi, dico quelli,

che gli ſono cariſſimi, alle tue uirtù portano gran-
de affettione. al che ſi aggiunge il fauore, che hai
del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la
republica, la quale in uero hora è debile, (ma ne-
ceſſario è, che ringagliardiſca) con quelle forze,
che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, a
reſtituirti la patria. Diſſi nel principio, che io non
poteua offerirti l'opera mia, & nondimeno hora
ardirò di offerirlati, percioche cercherò con ogni
termine di riuerenza di prendere, & obligarmi
gli amici di Ceſare, i quali mi amano molto, &
molto ſi trattengono meco: & con artificioſa ma-
niera uederò di penetrare, quanto piu a dentro po
trò, nell' amicitia di eſſo Ceſare, la quale infin qui
mi è ſtata ſerrata, per la mia troppo riſpettiua na
tura. Finalmente ti prometto, ch' io tenterò tut-
te le uie, per le quali penſerò di poter peruenire al
deſiderio noſtro: & in ciò farò piu aſſai, che non
ardiſco di ſcriuere. nelle altre opportunità commã
dami, che mi uederai auanzare di amoreuolezza
tutti gli altri amici, & parenti tuoi. non tengo co-
ſa al mondo, che non ſia coſi tua, come mia. ma
non uoglio in ciò ſtendermi piu oltre: uolendo, che
tu ſperi di poterti ualer del tuo, ſi come io confido
che ti ualerai. Non mi reſta altro, che eſortarti,
& pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortu
na; & ti ricordi non ſolamente le coſe, che d' al-
tri grand' huomini hai imparate, ma etiandio quel
le, che tu col tuo ingegno, et col tuo ſtudio hai pro-
dotte.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

dotte. il che facendo; t'appoggerai a buona speranza; & con fortezza tolererai ogni auuerso accidente. ma queste ragioni chi meglio di te le conosce? Io abbraccierò sempre ogn'impresa, dou'io uegga di poterti giouare; & conseruerò la memoria de' benefici, che nella persona mia operasti nell'infelice tempo dell'esilio mio. Sta sano.

Cicerone a Gneo Plancio.

DVE *lettere tue ho riceuute, date in Corfù: nell'una delle quali ti rallegraui meco, per hauere inteso, come io riteneua la mia pristina dignità: nell'altra mi desideraui prospero auenimento del nuouo matrimonio. et io ti affermo, che ritēgo la mia dignità, se dignità si chiama, quãdo tu hai quella mēte uerso la rep. che debbono hauere tutti gli huomini da bene. ma se la dignità cõsiste in recare ad effetto i tuoi diritti cõsigli, ouero almeno difendere liberamēte le tue opinioni: non ci rimane pure un uestigio di dignità: & non è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con patienza passiamo la grandezza de' mali, i quali parte già ci premono, parte ci soprastanno. il che è difficile in cosi misera guerra: il cui fine da un lato minaccia uccisione, dall'altro seruitù. nel qual pericolo assai mi consolo quando mi ricordo hauer preuista questa dura calamità infin a quel tempo, ch'io temeua non solamente la uittoria de' nimici nostri, ma la nostra propria. che troppo io uedeua, quanto*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

perigliosa fusse una contesa, a cui per premio douesse essere esposto l'imperio Romano. & doue quelli hauassero uinto, a quali, io, mosso da speranza di pace, non da uaghezza di guerra, mi era accostato; conosceua nondimeno, quanto doueua esser crudele la uittoria di homini adirati, cupidi, & insolenti: ma se hauessero perduto; quanti huomini grandi, & quanti buoni cittadini ui lasciarebbono la uita. li quali, quando io praticaua la pace, & mostraua loro le miserie. che si tirano dietro le guerre ciuili, credeuano, che i miei consigli piu presto da timore, che da prudenza procedessero. Doue ti rallegri meco del nuouo matrimonio: son certissimo, che tu desideri la mia quiete: ma io non hauerei preso nuouo consiglio in cosi miseri tempi, se nel ritorno mio non hauessi trouato le sostanze proprie cosi mal conditionate, come la republica. percioche io non era sicuro sotto il mio tetto: tutta la casa era piena d'insidie, & di fraudi: uedeua, che in ogni parte si ordinauano lacci per me da coloro appunto, a' quali per miei grandissimi benefici doueua essere carissima la saluezza, & la robba mia. laonde pensai con la fedeltà di una nuoua parentela assicurarmi contra la perfidia della uecchia. Ma delle nostre cose habbiamo detto a bastanza, & forse piu, che non bisognaua. Delle tue fa buon'animo, ne temere d'alcuna sciagura particolare. percioche, uinca chi uoglia, non ueggo che tu porti periglio alcuno: hauendo già Cesare,

per

*per quanto poſſo comprendere, rimeſſo l'ira uerſo
di te; & non eſſendo i Pompeiani mai ſtati adirati
con teco. ſo, che Ceſare ti ha riceuuto in gratia, &
Pompeio non ti ha mai uoluto male. Dell'animo
mio, ti prometto che, douunque conoſcerò di poter
ti giouare, bēche io uegga che al preſente poco gio
uare ti poſſo, nondimeno non mancherò di procac
ciare con l'opera, et col conſiglio, o almeno con l'af
fetto del cuore, l'utile, l'honore, la ſaluezza tua.
Pregoti a uolere, di quanto fai, & ſei per fare, con
ogni diligenza auiſarmi. Sta ſano.*

Cicerone a Gneo Plancio.

H*o riceuuto una tua molto brieue: nella quale non
ho potuto conoſcere quello, ch'io deſideraua di ſape
re: & ho conoſciuto quello, che ſapeua beniſſimo.
percioche non ho inteſo, come fortemēte tu ſoppor
ti le cōmuni miſerie: ho bene ueduto, quāto tu m'a
mi. ma queſto io'l ſapeua: ſe haueſſi ſaputo quell'al
tro, hauerei hauuto materia da ſcriuere. ma con
tutto ch'io t'habbia ſcritto diāzi il mio parere: nō
dimeno al preſente ancora ho penſato d'auertirti,
che non ti reputi di eſſere a peggior partito de gli
altri. in gran periglio ſiamo tutti, ma il periglio è
commune. queſta è ſciagura uniuerſale: non dei dū
que ricuſarla, ne chiedere, che a te ſolo ſia conceſſo
quel, che a gli altri è negato. laonde, habbiamo tra
noi quell'animo, che ſempre habbiamo hauuto. di
che io dal tuo canto ho buona ſperanza, & dal mio
ſicuramente ti prometto. Sta ſano.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

LIBRO QVINTO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, uiceconsole, a Cicerone.

SE TV *se sano, mi piace. Non hauerei mai creduto, che tu hauessi cosi poco stimato il nostro scambieuole amore, & l'amicitia fra noi rinouata, che per una sola parola tu douessi procacciar la ruina di Metello, mio fratello: al quale si doueua hauer rispetto, se non per lui stesso, almeno per la nobiltà della nostra famiglia. & per quel grande amore, che io a uoi, et alla republica porto. hora io uego lui de' nimici attorniato, & farsi di me niuna stima, da chi pur hauea cagione di stimarmi. la onde trouomi in estrema afflittione, io che della prouincia, & dell'essercito ho la cura, io che ho le armi in mano per difesa uostra. & perche non ui sete portati ne come la ragione, ne come la clemenza de' nostri maggiori ui dimostraua: non fie marauiglia, se ue ne pentirete. io non speraua, che tu douessi esser di cosi mutabil animo uerso me & uerso i miei. con tutto questo le ingiurie uostre non saranno da tanto, che mi possano separar della republica. Sta sano.*

Cicerone

Cicerone a Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, uiceconsole.

SE TU, & l'essercito sete sani, mi piace. Mi scriui, che per il nostro scambieuole amore, & per l'amicitia tra noi rinouata, non haueresti mai creduto, che in cosi uil pregio douessi tenerti. con le quali parole', non so ben comprendere, quel che tu uoglia inferire: nondimeno uo pensando, che ti sia stato riferito, com'io, disputando in senato, hebbi a dire, che a molti rincresceua, ch'io hauessi conseruata la republica: & che i tuoi piu congiunti parenti, a' quali non haueui potuto negare, da te haueuano impetrato, che tu non mi lodassi in senato, si come haueui proposto. il che dicẽdo, soggiũsi, ch'era stato partito fra noi l'ufficio di saluare la republica. percioche io haueuo difeso Roma dall'insidie domestiche, & dal tradimento de' ribaldi cittadini, & tu l'Italia da' nimici armati, & dall'occulta congiura: & che questa nostra compagnia di cosi grande, & honorata impresa era stata disciolta da' parenti tuoi: i quali haueuano a male, ch'io, da cui tu eri stato in cose di grade importanza marauigliosamente aggradito, douessi essere da te in alcuna parte ricompensato. & in questo ragionamento narrando io, con quale allegrezza haueua aspettato, che tu mi lodassi, & quanto ingannato era rimaso di cosi fatta speranza; i senatori se ne presero piacere, & cominciarono a sorridere, non

re, non per quello, ch'io haueua detto di te, ma per essere riuscita uana la mia aspettatione; & perche apertamente, & ingenuamente confessaua il desiderio, ch'io haueua hauuto, di esser lodato da te. in questo adunque, non si puo dire, ch'io non ti habbia honorato. manifestando quanto a caro mi sarebbe stato, che a' miei chiari fatti aggiugnesse maggior luce il testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so, quale tu pensi esser amor scambieuole: ma credo bene, che alhora scambieuole sia, quando l'una parte, et l'altra con pari affettione si ama. S'io dicessi, ch'io hauessi, per far piacere a te, rinunciato la prouincia, mi riputeresti piu tosto uano, che altramente. percioche la renunciai per sodisfare a me stesso, et ogni dì piu me ne trouo contento. dico bene, che nel deporla operai, che a te fusse commessa. non dirò dell'ufficio, ch'io feci auáti che uoi foste cauati per sorte: solamente uoglio che tu t'imagini, niuna cosa in ciò dal mio collega esser stata operata senza mia saputa. ricordati il rimanente; con qual prestezza, subito che fuste eletti dalla sorte, quell'istesso giorno io congregai il senato; quanto lungamente parlai in tua laude. non mi dicesti tu, che non solamente io ti haueua lodato, ma ti haueuo lodato con iscorno de gli altri, che concorreuano teco? oltre a ciò, il decreto, che sopra tale elettione fece il senato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon'animo uerso di te. Et dapoi

che tu

che tu andasti nella prouincia, uorrei che ti riducessi a memoria i fauori, che nel senato, & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi. & quando hauerai tutte queste cose raccolte; considera, ti prego, se, quando ultimamente ritornasti a Roma, mi remunerasti di tanti seruigi. Doue dici della nostra rinouata amicitia: non so intendere, perche la chiami rinouata, non essendosi mai mutata. Doue scriui, che mi sono portato male, hauendo per una sola parola procacciata la ruina di tuo fratello: primieramente ti accerto, che mi piace molto quest'animo tuo, & questo buon uolere, accompagnato da tanta amoreuolezza, et tanta carità uerso il fratello: dapoi, se in alcuna cosa per conto della republica mi sono opposto a tuo fratello; pregoti a perdonarmi. percioche niuno è, che piu di me ami la republica. ma se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo uerso di me: bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teco della ingiuria fattami da lui. il quale, hauendo io risaputo che apparecchiaua, & disponeua tutto lo sforzo del tribunato suo alla ruina mia: pregai Claudia, tua moglie, & Mucia, uostra sorella, la cui affettione uerso di me per l'amicitia, che ho con Pompeio, in molte cose io haueua conosciuta, che da cosi iniquamente il rimouessero. ma egli, con tutto ch'io fossi console, & hauessi conseruata la republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne a magistrato alcuno per minimo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

nimo che fosse, ne al piu tristo cittadino che uiua. perciochè all'ultimo di Decembre, come puoi hauere inteso, uietò, che nel diporre il consolato io potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo honore. perciochè, non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai con alta uoce; & il popolo con alta uoce, & con mia non picciola gloria; parimente giurò, che il mio giuramento era uerissimo. Riceuuta questa così notabile ingiuria, nondimeno il dì medesimo mandai a Metello de' cōmuni amici, pregandolo, che si rimouesse dal proponimento, ch'egli hauea preso contro di me. a' quali esso rispose, che ciò non era in sua potestà: hauendo poco auanti detto, parlando al popolo, che non era giusto, che si desse potestà di parlare a colui, il quale non haueua uoluto ad altri concederla, ma, senza dar loro le difese, haueua puniti. Che huomo graue, che brauo cittadino: il quale, non ostante ch'io hauessi liberato il senato dalla morte, Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicaua degno di quella pena, alla quale il senato di consenso di tutti gli huomini da bene haueua dannati coloro, che haueuano uoluto ardere Roma, tagliare a pezzi i magistrati, & senatori, & suscitare una crudelissima guerra. laonde io a tuo fratello, ch'era presente, feci resistenza. perciochè il primo di Genaio; talmente contesi con lui in materia della republica, che puotè conoscere, che ne ua-

ne ua-

ne ualore, ne constanza mi mancaua. & dapoi, a tre del medesimo mese, hauendo egli conuocato il popolo, nel principio del suo parlamento incominciò a lacerarmi, nominandomi ad ogni terza parola, & minacciandomi, con animo deliberatissimo di uolermi mettere in fondo non per uia di giudicio, o ragione, ma con fiero empito, & con acerba uiolenza. alla cui temerità se io non mi fossi animosamente opposto: chi non stimerebbe, ch'io hauessi mostrato ualore nel mio consolato piu presto per beneficio di fortuna, che per uirtù, o per fortezza di animo? se tu non hai saputo la mala intentione di Metello contro a me: questo è segno euidente, che fa poca stima di te, non scriuendoti cosa di tanta importanza. ma se ti ha communicato il suo consiglio: douerësti riputarmi benigno, & mansueto; non mi essendo mai doluto con teco, ancora ch'io hauessi tutte le cagioni di farlo. percioche non con parole, come tu scriui, ma con ogni termine d'ingiuria mi haueua tolto a perseguitare. Hora considera la humanità mia: se humanità si deue chiamare, quando l' huomo non pur 'queta l'ira dell'animo suo, ma si humilia a chi l' ha offeso. io, auenga che tuo fratello mi hauesse acerbamente ingiuriato, non però gli fui mai meno che fauoreuole. & ogni uolta, che si trattaua di lui nel senato; io mi accostaua sempre all' opinione di quelli, che uerso di lui benignamente procedeuano. ne contento di questo; bench'egli fusse mio nimico;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

nimico;nondimeno,perch'era tuo fratello, nõ pur mi ſpiacque, ma operai a tutto mio potere, che ſi mondificaſſe il decreto ordinato contro a lui.ſi che non ho io oppugnato tuo fratello, ma a tuo fratello ho ripugnato: ne uerſo di te, come ſcriui, ſon ſtato mobile,ma tanto ſtabile,che ho perſeuerato in amarti, benche tu mi deſſi materia del contrario. & al preſente, ſe ben mi ſcriui quaſi minacciando, non uoglio manco dolermi. percioche non ſolamente io perdono alla tua paſſione, ma lodola ſommamente; moſtrandomi il naturale affetto, quanta ſia la forza dell' amor fraterno. tuttauia ti prego, che ancora tu giudichi drittamente la mia paſſione; concedendomi, che, ſe i tuoi ſenz' alcun merito mio acerbamente, & crudelmente mi oppugnauano, non ſolamente non doueuo lor cedere, ma in tal caſo doueua ricorrere a te per aiuto,et ualermi delle forze non pur tue,ma di tutto l'eſſercito, che hai. io ho ſempre deſiderato, che tu mi foſsi amico: & inſieme,perche mi conoſceſſi non pur amico tuo, ma amiciſſimo, ogni ſtudio ho poſto. l'animo mio è hora qual fu ſempre, & ſarà infin che tu uorrai:& ſe l'odio, ch'io meritamente porto a tuo fratello, puo ſcemare punto quell'amore,ch'è tra noi:; laſcierò inanzi di odiar lui, che odiandolo, dia cagione di non amarmi. Sta ſano.

Quinto Metello Nepote a Cicerone.

I MOLTI *benefici, che da te riceuo, ſon cagione,*

ne, ch'io non presto fede alle dishoneste relationi, che del continuo mi manda questo fastidioso. ne fo punto stima di cosi fatti huomini, per la legerezza loro: & uolontieri, rimettendo te in luogo suo, ti accetto per fratello; persupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. benche due uolte a suo dispetto l'ho saluato. Quanto a me, & alle cose che ho operate, io ne scriuo a Lollio assai pienamente, per non essere importuno a uoi con tāte lettere. da lui intenderete il parer mio intorno allo stato di questa prouincia. Pregoti a conseruarmi, se possibil è, quell'amore, che gia mi portaui. Sta sano.

Cicerone a Quinto Metello Nepote console.

Le lettere di Quinto, mio fratello, & di Tito Pomponio, mio singularissimo amico, mi haueuano messo in tanta speranza, che aspettaua di essere da te non meno aiutato, che dal tuo collega. laonde ti scrissi, si come conueniua alla fortuna mia, ringratiandoti di quello haueui già fatto, & pregandoti a non uoler mancarmi nell'auuenire. dapoi non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano quà, che l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che nō m'attentai piu di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia. hora, auisato da Quinto, mio fratello, con quanta amoreuolezza hai parlato di me nel senato;

nato; douuto ufficio, & necessario ho giudicato, ringratiarti di nuouo dell' amore, che tuttauia mi dimostri. ma, s' io non fo torto alla tua cortesia, non restarò di pregarti, che tu uoglia saluar i tuoi con meco insieme, piu tosto, che, per l'arroganza, & crudeltà loro, oppugnarmi. tu hai uinto te stesso, perdonando alla republica le nimistà tue: & uorrai nutrir le altrui contra di lei? ti obligo la fe de mia, che, se per tua clemenza mi porgerai aiuto, io sarò in ogni occasione al tuo commando. ma se lascierai, che al senato, al popolo, a i magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno esilio, nel quale da scelerata uiolenza fui sospinto, con ruina tanto della republica, quanto mia; auertisci, che potrai tal'hora desiderare di aiutar me con la republica, quando ne piu allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. Sta sano.

Cicerone a Gaio Antonio, figliuolo di Marco, imperatore.

BENCHE *io haueua proposto di non scriuerti alcuna lettera, saluo che in raccommandarti qualche amico; non perche io conoscessi le mie raccõmandationi ualer molto appresso di te: ma, per non dimostrare a coloro, che di ciò mi pregassero, esser punto scemata l'amicitia nostra, nondimeno uenendo costà Tito Pomponio, il quale ha piu di ogni altro notitia di quanto io habbia desiderato, & operato per te, & oltre a ciò è desideroso di gratificarti,*

carti, & a me porta somma affettione, ho pensato di douerti scriuere, massimamente non potendo io ad esso Pomponio sodisfare in altra guisa. Se io dicessi, che tu mi fossi molto obligato, non direi la bugia; hauendo sempre procurato il tuo commodo, il tuo honore, & la tua riputatione: la doue poi tu medesimo con uerità testimoniare, che non mi facesti mai alcũ seruigio: anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che ho inteso da molti; che nõ uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non usar a caso quelle parola istessa, con la quale dicono che tu sei usato a cauillarmi. ma non intendo di scriuerti quel, che mi è stato riferito: lascio, che te lo facci dire a Pomponio; il quale ne ha preso quell'istesso dispiacere, che ho fatt'io. Il senato, & il popolo Romano è testimonio de' segnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. se tu me n'habbi in alcuna parte ristorato: niuno è, che lo sappia meglio di te. quanto sia con meco l'obligo tuo, uoglio che altri ne facciano giudicio. io, quel che per tuo amore ho fatto, l'ho fatto prima di mia uolontà, dapoi per esser tenuto constante. ma hora ti fo sapere, tale occasione apparecchiarsi, che bisognarà, che con maggior ardore io mi ci adopri. & mi ci porrò gagliardamẽte, pur ch'io non mi auegga di gittar uia l'opera, & la fatica: che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo. Põponio ti riferirà, doue appaia questo cosi gran bisogno dell'aiuto mio, il qual Pomponio, benche mi confidi, che per amor di lui farai

ogni cosa, nondimeno te lo racommando: et se niēte di quello amore, che già mi portasti, ancor in te ui ue, pregoti a mostralomi tutto nella persona sua. di che non mi puoi fare cosa piu grata. Sta sano.

Cicerone a Publio Sestio, figliuolo di Lucio, questore.

DECIO, *copista, uenne a pregarmi, ch'io uolessi operare, che al presente non ti fosse successo. io, ben che hauessi di lui quella opinione, che migliore di un suo pari puo hauersi; & per tuo amico il giudicassi; nondimeno, hauēdo a memoria quanto mi haueui scritto pochi giorni inanzi, mi parea duro a credere, che tu hauessi mutato pensiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi persona discreta, & modesta. ma, dapoi che Cornelia, tua donna, fu a parlare a Terētia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: posi ogni studio, per trouarmi nel senato, ogni uolta che si ridusse: & intorno al desiderio tuo di uoler rimanere nella prouincia, durai grā fatica a farlomi credere a Quinto Fusio, tribuno della plebe, & a gli altri, a' quali poco auanti, come ancora a me, tu haueui scritto tutto il contrario. la cosa delle prouincie si era sospesa per insino al mese di Gennaio: ma tuttauia si potea sperare di ottenere a quel tempo l'intento nostro. L'ufficio, che facesti meco, scriuendomi che desideraui succedermi felicemente la compra della casa di Crasso: fu cagione che non molto*

dapoi la comperai per cento et cinque mila ſcudi. ſi che mi trouo alle ſpalle un carico di debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche con giura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, che mi danno ripulſa, & mi odiano apertamente, come cagione della loro ruina: oltre che non ſi fidano, & hanno paura, ch'io non tenda loro inſidie; non potendo credere, che a me, il quale dall'aſſedio loro ho liberato gli uſurari, mãchino danari. in uero, per cagione di quella impreſa, ſon riputato buona detta. et troua ſi chi preſta largamente a ſei per cento. Fui a uede re la tua caſa, & la fabrica: che d'ogni parte mi parue belliſſima. Ho difeſo Antonio nel ſenato con quella caldezza, et diligenza, c'ho potuto maggio re, et con le mie parole, et la mia auttorità ho pie gato aſſai il ſenato a fauorirlo. nõ ho uoluto mãcar gli, bẽche de gli uffici paſſati, e ſi ſa, che mi ha mal riconoſciuto. Ti prego a ſcriuermi ſpeſſo. Sta ſano.

Cicerone a Gneo Pompeio Magno, figliuolo di Gneo.

HO *preſo inſieme con tutti piacere incredibile dalle lettere, che tu ſcriui al ſenato. percioche dimoſtri tanta ſperanza di ſicuro ſtato, quanta, in te ſolo fidandomi, ho io ſempre promeſſo ad ogniuno. ma pel contrario que' tuoi uecchi nimici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udendo la nouella del la tua uittoria, ſono rimaſi attoniti, & ſtupefat-*

ti, uedendosi caduti della speranza, che haueuano, di peruenire alla gloria di cosi nobile impresa. Le lettere, che a me scriui, benche habbino picciola significatione dell'amor tuo uerso di me, nondimeno mi sono state carissime. che di niuna cosa mi soglio mai rallegrare, quanto io so nel conoscere di hauer fatto il debito mio. & se alcuno dapoi con gli effetti non corrisponde: non mi è discaro il rimaner di cortesia superiore. benche non ho dubio, che la republica non sia per legarci, & con dolcissima catena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di te, la qual in molti conti hai potuta conoscere, non basti a farmi hauere l'amore, & la gratia tua. & perche sappi, qual cosa hauerei uoluto che tu mi hauessi scritto: dirollati apertamente, si come alla natura mia, & all'amicitia nostra si richiede. Ho operato cose di tal qualità, che portaua fermissima opinione, che tu douessi rallegrarti con meco: essendo tu tenuto a farlo prima per rispetto della patria, & poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando, che tu sia rimaso di fare tale ufficio per dubio di non offendere qualche persona. bē che ti prometto, che niuno è che nō lodi quello, che ho operato a salute della patria. & quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi son portato cō tāto cōsiglio, et cō tāta grādezza d'animo, che nō hauerai a uile l'amicitia mia; uedēdo da gl'effetti, che, si come tu sei molto maggiore, che nō fu Scipione Africano, cosi nō son io di Lelio molto minore. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Marco Licinio Crasso, figliuolo di Marco.

SON *certo, che tutti i tuoi ti haueranno scritto, con quanto studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua dignità. percioche mi sono trauagliato di modo, c' hanno potuto benissimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. ho cotneso si fattamẽte co' consoli, et con molti consolari, che nõ fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa: & ho preso a difendere l' honor tuo in quante occasioni da qui auanti mi si offeriranno; per pagare quanto deuo alla nostra antica amicitia, si come ho fatto hora, & hauerei fatto prima, se una certa qualità di tempi, opponendosi al desiderio mio, non hauesse impedito. & nel uero sempre son stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorso, che alcuni huomini, all' altrui lode inuidiosi & nimici, a guisa di pestilenza infettando & guastando l'amicitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non siano seguiti. &, per ristorare in parte quel tempo, io poteua ben desiderare, ma non già sperare cosi bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la fortuna non pur di mostrarti il mio uero & constante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo della tua felicità. doue cosi fauoreuole ho hauuto la sorte, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch' io ti sono*

 amicissimo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

amiciſſimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matrone preſtantiſſima, & i tuoi ubidientiſſimi, & molto ualoroſi figliuoli ſi gouernano ſecondo i conſigli, & ricordi miei, ualendoſi di me nelle opportunità loro: & il ſenato, & il popolo Romano uede eſpreſſamente, che in queſta tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'honor tuo. Nõ è mia cura di darti ragguaglio delle coſe, che ſono ſeguite, & che ſeguono tuttauia; rimettendomi a quello, che ti ſcriueranno i tuoi. Di me ti accerto, che, quando preſi ad honorarti, & ſeruirti, non per ſubita uolontà, non a caſo mi moſſi; ma, come prima entrai nelle facende, hebbi ſempre queſto fine: diſtringermi, quanto piu poteſſi, nell'amicitia tua. dopo il qual tempo non mi ricordo, ch'io non t'habbi ogni hora piu riuerito, & oſſeruato, & che tu non mi habbi amato, & aggradito. & ſe tal uolta non cattiui effetti, ma qualche diſparere è nato tra noi; eſſendo ciò accaſcato per coſe falſe, & di niun momento, uoglio che da gli animi noſtri eſtirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che mai piu non poſſa rinaſcere. percioche tu ſei tale huomo, & io deſidero di eſſer tale, che ſpero la noſtra ſtretta amicitia douer eſſere di laude a ciaſcuno di noi, eſſendoci ambidue abbattuti ne' medeſimi tẽpi della republica. a te ſta di tenere quel conto di me, che piu ti piacerà: ne penſo però, che tu ſia per ſtimarmi meno di quello, che al grado mio ſi conuenga. ma io tanto

ti pro-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ti prometto, & offerisco. quanto uaglio a beneficio tuo, et se ben in ciò douessi hauere molti concorrenti, nondimeno io farò tal pruoua, che tutti resteranno uinti; offerendomi a starne al giudicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco, & Publio, tuoi figliuoli: i quali come che mi siano amendue carissimi, nódimeno io sono alquátopiu affettionato a Publio, perche nõ pure al presente, ma insin da fanciullo mi ha sempre amato, et riuerito come padre. Presupponi, che queste lettere habbiano forza di conuentione, non di epistola: et renditi certo, ch'io osseruerò santissimamente, et farò con ogni diligenza, quanto hora ti prometto; & l'ufficio, che in absenza tua ho fatto a difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dapoi per non parere instabile. Non farò adunque piu lungo. solamente ti affermo, che, douunque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti o piacere, o commodo, o riputatione, la farò spontaneamente: & di quello, ch' io non potrò uedere; se da te, ouero da' tuoi l' intenderò, opererò di maniera, che di hauermi ricerco ui trouerete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediocre che sia; & che tu scriua a' tuoi, che si uagliano dell' opera, del consiglio, dell' auttorità, & fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali, & domestiche; tue, & de gli amici: acciò che la fatica mia minuisca lo-

ro, quanto sia possibile, il desiderio della tua presenza. Sta sano.

Publio Vatinio imperatore al suo Cicerone.

SE *tu se sano, mi piace. io son sano. se difendi gli huomini secondo il tuo costume; Publio Vatinio, hauendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio ricorre. non penso che mi darai ripulsa nelle cose, doue ua l'honore, hauendomi accettato in quelle, doue meno importaua. ma io qual debbo piu tosto eleggere, o chiamare a difesa mia, che colui, sotto il cui patrocinio già son'uso a uincere? debbo forse dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti opponesti all' impeto di persone potentissime, hora non sij per poter resistere alle triste & maluagie operationi di alcuni, che sono tanto uuoti di forze, quanto pieni d'inuidia? la onde se tu mi ami all'usato; abbracciami, & disponti a difendere il grado mio contra questi tali. tu sai, che la mia fortuna troua, non so in che modo, facilmente de gli auuersari, non già per mio merito: ma che mi uale, se ciò nondimeno accade per mia mala sorte? pregoti, se alcuno uorrà nocere alla mia dignità, non mancar del tuo costume, & farmi conoscer la tua cortese natura, come hai fato sempre dopo ch'io uenni in questo gouerno. Ti mando la copia della lettera, ch'io scrissi al senato in auiso delle cose da me operate. Mi uien detto, che ti è fuggito un*

gito un

gito un seruo, & che hora si troua nel paese de' Vardei: del quale tu non m' hai scritto cosa alcuna: nondimeno io ho commandato, che sia cercato per mare, & per terra: & trouerollo ti ogni modo, saluo se non sarà fuggito in Dalmatia; donde però lo cauerò finalmente. Ti prego ad amarmi. Sta sano. Nel cãpo, di Narona, a XIII *di Luglio.*

Publio Vatinio imperatore al suo Cicerone.

DEL *tuo Dionysio, per molto ch'io habbi cercato, infin qui non ne trouo la traccia, & tanto meno, perche qui ancora si è messo il freddo, che mi cacciò di Dalmatia. ma nondimeno farò tanto, ch' io ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scriui di Catilio. Oime, che è quello, che mi dimandi? onde uiene, che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter fare ogni cosa per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che uoi aiutiate simili huomini, & accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu crudel huomo, che uiua. quanti gentil' huomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha distrutti. l' animaluzzo, huomo di niun prezzo, ha hauuto ardire di contendere con meco, & io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonargli per amor uostro: ma che posso io rispondere a quelli. i quali gridano, & si lamentano, ch'e-*

no, ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le naui, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s' io fossi sfacciato come Appio, nel cui luogo sono stato sustituito: non potrei far di non punirlo. nondimeno uederò di contentarti. Quinto Volusio, tuo discepolo, lo difende. se perauentura egli potrà acquetar gli auersari, potrebbe essere, che lo assoluessi. Ti prego a prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbia bisogno. Cesare mi fa gran torto, non proponendo in senato, che mi si conceda l'honore delle supplicationi, per la felicità che i dei mi hanno donata in questa guerra di Dalmatia: come s'io non hauessi operato cose degne di trionfo, non che di supplicationi. se uuole aspettare, ch'io habbi fornita tutta la guerra; io uerrò ad esser trattato peggio de gli altri, che hanno guereggiato per la republica. ci restano ancora uenti terre antiche della Dalmatia: le quali si sono unite con piu di sessanta. Dopo che mi son state ordinate le supplicationi, son andato in Dalmatia: ho preso sei terre per forza: ecci ancora questa sola, la quale è grandissima, già quattro uolte da me presa: percioche ho preso quattro torri, & quattro mura, & tutta la rocca: dalla quale le neui, i freddi, le pioggie mi hanno discacciato; & per mia mala sciagura sono stato sforzato a lasciar la terra predetta, & la guerra già finita. la onde ti prego, se sarà bisogno, a fauorirmi appresso Cesare, & a difendermi quanto bisognerà con

ferma

ferma opinione di non hauer il maggior amico di me. Sta sano. a' V. di Decembre, di Narona.

Cicerone a Publio Vatinio.

NON *mi marauiglio, che i miei uffici ti siano grati; hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri: & non ho mai cessato di predicarlo. perciochè sono stato da te non solamente ringratiato, ma etiandio pienissimamente rimunerato. laonde in tutte le altre tue bisogne mi trouerai prontissimo a seruirti. Doue mi raccomandi Pompeia tua moglie, nobilissima donna: uiste le tue lettere, subito parlai col nostro Sura, che le dicesse da mia parte, ch'ella mi facesse a sapere ciò, che le bisognaua; che io la seruirei uolentieri: & ti prometto di farlo: &, se sarà bisogno, io anderò in persona a ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le scriuessi che ella non reputi niuna cosa ne tanto grande, ne tanto picciola, la quale a me paia o difficile, o poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conueneuole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionisio ritorni. io gli atteneró quanto gli prometterai. ma se egli sarà ribaldo, lo menerai prigione nel trionfo. Mal'habbiano questi Dalmati, che ti danno trauaglio. ma, come tu scriui, in brieue li debellerai, et illustreranno le uittorie tue: perciochè furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.*

Cicerone

Cicerone a Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto.

Ho *deliberato di aprirti liberamente l' animo mio con lettere, le quali non arrossiscono; poi che in persona non sono mai stato ardito di farlo, per una certa mia, nó diro modestia, ma rustichezza. Ardo di un desiderio marauiglioso, & , s' io non m' inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d' illustrare il nome mio con la luce de' tuoi componimenti. il che se ben spesse uolte mi hai dato intentione di uoler fare: nondimeno uoglio che mi perdoni, s' io te ne sollecito. perciochè la maniera del tuo comporre, la quale ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinta l' opinione mia, & hammi talmente preso, che son entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me operate siano scritte con la penna tua. perciochè non solamente spero, che la fama del mio nome morte non estingua; ma etiandio bramo di godermi in uita quell' auttorità, che puo nascermi del testimonio tuo, et di gustar quella dolcezza, che sentirò uedendomi esser lodato, & amato da tuo pari. & ancora ch' io sappia, quanto sei occupato; nondimeno, perch' io ueggo, che tu hai già fornita l' istoria della guerra Italica, & ciuile; & mi haueui detto, che seguiui dietro al resto: non ho uoluto mancare a me stesso di auertirti, che tu pensassi, se uoleui attaccare le nostre cose con l' altre; o ueramente, come hanno fatto molti*

to molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Timeo quella di Pirro, Polibio la Numantina, i quali tutti appartarono le predette guerre, così ancora tu diuidessi la congiura ciuile dalle guerre esterne, io certo non ueggo, che importi molto alla mia laude: ma riguardando alla gran uoglia mia, di certo egli importa, che tu non osserui l'ordine de' tempi, ma che anticipi, & facci prima mētione delle cose mie. et insieme, se in un solo argomento, & in una sola persona si esserciterà l'ingegno tuo; ueggo già con l'animo, quanto piu abondeuole, & piu ornata riuscirà la materia in ogni parte. ne però io son così priuo d'intelletto, che non conosca, quanto io sia impudente, prima nell'importi tanto carico, (che potresti facilmente per le occupationi ricusarlo) dapoi a ricercarti; che tu mi uoglia lodare: potendo essere, ch'io non ti paia di meritarlo. ma, come si è incominciato a passare i termini della modestia, bisogna spogliarsi affatto la uergogna. & però io ti prego con ogni efficacia, che tu adorni i miei gesti in maggior maniera ancora, che per auuētura non giudichi al merito loro conuenirsi: et che non riguardi alle leggi dell'historia, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che in questo appresso di te potesse alquanto piu, che la uerità. & perche tu scriuesti già io non so qual proemio, et certo leggiadramente, si come quell'Hercole di Xenophonte non si lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, così

non

non mouerebbe te il rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che a mio contento tu cangiassi pensiero; & in gratia del nostro amore ti disponessi a sodisfarmi di questo mio priego. & quando, si come io desidero, tu ti risolua a raccogliere la memoria delle cose mie, & a ristringerla in un uolume separato: sarà una materia, a mio credere, assai degna della tua eloquenza. percioche, incominciando da quel tempo, che nacque la congiura. & seguendo insino a quello, che io ritornai di bando, tu trouerai tanti accidenti degni d'historia, che, mettendoli tutti insieme, formerai un corpo ragioneuole. & in ciò potrai ualerti della cognitione, che hai, delle mutationi ciuili, parte narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedi contra i futuri mali: uituperando insieme le cose uituperevoli, & lodando le lodeuoli, con quelle ragioni, che ti parrãno migliori. & uolendo seruare il tuo costume di parlare liberamente, noterei la perfidia, le insidie, i tradimenti di molti contra me. Appresso, porgerannoti le mie sciagure molta uarietà nello scriuere, piena di un certo piacere, che inuiterà gli huomini a leggere piu auanti. percioche non è cosa piu atta a dilettare i lettori, che la uarieta de' tempi, & le uarie mutationi della fortuna: le quali se bene, quando noi le prouammo, ci furono di trauaglio; non ci fia però discaro di uederle scritte. percioche la sicura ricordatione della preterita noia ci apporta contentezza: et gli

altri,

altri, che niuna propria molestia hanno sostenuto, leggendo gli altrui trauagli senza alcun lor dolore, sentono una certa compassione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere insieme, & compassione. quando legge la morte di quell'Epaminonda, che perì sotto Mantinea? il quale pure alhora commenda, che gli sia cauato il ferro, ond'era a morte ferito, quãdo intende, che il suo scudo è saluo: & inteso che l'ha, sprezzando 'l duolo estremo della piaga, tutto contento finisce i giorni suoi cõ generosa morte. qual'è di noi, che non legga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themistocle? egli è uero, che un'historia continuata pare che alquanto ci diletti, perche rappresenta ordinatamente i successi delle cose passate. ma una narratione appartata, doue si ueggano i dubiosi, & uari accidenti di qualche eccellente persona, porta seco marauiglia, aspettatione; letitia, molestia; speranza, timore: & se il fine è notabile, arriuasi, leggendolo, al colmo del piacere. la onde mi sarà piu accetto, se ti risoluerai di separare dal perpetuo filo de' tuoi scritti questa dirò fauola delle cose, & de gli auuenimenti nostri: la quale contiene in se diuersi atti, & molte operationi de' consigli, & de' tempi. Ne debbo credere di generarti sospetto, ch'io uada cercando di pigliar l'animo tuo per uia di assentatione, se bene tanto desiderio dimostro di esser celebrato da te. percioche tu non sei huomo, che

non

non conoschi te medesimo; & che non reputi piu tosto inuidi coloro, che non t'ammirano, che adulatori quelli, che ti lodano. ne io sono cosi sciocco, che uoglia esser celebrato, & fatto eterno da uno, il quale col celebrarmi non acquisti anch'egli gloria particolare dell'ingegno, & dottriua sua. uolle Alessandro, quel tanto famoso capitano, solamente da Apelle esser ritratto, & intagliato da Lisippo: & fecelo, non perche cercasse di entrar loro in gratia con arte di assentatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, & la scoltura di Lisippo doueano render chiari i nomi loro, & recar a se ancora non picciola riputatione. benche questi artefici con la loro arte non rappresentano altro, che la imagine del corpo, dimostrandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualunque è illustre per lodeuoli opere, senz'aiuto di simulacri, uiue per se stesso, & uiuerà sempre nella memoria delli huomini. & uedesi, che non ha minor fama quell'Agesilao Spartano, il quale non uolle mai essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli. che in ciò gran cura posero. percioche un solo libretto di Xenophonte, composto in lode di quel re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, & tutte le statue, che si trouano. et sarà tanto maggiore il contento dell'animo mio, & la riputatione del mio nome, se peruerrò ne' tuoi scritti, piu tosto che di ogni altro; perche non solamente hauerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, si come hebbe

Timoleonte

Timoleonte quello di Timeo, & Temiſtocle quello di Herodoto, ma etiãdio l' auttorità di una perſona tanto honorata, & tanto conoſciuta nelle facende importanti della republica: tal che parerà, ch' io habbi trouato non ſolamente quella chiara tromba, che Aleſſandro, poi che fu giunto al Sigeo, diſſe, che Homero faceua riſonare in honore di Achille, ma inſieme un teſtimonio graue di una perſona grande, & riputata. A me piace quell' Hettore, che introduce Neuio, il quale non tanto d' eſſer lodato ſi rallegra, ma ſottogiunge, da una perſona lodata. & ſe non mi uerrà fatto d' impetrare queſta gratia da te, cioè ſe per qualche tua facenda non hauerai tempo di conſolarmene, (percioche nelle coſe poſſibili non crederei, che tu poteſſi mancar alle mie richieſte) ſarò forſe sforzato a fare quello, che molti ſogliono riprendere: ſcriuerò io di me ſteſſo, con l'eſſempio però di molti huomini famoſi. ma tu ſai che in queſta parte occorrono molti riſpetti. biſogna, che di ſe medeſimi ſcriuano con gran riſeruo, ſe hanno operato alcuna coſa degna di laude, & laſcino ſtare quelle, che meritano biaſimo. al che ſi aggiunge, che gli ſcritti non acquiſtano fede, ne auttorità; & molti finalmente uituperano queſta maniera di ſcriuere, dicẽdo che nella Grecia i bãditori de' giuochi Gimnici uſano maggior modeſtia: i quali poi che hanno poſto le corone in capo a gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quando eſſi, a-

uanti che si fornifcano i giuochi, sono coronati, fanno uenire un' altro, che gli publichi, per non publicare essi le uittorie loro. io desidero di fuggire questo biasimo, & fugirollo, se mi consoli della mia domanda: & a consolarmene ti prego. Et a fine che non ti marauigli, perche io di ciò cosi caldi, & cosi lunghi prieghi ti porga, hauendomi tu spesse uolte dato intentione di uoler comporre con gran diligenza un' opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io te ne sollecito non per altro, senon perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da' tuoi libri, & che io potessi uiuo godermi il frutto della gloria mia. Se tu potessi senza incommodo, hauerei caro, che mi dessi risposta: & doue ti disponga a pigliare l' impresa, farò un summario delle cose mie. ma se mi rimetti a un' altro tempo, lascierò di farlo, et riserberommi a parlarne teco a bocca. tu fra tanto seguirai l' historia incominciata, et perseuererai in amarmi. Stasano.

Cicerone a Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto.

BENCHE *il conforto, che mi porgono le tue lettere, mi sia gratissimo: percioche mi dimostra un sommo amore congiunto con somma prudenza: nondimeno un' altro frutto assai grande ne ho raccolto, hauendo conosciuto, con quanta fortezza tu sprezzi le cose humane, come sei bene armato,*

& ben

& ben disposto contro a' fieri colpi della fortuna. & certo che sauio piu di tutti si può chiamare colui, il quale non dalla sorte si lascia gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, & da se stesso dipēde. questa opinione ho io sempre hauuta: & quantunque ella fosse ben fermata, & salda nell'animo mio, nondimeno la uiolenza de' tempi infelici, & i continoui crolli delle auuersità l'haueano alquanto smossa, & quasi fatta cadere. hora ueggo, che tu l' hai raffrenata con queste tue ultime lettere, & parimente piu con quelle, che poco auanti intorno a tal proposito mi haueui scritto. & però non una uolta sola, ma molte, & molto è bisogno ch' io dica, & che ti accerti, non è si pretiosa gioia, la quale rispetto alle tue lettere io non hauessi a uile. & benche quelle ragioni, le quali con ornata maniera, & con molta copia ci hai raccolte, habbino mirabile forza di consolare: tuttauia niuna cosa mi ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la grauità dell'animo tuo; la quale io in queste tue lettere, come in uno specchio, ho ueduta; & tanto la prezzo, che mi reputo uergogna non imitarla. piu ti dico, che mi tengo anco piu sorte, che non fai tu, il quale mi predichi la fortezza. percioche tu mostri di hauer pur qualche speranza di miglior fortuna, doue con diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere la republica per tanto indebolita, ch' ella non possa risorgere, si come ueggiamo, che spesso risorge

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

un gladiatore abbattuto dall' altro. onde non è marauiglia, che tu sia forte, appoggiandoti a qualche speranza. ma ben è marauiglia, come alcuna speranza ti rimanga. dimmi: qual cosa uedi tu, che non sia in tutto guasta, & consumata? considera tutti i membri della republica, i quali notissimi ti sono. niuno certamente trouerai, che non sia rotto, & fracassato. le quai cose seguirei narrando, s'io le uedessi meglio di te; o s'io potessi narrarle senza dolore. benche per i precetti, che tu dai, ci bisogna scacciare, & al tutto mettere in bando ogni dolore. onde io tolererò gl' incommodi priuati, come tu giudichi, & i communi con maggior fortezza ancora, che tu stesso, il quale mi conforti a tolerarli. percioche tu pur sei solleuato da qualche speranza, si come scriui: ma la mia sarà maggior fortezza, non essendo accompagnata da speranza alcuna. & si come tu amoreuolmente mi consigli, & ricordi, anderò consolandomi con pensare quanto sempre ho amata la republica, & con ridurmi a memoria que' tempi, che teco insieme tãto le giouai: hauendo io per la patria operato non meno certo di quello, ch'io deueua; piu ueramente, che dall' animo di cui si uoglia, o dal consiglio non si aspettaua. Tu mi perdonerai, s' io lodo alquanto me stesso. percioche parlando di quelle cose, alle quali per refrigerio della mente, tu mi conforti a pensare, il dolore in gran parte si disacerba. & per ubidirti, quanto per me si potrà, m' in

uolerò

uolerò dalle molestie, & dalle passioni, & riuolgerommi allo studio delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di ornamento, & nell'horrida di aiuto: & sarò teco tanto quanto patirà l'età, & la complessione di ciascuno di noi: & se non potremo così essere insieme, come uorremmo; nondimeno la similitudine de' nostri studi uerrà a congiungerci con l'animo, di maniera, che non ci parrà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

Lucio Lucceio figliuolo di Quinto, a Cicerone.

SE *tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & anco alquanto peggio, ch'io non soglio. Ho dimandato molte uolte di te, desiderando di uederti: & sonomi marauigliato, come tuttauia mi marauiglio, che tu stia tanto fuori di Roma. non so fermamente la causa, che ti tiene da noi lontano. se ti piace la solitudine, per hauer piu commodità di comporre secondo il tuo costume: me ne rallegro, & non riprendo il tuo consiglio: sapendo che non è diletto maggiore, non solamente in questi tempi miseri, & infelici, ma ancora ne' tranquilli, & lieti, & specialmente all'animo tuo: che stanco ritrouandosi, cerca hora riposo dopo tante occupationi; & essendo di scienza ripieno, manda fuori del continuo alcun bel frutto, che altrui diletta, & la tua gloria accresce. ma sce ti sei dato in preda, si come quando eri qui, alla tristezza, & al-*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

le lagrime: dolgomi del tuo dolore, & del tuo affanno. & se mi concedi licenza di dire il mio parere, non posso far non ti riprenda. deh, che uuol dir questo? tu solo adunque non ue derai le cose aperte, et manifeste, il quale con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? tu non conoscerai, che il continouo lamentarsi punto non rileua? tu non ti accorgerai, che piu tosto si raddoppiano gli affanni, li quali, la tua prudenza ti chiede, che sgombri dall'animo tuo? ma se per uia di conforti non posso in te operare alcuna cosa, pregoti per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queste molestie, & ritorni a uiuere con noi, & a' nostri communi studi, o pure a' tuoi, che studi piu de gli altri. Son trauagliato da due cose contrarie. non uorrei addurti fastidio con questi miei ricordi: & uorrei persuaderti, che lasciassi il proponimento, c'hai preso. ti prego, che o nell'una facci a mio senno, o dell'altra non ti turbi. Sta sano.

Cicerone a Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

TVTTO l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute. del quale amore bēche io fussi certissimo prima che hora: nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non hauessi perduta questa parola in ogni tempo; & non per quella cagione, che tu pensi, & nella quale,

la quale, usando parole dolcissime, et amoreuolissime, in effetto grauemente mi riprendi; ma perche a quella profonda piaga non trouo que' rimedi, che hauerebono potuto sanarla. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere a gli amici? doue sono? tu sai, de' quali io parli. perciochè gli habbiamo hauuti quasi communi. sai, che altri sono morti, altri, ostinati di non uoler uenire a Roma, uiuono in paese lontano. io potrei ben uiuer teco, & sommamente il desidero. & ha gran tempo, che ci conosciamo, & che ci amiamo: la dimestichezza è grande: pari sono gli studi. qual uincolo, o qual cosa manca alla nostra congiuntione? possiamo adunque noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimento ci sia: ma nõ l'habbiamo però fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Toscolano, et di Pozzuoli; che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicinãza poco importa. ma l'età nostra, non so per qual maluagia sorte, si è abbattuta in tal qualità di tempi, che quando ogni contento doueuamo gustare, noi ci uergogniamo anche di uiuere. perciochè qual rifugio mi restaua, essendo spogliato di ogni bene et publico, et priuato, & insieme di ogni conforto? le lettere solamente: nelle quali, per non poter far altro, a tutte l'hore mi essercito: ma è gran fatto, ch'esse ancora il loro aiuto mi negano, & par che mi serrino fuori del porto della quiete, & mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in

questa uita; la quale non è altro, che le presenti miserie, maggiori di quante furono giamai. Et ti marauigli poi, ch'io uiua lontano da quella città, doue niun refrigerio dalla casa riceuo, & doue è necessario di portar odio grandissimo a' tempi, a gli huomini, alla piazza, al senato. la onde io mi trattengo con le lettere, et cõsummoui tutto il tempo, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & se hauessimo hauuto questo auertimento, come non habbiamo hauuto per le continoue paure, che ci teneuano sospesi: saremmo stati sempre mai insieme: ne hora trauagliarebbe me la tua indispositione, ne offenderebbe te il cordoglio mio. & però a tutto il nostro potere facciamo di uiuere insieme: non potendo noi imaginarci cosa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta sano.

Cicerone a Titio.

BENCHE non sia huomo che possa meno consolarti di me, hauendo dalle tue molestie preso tanto dispiacere, ch'io stesso ho bisogno di consolatione: non dimeno, non essendo il mio dolore cosi acerbo, come il tuo; & uedendoti in cosi graue angoscia; mi è paruto ufficio conueniente all'amicitia nostra, et all'amore, ch'io ti porto, non piu tardare a scriuerti, ma porgerti qualche medicina, la quale possa diminuire il tuo dolore, se sanarlo in tutto non potrà.

potrà. Et è manifesta ad ogniuno, & ordinaria quella consolatione, della quale debbiamo del continouo ragionare, et pensare; che habbiamo a mente come noi siamo huomini, nati sotto questa legge, che a tutti i colpi di fortuna la nostra uita debba esser esposta: alla qual legge non debbiamo cercare di opporci, ricusando quella conditione, con la quale nasciamo; anzi con patienza sopportare quelli accidenti, a' quali prudenza humana nõ puo rimediare; consolandoci con pensare, che non è auenuto a noi cosa, che non sia già auenuta a molti. & benche ciò debba recarti conforto; non dimeno io intẽdo di proporti cosa che hauerà maggior forza & di questa, & di quante altre consolationi furono mai usate, o scritte da huomini sapientissimi. Dico adunque, che considerondo al misero stato della nostra città, et alla maluagità di questi tempi, conoscerai, che ueramente beati sono coloro, i quali non hanno hauuto figliuoli; & coloro meno infelici, i quali hora gli hanno perduti, che se perduti gli hauessero quando la republica fioriua. egli è uero, che se ti graua la gran perdita, che hai fatta, mirando al danno riceuuto: non ueggo uia da diuertire affatto il tuo dolore. ma se la naturale affettione ti muoue a piangere le miserie di quelli, che sono morti: per non allegrare hora ciò, che in questa materia ho spesse fiate letto, & udito: che nella morte non è male alcuno: dopo la quale se l'anima uiue, quella piu propriamente si deue chiamare

mare immortalità, che morte: & se anco ella ne muore col corpo, non si deue estimare, che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente; lasciando, dico, questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la quale è uerissima: che alla republica s'auuicina tal periglio, che deuerebbe ciascuno allegrarsi di fuggirlo con la morte. percioche qual ricetto trouerà hora l'honestà, la bontà, uirtù, i lodeuoli studi, le buone arti, & finalmente la libertà istessa, & la salute? certamente niun giouanetto, o fanciullo in questo piu di ogni altro crudele, & pestifero anno ho sentito esser morto, il quale non mi paia per dono de gli eterni dei esser stato liberato da queste miserie, & da questa tanto iniqua condicione di uita. la onde, s'io potessi imprimerti nell'animo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male a coloro, che tu hai perduti, scemerebbe in gran parte la tua noia. percioche uerrebbe solamente a rimanerti quell'affanno, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla grauità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata, uoler disperarti per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che sei uiuuto infin hora con tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseuerare con la medesima costanza. & noi debiamo col consiglio, & con la prudenza anticipare in noi quello, ch a lungo andare ci apporterà il tempo: il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga gua-

ga guarisce. che, se non fu mai cosi uil feminella, che nella perdita de' figliuoli non cessasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra ciò, che ci recherà la giornata, & non aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione. Se queste lettere faranno frutto, riputerò di hauere ottenuto il mio maggior desiderio: se non opereranno, mi parerà nondimeno hauere usato l'ufficio di quello amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di douer essere, infin ch'io uiuo. Sta sano.

Cicerone a Publio Sestio.

PER l'adietro io non ti ho scritto, non perch'io m'hauessi dimenticata l'amicitia nostra, o per interrompere il mio costume; ma perche un'tempo insieme con la republica mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dapoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affligeua di modo, che cagione mi daua di non ti scriuere. Hora, parendomi hauere pur troppo lungamente mancato a questo ufficio; & stimolandomi appresso la memoria del tuo ualore, et di quella grandezza di animo, di che ti conosco dotato: ho pensato di rompere il silentio, con ferma opinione di non errare. Tu sai, o Publio Sestio, che quando fosti accusato, essendo lontano da Roma, io ti difesi: & dapoi, soprastando alla tua persona il medesimo pericolo, che Milone, niuna diligenza lasciai a dietro per saluezza tua: & ultimamente, subito ch'io

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

to ch'io fui ritornato, con tutto che la causa tua fosse altramente ordinata, che non hauerei consigliato io, se mi ci fossi trouato, nondimeno di quell'aiuto, ch'io potei prestarti, non mancai. nel qual tempo non solamente il nimico tuo, ma certi, che mostrauano di esserti amici, presa occasione dalla carestia, cercarono di porti in disgratia del popolo: & operarono tanto, che, aggiunta la falsità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giusta causa. io dapoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato a Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di consiglio, ne di fatica, o di fauore, o di testimonianza. laonde, hauendo diligentemente, & santamente seruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto manco pretermettere di essortarti, & pregarti, che ti ricordi, come sei huomo, & huomo di ualore, cioè che sopporti sauiamente questo caso commune, et incerto; commune, perche niuno di noi puo schifarlo; incerto, perche non si puo sapere, se poco, o molto durerà. difenditi ualorosamente dal dolore, & alla fortuna resisti: riuolgendoti fra la mente, che & nella nostra città, et nelle altre republiche molti ualenti huomini, et innocenti, sono stati mandati in esilio ingiustamente. dicoti anche questo; & piacesse a Dio, ch'io non dicessi il uero; che sei priuo di quella patria, doue cosa non è, che ad huomo prudente possa porgere diletto. Di tuo figliuolo, io dubito, se niente io ti

scriuo,

ſcriuo, di non parere ingrato uerſo la ſua uirtù: ma ſe ti dirò tutto quello, ch' io ne giudico, temo di non rinouarti il deſiderio, & il dolore, che per la priuatione di coſi degno figliuolo ſei ſolito di ſentire. ma nondimeno farai prudentiſſimamente, ſe riputerai, che l' amor ſuo, il ſuo ualore, & la ſua induſtria ſia tua, & ſia ſempre con teco: non eſſendo manco noſtre le coſe, che abbracciamo con l'animo, che quelle, che uediamo con gli occhi. la onde l'alto ualore di lui, & lo ſmiſurato amore, che ti porta, deue eſſerti di gran conſolatione. ne picciolo refrigerio dei riceuere, conſiderando che noi, & molti altri tanto ti ſtimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che queſta auerſa fortuna non ti toglie punto dell'amore, o del giudicio noſtro. al che ſi aggiugne un' altra ragione, che ſi come non hai meritato queſto eſilio, coſi non dei ſentirne molto affanno. percioche gli huomini ſaui, doue ſiano della loro innocenza conſapeuoli, non ſi turbano mai per accidente, che loro interuenga. Io, per la memoria, che ritengo, della noſtra antica amicitia, & per quella uirtù, che in tuo figliuolo riluce, et per l' oſſeruanza, che mi porta, ſarò prontiſſimo a porgerti conſolatione, & aiuto. Se auerrà, che di coſa alcuna tu mi ſcriua; farò ſi, che, di non hauermi ſcritto indarno, conoſcerai. Sta ſano.

Cicerone a Tito Fabio.

BENCHE *io medeſimo, il quale deſidero di conſolarti,*

solarti, hauerei bisogno che altrui mi consolasse, nō essendo occorso di questi anni cosa, che m'habbi tāto traffitto, quanto ha fatto hora l'incommodo tuo: tuttauia non solamente ti essorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gl' infortuni, hauendo a mente, con qual condicione nascano tutti gli huomini; & a che tempi siamo nati noi. il tuo ualore ti ha dato piu, che la fortuna non ti ha tolto: hauendo tu ottenuto quello, che di rado sogliono i nuoui & ignobili cittadini, & perduto quello, che etiādio a molti nobilissimi la fortuna ha tolto. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudicij, et le lodeuoli usanze della nostra patria talmente si muteranno, che ben felice fie colui, che senza grauissima pena da cosi fatta repub. si sarà partito. Ma hauendo tu & robba, & figliuoli, & noi, a te, insieme con altri, di strettissimo amore congiunto, douendo hauere potestà di uiuer con noi, e con tutti i tuoi; & essendo di tanti giudicij un solo, ilquale sia ripreso, come quello, che se giudichi, per una sola, e dubiosa sentenza esser stato donato alla potenza di alcuno: per tutte queste cagioni non deue parerti molto graue cotesta sciagura. L'animo mio uerso di te, e di tuoi figliuoli; quale tu desideri che sia, & qual esser deue, tale sempre sarà.

Cicerone a Rufo.

Ho sempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmente. ma ogni dì piu mi confermo nella mia credenza: & conosco euidentemente quello, che già

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

una uolta mi scriuesti, che l' affettione tua uerso di me apparirebbe tanto maggiore, che nella prouincia non appariua, quanto meglio si potesse uedere, ch'ella procedesse da giudicio, & non da obligatione. bēche l'opinione mia è, che tu non possa far piu di quello, che nella prouincia facesti a dimostration dell'amor tuo. Riceuei alli di passati le tue lettere, le quali mi furono carissime perciochè mi scriueui, che, ancora che tu aspettassi la uenuta mia cō gran desiderio, nondimeno, poi che le cose erano andate altramēte di quello, che credeui, ti rallegraui del consiglio da me preso. hora ho riceuute quest'altre, che mi hanno dato grandissimo piacere; per intendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niuna cosa sia utile, se non è giusta, & honesta; et oltre a ciò; perche prometti di seguirmi douunque mi uolgerò: di che nō puoi far cosa ne a me piu grata, ne a te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Infin hora nō ti ho scritto la mia intētione; non perch'io mi guardassi da te; ma perche, communicando teco il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, et inuitarti a correre il pericolo, & la fortuna mia. ma poi che ueggo, con quanto amore, & con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; senza però grauarti ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri; te ne rimarrò grandemente obligato: se nol farai, ti hauerò per iscusato.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

iscusato. & di questi due partiti riputerò che il primo ti sia piacciuto per amor mio, & l'altro per temenza. percioche si tratta hora ueramente di cosa importantissima. uedesi benissimo quel ch'è honesto: l'utile non si discerne. nondimeno, se uogliamo essere quelli, che debbiamo, cioè degni de i nostri studi, & della nostra professione; non possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere l'honesto, che l'utile. & se tu sei di tale opinione, uieni a ritrouarmi incontanente. ma, doue non ti paia di poter uenir di presente là, doue l'honesto ci chiama: io ti terrò auisato di quanto bisognerà. & & in fine ti dico, che qualunque partito piglierai, ti sarò amico: ma se quello, ch'io desidero, amicissimo. Sta sano.

Cicerone a Rufo.

COMVNQVE hauessi potuto, sarei uenuto a trouarti, se tu hauessi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. laonde, benche tu sia rimaso per non incommodarmi: nondimeno ti accerto, che, se tu hauessi mandato a comandarmi, non haurei guardato al mio commodo per satisfarti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu risolutamente risponde re, se ci fosse Marco Tullio, mio cancelliere: il quale, son certo, quanto al notare i conti, (del resto non posso affermare) che non ha operato cosa alcuna con fine di farti danno, o uergogna. & quando bene l'ordine uecchio, et il costume antico, hoggidi

gidi si osseruasse: sia però sicuró, che, per rispetto dell'amicitia nostra, io non hauerei presentati i conti senza riscontrarli con teco. ma, essendo necessario per la legge di Cesare lasciarne copia nella prouincia; & portarne poi l'originale a Roma: ho fatto nella prouincia quello, che ancora a Roma hauerei fatto, se l'usanza di prima durasse. nel che mi fidai tanto di te, che non uolli io esser quello, che facessi i conti con teco: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendogli espressamente, che tutto acconciasse a modo tuo. io nó mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, c'ho mostrata di hauere: ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere; hauendo pur tu lasciato, che Marco Mindio, tuo fratello, uedesse li conti con lui, i quali conti furono fatti in absenza mia: ne io ui posi mano altramente: se non che, forniti che furono, li lessi, hauendoli gia uisti, & approuati tuo fratello. se questo fu honore; non potei maggiormente honorarti: se fu fede; piu di te mi fidai, che quasi di me stesso. se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua hauere: io non haueua persona piu atta, ne piu discreta in simile seruigio del mio cancelliere. et se in Apamea, & in Laodicea ho deposto la copia de' conti: non è stato per altro, che per ubidire alla legge: la quale commanda, che si lascino appresso due città della prouincia. laonde a questa parte rispondo,

che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali io non poteua prendere indugio a consegnare i conti in Roma; nondimeno ti hauerei aspettato, s'io non hauessi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti. Et, quanto a Volusio: io sono informato da huomini intendenti, & massimamente da Gaio Camillo, amicissimo mio, & in tai cose espertissimo, che non si poteua mutare la partita, ne manco trapportare il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, i quali haueuano promesso per Valerio, ne sarebbono ne piu, ne meno tenuti à pagare: & la somma del debito non era, come tu scriui, di 900. scuti, ma di 570. percioche di quel piu, che mancaua in fino alli 900. noi non haueuamo riceuuti gli assegnamenti a nome di Valerio. ma certo tu dimostri bene di tenermi per discortese, & negligente, anzi (di che però non mi curo) per imprudente: discortese, uolendo tu che un mio legato, & un mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati a questo peso: negligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa; la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che il mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è paruto, senza farmene motto: imprudente, dicendomi, che, se io sopra ciò hauessi pensato, piu auedutamente sarei

procedut o. & io ti dico, che ui ho pur pensato, & ho atteso a leuare cosi graue soma da dosso a Volusio: & dell'altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi a pericolo di pagarla; a ciò prendendo tal compenso che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto a bene. ma ho giudicato esser ufficio di huomo da bene, hauendo già a' popoli conseruato il suo, rimediare al danno particolare di tanti amici, & tanti cittadini. Quanto a' danari cauati della prouincia; tu sai, che, per consiglio di Gneo Pompeio, furono depositati nel tempio Liceo. & io, come a cosa fatta di ordine mio, ui acconsentì. Pompeio dapoi mandò a pigliarli: si come Sestio prese i tuoi, che tu haueui depositati. ma questo a te non importa. ben mi dorrebbe, non hauer hauuto auedimento di fare una nota, per la quale si conoscesse, come di mente mia tu gli haueui depositati: senon che ci sono i decreti del senato, et tue lettere et mie, onde si fa manifesto, che quei danari furono dati a Publio Sestio. & uedendo io la cosa tanto chiara, che non potea seguire errore; non curai di farne la predetta nota: ma uorrei hora per tua satisfattione hauerla fatta. son della tua opinione intorno alla presentatione de conti, che tu hai a fare: ne sarà in questo tra i miei conti, & i tuoi punto di discordanza.

 perciochе

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

perciochè tu ui aggiugnerai, come di ordine mio furono depositati: il che non ui aggiunsi mai io. ne ho cagione di negarti questo piacere: &. quando l'hauessi, & tu non te ne contentassi, non lo negherei. Quanto la partita de' 2700 scuti, non hai da dolerti: perciochè fu notata si come piacque a te, o, per dir meglio, a tuo fratello. Io ammenderei uolontieri, se si potesse, quello c' ho lasciato di fare nel consegnare i conti: ma mi bisogna auuertire, ch'io non incorressi tal uolta in errore, essendo passato il termine ordinato dal senato. ma certo non hai ragione di adirati tanto: perciochè io non poteua gouernarmi altramente. benchè in ciò mi rimetto al parere di quelli, che se n'intendono meglio di me. questo ti prometto, che in niuna cosa io sono per mancarti, non solamente doue uedrò esser tuo interesse, ma douunque conoscerò di farti piacere. Quanto a coloro, che hanno bene seruita la rep. sappi, che non ho fatto fede, se non de tribuni de' soldati, & de' prefetti, & de' miei commensali. nel che presi errore, credendo di potere a mio beneplacito presentare i nomi loro: ma poscia fui auuertito, ch'era necessario presentargli in termine di trenta giorni dopo portati i conti. certamente mi spiace, ch'io non habbi riseruata a te questa cura, poichè ne sei tanto ambitioso. che dal canto mio ambitone non è. ma ci resta a presentare i nomi de' centurioni, et de' commensali de' tribuni militari. perciochè di questi la

legge non mi astringeua a tempo determinato. Restami a risponderti delli tre milla scuti. de quali mi ricordo che mi scriuesti già da Mirina; toccandomi dell' errore, ch' era seguito, per colpa tua, & non mia. perciochè, se si deue riprendere alcuno, merita riprensione Mindio, tuo fratello, e Tullio, mio cancelliere. ma non potendosi piu correggere tale errore: perciochè già, depositati i danari, io era della prouincia partito: penso certamente, che, secondo la dispositione dell' animo mio, & secondo quella speranza di danari, che albora si haueua, io ti riscriuessi quanto piu amoreuolmente potei: ma non mi par già honesto, che io sia hora tenuto a darti per obligo quello, che albora per cortesia ti profersi: ne, perche tu mi scriua delli detti tre mila ducati, ho riceuuto la tua lettera con quel dispiacere, che riceuono a questi tempi i debitori da' creditori. Insieme dei considerare, che hauendo io messo in Epheso in mano de' datiari sessanta sei mila scuti, i quali nella prouincia haueuo legitimamente guadagnati, Pompeio se li prese tutti. di che se io non mi dolgo, o se anco mi dolgo; tu certamente, essendo il tuo danno solamente tre mila scuti, dei sopportarlo con maggior patienza, presupponendo, che il senato non t' habi data cosi grossa prouisione, come ha dato, o io non t' habbi donato tanto, come ho fatto. che se tu mi hauessi prestati questi tre mila scuti, ho però tanta fede nella tua gentil natura, & nell' a-

more che mi porti, che hora non mi stringeresti; per rihauergli, a uendere il mio. percioche altramente non hauerei modo di rimborsartene. Ma tutto questo, ch'io ti ho scritto, farai conto che sia detto per burla: et cosi fo io di quello, che tu hai scritto a me. benche, come Tullio sia ritornato di uilla, non resterò di mandarloti, se ti parrà che sia bisogno. Desidero per ogni rispetto che tu stracci questa lettera. Sta sano.

Cicerone a Lucio Mescinio.

HO *letto con piacere le tue lettere: dalle quali ho inteso, come tu desideri grandemente di uedermi: il che tuttauia pensaua senza che tu lo scriuessi. ne a questo tuo desiderio è inferiore il mio. & cosi mi riesca a prospero fine ogni pensiero, come bramo sommamente di esser teco. percioche, quando la nostra patria era piu copiosa, c'hora non è, di huomini di ualore, & di ueri cittadini, & era maggiore il numero de gli amici miei, non u'era però niuno, con cui piu uolontieri usassi, che con esso teco, & pochi, con cui tanto uolontieri: ma hora, quali essendo morti, quali in lontani paesi, & altri non hauendo quell'animo uerso di me, che già soleuano hauere; in uerità meglio mi saprebbe un sol giorno ch'io spendessi con teco, che non sa tutto questo tempo, ch'io consumo con molti di quelli, co' quali conuerso necessariamente. & ti accerto, che assai piu cara mi sarebbe la solitu-*

dine, la quale però non mi è concessa, che non sono i trattenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuori che uno, o due al piu. laonde mi ritiro, doue consiglio te ancora a ritirarti, a' nostri piaceuoli studi: & insieme piglio conforto dalla memoria della mia buona mente, pensando fra me medesimo, che non ho mai riguardato, come credo tu sappi, al commodo proprio, ma alla salute publica. & se colui, il quale tu non potesti mai amare, percioche amaui me, non mi hauessi portato inuidia: egli sarebbe beato, & insieme con lui tutti i buoni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza di alcuno fosse da tanto, che spegnesse la libertà commune. & poiche io uidi, quelle armi, le quali haueuo sempre temuto poter piu, che il consentimento de' buoni cittadini, i quali per consiglio & essempio mio principalmente haueuano preso a difendere la rep. fui di parere, che piu tosto si douessero comporre le discordie cō partito disequale, pur che sicuro fosse, che combattere contro a piu forti di noi. Ma questo, & molte altre cose di brieue conferiremo insieme. & non sto però hora a Roma per altro, che per intendere prima, che io mi parta, il successo della guerra, che si trauaglia in Africa. percioche ho ferma opinione, che di corto ne uederemo il fine. & penso, che m' importi un non so che, ch'io indugi il partire; per poter essere insieme con gli amici a prendere partito secondo gli auisi, che haueremo. benche

questo, non so che, non saprei dir quello, che m' importi, essendo la cosa uenuta a tale, che uinca chi uoglia, la uittoria sarà la medesima; auuegna che la ragione sia piu con una parte, che con l' altra. & con tutto questo, hora, ch' io son fuori di ogni speranza, porto l' animo piu contento, che quando erauamo tra la speranza, e'l timore. & le tue penultime lettere, esse ancora mi accrebbero uigore. hauendo io per quelle conosciuto, che a sopportare l' ingiuria molto ti haueua aiutato la tua somma humanità, e molto ancora la dottrina. io non mi guarderò di dirti il uero: prima mi pareui di animo anzi molle, che altramente, si come per lo piu siamo noi altri, a' quali troppo pesa la catena della seruitù, essendo usati a uiuere nobilmente in una città libera, & beata. ma si come nella buona fortuna ci siamo portati moderatamente: cosi deuiamo a questa, che peggiore esser non può, con forte animo resistere: acciochè tra tanti mali questo poco di bene riceuiamo, che hauendo noi deuuto ne' tempi felici sprezzare la morte, nella quale niuna miseria si sente hora, trouandoci in tante tribulationi, non pure la sprezziamo, ma ancora la desideriamo. Ti prego, per quanto amore mi porti, a godere cotesta quiete: & a credere fermamente, che dalla colpa, & dal peccato infuori, onde sempre fusti, & sarai sempre lontano, non può accascare all' huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che possa spauentarlo. Io

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

uerrò presto a trouarti, se uederò esserne cagione: &, doue occorra mutar pensiero, te ne donerò subito auiso. ma, di gratia, essendo cosi indisposto, non ti mettere in camino per uoglia di uedermi, se prima il mio parere intorno a ciò non intendi. Pregoti ad amarmi, come fai, & a procurar la tua sanità, & l'allegria, & contentezza dell'animo. Sta sano.

LIBRO

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

LIBRO SESTO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato.

BENCHE *sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogniuno della sua fortuna si scontenti, & niuno sia, che non eleggesse di essere doue si uoglia piu tosto, che la doue si troua: nondimeno a me non è dubio, che in questi tempi a ciascuno huomo da bene non sia piu graue l' essere a Roma, che altroue. che quantunque per tutto si senta asprissima pena per lo gran danno & publico, & particolare; tuttauia gli occhi accrescono il dolore, essendo constretti a ueder quello, che odono gli altri, ne ci lasciano mai leuare il pensiero dalle miserie. laonde, quantunque sia necessario, che, uedendoti priuo di molte cose, tu senta grandissimo affanno: nondimeno libera l' animo tuo dal dolore di non essere a Roma; il quale, odo, che ti molesta, & affligge. percioche ancora che ti prema assai l'essere diuiso da' tuoi, & dalle cose tue: nondimeno esse uanno secondo l'usato, ne meglio anderebbono, se tu fossi presente. ne tu deui, quando de' tuoi ti souuiene, desiderare una particolar fortuna, o ricusar la commune. Et quando egli auiene, o Torquato, che tu uolga il pensiero a te medesimo; non*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

bisogna che tu dia luogo alla disperatione, oueramente al timore. percioche Cesare, il quale insin qui contro a te è stato pio ingiusto, che la tua dignità non richiedeua; ha dati grandissimi segni di non uolerti piu male. ne credere, perch' egli sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. & essendo incerto il fine di tutte le guerre: dell'una uittoria, non ueggo, che tu porti alcun pericolo, che sia separato dalla publica ruina: & dell'altra so, che, non hai mai temuto. Resta che ti traffigga grandemente il commune pericolo della republica: il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. & a questo male cosi grande, ancora che gli huomini dotti diano molti rimedi: io dubito però, che non ui si possa trouare altro uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanto è la fortezza dell'animo altrui. percioche se a uiuere bene, & felicemente basta, che l'huomo habbia una diritta mente, & operi ogni cosa cóforme a giustitia: io dubito, che non stia bene chiamar infelice colui, il quale sia consapeuole a se stesso, di non hauer a' suoi pensieri hauuto altro oggetto, che l' honesto. percioche non penso, che noi abbandonammo la patria, i figliuoli, & le fortune nostre per speranza di premio: ma ci pareua di fare un certo ufficio giusto, pio, & douuto alla republica, & al nostro honore: non essendo cosi stolti, che tenessimo la uittoria per ferma. laonde, s'egli è seguito quello, che ci fu proposto poter auuenire, quando entrammo nell' impresa:

presa: non debbiamo abbandonarci, come se fusse accascato cosa, la quale non hauessimo mai pensato douer auuenire. crediamo adunque, (come in uerità possiamo credere) che non si porti mai biasimo alcuno delle cose che per colpa della fortuna, & non di noi stessi auuengono. &, doue questo biasimo non ci tocchi, debbiamo con patienza sopportare quelle sciagure, alle quali l' humana uita soggiace. per le quai ragioni conchiudo, che non è huomo tanto nelle miserie sommerso, che non habbia forza la uirtù di conseruarlo. ma pieghi la sorte a qual parte si uoglia, in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose communi. Et qui mi souiene, che tu soleui riprendere la mia disperatione; & confortarmi a quella guerra, alla quale contra mia uoglia mi uedeui andare. nel qual tempo io non biasimaua le nostre ragioni, ma si bene il consiglio. perciochè uedeua, che tardi faceuamo contrasto a quelle armi, le quali molto erano state per noi medesimi confermate. laonde consigliaua, che si douesse fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che i consigli, & piu la uiolenza, che la ragione. & quando io diceua, che seguirebbe quello, c' hora si uede esser seguito, io non indouinaua il futuro: ma temeua, che non ci auuenissero quelli affanni, che uedeua poterci auuenire: specialmente che, s' io hauessi hauuto a promettere l'uno di due fini, quel fine, ch' è seguito, come il piu certo, hauerei promesso. per-

ciochenoi erauamo ſuperiori in quelle coſe, le quali non s'adoprano a combattere, ma inferiori nell'iſperienza dell'armi, & nella gagliardia de'ſoldati. hora piglia tu, di gratia, quell'animo, che allhora giudicaui, ch'io doueſſi hauere. Tutto il predetto ho ſcritto, perche il tuo Philargiro, dinanzi ragionando con meco, et moſſo, ſecondo me, da fedeliſſimo amore, mi diſſe, che tu ti laſci alcuna uolta traſportare al dolore, al quale doureſti ſtringer il freno; tenendo per fermo, che, quando la republica nel priſtino ſtato ritorni, tu puoi ſicuramente ſperare, che in quella uiuerai tanto honorato, quanto ſi conuiene: & ſe pur ella rimarrà oppreſſa, & deſolata, non ui hauerai peggior condicione de gli altri: & queſto tempo, nel quale tutti ſtiamo ſoſpeſi, & isbigottiti, per ciò men graue douerebbe parerti, perche ſei in quella città, ou'è nata, & creſciuta la uirtù, che c'inſegna a regolare, & diſporre la noſtra uita: & hai Seruio Sulpicio, il quale ſempre amaſti unicamente; i cui amoreuoli, et ſaggi conforti non ti mancano. & ſe haueſſimo ſeguito l'auttorità, & il conſiglio ſuo; non haueremmo perduto con l'armi in mano; ma ci ſaremmo, ſenza uenire all'armi, ſpontaneamente ſottomeſſi. Troppo ho detto, doue forſe non biſognaua? quello, che piu importa, dirò brieuemente. Io non ho perſona, a cui ſia piu, che a te, obligato. hammi tolto la ruina di queſta guerra quelli amici, a' quali io era tanto tenuto, quanto

hai

hai potuto sapere. so, che la presente io uaglio poco. ma perche niuno è cosi da gl'infortuni afflitto, che non possa, quando solamente attenda ad una cosa, operare alcun'effetto: io ti prometto di uoler impiegare per te, & per tuoi figliuoli il consiglio mio, l'opera, l'affetto del cuore, col quale non ti mancherò giamai. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

SE *piu di rado, ch'io non soleua, ti scriuo, non è perch'io mi scordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benche hora mi senta assai bene, & perche non son'in Roma, dou'io possa sapere, se alcuno uien costà. laonde sia sicuro, ch'io conseruo memoria di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle cose tue, che delle mie proprie. Se infin'hora le cose tue non hanno preso quella forma, che gli huomini uoleuano, & sperauano: sicuramente non hai cagione di dolertene piu che tanto, considerando l'iniqua conditione de'tempi presenti. percioche una di queste cose bisogna che auenga: o, che la republica sia sempre trauagliata dall'armi: o ch'ella una uolta, deposte l'armi, ripigli spirito; o che del tutto perisca. se le armi ualeranno: tu non dei temere ne di coloro, i quali ti riceuono in gratia, ne di quelli, che hai aiutati. se le armi si poseranno per accordo, o si porranno giu di stracchezza, o da'uincitori saranno tolte a uinti: in qualunque di questi modi*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

di la città potrà respirare, tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello goderai le tue fortune. ma se ogni cosa rouinerà; & sarà quel fine, il quale Marco Antonio huomo prudentissimo, insin d'alhora temeua, ch'egli antiuedeua le future discordie: certo misera, & infelice è la consolatione, che a questo intendo di darti, specialmente a un tal'huomo, & a un tale cittadino, ma nondimeno necessaria; niuno douersi dolere di quello, che tutti gli altri patiscono. che uirtù sia in queste poche parole, (percioche non uoglio per qualche rispetto dirne piu) se tu considererai; come fai certamente; etiandio senza mie lettere conoscerai, che questi torbidi da tempi si potranno, quãdo che sia, rasserenare: ma che, in qualunque stato sia la rep. tu non hai da temere: & quando ella affatto sia distrutta, non uolendo tu sopraviuere a lei, se ben potessi, ragion è che con patienza si toleri cosi fatto auenimento, massimamente non essendone nostra la colpa. Ma non piu per hora. Mi sarà carissimo, se tu mi scriuerai quello, che fai, & oue sei per essere: acciò che io sappia & doue scriuere, et doue uenire. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

NELLE *lettere passate fui alquanto lungo, non per che bisognasse, ma per satisfare all'amore, che io ti porto. percioche il tuo ualore è cosi franco per se stesso, che niun conforto, per sostenerlo, è*

necessario:

necessario; ne son'io instato di poter confortare al trui, essendo priuo di ogni consolatione. laõde al presente mi conuerrà esse brieue. percioche se alhora non era necessario scriuere cosi a lũgo; tanto meno è hora: et se fu necessario alhora; basta, quello ch'io scrissi, specialmente non essendo occorso dapoi cosa di nuouo. che se bene ogni giorno habbiamo delle nuoue, le quali deui hauere ancor tu: nõdimeno tutte tirano a quel fine, il quale io ueggo cosi bene con l'animo, come quelle cose, che ueggiamo con gl'occhi. ne però ueggo io cosa, la quale non sappi di certo che tu uegga parimente. percioche quantunque non può alcuno indouinare l'auenimento della battaglia: nondimeno a me pare di uederlo; & s'io non lo ueggo, almeno, essendo necessario che o l'uno, o l'altro uinca, io comprendo quale debba esser la uittoria tanto dell'uno, quanto dell'altro. & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggo uenir un tal flagello, che quasi, per fuggirlo, si douerebbe cercar la morte, con la quale alcuni pensano di spauentarci. percioche una uita priua di honore non è uita: & la morte, quando anche metta fine a una uita felice, non fu mai da' saui riputata miseria. Ma tu sei in quella città, oue le mura istesse possono dirti cotai cose & piu copiosamente, & con maggior eloquenza. io ti accerto, benche le miserie altrui siano di picciola consolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia o di quelli, che hanno abbandonata la guerra,

ra, o di quelli, che l'hanno rinouata: questi combat tono, & quelli temono chi rimarrà uincitore. ma non è questa consolatione di gran momento: eccene un'altra maggiore, la quale spero che tu adoperi: si come so ancor io. Niuna cosa potrà affligermi, mentre uiuerò, essendo io da ogni colpa lontano: &, se uiuo non sarò, come potrò io sentire alcuno affanno? Ma mi accorgo, che torno di nuouo a portar, come si dice, nottole ad Athene. Io tengo, & terrò sempre di te, & de' tuoi, & delle cose tue quella cura, che maggiore si può. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

DI *nuouo non ci è cosa alcuna: & se ci fosse, so che da' tuoi ne sei auisato. ma del futuro, ancora che difficilmente si possa parlare; nondimeno con la imaginatione l'huomo alle uolte puo arriuarui appresso, quando la cosa è tale, che se ne possa preuedere il fine. Per hora parci solamente di conoscere, che la guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni siano di contrario parere. io penso, che a quest'hora sia già seguito qualche effetto, non perch'io lo sappia di certo, ma perche si può facilmente imaginarlo. prima può sperare ogniuno la uittoria, & è di tutte le battaglie il fine dubioso: dapoi, cosi grande è l'essercito dell'una parte et l'altra, et cosi disposto al combattere, che, qual di loro uinca, non fia marauiglia. quell'opinione ogni dì piu si conferma, ancor che siano alquanto differenti le cagio-*

ni della guerra, nondimeno tra le uittorie non douer essere molta differenza. l'una parte conosciamo per isperienza: dell'altra, se Cesare uincerà, niuno è, che nó cõsideri, quãto sia da temere, et perche sarà adirata, et perche hauerà l'armi in mano. Et dicendoti questo, se ti pare, ch'io accresca il tuo dolore, il quale consolando deueua alleggierire; cófesso, che non trouo alcuna consolatione alle sciagure cómuni, da quella in fuori, la quale però, se tu potessi riceuerla, è grandissima, & della quale io ogni dì piu mi uaglio: & è questa: che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non deue turbarsi per isconcio, che gli auenga, non hauendolo meritato. laonde, hauendo noi sempremai consigliato l'utile della republica; & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de' nostri consigli, che le cose siano ite a male; & brieuemente, non hauendo noi mancato a quanto si conueniua: debbiamo sopportare quello, che è auenuto, moderatamente. Ma non uoglio però darmi a credere, di poterti consolare in queste miserie communi, alle quali, per consolatione, fa bisogno di maggiore ingegno, &, per sopportarle, d'una uirtù singolare. nondimeno, potrebbe ogniuno ageuolmente dimostrarti, come in particolare tu non hai cagione di dolerti. percioche, quantunque Cesare sia stato piu tardo a trarti di affáno, che noi non pensauamo; io so però, ch'egli tiene buon' animo uerso di te. che de gli altri non credo tu aspetti

d'intenderne la mia opinione. Resta che ti dolga, perche già tanto tempo sei lontano da' tuoi. questa certo è gran molestia: essendo tu diuiso da piu dolci, & piu piaceoli fanciulli del mondo. ma, si come dianzi ti scrissi, eglie hora un tempo, che ogniuno reputa lo stato suo infelicissimo, & piu tosto altroue, che dou'è, eleggerebbe di essere. io, per la mia parte, mi reputo infelicissimo, per essere a Roma; non solamente perche in tutti i mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, ueggomi essere esposto a tutti i casi, che all'improuista possono auenire. benche a me stesso, il quale cerco di consolarti, ha recato conforto non tanto la scienza delle lettere, alle quali ho sempre atteso, quanto la lunghezza del tempo, tu puoi ricordarti, in quanto dolore io sia stato. nel che la prima consolatione si ch' io ho ueduto piu de gli altri; quando desideraua la pace, ancora che le conditioni fossero inique. & se bene io non presumo di hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piacciuto farmi indouinar quello, che è seguito: piacemi nondimeno questa uana lode di prudenza. Trouo un'altra consolatione, la quale a me è commune con teco: che, s' io fussi hora chiamato al fine della uita, non ui anderei mal uolontieri. percioche crederei con la morte di por fine a gli affanni, et partireimi da quella republica, nella quale non mi gioua di uiuere. oltre a ciò, son' hoggimai uecchio; & reputo hauer speso tanto bene gli

anni miei, che da una parte morirò consolato, & dall'altra non mi parerà riceuere ingiuria, se sarò forzato a passar quel termine, oue la natura istessa mi ha quasi condotto. Finalmente, egli è morto in questa guerra un personaggio tale, et tanti huomini ualorosi ci hanno lasciata la uita, che, quando noi fossimo astretti al morire, parrebbe impudéza il ricusarlo. io per la mia parte, mi propongo tutti gli accidenti: & non è male cosi grande, il quale io non pensi esser uicino. ma non temo però: essendo maggiore il trauaglio, che ci da la paura, che nó è quell'istessa cosa, onde temiamo, nella quale non solamente non sarà dolore alcuno, ma troueremo l'ultimo fine del dolore. Ma piu oltre non mi stédo: & forse ho detto piu, che non bisognaua. & le mie lettere nó perche il cianciare mi diletti, ma perche ti amo, sono lũghe. Mi è spiacciuto, che Seruio sia partito di Athene: il quale, per esserti famigliare, come è, & pieno di bontà, & di prudenza, son certo, che doueua sempre esser teco, & consolarti sommamente. Vorrei, che, si come deui, & come è tuo costume, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore. Io procurerò con ogni studio, & con ogni diligenza quello, ch'io penserò esserti in piacere, & a te, o a' tuoi appartenersi. il che facendo, imiterò il tuo amore uerso di me. ma non arriuerò già a' meriti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

OGNI uolta ch'io ueggo tuo figliuolo, (che quasi ogni giorno il ueggio) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senza alcuna eccettione o di fatica, o di occupatione, o di tempo: ma il fauore, & l'auttorità con questa eccettione, dou'io uaglia, & dou'io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & seruolo diligentissimamẽte. La robba, et lo stato tuo non potrebbe essermi piu a cuore: & ogni gorno piu ne spero, uedendo molti in ciò affaticarsi: come so certo che ti hauerà scritto tuo figliuolo; il quale esso ancora ne ha la medesima speranza. ma delle cose, le quali si possono con la mente indouinare, io non mi do uanto di ueder piu lungi di quello, ch'io mi persuado, che tu uegga, & sappi. ma nondimeno, perche può essere, che, essendo abbagliato dal dolore, tu non le possa cosi ben discernere: mi è paruto di scriuerti il mio parere. Egli è tale la natura delle cose, & tale il corso de' tempi, che cotesta fortuna non può a te, o a gli altri lungamente durare; ne anco in una causa tanto giusta, et in cosi buoni cittadini un' ingiuria cosi acerba fermarsi. laonde a quella speranza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, et per il tuo ualore, (che questi ornamenti si trouano in molti altri) ui si aggiũgano le tue proprie qualità, cioè l'alto ingegno, & la somma uirtù; della quale Cesare fa grandissima

 stima.

stima. & in catesta fortuna non saresti punto dimorato, s'egli nõ si tenesse offeso da quelle uirtuose parti, per le quali tu gli se carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, & addolcisce l'ira dell'animo suo: & intendo da coloro, i quali conuersano con lui a tutte l'hore, che questa opinione dell'ingegno tuo ti giouerà molto appresso di lui. Fa adunque prima, che tu sia di animo grande, & gagliardo: perciochesei nato di tal padre, & alleuato, & ammaestrato di sorte, che ti è necessario a farlo. dapoi habbi fermissima sperãza per le cagioni sopra dette. & uiui sicuro, che di me poi seruirti in ogni occorrenza tua, & de' figliuoli tuoi: si come richiede & la nostra uecchia amicitia, & l'usanza mia uerso gli amici, & i molti benefici, i quali da te ho riceuuti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

NON *so, come tu sia sodisfatto di me, non hauendoti scritto, com'era obligato si per nostra grande amicitia, et molti scambieuoli uffici, et si ancora per essere stati amendue di una medesima fattione. io ueramente et già gran tempo, et molte uolte ti hauerei scritto, senon che aspettando di giorno in giorno miglior auenimenti, uoleua piu tosto rallegrarmi teco, che confortarti: si come spero di poter fare in brieue: il che mi darà materia di scriuerti un'altra uolta. hora, benche io intenda et speri, che tu contrasti alla fortuna con animo gagliar*

do: uoglio però uedere, s'io posso con queste lettere accrescerti forza. non mi conosco già atto a poterlo fare: ma douerà operar molto quell'auttorità, che nasce da grandissimo amore. ne prenderò a confortarti come afflitto, et priuo di ogni speranza di salute, ma come persona, della cui saluezza io mi prometto ne piu ne meno, che tu soleui già prometterti della mia. ricordomi, quando io fui scacciato da coloro, i quali pensauano di non poter ruinare la republica, se io prima non era ruinato, che molti miei amici, i quali di Asia, doue tu eri, ueniuano a uedermi, mi diceuano, come tu affermaui, ch'io sarei ritornato presto, & con mio infinito honore. Se tu, per una certa scienza della disciplina Toscana, la quale da tuo padre, persona da bene, & nobilissima, haueui apparata, non facesti falso giudicio: manco douerà esser falso il mio pronostico, essendo fondato sopra quello, che hanno scritto sauissimi huomini; & ho letto io, come tu sai, con molta diligenza: oltra l'intelligenza. ch'io posso hauerne per l'isperienza grande delle cose publiche, & per quello, che ho trouato in me stesso. al qual modo di pronosticare io do tanto maggior fede, perche nelle cose presenti, tanto oscure, & tanto perturbate, non mi ha mai ingannato. direi le cose, che ho indouinate, senon che non uoglio parere di hora fingere quello, ch'è successo. nondimeno molti possono testimoniare, come io nel principio auisai Pompeio, che non si congiungesse con

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cesare, & poscia, che non se ne separasse: chiaramente uedendo, che congiungendosi, scemaua assai l'auttorità del senato, &, separandosi, nasceua la guerra ciuile. io era molto amico di Cesare, amaua, & riueriua Pompeio: ma il mio consiglio si come a Pompeio era fedele, cosi all'un & l'altro salutifero passo molte altre cose, le quali ho preuiste. perciocbe non uoglio, che Cesare, a cui sono assai obligato, sappia, che, se Pompeio hauesse ubidito a'miei ricordi, esso sarebbe certo in gran stato, & honorato da tutti i cittadini, ma non hauerebbe già quella potenza, ch'egli ha. io consigliai Pompeio, che andasse in Hispagna. se ui fusse andato, non sarebbe seguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Cesare stando fuori di Roma, potesse dimandar il consolato: ma, poi che il popolo, facendone esso Pompeio console marauigliosa instanza, glie l'hauea concesso: io dissi, ch'era bene a satisfarnelo: & uedendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomẽti m'ingegnai di spegnerlo, riprendendo coloro, che non uoleuano la pace: la quale tutto che fosse accompagnata da condicioni ingiustissime, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeio conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che per uoglia di arricchire, & dar effetto a' suoi desideri, tenendo per sicura la uittoria hauendo Pompeio per capitano, nõ uedeuano il beneficio del mio consiglio.

consiglio . uennero all'armi: io non mi mossi . uscirono d' Italia: io rimasi infin che potei . finalmente la cura dell'honor mio, hebbe in me alquanto maggior forza, che la paura della uita. non uolli mancar a Pompeio, non hauendomi egli mancato ne' bisogni miei . la onde . per fuggir infamia quale Amphiarao nelle fauole, io me n'andai a una ruina manifesta . nella quale guerra non è incontrata alcuna auuersità, la quale io non hauessi annunciata . Poi che adunque tu uedi la uerità delle mie ragioni, sei tenuto a credermi, nella guisa che a gli auguri, & a gli astrologhi si crede, quando una uolta hanno predetto il uero.ne uo io hora, come gli auguri sogliono, dietro a' sogni: ne guardo come uolino gli uccelli,ne ascolto come cantino, ne pongo mente, come mangino : ma osseruo altri segni: quali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili a comprendere, & per conseguente meno fallibili . e sopra due ragioni fermo il mio pronostico . considero da una parte la natura di Cesare, dall'altra quella delle guerre ciuili . Cesare è benigno, & clemente, quale appunto è ritratto in quel libro,doue ti lamenti di lui. oltre a ciò,ama gli spiriti gentili, qual è il tuo, finalmente si lascia uincere dalle preghiere di molti ; uedendo che non per uana ambitione, ma per ufficio, & carità si muouono . il che facendo tutta la Toscana ; è da credere, che sarà essaudita . hor che uuol dire, che infin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa,

sa,

ſa, che, concedendo a te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di ſtare adirato; non potrebbe poi a molti altri negarlo. Oh, tu dirai, che adunque poſſo io ſperare, s'egli è meco adirato? Conoſce di poter trarre di quell'isteſſo fonte le ſue lode, ond'egli è ſtato da qualche stilla bagnato. finalméte, egli è perſona di grande ingegno, et prudente diſcorſo. uede aſſai chiaro, che non potrà grã tempo tenerti lontano dalla patria; eſſendo tu nella Toſcana, la quale nõ è uil parte d'Italia, fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma a chi ſi uoglia de' piu honorati cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per giudicio di tutti eguale. non uorrà, che a qualche tempo tu riconoſca queſto beneficio piu toſto dal tempo, che hora da lui. Ho detto di Ceſare: hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno è tanto nimico a quella impreſa, la quale Pompeio con animo grande, & poco apparecchio preſe, che poſſa dire, che noi ſiamo ſtati o cattiui cittadini, o ueramente huomini maluagi. nel che ſoglio ammirare la grauità, la giuſtitia, & la ſapienza di Ceſare. egli non parla mai, ſenon honoratiſſimamente, di Pompeio. oh, contra di lui molte aſpre coſe ha fatto. la colpa non è di Ceſare, ma dell'armi, & della uittoria. mira noi altri: come ci ha egli abbracciati? ha fatto Caſſio ſuo legato: ha dato il gouerno della Gallia a Bruto, & a Sulpicio quello della Grecia: ha reſtituito Marcello, col quale egli era fieramen

te ſdegnato, con tanto honore, quanto poteua deſiderarſi. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma ſi uoglia, la natura delle coſe, & delle guerre ciuili non patirà mai, che in una cauſa medeſima tutti non habbino una medeſima conditione; & che gli huomini buoni, & buoni cittadini, li quali ſono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale tanti colpeuoli banditi ſono ritornati. Queſto è il mio pronoſtico; del qual s'io dubitaſſi niente, uſerei piu toſto quella conſolatione, con la quale, eſſendo tu quel ualoroſo huomo, che ſei, facilmente crederei di confortarti: che, ſe tu haueſſi preſe l'armi per la republica (che coſi alhora penſaui) con certa ſperanza della uittoria, non ſareſti troppo da lodare: ma, ſe haueſſi penſato potere auenire, che noi foſſimo uinti, eſſendo il fine della guerra incerto; ſarebbe coſa indegna di te, non eſſer conſtante nell'auerſa fortuna, ſi come prudente, & moderato tu ſareſti ſtato nella proſpera. Diſputerei, oltre a ciò, quanto di refrigerio douerebbe arrecarti, l'hauere a mente, come le tue opere tendeuano a buon fine: & di quanto diletto douerebbono eſſerti gli ſtudi nelle auerſità. racconterei i fieri accidenti non ſolamente de' capitani antichi, ma de moderni ancora, che ſono ſtati in queſta guerra con teco. percioche gli eſſempi altrui, tornandoci a memoria la legge, alla quale tutti gli huomini ſono conſtreti di ubidire, ci alleggieriſco

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

no il dolore. oltre a ciò, ti auuiserei, in quanta confusione, & in quanto scompiglio di cose noi uiuessimo: douendoci doler meno l'essere priuati della patria, quando è in maluagio stato, che quando ella sta bene. ma a questa ragione non uoglio che tu pensi. percioche presto, com'io spero, anzi pur come io ueggio chiaramente, ti uedremo saluo, & honorato. Fra tanto, ancora ch'io habbia fatto molte altre uolte questo ufficio: nondimeno, per che Cesare, & gli amici suoi ogni dì piu mi accarezzano, ti prometto maggiormente l'opera, lo studio, l'ufficio, la fatica mia. & sia certo, che, quanto di auttorità, o di fauore potrò hauere, tutto l'adopererò a beneficio tuo: si come ho già proferto a tuo figliuolo, uera imagine non meno dell'animo tuo, che del corpo, giouane costumatissimo, et molto constante nell' infortunio tuo. Attendi a mantenerti, non solamente con la fortezza dell' animo tuo, ma etiandio con la speranza, che puoi hauere grandissima.

Aulo Cecina a Cicerone.

INTENDO, che mio figliuolo non ha lasciato uedere il mio libro, dubitando (& non senza cagione) di non errare scioccamente a danno nostra; potendosi torcere quello, che con sincera mente è stato scritto, a sentimento contrario. e però, se non l'hai hauuto, assegnane la colpa al timore, & alla qualità dello stato nostro, degno ueramente di

com-

compaſſione. queſta mia ſciagura, la quale dura tuttauia, è nata per lo ſcriuere. & conoſcomi in ciò piu sfortunato de gli altri. percioche, quando è ſcorretta una ſcrittura, cancellando l'errore, ui ſi rimedia: e quando uno è ſtolto, la fama è il ſuo caſtigo. ma l' rror mio ſi ammenda con l' eſſilio: la ſomma del qual falſo ſi è, che armato ho detto male dell' auuerſario. non è, ſecondo me, alcuno di noi, che non ſi ſia uotato per la uittoria ſua; & che non habbi deſiderato, etiandio quando per altra coſa ſacrificaua, che Ceſare di ſubito foſſe uinto. s' egli non penſa queſto, egli è ueramente felice. ſe lo ſa, & conoſce: perche ſi adira meco, per hauere io ſcritto alcuna coſa, ch' egli non uorrebbe, hauendo perdonato a gli altri, che hanno porto prieghi alli dei per la ruina ſua? Ma, per tornare a propoſito, la cagione, che non hai hauuto il libro, è ſtata queſta, ch' io ho ſcritto di te, ma però parcamente, & con riſpetto, ſpingendomi auanti il deſiderio, ma ritrahendomi il timore: la doue biſognerebbe, che, chi ſcriue in tal materia, non ſolamente ſciolto ſi ritrouaſſe da ogni riſpetto, ma d'ingegno ancora, & d'animo gagliardo, & ualoroſo. Credeſi, che il biaſimare gli altrui uitij ſia coſa libera: nondimeno biſogna farlo con modeſtia. non può l'huomo troppo lodare ſe medeſimo, per non parere arrogante. ſolamente adunque per lodare altrui è coſa libera, & ſe tu non lodi una perſona quanto merita; è neceſ-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ceſſario, che tu ſia ripreſo d'ignoranza, o d' inuidia. ma io uoglio credere di hauerti fatto piacere a non lodarti tanto, quanto meriti. percioche non potendoſi fare una coſa a ſofficienza, è da laſciarla, o almeno leggiermente toccarla. nondimeno io ſono andato rattenuto: molte coſe ho ſcemate: molte ne ho leuate affatto: & molte ancora nō ho poſte. Si come adunque, ſe di una ſcala tu toglieſſi uia alcuni gradi, alcuni ne tagliaſſi, & alcuni laſciaſſi male accommodati, fareſti che ſu nō ui ſi potrebbe ſalire; coſi chi ſcriue una coſa con riſpetto, che dolcezza puo egli recare a chi la legge? & quando io nomino Ceſare, io mi ſento tutto tremare, nō per paura di pena, ma del ſuo giudicio, percioche non conoſco interamente la natura ſua. Come penſi tu, che mi ſtia l'animo, quando fra ſe ſteſſo riuolge, quaſi ragionādo in queſto modo? Queſta parola gli piacerà: di queſt'altra ſto in dubio: & s'io la muto? chi ſa, che non ſia peggio? oltre a ciò, s'io lodo uno; che ſo io di non offenderlo; & s'io l'offendo, non l'hauerà egli in diſpetto? ſcriſſi contro a lui, durante la guerra; & ne ſta meco adirato: che dunque farà hora, ch' io ſono uinto, & bandito? Tu ancora mi accreſci il timore: il quale nel libro tuo dell'oratore perfetto, uolendo diffenderti d'i morditori, ti fai ſcudo della perſona di Bruto, et cerchi compagno per meglio iſcuſarti. Se fai tu queſto, che ſei uſato a porger aiuto ad ogni uno con la tua ſomma eloquenza: che opinione deb

bo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

bo hauer io di me, il quale già tanti anni ſoglio ricorrer a te per difeſa mia, & hora truouomi in biſogno di eſſer difeſo da tutti. Quando adunque egli auuiene, che ſia l'animo in queſta imaginatione forſe da uano timore condotto, & che queſto cieco ſoſpetto lo tormenti: biſognando che l'huomo ſcriua non per ſatisfare al ſuo proprio giudicio, ma in quella maniera, che ſtima douer piacere a gli altri; quanto ſia difficile il poter operar coſa buona, ſe tu non l'hai prouato, per hauerti donato la natura un' ingegno marauiglioſo, attiſſimo ad ogni grande impreſa, noi hora lo prouiamo. ma nondimeno io haueua commeſſo a mio figliuolo, ch'ei ti leggeſſe il libro ſenza laſciarloti: ſaluo ſe non gli prometteſſi di correggerlo, cioè di rimutarlo tutto. Quanto all'andare in Aſia, ancora che grā biſogno mi ſtrigneſſe, pure ho ſeguito il tuo conſiglio. Del mio ritorno, il pregarti, è ſouerchio. tu uedi, ch'egliè uenuto il tempo, nel quale biſogna trattarne. nō accade, il mio Cicerone, che tu guardi a mio figliuolo. l'età, la troppa affettione, la paura gli togliono quelli auedimenti, che in ciò ſi uorrebbono hauere. fa meſtiero, che tu pigli tutta queſta impreſa. io ho poſto in te ſolo ogni ſperanza. tu, di quai coſe ſi rallegri, & con quali ſi poſſa entrare alla ſua gratia, con la tua prudenza interamente conoſci. da te, fa biſogno, che tutte le coſe piglino principio, & tutte per tua mano ſi forniſcano. hai gran potere appreſſo di lui, & grandiſ-

ſimo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ſimo appreſſo a tutti i ſuoi.ſe ti diſporrai a crede-re, non che tu debba ſolamente pigliare il carico, che ti ſie impoſto, (bēche ciò ſaria pur troppo) ma che tutto il carico ſia tuo; otterrai facilmente quā to ſi deſidera. Et ſe queſta ſicurtà, che mi piglio te-co, mi ti fa parere o troppo ſtolto nella miſeria, o troppo preſontuoſo nell' amicitia: iſcuſimi nell' uno & l' altro l' uſata tua amoreuolezza: la quale per l' ordinario è coſi grāde, che hormai gli amici tuoi ne' loro biſogni non ſperano, ma ti commandano. Ti prego, che non laſci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; ſaluo ſe prima non lo correggi di mo do, che non mi faccia danno. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

HAVENDO *inteſo da Largo, il quale ti è molto affettionato, come a calende di Gennaio ſpiraua il tuo ſaluocondotto, parlai con Balbo, & con Op-pio, conoſcendo che ogni coſa era ben fatta, che eſſi in abſenza di Ceſare faceuano: & pregai cal-damente l' uno e l' altro, che mi concedeſſero, che tu poteſſi ſtare in Sicilia a tuo piacere. i quali eſ-ſendo ſoliti o di promettermi uolontieri, quando lor domandaua alcuna coſa, che non offendeſſe gli animi loro, o ancora di negarmi, & dirmi le ra-gioni, perche negaſſero; non mi diedero in quel punto riſoluta riſpoſta; ma nondimeno tornarono da me il medeſimo giorno, & mi conceſſero, che*

tu stessi infin che tu uolessi in Sicilia: che essi farebbono si, che Cesare ne rimarrebbe contento. poi c'hai inteso ciò, che ti concedono: parmi di farti noto il mio parere. Fatto questo, riceuei tue lettere: oue ti consigli con meco, se dei raffermarti in Sicilia, o pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto conuenirsi con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi piu oltre dimorare in Sicilia: & tu ne scriui in modo, che mostri di poterci stare. ma io, o sia questo, o sia quello, son di parere, che non ti muti di Sicilia. tu sarai uicino a Roma: et hauendo commodità di spesso scriuere, & mandar messi, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno: il quale quando si ottenga o nel modo, che si desidera, & spera, o con alcuna conditione; in un tratto ne potrai uenire. laonde ti consiglio a non partirti a modo alcuno. Ti raccommandarò a Tito Furfano Postumio, amico mio, & a' suoi legati, parimente amici miei, quando saranno uenuti: perciochè tutti si ritrouauano a Modona. sono huomini di gran bontà, & affettionati molto a' pari tuoi, & miei strettissimi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui adopererò senza esserne ricerco. quel, che da me non potrò sapere, se mi sarà detto; auanzerò la diligenza & lo studio di cui si uoglia. & benche io parlerò a bocca con Furfano tanto caldamente, che le lettere saranno poco necessarie: nondimeno, essendo piac-

ciuto a' tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli possa presentargli. ho uoluto compiacerneli. la copia qui di sotto uederai. Sta sano. Cicerone a Tito Furfano uiceconsole. Tra me, & Aulo Cecina è sempre stata tanta famigliarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore. percioche suo padre, persona ualorosa, fu mio grande amico: & lui da fanciullo ho sempre amato, perche daua speranza grande di singular bontà, & eloquenza. ne solamente per l'amicitia, ma per la somiglianza ancora de gli studi, conuersauamo insieme cosi strettamente, che niuna persona mi era piu di lui famigliare. non accade che io scriua piu inanti. tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, douunque si stendano le forze mie. & perche ho conosciuto a molti segni, che t'increscé assai uedere i buoni in questa dura fortuna, & la rep. in cosi miserabile stato: solamente ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare a Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore che mi porti. non puoi farmi maggior piacere. Sta sano.

Cicerone a Trebiano.

SI *come non è huomo che sappia meglio di me, quanto tu mi ami: cosi son'io a me stesso testimonio dell'amore, ch'io ti porto. percioche gran dolore sempre ho sentito per il consiglio, che prendesti (se però fu consiglio piu tosto che caso) di*

perseue-

perseuerare nella guerra ciuile: & hora, non uedendoti essere cosi presto nel tuo pristino stato rimesso, come si conuerrebbe: tanto me ne affliggo, quanto afflissero già te le mie sciagure. sallo Postumuleno, & Sestio, sallo Attico nostro, col quale spessissime uolte ne ho ragionato a lungo, & Theuda, tuo liberto, a cui poco fa ho fatto palese l'intimo affetto dell'animo mio: & a ciascuno di questi ho detto piu fiate, che, douunque io potessi, hauerei a caro di esser adoperato da te, & da' figliuoli tuoi: a' quali uoglio, che tu scriua, che si uagliano dell'opera mia, del consiglio, dell'hauere, & della persona. che tutte queste cose, per essere in poter mio, non uerranno loro mai meno. se di auttorità, & di fauore io potessi tanto, quanto in quella republica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu ancora saresti quello, che sei stato, cioè dignissimo di qual si uoglia piu sublime grado di honore, & senza dubio nell'ordine tuo piu di tutti riputato. ma perche in un medesimo tempo, & per una medesima cagione ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto: io ti prometto quelle cose, le quali ho detto di sopra, che sono ancora mie; & oltre a ciò quelle, le quali mi pare di serbare ancora, come reliquie della pristina dignità. percioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente: & quasi tutti i suoi piu fa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

migliari amici, a' quali altre uolte m'è occorso far seruigio in cose d'importanza, con ogni diligenza mi osseruano, & honorano. laonde se mi sarà lecito in alcun modo di far ufficio per le tue sostanze, cioè per il tuo ritorno, dal quale ogni cosa pende: & ogni giorno per le parole loro piu ne spero; opererò, & userouui ogni studio, senza esserne richiesto. non accade uenire a particolari. quanto si può fare con un grande affetto, & grande amore, tanto ti prometto. ma m'importa assai, che ciò sappino tutti i tuoi: acciò che siano certi, che Cicerone non è mai per mancare a Trebiano di tutto quello, che potrà; & che non pensino essere alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per essermi gratissima. Sta sano.

Cicerone a Trebiano.

MOLTE uolte ti hauerei scritto, se io hauessi hauuto materia di scriuere. percioche, quando gli amici si trouano nello stato, che hora tu ti troui; non bisogna scriuere loro, senon per confortargli, & promettere aiuto, & beneficio, porgerti conforto non mi pareua necessario, intendendo da molti, quanto fortemente, & sauiamente tu sopportassi la ingiuria de' tempi, & quanto ti consolasse la conscienza dell'opere, & de' consigli tuoi. & se questo fai, tu ricogli gran frutto da' uirtuosi studi: de' quali io so che ti sei sempre dilettato: &, a

cosi fare grandemente ti conforto. Oltre a ciò, benche tu sia copiosissimo di essempi, hauendo riuolte le antiche, & le moderne historie: nondimeno, hauendo io delle cose del mondo maggior pratica, ch'io non uorrei, si come de gli studi l'ho minore di quello, che uorrei; sopra di me ti prometto, che l'acerbo stato, nel quale hora ti troui, & il torto, che ti uien fatto, hauerà tosto fine. perciochè prima colui, il quale può quanto uuole, ogni dì mi pare che diuenga piu ragioneuole, & piu discenda alla natura di tutte le cose: dapoi la causa è tanto giusta, che necessariamente insieme con la republica, la quale non puo sempre languire, risorgerà, & piglierà uigore: & ogni dì si uede maggior benignità, & maggior cortesia, che noi non sperauamo. le quai cose perche molte uolte dipendono da ben picciola occasione de' tempi: osserueremo tutti i momenti; & per quante uie ci si offeriranno, cercheremo di giouarti, & aiutarti. laonde io spero, che ogni giorno mi si farà piu facile quella materia, che di sopra ho detta, di scriuerti promettendoti aiuto. & farollo piu uolontieri con gli effetti, che con le parole. Sia certo, di hauer piu amici, che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere; & da niuno però piu, che da me esser amato. habbi un'animo inuitto, & ualoroso: il che è in potere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, saranno gouerna-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

te da' tempi, & regolate da' consigli nostri. Sta sano.

Cicerone a Trebiano.

PRIMA *io amaua solamente Dolabella, ma non gli era punto obligato; perciochè non mi era accaduto hauer bisogno di lui: & egli a me era tenuto, perche non gli haueuo mancato ne' perigli suoi. hora hauendogli fatto restituire, si come io desideraua, prima le sostanze, & ultimamente anche la patria; mi ha talmente obligato, che non è persona, alla quale io sia tenuto piu che a lui. nel che si fattamente io mi rallegro con teco, che non uoglio tu mi ringratij, ma piu tosto che tu ancora ti rallegri con meco: essendo il ringratiarmi souerchio, & il rallegrarti giustissimo. Hora, poi che la uirtù, & la dignità tua ti ha aperta la uia di ritornare a' tuoi: come sauio, & magnanimo, che sei, douerai scordarti ciò, che hai perduto, & ricordarti quello, che hai ricuperato. tu uiuerai co' tuoi: uiuerai con gli amici. non è paragone tra il danno della robba con l'acquisto dell' honore, che hai fatto. ne douerebbe la robba esserti molto cara, essendo in cosi misero stato la republica. Il nostro Vestorio mi scriue, che tu mi rendi grandissime gratie. mi è caro sopra modo, che tu uada predicando il beneficio mio, & che fra gli altri lo sappia il nostro Sirone. perciochè le cose, ch' io faccio, uorrei che pia-*

piacessero a tutti gli huomini prudentissimi. Desidero di uederti quanto prima. Sta sano.

Cicerone ad Ampio Balbo.

MI *rallegro teco, il mio Balbo, & per giusta cagione mi rallegro: ne sono cosi sciocco, ch'io ti uoglia pascere di una speranza: acciochе poi da quel la schernito, mai piu non osi di sperar miglior fortuna. Ho trattata la causa tua piu liberamente, che lo stato mio non comportaua. perciochе acceso d'honesta carità, & mosso da quello amore, che fra noi fu sempre commune. auuenga che i miei fauori fossero deboli, nondimeno ho condotto a fine il desiderio nostro. ciò che al tuo ritorno, & alla tua salute fa bisogno, tutto ci è stato promesso, confermato, accertato, & stabilito. ho ueduto io l'effetto: hollo procurato: sonoui intrauenuto personalmente. perciochе tutti gli amici di Cesare conuersano meco assai, & tanto aggrada loro l'amicitia mia, che dopo lui non hanno persona piu cara. nella qual cosa ho posto studio per la qualità de' tempi, che corrono. Pansa, Hirtio, Balbo, Oppio, Matio, Postumio mi uogliono tutto il lor bene. & se io hauessi fatto questa pruoua per me, mi contenterei di hauere operato tanto in questi tempi. il che è proceduto, perche non sono andato con rispetto, si come i tempi presenti pare che richieggano. & hauendo uecchia amicitia con costoro, me ne sono ualuto a be-*

neficio tuo: ma Pansa, desideroso di farmi ogni piacere, & molto amico tuo, il quale non ha minor auttorità con Cesare, che fauore, è stato quello che piu de gli altri ci ha fauorito. Tillio Cimbro si è portato egli ancora tanto bene, quanto hauerei saputo desiderare. ma quello, che piu importa, si è, che Cesare essaudisce uolontieri quelli, che lo pregano non per ambitione, ma per giusto, & debito ufficio. & perche i prieghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun' altro non haurebbono fatto. non habbiamo ancora hauuta la patente, per esserci alcune persone tanto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu hauessi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la tromba della guerra ciuile: uolendo con tai modi dare a credere, che non habbino hauuto piacere, che la guerra sia seguita. la onde mi è paruto hi procedere occultamente, & di tenere la cosa sepolta. ma a quell' hora, che la presente leggerai, non ho dubio che non debba esser spedita la gratia. & Pansa, che non è huomo da ciancie, mi ha promesso, obligandomi la fede sua, di douer darmi fra pochissimi giorni la patente. nondimeno ho uoluto scriuerti questo, accioche habbi cagione di startene allegro: dandomi a credere le parole di Appuleia, tua consorte, & le lagrime di Ampia, tua figliuola, che tu non stai di cosi buona uoglia, come le tue lettere dimostrano. & esse credono che non essendo con

teco,

teco, tu ſarai molto piu da' triſti penſieri moleſtato. laonde, per alleuiarti ogni affanno, che ti fuſſe entrato nella mente, ho penſato niun' altro rimedio eſſer migliore, che darti piena certezza della tua liberatione; la qual è certiſſima. tu ſai, che dianzi, quando io ti ſcriueua, io ti conſolaua ſolamente, come huomo inuitto, & ſapiente: ma non ti moſtraua alcuna certa ſperanza di potere ritornare nella patria, ſenon dopo che foſſe ſpento l'ardore di queſta guerra. ricordati le tue lettere: nella quali tu moſtraui un' animo grande, & a patire tutti i caſi fermo, & conſtante: il che non mi era a marauiglia, ricordandomi, che da giouine cominciaſti a pratticare la republica, & ti ſe abbatuto ad hauere i tuoi magiſtrati ne' maggiori pericoli di quella: & in queſta guerra ſei entrato non ſolamente con animo di eſſere felice, reſtando uincitore, ma di eſſere ſauio, quando fuſſi uinto. dapoi, conſumando il tuo ſtudio in celebrare le prodezze de gli huomini ualoroſi; tu dei conſiderare, che non ti conuiene fare alcuna coſa, per la quale di non eſſer loro ſimile tu dimoſtri.

Ma queſti ricordi ſarebbono piu toſto da uſare, quando tu fuſſi in quelli affanni, onde già ſei uſcito. ma hora diſponiti ſolamente tolerare con noi queſti, che al preſente ci premono: a' quali ſe io trouaſſi alcuna medicina, a te ancora la darei. ma non ci è altro rifugio, che la dottrina, & gli ſtudi, in che ci ſiamo ſempre eſſercitati. i quali

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

nella seconda fortuna ci dauano solaméte piacere, ma hora, appresso il piacere, ci danno ancor la uita. ma, per tornare a principio, tieni per fermo, che la tua restitutione è ottenuta. Sta sano.

Cicerone a Quinto Ligario.

BENCHE *in questi tuoi trauagli mio debito fusse, ch' io ti scriuessi alcuna uolta per consolarti, & per arrecarti aiuto: nondimeno insino ad hora non l'ho fatto, non parendomi di poter ne con parole mitigare, ne in altra guisa scemare il tuo dolore. ma poi ch'io sono entrato in gran speranza, che in brieue tempo tu possa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti significhi & l'opinione, & la uolontà mia. Prima adunque io scriuerò quello, che comprendo, & chiaramente ueggo, non douer esser Cesare cosi acerbo uerso di te, come infin hora è stato, percioche non solamente la cosa istessa, & il tempo, & la opinione de gli huomini, ma, come a me pare, anche la sua natura ogni di piu lo addolcisce. questa speranza ho io per conto di tutti, ma per la persona tua posso hauerla maggiore, essendone accertato da' suoi famigliarissimi: a' quali infin d' alhora, che uenne la nuoua di Africa, non ho cessato di porger prieghi insieme co' tuoi fratelli: i quali sono tanto solleciti a procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare,*

uedendo

uedendo il lor ualore, & la loro singulare affettione uerso di te, concederà ciò che uorranno, & se la cosa ua piu in lungo, che noi non uorremmo: egliè, perche nõ si è potuto hauere udienza da lui, essendo occupatissimo, come colui, che a tante dimande ha da rispondere. & oltre a ciò, essendo adirato contra a quelli, che hanno rinouato in Africa la guerra, mostra di uolere, da chi piu lungo affanno ha riceuuto, a tali per piu lungo tempo far sentire trauaglio. ma contro a questi ancora, uedesi, che ogni di piu si ua placando. laonde io ti prometto, (e tieni a mente le parole, ch' io ti dico) che tu non starai in coteste molestie lungamente. Questo è quanto all' opinione mia. la uolontà piu tosto da gli effetti uoglio che ti sia palese, che dalle parole. & s' io potessi tanto, quanto io doueua potere in quella republica, con la quale ho tanto meritato, quanto tu giudichi: manco tu saresti in cosi misero stato. ma la medesima cagione ha priuato me dalle forze, & de' fauori miei, la quale è stata cagione a te degli affanni tuoi. ma nondimeno ciò che potrà l' imagine della mia passata dignità, ciò ch' io potrò con quel poco di auttorità, che mi auanza, con lo studio, col consiglio, con l' opera, col fauore, & con l' affettione, io non mancherò di uolgerlo a beneficio tuo. fa che habbi l' animo inuitto, come sempre hauesti; prima, per le ragioni sopradette; dapoi, perche hai sempre consigliato,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

gliato, & operato tanto bene per la republica, che non solamente hora dei sperare miglior fortuna, ma, se tu l'hauessi in tutto contraria, nondimeno, sapendo, che i consigli, & le attioni tue sono sempre state lodeuoli, deuresti con fortissimo & grandissimo animo tolerarla. Sta sano.

Cicerone a Quinto Ligario.

Sia *certo, ch' io mi adopero con ogni fatica, con ogni diligenza, & ogni affetto per impetrarti il ritorno nella patria. percioche, oltre che a te somma affettione ho sempre portato, la singular carità, & il feruente amore, che mostrano uerso te tuoi fratelli, a' quali io son diuenuto cosi amico, come a te, non permette, ch' io manchi di alcuna sorte di ufficio, o diligenza, o lasci passare occasione di giouarti. ma quello, ch' io operi, & habbia operato per te, uoglio, che tu lo intenda piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò solamente quello, ch' io spero della tua salute, anzi quello che credo fermamente, & ho per certo. Se huomo si troua, il quale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto de gli auuenimenti contrari habbi temenza, che de' prosperi speranza: io sono quel desso: & se questo è difetto, io confesso di hauerlo. nondimeno saperai come l'ultimo di Febraio, la mattina per tempo, essendo io andato per parlare a Cesare; & hauendo prima che potessi essere introdotto, sofferto*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

sofferto ogni indegnità, & ogni noia; essendosi gittati a'piedi di Cesare tuoi fratelli, & con loro insieme i parenti, io dissi tutto quello, che mi parea a proposito tuo: & non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & da' uolto, & da molti altri segni, i quali piu facilmente uedere, che scriuere, ho potuto, presi tale opinione, che tengo per certissimo il tuo ritorno. laonde fa buon animo: & se sauiamente sopportaui i tempi torbidissimi, sopporta allegramente questi, che cominciano a rischiararsi. non credere però, ch'io sia per isminuire punto l'usata mia diligenza: anzi tratterò le cose tue, come se fossero a pessimo termine: & non a Cesare solo, ma a tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissimi, per la tua salvezza, si come ho fatto infin hora porgerò caldissimi prieghi. Sta sano.

Cicerone a Basilio.

CON teco prima, & poi con me stesso mi rallegro. io ti amo, & ho le tue cose in protettione. uorrei che tu mi amassi, & mi scriuessi, che fai, & che si fa costì. Sta sano.

Bithinico a Cicerone.

SE tra noi particolarmente non fussero molte degne, & giuste cagioni d'amicitia, io toccherei i principij di quella insino da'padri nostri. il che lascierò

rò fare a coloro, i quali non hanno essi con alcuna sorte di ufficio conseruata l'amicitia paterna. & però mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io debba sempre ritenerne memoria. Sta sano.

Cicerone a Bithinico.

PER *molti rispetti desidero di uedere una uolta in miglior stato la rep. ma principalmente per poter esser consolato di quello, che tu mi prometti: scriuendomi, che, doue ciò auenga, tu sarai sempre meco. piacemi, che tu habbi tal animo: & così richiede la nostra secreta amicitia, & quella opinione, c'hebbe già di me tuo padre, persona rarissima. perciochè non negherò, che quelli, a' quali ha dato la fortuna di poter molto, con la grandezza de' benefici possono stringersi teco piu che io non posso: ma non credere, che alcuno possa amarti piu di me. Laonde mi è caro, che tu conserui memoria della nostra amicitia, & che desideri etiandio di accrescerla. Sta sano.*

Cicerone a Lepta.

VISTO *quanto mi scriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, subito mandai a Balbo una poliza, che mi facesse sapere quello, che diceua la legge. mi rispose, ch'elle uietaua, a chi di presente*

sente fusse precone, il potersi far decurione; ma non a chi altre uolte fusse stato. si che stiano di buona uoglia cotesti nostri amici: che in uero saria stato troppo dura cosa, che doue in Roma infino a gli aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio non potesse esser decurione quale per alcun tempo fusse stato precone. Di Spagna non ci ha cosa di nuouo: ecci però questo di certo, che Pompeio ha un grande essercito. perciochè Cesare istesso mi ha mandato copia di una lettera di Patieto, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre a ciò, Messalla ha scritto a Quinto Salasso, come Pompeio ha fatto morire nel conspetto dell'essercito Quinto Curtio, suo fratello; perche si era accordato con alcuni Spagnuoli, se Pompeio andaua in una certa terra, doue hauea dissegnato di andare per prouedersi di grano, di menarlo prigione à Cesare. Doue mi scriui della sicurtà, che facesti per Pompeio: se Balbo, il quale promise in tua cópagnia, & è huomo diligente nel fatto della robba, sarà di uilla ritornato; non cesserò di parlarne con lui, per condurre la cosa a fine: di che egli mostraua hauer buona speranza. Allegromi oltra modo, che ti piaccia tanto il mio libro del perfetto oratore. io certo mi persuado di hauerui messo tutto quel giudicio, che ho hauuto, intorno all'arte dell'orare. & s'egli è tale, quale tu scriui parerti: io ancora son qualche cosa: se altramente: io non ricuso, che, quanto manca al predetto libro,

altre-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei, che il nostro Lepta cominciasse a dilettarsi di simili componimenti. che quantunque egli non habbia ancora quel giudicio, che l'età gli apporterà: non sia però senza utilità, s'egli auezzerà gli orecchi a cosi fatti accenti. Io non son'ancora uscito di Roma, perche mia figliuola era inferma di parto. hora, ancora ch'ella sia, com'io spero, a buon termine, non però partirommi infin ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima pensione. &, per confessarti il uero, non mi diletta piu l' andar fuori, si come già soleua: piaceuami il uisitar le mie uille, & allontanarmi dalle occupationi: hora ho una casa in Roma, che di bellezza a niuna delle mie uille è inferiore: & son tanto disoccupato, quanto s'io fussi nel piu solingo luogo del mondo. et posso anche studiare quáto uoglio, che niun m'impedisce. laonde penso che io uederò te piu presto qui, che tu non uederai me costì. Fa che il nostro dolcissimo Lepta impari Hesiodo a mente, & habbi sempre in bocca:

Il colle, oue uirtù suo albergo tiene,
Ha la salita faticosa, & erta.
Cosi uolsero i Dei: & è ben dritto,
Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

Cicerone a Lepta.

Mi *piace assai, che Macula habbi fatto il debito. il suo uino di Falerno mi è sempre paruto buono*

per

per albergar altrui: pur che ci sia tetto a bastanza per alloggiare la mia compagnia. del resto il luogo non mi spiace. ma non però lascierò di uenire al Petrino: per esser & la uilla, & l'amenità del sito cosi diletteuole, che l'una & l'altra inuita gli huomini non pur ad albergarui, ma a dimorar ui sempre. Doue mi scriui, ch'io ueda di farti hauer la cura di alcuna di quelle feste, che per le contrade si hanno a celebrare: ne ho fauellato con Oppio: perciochè non ho ueduto Balbo dopo la tua partita: essendo molestato di maniera dal dolore de' piedi, che non si lascia uedere. ogni modo tu faresti piu sauiamente a non cercare questi carichi. perciochè nõ potrai perciò colorire i tuoi disegni: essendo gli amici di Cesare moltiplicati in tanta copia, che piu tosto egli ne ua lasciando qualch'uno, che un nuouo u'habbi luogo, il quale specialmente non apporti altro, che l'opera; nella quale egli riputerà di hauerti fatto beneficio, (se pur anche il saprà) di non hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, se ci sarà speranza: che non ui essendo, consiglioti piu tosto ad allontanarne il pensiero, che ad hauerne desiderio. Io faccio stima di fermarmi qual che giorno in Astura, infin che Cesare una uolta giunga. Sta sano.

Cicerone a Toranio.

HAVENDOTI scritto, tre dì sono, per li ser-

uitori di Gneo Plancio, hora sarò brieue; &, la doue dianzi ti consolaua, al presente auertirotti. Io non penso, che possi far meglio, che fermarti doue sei, infin tanto, che sij certo di ciò, che ti bisogni fare. percioche, oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorrere nauicando il uerno tanti giorni per un mare importuoso; & oltra che, quando intenderai nouella certa, a tuo piacere potrai partirti: non hai cagione alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro a Cesare: senza ch'io temo mo te cose, le quali col nostro Chilone ho ragionate. &, per recar in poche le molte parole, in questi mali non poteui esser in luogo piu opportuno: hauendo commodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. & s'egli uerrà in qua, tu sarai a tempo per incontrarlo; &, se (perche molti accidenti possono nascere) alcuna cosa lo impedirà, o ritarderà; tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. così a me pare: & consiglioti a non fare altramente. Del resto, sii certo, come spesse fiate per tuo conforto ho scritto, che nel caso tuo non hai da temere alcuna cosa, eccetto la riuna commune della città. la quale ancora che sia grauissima a tolerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le auuersità, che senza colpa di noi c'intrauerranno. Qui tutti i tuoi si truouano sani, & con affetto cordiale ti desiderano, & amano,

&

& reueriſcono . Attendi tu a conſeruarti in ſanità; ne ti muouere di coſtà ſenza propoſito.

Cicerone a Toranio.

BENCHE *ſi creda, che a queſt'hora il fine di queſta peſtifera guerra ſia uicino, o ſia ſeguito alcun' effetto: nõdimeno io mi riuolgeua ogni giorno per la mente, come tu ſolo in un tanto eſſercito foſti di un medeſimo parere con meco; & uedemmo noi ſoli, quanto di male era in quella guerra, nella quale, eſcluſa la ſperanza della pace, la uittoria iſteſſa douea eſſere acerbiſſima; per la quale, ſe tu eri uinto, ti conueniua morire, &, uincendo, entrare al giogo della ſeruitù. laonde io, il quale alhora quelli huomini ualoroſi, & ſaui, i Domitij, & i Lentuli, diceuano eſſer timido, (& era in effetto: perciochе temeua quello ch'è auenuto) hora punto non temo, & ad ogni accidente ſono apparecchiato. quando mi pareua, che ſi poteſſe remediare a qualche parte de' danni poſcia ſoſtenuti; alhora doleuami, che non ui ſi prouedeſſe. ma hora, eſſendo diſtrutto ogni coſa, ne ci ualendo il conſiglio, altro rimedio non reſta, che con patienza ſopportare ogni accidente: ſpecialmente eſſendo la morte l'ultimo termine delle miſerie humane; & ſapendo io, che ho cercato di mantener la dignità della republica infin che ho potuto, &, piu non potendo, ho atteſo a conſeruarle almeno la ſalute. Queſto ho ſcritto, non per parlar di me*

stesso, ma per dar cagione a te di pensarui, hauendo tu sempre uoluto, & consigliato il medesimo, che io. percioche egli è gran consolatione, quando l'huomo si ricorda, ancora che sia auuenuto il contrario, nondimeno hauer consigliato quel che la ragione, & la conscienza gli dettaua. et uoglia Dio, che una uolta noi possiamo ueder la republica in qualche stato, & godendoci insieme, conferire i nostri affanni, i quali alhora patimmo, ch'erauamo reputati timidi, perche prediceuamo le cose, che sono seguite. Quanto a' casi tuoi, ti accerto, che non hai cagione di temere altro, che la ruina generale della republica. Di me, tien per fermo, che, doue a te, alla salute tua, a' tuoi figliuoli potrò esser di qualche giouamento, sempre sarò prontissimo con tutta quella diligenza, che maggior puo desiderarsi. Sta sano.

Cicerone a Domitio.

SE dopo la tua uenuta in Italia non ti ho scritto; la cagion' è stata solamente, perche io non haueua che prometterti, per essere in misero stato; ne poteua consigliarti, essendo io medesimo bisognoso di consiglio; ne ritrouaua in cosi graui affanni alcuna consolatione da poterti arrecare. & benche hora le cose non siano migliorate, anzi assai peggio stiano di prima: nondimeno ho uoluto piu tosto scriuere senza materia, che non scriuere. Se tu fussi uno di quelli, i quali hanno cercato di operar

piu

piu per la republica, che le forze loro non compor tarono; nondimeno, comunque io poteſſi, ti conforterei a uiuere con quella conditione, che ti foſſe conceſſa. ma, hauendo tu al tuo lodeuole & ualoroſo conſiglio impoſto quel fine, il quale ha uoluto la fortuna eſſere il termine delle noſtre conteſe: ti prego, & ſcongiuro per la noſtra intera, & uecchia amicitia, & per quel tanto amore, che inſieme ci portiamo, che, a conforto mio, del padre tuo, della madre, della moglie, & di tutti i tuoi, a' quali ſei, et ſempre foſti cariſſimo, tu uoglia conſeruarti, & tener cura di ciò che torna bene allo ſtato tuo, et de' tuoi, che da te dipendono. hora è tempo di metere in atto i precetti, che da' componimenti di huomini ſapientiſſimi con lungo ſtudio hai imparati. il che facendo, ſoſterrai, ſe non uolentieri, almeno con patienza il deſiderio de gli amici, che tu hai perduti. io non ſo, quanto mi uaglio: anzi conoſco di ualer aſſai poco. ma nondimeno ti prometto, ch'io farò con tanto ſtudio ciò, ch'io riputerò poter giouare alla ſalute, & dignità tua, con quanto ſtudio, & amore tu ti ſei ſempre affaticato nelle coſe mie. & queſta mia uolontà alla tua amoreuoliſſima madre, donna di gran bontà, ho fatta paleſe. ſe mi commetterai alcuna coſa; farò quel tanto, che intenderò eſſerti all'animo. ſe anche non mi ſcriuerai; io non dimeno con ſomma cura, & diligenza opererò tutto quello, che a tuo beneficio uederò di poter operare. Staſano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

LIBRO SETTIMO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Marco Mario.

SE *dolore alcuno del corpo, o l'usata indispositione ti ha tenuto, che non sij uenuto a' giuochi: io l'attribuisco piu tosto alla fortuna, che alla sapienza tua. ma se queste cose, le quali sono ammirate da gli altri, hai riputate uane; et, potendo uenire, non hai però uoluto: l'uno & l'altro mi piace et che tu sij stato sano del corpo, et c'habbi hauuto l'animo prudente, hauendo sprezzate quelle cose, le quali senza cagione ammirano gli altri: pur c'habbi ricolto il frutto dell'ocio tuo, il quale hai potuto marauigliosamente godere, essendo in cotesta amenità quasi rimaso solo. ne però dubito, che tu non habbi consumata la mattina in leggere, & studiare in quella tua camera, onde scopri lo Stabiano, et il Seiano. nel qual tempo, quelli, che ti hanno lasciato costì, sonnachiosi guardauano nella gran turba coloro, i quali rappresentauano le comedie. le altre hore poi del giorno tu attendeui a que' piaceri, che per tuo refrigerio ti haueui eletto: ladoue a noi conueniua udire le comedie, le quali un Publio Mecio hauesse approuate. nel uero, se tu mi dimandi, i giuochi sono stati quanto piu honoreuoli poteuano, ma non di tuo gusto: del quale fo giudicio dal mio. prima, per maggior hono-*

honore della festa, erano tornati in scena coloro, i quali, io pensaua, che, per loro honore, di scena si fossero partiti. dipoi, il nostro Esopo, il quale tanto ti diletta, portossi tanto male, c'haurebbe fatto piacere ad ogniuno a non seguir piu inanti. percioche hauendo incominciato a giurare, la uoce gli mancò in quel luogo, S'io commetto inganno, sapendolo. non accade, ch'io ti descriua il resto: sapendo tu come sono gli altri giuochi. che dico? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che sogliono hauere i giuochi mediocri. perciochè la põpa era tale, che non porgeua diletto a' riguardanti. & son certissimo, che ti' fie caro non hauerla uista. perciochè il uedere seicento muli nella Clitemnestra, ouero nel cauallo Troiano tre mila tazze, ouero una armatura uaria di fanteria, & di caualleria in una pugna, che diletto apporta? il uolgo queste cose ammira; ma a te non haurebbono dato alcun piacere. laonde, se in quei giorni ti facesti leggere al tuo Protogene; pur ch'egli non ti habbi lette le mie orationi; fermamente hai hauuto piu dolce passatempo, che alcun di noi. Che, quanto a' giuochi Greci, o gli Osci, non crederò che tu habbi desiderato di uederli, potendo tu uedere gli Osci infino nel nostro senato di Arpino; et a' Greci uolendo tanto male, che, non che altro, per la uia Greca non costumo di andare alla tua uilla. Et perche debbo io pensare, che tu desideri di ueder gli athleti, se non hai mai uoluto uedere i

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

gladiatori? ne' quali Pompeio istesso confessa di hauer gittato uia quanto di tempo ha posto, & quanta spesa ha fatto nell'essercitarli. Oltre a ciò, per cinque dì continoui si sono fatte ogni giorno due caccie, magnifiche, non si nega: ma che dilettatione puo hauere un galant'huomo, quando o da una bestia forte, & nerboruta un debol'huomo è stracciato, o una bella bestia con uno spiedo è passata da un canto all'altro? le quai cose, se pur son da uedere, piu di una uolta l'hai uiste: & noi, che ci siamo stati, nulla di nuouo habbiamo ueduto. L'ultimo giorno fu de gli Elefanti: i quali dettero al uolgo gran marauiglia, ma n'un diletto anzi una certa compassione, & quasi si credette, che quella bestia partecipasse della natura humana. Ma acciò che non pensi, che in questi giorni io sia stato, non pur felice, ma libero: non lascierò di auisarti, come in quel tempo, che si rappresentarono le comedie, io hebbi a crepare nella fatica, che sostenni, difendendo la causa di Gallo Caninio, tuo famigliare. & s'io hauessi il popolo cosi cortese, come ha hauuto Esopo; per Dio lascierei l'arte uolontieri, & con te, & co' pari nostri uiuerei. percioche, se questa sorte di uita non mi piaceua alhora, che l'età, & l'ambitione a seguirla mi confortauano; & non era anco astretto a difendere quale io non uoleua: hora l'ho tanto a noia, che piu non potrei. percioche non aspetto della fatica frutto alcuno; & sono tal uolta sforzato a

difen-

difender tale, che mi ha fatto inguria, a' prieghi di coloro, che mi hanno fatto beneficio. Laonde io uo imaginando a tutte l'hore intorno al poter uiuere una uolta a modo mio: ne posso dirti, quanto mi paia degna di lode, & quanto mi satisfaccia questa tua deliberatione, di uoler uiuere, come fai, in uita riposata: & dolgomi tanto meno del tuo non uenire, quasi mai a uederci, perche, se tu fossi a Roma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolcissima cõuersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti hauer copia per le mie molestissime occupationi: dalle quali se io hauerò forza di allargarmi, (che non domando di esserne in tutto sciolto) mi da l'animo d'insegnare, non che ad altri, ma a te stesso, che già tanti anni ad altro non pensi, qual sia quella uita, che ueramente sia uita. Attendi pur tu, come fai, a mantenerti, & conseruarti in cotesta tua cosi debole cõplessione: a fine che possiamo uisitare insieme le nostre uille, et agiatamente nella lettica scorrer hor qua, hor la. Io sono stato piu lungo dell'usato, non per abondanza di tempo, ma di amore; hauendomi tu in una certa epistola mezo inuitato a scriuerti qualche cosa, per la quale non ti pentissi di non esser stato a' giuochi. nel che s'io ti ho satisfatto, me ne rallegro; se no, mi conforterò nondimeno, che un'altra uolta uerrai a uederli, & ci uisiterai, senz'aspettare, che le mie lettere ti diano cagione di rallegrarti. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Marco Mario.

FARO' *diligentemente quanto m'imponi. ma per certo tu sei stato accorto a commettere l'impresa ad uno, il quale per suo interesse desidera, che la cosa si uenda molto cara. ma bene hai hauuto ingegno a limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare. che se in me ti fossi rimesso; qual'è il mio amore uerso te, hauerei disposti i miei cohe redi a sodisfartene. ma hora, che io so, quanto uuoi spendere, sotto mano manderò persona che offerisca prezzo uicino al tuo; acciò che non si uenda meno di quello, che tu offerisci. ma non piu burle. io ti seruirò con quella diligenza, ch'io debbo. Quanto a Bursa, so certo, che ne senti molta contentezza: ma troppo freddamente te ne rallegri meco; pensando, si come scriui, che per la sua ignobilità io reputi la letitia minore'. sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che quando fu amazzato* Clodio: *prima, perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi: dapoi, perche il uincere, piu con gloria dell'amico, che con ruina, mi è caro. & sopra tutto mi è piacciuto, che i buoni cittadini m'habbino così grande affettione dimostrato, tutto che uedessero in contrario le gagliarde prattiche, et il desiderio infinito di* Pompeio, *huomo tanto honorato, & potente. ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio a*

costui, che non a Clodio medesimo: percioche a Clodio, oppugnandolo, io haueua fatto ingiuria: & a costui, difendendolo, beneficio; & Clodio mirò a grande impresa, uedendo che tutta la republica douea correr meco una medesima fortuna: ne si mosse da se stesso, ma con l'aiuto di coloro, i quali, essendo io saluo, non poteuano saluarsi, ma questo animaluccio per suo spasso mi hauea tolto a trauagliare: & haueua dato a credere ad alcuni inuidi miei, che sempre mi darebbe noia. uoglio adunque che ti rallegri sommamente. una gran uittoria si è ottenuta. non furono mai piu ualorosi cittadini di quelli, i quali hanno hauuto ardire di condannarlo, contra la potenza di Pompeio, che gli haueua eletti giudici. il che non haurebbono fatto giamai, se non hauessero della mia passione sentito cordoglio. Noi siamo qui tanto occupati nella copia de' giudici, & delle leggi nuoue, che ogni dì facciamo uoto, non segua qualche suspensione; acciò che quanto prima possiamo uederti. Sta sano.

Cicerone a Marco Mario.

QVANDO *io penso, (& pensoui molte uolte) delle miserie communi, nelle quali già tanti anni uiuiamo, &, come ueggo, uiueremo; souiemmi di quel tempo, nel quale ultimamente fummo insieme. anzi mi ricordo il giorno istesso. percioche a'* XIII. *di Maggio, l'anno che furono consoli,*

Lentulo,

Lentulo, & Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu uenisti subito a trouarmi con l'animo tutto affannato, et l'affanno nasceua dal pensare parte all'ufficio mio, & parte al pericolo. se io rimaneua in Italia; dubitaui che non mancassi all'ufficio: se andaua alla guerra ciuile; temeui, ch'io non incorressi in qualche graue periglio. nel qual tempo uedesti ancor me tanto turbato, & priuo di consiglio, che non sapeua discernere il meglio. nondimeno io uolli piu tosto cedere al timor dell'infamia, che riguardare alla propria salute. il che poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti diffetti, ch'io trouai là, dou'era andato. Primieramente l'essercito era picciolo, & debole: dapoi, fuori che il capitano, & alcuni altri pochi, (parlo de' primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauentaua. aggiungo, che i piu honorati cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che piu? non ci era altro di buono, che le cagioni dell'impresa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima cominciai a consigliar la pace, si come sempre era stato mio costume: dapoi, essendo Pompeio molto lontano da questo parere, cominciai a consigliarlo, che menasse in lungo la guerra. al che egli tal uoltta acconsentiua, et mostraua di uolerlo fare, & hauerebbelo forse fatto, se do-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

po una certa pugna non hauesse cominciato a fidarsi troppo nelle forze de' suoi soldati. ne dapoi quell' huomo tanto sempre stimato operò cosa degna di buon capitano. con un essercito nouello, in diuersi luoghi raunato, uenne a giornata con soldati robustissimi. onde rimaso uinto, & perduti infino a gli alloggiamenti, solo uituperosamente si diede a fuggire. & questo fu il mio fine della guerra: parendomi poco uerisimili, che cosi rotti i douessimo esser superiori, non essendo stati eguali, quando erauamo interi. io partì da quella guerra, nella quale bisognaua o combattendo morire, o incappare in qualche insidie, o capitare in mano del uincitore, o ricorrere al re Giuba, o ritirarsi con un' esilio uolontario, ouero eleggere di darsi la morte. certo non poteua seguirne altro, se non uolendo, o non osando gittarti in grembo al uincitore. ma di tutti li predetti incommodi, non ce n' era alcun piu tolerabile dell' esilio, specialmente a chi è innocente, quando non ci è congiunta l' infamia; & quando sei priuo di quella città, doue non puoi uedere alcuna cosa senza dolore. io elessi di uoler uiuere co' miei: (se hora alcuna cosa si puo dire di alcuno) con tutto ciò mi piacque di essere tra miei. pronosticai quanto dapoi è seguito. uenni a casa, non con speranza di starci troppo contento, ma, se ci fosse alcuna forma di republica, per essere come nella patria; se non ci fosse, per essere come in esilio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

lio. niuna cagione paruemi di hauere di donarmi la morte; di desiderarla, molte. percioche si suo dire, che la uita non deue all'huomo essere piu cara, quando egli non è piu quello che già fu. ma tuttauia il ritrouarsi senza colpa, è un grande alleuiamento de gli affanni; specialmente hauendo in due cose per mio sostegno, la scienza delle arti piu lodate, & la gloria acquistata con le mie prodezze: l'una delle quali in uita non mi fie mai tolta, & l'altra ne anco dopo morte. Io ti hauerò recato noia con questo cosi lungo discorso: ma conoscendoti amicissimo & a me, & alla republica, ho uoluto interamente farti palese l'animo mio; per dimostrarti prima, che io non uolli mai, che la potenza di un solo cittadino fosse maggiore di quella di tutta la republica. ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbero le forze di un solo, che non ci era uerso di potergli resistere, io uolli la pace: & perduto l'essercito, & quel capitano, in cui solo sperauamo, uolli che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma, non hauendolo ottenuto, solo la lasciai. & hora, se questa è città, io fo conto di esser cittadino: se non è, io mi do a credere di essere in esilio, in luogo, doue non sto peggio, che se io fossi in Rodi, o in Mitilene. Queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti a bocca: ma perche uedeua di non douer cosi presto hauerne la commodità, hora mi è paruto di scriuerle: a fine che trouandoti doue si parli di me sinistramente,

tu sappi come difendermi. percioche ci sono di quelli, i quali, tutto che la mia morte non douesse punto giouare alla republica, nondimeno tengono per peccato, ch'io uiua. & a questi tali son certo parere assai picciolo il numero de gli uccisi in questa guerra: i quali se hauessero seguito il mio consiglio, benche con ingiusta pace, nondimeno con honore uiuerebbono: percioche di armi, non di ragione, sarebbono stati inferiori. Ecco un'epistola piu lunga per auentura, che tu non uorresti, & crederò, che cosi ti paia, se non me ne rescriui una piu lunga. se potrò spedire alcune mie bisogne, di brieue, com'io spero, uederotti. Sta sano.

Cicerone a Marco Mario.

A XXIIII. *giunsi nel Cumano col nostro Libone. penso di andar subito nel Pompeiano. ma farollo ti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu di certo, mentre io sono qui. percioche tu uedi, che presto ci trouueremo insieme. laonde se tu hauessi disegnato di far qualche rimedio alla podagra, riserbalo ad un'altro tempo. Attendi adunque a star sano, & aspettami fra due, o tre giorni.*

Cicerone a Gaio Cesare imperatore.

V E D I, *quanto io mi rēda certo, che l'animo tuo non sia*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ſia punto differente dal mio, non ſolamente nelle mie proprie biſogne, ma etiandio in quelle de gli amici. Io haueua penſato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douunque mi occorreſſe andare, con animo di fargli tutti quelli honori, & benefici, che per me ſi poteſſero. ma poi che la gita di Pompeio ua piu in lungo aſſai, ch'io non credeua; & potendo io facilmente per un certo mio ſoſpetto, che tu ſai, o reſtarmi, o almeno allungare la partita; uedi, che ſicurtà io mi ho preſa con teco: ho incominciato a uolere, che Trebatio aſpetti da te quello, ch' egli haueua ſperato da me: & non meno largamente gli ho promeſſo della tua uolontà, che della mia propria era uſato di promettergli. ma è ſoprauenuto un certo caſo marauiglioſo, quaſi per accertarmi, che l' opinione mia non era uana, & per aſſicurarmi della tua corteſia. percioche, ritrouandoſi il noſtro Balbo in caſa mia, & parlandogli io affettuoſamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, la quale nel fine diceua: Io farò Marco Furio, il quale mi raccommandi, o re della Gallia, o quello che dimandi. ſe ti piace, mandami anche un'altro; che per tuo amore ſie honorato. alzammo le mani io, & Balbo: eſſendo uenuta queſta coſa tanto a tempo, che ci pareua non a caſo intrauenuta, ma dal cielo mandata. Ecco adunque, ch'io ti mando Trebatio, & tanto piu uolontieri, perche oltre al deſiderio mio, tu ancora

m'inuiti

m'inuiti a mandarlo. Pregoti, il mio Cesare, a uoler abbracciarlo con tutta quella humanità, ch'è tanto propria della natura tua, & operare in lui solo tutti que' benefici, che per mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio. & ti prometto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della quale, hauendoti io scritto di Milone, meritamente ridesti, ma all'usanza Romana come parlano gli huomini aueduti, che non è persona, la quale di bontà, di ualore, di modestia l'auanzi. al che si aggiunge, per maggiore ornamento dell'altre sue qualità, una singular memoria, & perfetta scienza di ciò che appartiene al gouerno delle città. io non dimando, che tu lo faccia prefetto, ne tribuno, o gli dij qualche altro grado: solamente dimando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie discaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmente togliendolo, come si dice, delle mie mani, pongolo nelle tue, famose tanto per le uittorie, et per la fede osseruata. ma uso forse in ciò piu cerimonie, che non debbo: di che però io ueggo di douer hauer sicurtà. Attendi star sano: & conseruarmi l'amore, che mi porti.

Cicerone a Trebatio.

Io non scriuo mai a Cesare, ne a Balbo, senza raccommandarti, ne con parole fredde, ma tanto calde, che danno grandissimo indicio dell'amore, che

 ti porto.

ti porto. ma di gratia, lascia andare queste sciocchezze, & questa fantasia di uoler tornare alla città, & al uiuere cittadinesco: & con la diligenza, & col ualore intendi ad ottener quello, che hai sperato dell' andata tua. & noi amici tuoi tanto questo ti perdoneremo, quanto perdonaranno a Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell' alta rocca di Corinto, alle quali ella con sue mani bianchissime fece credere, che non doueuano riprenderla, perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Peroche in strani lidi
Molti auanzar lor sorte,
Et di lor patria l'util procurrono.
Molti nel proprio nido
Inuolti nel sopore
Passaro la lor uita senz' honore.

fra quali certamente tu sarești stato, se noi per forza non ti hauessimo cacciato di qua. ma un' altra uolta scriuerò piu a lungo. Hora tu, il quale hai studiato per aprire gli occhi a gli altri, apri gli occhi a te stesso, per fuggire de' carattieri di Bretagna. et poi che ho incominciato a entrare nella Medea, habbi sempre questo nella mente, Il sauio, che a se stesso nulla gioua, Sauio non è. Attendi a star sano.

Cicerone a Trebatio.

I o *non cesso di raccommandarti: ma desidero di*

saper

saper da te il frutto, ch'io so. ho grandissima speranza in Balbo: a cui scriuo spesso di te caldissimamente. Mi marauiglio assai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi scriua. Intendo, che in Bretagna non ci è ne oro, ne argento. se questo è, ti consiglio a pigliare innanzi tratto una carretta, & ritornartene quanto prima da noi. ma in caso, che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento: procaccia di acquistarti luogo tra' famigliari di Cesare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, & Balbo, ma, sicuramente, piu la tua modestia, et i meriti tuoi. tu serui uno, il quale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberalissimo. sei in età molto atta a poterlo seruire, & da me certamente sei raccomman dato con ogni efficacia: di maniera che una sola cosa hai da temere, di non esser mancato a te stesso. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

CESARE *molto cortesemente mi ha scritto, come tu non hai ancora troppo stretta dimestichezza con lui per rispetto delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai. & io gli ho rescritto, quanto mi fie grato ogni fauore, & ogni cortesia che nella tua persona userà. ma nelle tue lettere ho conosciuto una fretta troppo grande: ne so comprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del tribunato, douendo specialmente esser libero dalla*

fatica di essercitarlo. io me ne dolerò con Vacerra, & con Manilio: ma non già con Cornelio. percioche confessando tu di hauere imparato da lui, non puoi far errore senza biasimo suo. Di gratia, sappi ualerti di cotesta occasione, & commodità, della quale niuna migliore giamai ritrouerai. In quanto mi scriui di quel Pretiano dottore, io non cesso di ricomandartegli. & esso parimente mi scriue, che tu hai cagione di essergli obligato. uorrei sapere il perche & aspetto, che uoi mi scriuiate spesso di Bretagna. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

SONO parecchi giorni, ch' io non so quello, che fai; percioche tu non mi scriui cosa alcuna, ne io di questi due mesi ti ho scritto. non essendo tu con Quinto mio fratello, io non sapeua doue, o per chi scriuere. desidero d' intendere che fai, & doue sei per uernare. con Cesare, uorrei: ma non ho hauuto ardire di scriuerne a lui, sapendo com' egli è hora attristato: a Balbo ne ho scritto. uedi tu di non mancare a te stesso, et torna piu tosto un poco piu tardi, per tornare piu ricco. non accade, che tu habbi fretta di uenire in qua, specialmente essendo morto Vacerra. ma a te non manca consiglio. io desidero di sapere, che risolutione hai presa. Gneo Ottauio, o sia Gneo Cornelio, tuo famigliare, nato di nobilissima famiglia, della quale niuno ha notitia, sapendo, com' io sono tuo amico, souente m' in-

m'inuita a cena con ſeco . fin qui non gli è uenuto fatto di condurmiui: nondimeno mi piace il ſuo buon'animo. Sta ſano.

Cicerone a Trebatio.

H o *lette le tue lettere; dalle quali ho inteſo, come il noſtro Ceſare ha opinione, che nella ſcienza del le leggi tu ſii molto profondo . hai cagione di allegrarti, di eſſer uenuto in coteſti paeſi, doue ſi crede che tu ſappi qualche coſa . & ſe tu foſſi andato anche in Bretagna, fermamente in quell'iſola coſi grande non ſi ſarebbe trouato un tuo pari. ma nondimeno (io poſſo ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quaſi inuidia, che tu ſia ſtato chiamato da colui, all'amicitia del quale, non per ſuperbia che in lui ſia, ma per le molte occupationi, non poſſono gli altri peruenire. ma in queſte lettere niente tu mi ſcriui delle coſe tue; le quali ueramente non mi ſono meno a cuore, che le mie. mi dubito forte, che queſto uerno tu non geli. il perche ti conſiglio, che facci ſempre un grandiſſimo fuoco. Mucio, & Manilio s'accordano a queſto parere, come quelli, che ſanno, che tu non ſei troppo ben fornito di drappi. benche intenda, che uoi di coſtà trouate chi ui ſcalda. per il quale auiſo io hebbi gran temēza de' caſi tuoi. ma tu ſei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare. percioche; ancora che ſappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'Oceano, ne uedere i carattieri di Bretagna: tutto che, quando eri*

 a Roma,

a Roma, non fallisse mai, che tu non fussi a ueder correre, & atteggiare in su i caualli. Quanto caldamente io habbia scritto a Caesare in tua raccomandatione, tu il sai; quanto spesso, sollo io. è ben uero, che già molti giorni non haueua fatto tale ufficio, solamente per non parere, ch'io mi diffidassi della sua infinita cortesia, & della singulare affettione, ch'ei mi porta. nondimeno in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la ricomandatione. & sarammi caro intendere quello hauerò operato, & insieme dello stato tuo, & di tutti i disegni tuoi. percioche desidero di sapere, ciò che fai, che aspetti; & quanto lungamente pensi di star lontano da noi. & sia certo, ch'io non potrò mai soffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioui. che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo; io, perche non cerco di tirarti a Roma; tu, perche non uieni uia uolando. piu uale certamente un solo ragionamento, che facciamo insieme, o di cose graui, o di burle, che non uagliono non solamente i nostri nimici, ma gli Edui insieme, chiamati fratelli del popolo Romano. & però fa, ch'io sappia quanto prima il tutto. giouerotti o per uia di conforti, o col consiglio, o con gli effetti. Sta sano.

Cicerone a Toranio.

SE già tu non fossi partito di Roma, hora fermamente ti uerrebbe uoglia di lasciarla. percioche

in tanti interregni chi ha bisogno di legista? io consiglierei tutti i debitori, che da ogni interrege domandassero due auocationi. parti che io habbia da te bene appreso i uocaboli delle uostre leggi? ma, dimmi, che fai tu? come passano le cose? percioche ueggo, che tu cominci a burlare. questi segni sono migliori, che le statue del mio Tusculano, le quali ancora domandiamo segni. ma desidero di sapere, che ciò uoglia importare. tu scriui, che Cesare si consiglia con teco: piu caro mi sarebbe, ch'ei si consigliasse di farti qualche bene. & se lo fa, o speri che debba farlo; tolera cotesta militia, & non ti partire. percioche io con la speranza de' tuoi commodi tempererò il desiderio di uederti. ma se costì non uedi uia di arricchire; ritorna a Roma. che qui o hauerai una uolta qualche guadagno: o, se non l'hauerai, un nostro solo ragionamento ualerà certamente piu, che quante Samarobrine sono al mondo. oltre a ciò, se ritornerai presto; non darai materia di ragionare: ma se gran tempo starai fuori senza tuo utile; io temo forte non solamente di Laberio, ma di Valerio, nostro cópagno. percioche in comedia troppo bene si può rappresentare la persona di un dottore della Bretagna. Tu ridi? non rido già io, ma di cosa importantissima, burlando come soglio, ti scriuo. Hora, lasciando le burle da canto, io ti prego carissimamente, se per opera delle mie lettere sarai honorato, come meriti, che toleri il deside-

rio di essere con noi, & cerchi di accrescerti riputatione, et cõmodo. ma se le facende anderãno male; ritornati in qua. ma ti accerto, che col tuo ualore, & con quelli uffici, che fo io raccommandandoti efficacissimamente, otterrai l'effetto di ogni tuo desiderio. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

Io *non sapeua imaginarmi la caggione, perche tu hauessi lasciato di scriuermi. ma il mio Pãsa mi ha scoperto, come sei diuenuto Epicureo. oh che honorata militia. che hauerestu fatto, s'io ti hauessi mandato a Taranto, & non a Samarobrina? tu non mi piaceui insin d'allhora, che tu lodaui la uita, alla quale uoleua darsi anche Titio, mio famigliare. ma come difenderai tu la ragione ciuile, facendo ogni cosa per interesse tuo, & non de' cittadini? a che ti seruirà quella parte della legge, la quale commanda, che fra' buoni si serui la fede? come è buono colui, che non fa cosa, se non per se? come mostrerai, che si debba diuidere quello, ch'è commune, se quelli, che riguardano solamente al proprio diletto, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come uorrai che si giuri per Gioue, se tu non credi, che Gioue possa adirarsi con alcuno? & come fara il popolo Vlubrano se tu sarai di opinione, che l'huomo non debba pigliar cura delle cose publiche? dispiacemi adunque s'egli è uero, che tu sia entrato nella scola di*

Epicuro:

Epicuro: ma se fingi, per far piacere a Pansa con util tuo; io te ne scuso, pur che tu mi scriua alle uolte, che fai, & che uuoi ch'io faccia, o procuri per te. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

COME *ti è caduto nell'animo, ch'io sia cosi poco raggioneuole, che mi adirassi teco, perche tu mi paressi poco stabile, & troppo desideroso di tornare a Roma? et che per tal cagione già lungo tempo io rimanessi di scriuerti? egli è il uero, che l'affanno, & la scontentezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeua, molta noia mi arrecaua. ma non per altro ho lasciato di scriuerti, che per non hauer notitia alcuna, doue ti trouassi. et nondimeno ti lamenti, et non accetti la mia scusa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio: sono i danari, che ti fanno arrogante, o pure è, perche Cesare, cosi gran capitano, ti adopra? poss'io morire, s'io non penso, che tu (qual'è la tua uanagloria) torresti inanzi di essere adoperato da Cesare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi sopporterà la tua superbia, da me in fuori, il quale son huomo da sopportare ogni cosa? ma per tornare nel proposito, mi rallegro grandemente, che tu stia costì uolontieri: & si come quella tua prima scontétezza mi era noiosa, cosi hora mi diletta il uederti contento. dubito solamente, che l'arte tua poco ti gioui. percioche intendo, che costì*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice.
Ma col ferro le lor lite decidono.
& tu non sei huomo da fare insulti: anzi ti conosco tanto modesto, che gli auuersari non potranno ualersi di questa ragione contra di te, che tu con gente armata sia stato il primo ad assalirli. ma per darti ancor'io qualche ricordo di quelli, che non si trouano ne' uostri libri; ti consiglio a guardarti da Treuiri. ordo, che sono crudeli. uorrei piu tosto, che fossero stati ricchi. ma un' altra uolta hauerò forse più tempo di burlare. Ti prego a scriuermi con diligenza tutte le cose di costà. Il IIII. *di Marzo. Sta sano.*

Cicerone a Trebatio.

CHRISIPPO *Vettio, liberto di Ciro architetto, mi ha fatto pensare, che tu non m'habbi però dimenticato. percioche mi ha salutato in nome tuo. tu sei diuenuto molto delicato, poi che non degni di scriuere a me, che ti sono così stretto amico. & se non sai più scriuere; pochi hormai si trouerанно, a' quali tu facci perdere la lite. ma se pur m'hai dimenticato; sforzerommi di uenire a trouarti prima, ch'io ti esca in tutto dell'animo. se anche debole ti rende la paura dell'estate; troua qualche scusa, come festi, quando si andò in Bretagna. Il predetto Chrisippo mi ha detto, con mio molto contento, come tu sei famigliare a Cesare. ma certo piu caro mi sarebbe, & era più ragioneuole,*

uole, che delle cose tue io hauessi del continuo informatione dalle tue proprie lettere. al qual desiderio certamente non haueresti dato cagione, se tu hauessi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com' hai fatto quelle, che appartengono alle liti. ma tutto questo ho detto per burla, come tu sei solito a fare, et come fo ancor io tal uolta. Io ti porto somma affettione: & desidero, anzi credo, che tu faccia il medesimo. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

QVANTO sia difficile il poter contentare quelli, che amano, questo te lo dica. prima mi faceui disperare, non uolendo star costi: hora ne piu ne meno mi dispero, scriuendomi di starci uolontieri. alhora haueua dispetto, che non ti piacesse l'esser raccomandato dalle mie lettere: hora sento dispiacere, che tu uiua contento, essendo diuiso da me. ma nondimeno io uoglio inanzi patire il presente desiderio, che non uederti in quello stato, ch' io spero. Non potrei dire, quanto mi sia caro, che tu habbi preso amicitia con Gaio Matio, persona gentilissima, et dottissima. usa ogni diligenza per farloti amicissimo. sicuramente non puoi fare in cotesta prouincia acquisto maggiore. Attendi a star sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Trebatio.

NELLA *tragedia, intitolata Il cauallo Troiano, è scritto, come sai, uerso il fine: Tardi cominciano i Troiani hauer senno. ma non hai già tu tardato molto ad hauer senno, uecchietto mio. Da principio mi scriuesti lettere piene di ramarichi piu tosto sciocchi, che altramente. dapoi, non sei stato troppo uago di ueder la Bretagna: di che non ti biasimo, & hora ueggoti esser tutto fitto nelle stanze del uerno: ne pensi punto di uolerti muouere. Bisogna hauer senno interamente. queste sono le cagione di migliorarmi. Se io hauesse in uso di cenar fuori di casa, hauerei sotisfatto Gneo Ottauio del suo desiderio: ma non mi ho potuto tenere, inuitandomi cosi spesso, ch'io non gli habbia detto, chi io non lo conosco. senza burla, egli è un galante huomo: uorrei, che ne lo hauessi menato uia con teco. Fammi sapere ogni modo quello, che uoi fate, & se siete per uenir in Italia questo uerno. Balbo mi scriue per cosa certissima, che tu diuenterai ricco. non uoglio hora considerare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu sia per hauere de' danari assai; o uero secondo gli Stoici, i quali dicono, che tutte quelli sono ricchi, che godono l'aria, & la terra. Quanti uengono di costà, affermano tutti, che tu sei tanto altiero, che non respondi a chi ti domanda. nondimeno hai cagione di allegrarti; sapendosi per tutto,*

come a Samarobrina non è huomo piu dotto di te nelle leggi. Sta ſano.

Cicerone a Trebatio.

HO *ringratiato mio fratello, come mi hai ſcritto; & hora finalmente ti poſſo lodare, uedendoti una uolta hauer fermi i tuoi penſieri. in que' primi meſi mi faceui grand'ira: & hora (dirollo con tua ſopportatione) mi pareui leggiero nel deſiderio di tornare a Roma, hora infingardo, hora timido ne' carichi, che ſi ſogliono dare a' ſoldati, & bene ſpeſſo, il che non ſole eſſer tuo coſtume, mezzo preſontuoſo, et impudente: perciochè uoleui ſubito ritornare indietro con danari, come ſe tu fuſſi andato a trouar Ceſare con una lettera di cambio, & non con una, che a luiti raccommandaua, ne conſideraui, che coloro, i quali ſono andati in Aleſſandria con lettere di cambio per riſcuotere i ſuoi crediti, non hanno ancora hauuto pur un picciolo. ſe io riguardaſſi al commodo mio, deſidererei ſenza dubio che tu mi ſteſſi appreſſo: perciochè la tua conuerſatione mi era di non picciolo piacere, & il conſiglio, & l'opera tua di molta utilità. ma, conoſciuta la fede, che tu haueui in me, & l'affettione portatami infin dalla tua prima giouanezza, ho ſempre penſato non pur alla conſeruatione del tuo ſtato, ma di accreſcerti & commodi, & honore. laonde mentre ch'io ſtetti*

in

in opinione di andare nella prouincia, puoi ricordarti che grado io ti offersi senza esserne pregato. ma, poi ch'io mutai pensiero, uedendo che Cesare mi teneua in grandissimo conto, & amauami cordialmente; & conoscendo la sua marauigliosa cortesia, & fede singolare: io t'indrizzai a lui, et con quell'efficacia ti raccommandai, ch'io potetti maggiore, & egli mi ha scritto piu uolte, che per amore mio ti farà ogni fauore: si come a te stesso ancora et con parole, et con effetti ha mostrato. hauendo adunque ritrouato un tal'huomo, se tu credi, ch'io habbia niente di sapere, o ch'io ti uoglia bene, nol lasciare: & se perauentura alcuna cosa ti offenderà, parendoti che, o per le grandi occupationi, o per non potere, non cosi presto egli ti dia il premio del tuo seruigio; tolera, & aspetta il fine: il quale ti apporterà contentezza, & honore. & te ne fo io la sicurtà. Non accade, ch'io spenda piu parole in esortarti, solamente ti auertisco, che, ne per acquistarti compiutamente l'amore di un'huomo cosi honorato, & cosi liberale, ne per adoperarti in una prouincia di maggior maneggio, trouerai in alcun tempo occasione simile a questa. oltra che le forze del corpo non ti seruiranno mai meglio. & cosi pareua, come usate uoi di scriuere ne'uostri libri, a Quinto Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu non sia andato in Bretagna, tra perche non hai patito, & perche non m'habbi a narrare quei successi.

cessi. ti prego a scriuermi, doue farai il uerno, & con che speranza, & conditione. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

Ho *riceuute alcune tue lettere in un tempo, le quali in diuersi tempi tu hai scritte. Ogni cosa mi è piacciuto: che tu uada accommodandoti a cotesta militia; & che tu sia ualent'huomo. & se prima mi pareui instabile, non però estimaua, che ciò procedesse da poca fermezza di animo, ma da troppo desiderio di essere con meco. laonde non mancare a cosi degno principio: tolera cotesta militia con animo inuitto. io ti prometto, che ne acquisterai molto. tornerò a ricommandarti, ma quando fie tempo. habbi questo di certo, che tu non desideri piu di me, che la tua presente lontananza ti sia di gran frutto. & che sia uero: sapendo che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mandai a questi di una lettera in Greco, per la quale tu potessi aiutarti. Pregoti a scriuermi i successi della guerra Gallica. perciochè io presto gran fede a qualunque è piu da poco, & ignauo. Ma, come ho detto, ogni cosa mi è piaciuto nelle tue lettere: di questa solamente mi sono marauigliato, uedendoti scriuere, contra l'usanza commune, di tua mano propria piu lettere di un medesimo tenore. che quanto allo scriuermi sopra una carta rasa, ueggo il risparmio, & te ne lodo: ma uo pensando,*

do, che cosa poteua prima esserui scritto, la quale tu habbi uoluto piu tosto cancellare, che trascriuere: saluo se per uentura non erano tue formule: percioche non penso già, che tu ne rada le mie lettere, per sciuerui le tue. uuoi tu forse mostrarmi, che le facende sono infruttuose, & non auanzi pur tanto, che basti a comperarti la carta? hor questa è colpa tua, il quale n'hai portato teco la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Io ti raccommanderò a Balbo, come uenga in costà, all'usanza Romana, cioè con ogni efficacia: & se non riceuerai cosi tosto mie lettere, non ti marauigliare. percioche starò fuori il mese di Aprile. Scriuo questa nel Pontino, essendomi fermato nella uilla di Marco Emilio Philemone: onde già sentiua lo strepito de' miei cliéti, i quali per opera tua si commisero alla mia cura. percioche mi era affermato, che in Vlubra gran quantità di ranocchi si era mossa per uenirmi a uisitare. Sta sano. agli VIII. *di Aprile, dal Pontino.*

Cicerone a Trebatio.

BENCHE *la tua lettera, la quale Lucio Arruntio mi diede, fosse inocente; percioche non conteneua cosa, la quale non potesse sicuramente esser letta infin al conspetto del popolo: nondimeno la stracciai, si per le parole di Lucio Arruntio, il quale diceua hauerne hauuto da te commis-*

sione

ſione; & ſi ancora, perche nel fine della iſteſſa lettera tu mi ricordaui a coſi fare. ma non piu di queſta. marauigliomi, che da indi in qua tu non mi habbi mai ſcritto, ſpecialmente eſſendo occorſe tante nouità. Sta ſano.

Cicerone a Trebatio.

VEDI, s'io ti amo: benche certo a ragione: che non ti uinco in amore) che hora, eſſendo da te lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non uolli fare, ne anche quaſi prometterti. laonde, come prima io partì da Velia, incominciai, coſi in naue, a comporre la Topica di Ariſtotele: & l'aſpetto di quella città, per eſſerti tanto affettionata, me ne fece uenir uoglia. da Reggio ti mandai il libro: nel quale uedrai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è ſtata poſſibile. ma ſe alcune coſe ti pareranno oſcure; douerai penſare, che niuna ſcienza ſi può da gli ſcritti imparare ſenza interprete, & ſenza qualche eſſercitatione. &, per non allontanarci molto, le uoſtre leggi, parti, che ſi poſſano apprendere ſolamente da' libri? i quali ancora che ſiano molti, uogliono nondimeno il maeſtro, & la dichiaratione. benche, ſe tu leggerai il mio libro attentamente, & ſpeſſo; non uoglio dire, che tu ne tragga tutto quel frutto, che tu deſideri; ma la materia almeno da te ſteſſo intenderai. a uoler mo, che anche i luoghi, onde ſi cauano gli argomenti,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ti qualunque uolta fie proposta una questione, ti souuengano, l'essercitatione è necessaria: nella quale io ti aiuterò, se ritornerò saluo, & trouerò salue le cose di Roma. Sta sano il XXVIII. *di Luglio, da Reggio.*

Cicerone a Trebatio.

POI *che ho conosciuto l'affettione, che ti port a la città di Velia; io l'ho riputata piu degna di essere amata da me. benche non solamente ella ami te, che sei amato da ogniuno, ma ancora il nostro Rufione, il quale ui è tanto desiderato, come s'egli fusse uno di noi. ma io ti reputo molto sauio, per hauerlo fatto uenir alla tua fabrica. percioche, se ben Velia non è da meno, che il Lupercale, nondimeuo piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che quanto qui si può hauere. ma con tutto questo, se farai a mio consiglio, come sei usato, non uenderai le possessioni paterne, che ci hai; (ciò dico, perche i Veliesi ne dubitauano alquanto) ne lascierai l'Halete, fiume nobile; ne abbandonerai la casa, già di Papirio: benche ella ha un bosco, doue infino a forestieri sogliono fermarsi. nondimeno, se lo taglierai, uederai molto lontano. ma puo esserti di gran commodo, in questi tempi specialmente, l'hauer per ricetto prima la città di coloro, a' quali sei caro, dapoi ancora la tua casa, et tuoi poderi, massimamente in luogo rimoto, salubre, & ameno. & a me ancora,*

Trebatio

Trebatio mio, stimo io che ciò torni bene. ma sta sano, & habbi cura delle cose mie, aspettandomi con l'aiuto di Dio auanti l'autunno. io mi ho fatto dare a Sesto Fabio il libro di Nicone, suo precettore, oue tratta del mãgiar bene. o dolce medico: quãto uolõtieri imparo cosi fatti ricordi. marauigliomi, che Balbo non mi habbi mai detto pur una parola di questo libro. ma con teco non ueggio già c'habbi fatto il medesimo. Cresce il uento. Attendi a star sano. Di Velia, il xx di Luglio.

Cicerone a Trebatio.

DOPO che io ti hebbi informato della causa di Silio, egli mi fu a trouare: &, dicendogli io, come tu eri di parere, che si potesse, senza pregiudicare alle sue ragioni, prometter in questa forma, Se Quinto Cepione pretore mi ha data la possessione de' beni di Turpilia; egli mi rispose di hauer inteso da Seruio Sulpicio, come un testamento non è ualido, quando è stato fatto da chi non hauea potestà di testare: soggiugnendo, che Offilio affermaua il medesimo: ma che di ciò non haueua potuto ragionar teco: & pregommi a ricomandarti la sua causa. Sia certo, che da te infuori non ho maggiore amico di lui: ne conosco huomo di maggior bontà. laonde mi sarà carissimo, & pregoti in gran maniera, che tu uada a ritrouarlo. ma fallo, se mi ami, quanto prima. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Trebatio.

HIERI *a tauola ti ridesti di me, perche dissi, ch'egli era controuersia, se l'herede poteua a buona ragione domandare un furto, che fosse stato commesso per lo addietro. laonde, ancora ch'io fossi ritornato a casa tardi, & tutto pieno di uino: nondimeno notai il luogo, dou'è scritta la detta controuersia, & te lo mandai: acciò che sapessi, che Sesto Elio, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Sceuola, & al tuo. Sta sano.*

Cicerone a Marco Fabio Gallo.

DI *poco io era uenuto di quello di Arpino, quando mi furono date le tue lettere: & dal medesimo riceuei una di Auiano: nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi farebbe debitore con quella commodità di tempo, che io uolessi. imagina uno poco, che tu sia me stesso. parti, che comporti o la tua modestia, o la mia, prima, ch'io chiegga alcun termine al pagamento, dapoi, che per piu di un'anno lo chiegga? ma tutto passerebbe benissimo, se tu hauessi comperate quelle cose, ch'io desideraua, & a quella somma, ch'io uoleua. & nondimeno di ciò, che scriui hauer comperato, non solamente io sono per conten-*

contentarmi, ma ne sentirò anche diletto; conoscendo chiaramente, che tu ui hai adoperato non solamente diligenza, ma insieme amore; & che non hai comperato cosa, la quale non ti sia paruta conuenirmisi, & non habbia prima sodisfatto al tuo giudicio, il quale in ogni cosa ho sempre giudicato eccellente. ma uorei, che Damasippo non mutasse pensiero. percioche non hai comperato cosa, che mi satisfaccia. tu hai comperate, non sapendo il mio costume, a cosi gran prezzo queste quattro, o cinque statue, quanto non darei per quante statue possono trouarsi. Dapoi, tu paragoni queste statue con le muse di Metello. che similitudine ci è? primieramente, le Muse istesse non hauerei mai tanto prezzato: et di questo mio giudicio serebbonsi contentate tutte te Muse. nondimeno sarebbono state bene nella mia libreria, come cosa conueneuole a' nostri studi. ma le Bacche come si confanno meco? oh, sono belle. troppo il so: & holle uedute spesso: ma, se mi fussero piacciute, te n'hauerei dato special commissione. percioche soglio comperare quelle statue, le quali, nella maniera, che si costuma ne' giunnasi, mi adornino il luogo nella palestra. ma la statua di Marte come può ella a me, che procurai, & consigliai sempre la pace, conuenirsi? emmi caro, che non ci sia stato alcuna statua di Saturno. che questa, et quella di Marte, penserei, che douessero indebitarmi. uorrei piu tosto, che ce ne

 fosse

fosse stata qualch'una di Mercurio: percioche penso, che Auiano ci farebbe miglior condicione. Doue scriui, che uoleui per te quella statua che sostiene la mensa: s'ella ti piace, darollati: ma se ti sei mutato, io la teniro per me. con questi danari certamente che tu hai spesi in coteste statue, io comprerei molto piu uolontieri un' albergo a Tarracina; per non dare sempre sconcio a gli amici, albergando in casa loro. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto; a cui haueua specificate le cose, ch'io uoleua; & parimente di Giunio; il quale, come penso che tu sappi, è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Toscolano certe panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri. percioche, se alcuna di cotai cose mi diletta, la pittura diletta. ma nondimeno, se coteste statue mi hanno da restare, auisami doue sono, quando io debba mandare a pigliarle, & a che modo farle condurre. percioche, quando Damasippo non le uoglia, trouerassi qualche altro Damasippo, se bene io ne douessi perdere. In quanto alla casa; quando riceuei le altre tue lettere, io era sul partirmi: & però ne lasciai la cura a mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia; il quale, come sai, è amico di Sassio. ma ritornato ch'io fui, auanti ch'io leggessi queste ultime tue, domandai a mia figliuola, se haueua fatto niente. mi rispose, che ne hauea parlato con Licinia, sorella di Cassio, con la quale, non penso, ch' egli

conuersi

conuersi molto. & diceua ella, che non ardirebbe mai partirsi di quella casa senza saputa di Decio, suo marito, il qual'è ito in Ispagna. mi è molto a grado, uedere, che tu habbi fatto tanta stima del pratticare, & uiuer con meco, che tu uoglia prima pigliar quella casa, nella quale habiterai non solamente appresso a me, ma quasi con meco; dapoi, che di uenirci dentro tu habbi cosi gran desiderio: il quale però, cosi Dio mi salui come non è maggior del mio. laonde metterouui ogni studio, uedendo quanto ciò importi all'uno & l'altro di noi. se farò niente, il saprai. riscriuemi ad ogni cosa: & auisami, piacendoti, quando sarà la tua uenuta. Sta sano.

Cicerone a Marco Fabio Gallo.

DOVVNQVE *mi uolgo, ueggo chiari segni del l'amore, che mi porti: il quale è stato cagione, che tu habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio. ti ringratio adunque della buona affettione. ma narrerotti il caso brieuemente. Capio (s'io non m'inganno) già soleua dire, io non dormo per ogni uno. cosi non seruo io ad ogniuno. ma che seruitù è però questa? già quando io era in grandissimo credito, non era tanto osseruato, & riuerito da persona alcuna, quanto son' al presente da tutti gli amici di Cesare, fuori che costui. di che parmi fare un gran guadagno, non hauendo a tolerare huomo tale, pestilente piu, che la patria sua. &*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

penso hauerà preso questo mal'animo cõtro a me, perche doueranno essergli piacciute le lodi, che mi dà Caluo Licinio al modo d' Hipponatte. ma uedi, di ch' egli è in colera meco. io haueua tolto a difender la causa di Phamea, per desiderio di fargli seruigio: percioche conuersaua meco assai dimesticamente. hora egli mi uenne a trouare, & dissemi, che il giudice uoleua udire il caso suo in quel giorno appunto, che mi conueniua andar in consiglio per la cosa di Publio Sestio. gli risposi, che desideraua seruirlo, ma che non era possibile; et che qualunque altro giorno uolesse, non gli mancherei. egli, sapendo di hauer un nipote, che suona gentilmente, & canta assai bene, partì da me, per quel ch' io uidi, mezzo adirato. Tu uedi mo la natura di questi Sardi: son come quelli, che si uendono in piazza, l'un peggior dell' altro. Hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo plebeio. Mandami il tuo Catone. desidero di leggerlo. è uergogna di amendue, che io non lo habbia ancora letto. Sta sano.

Cicerone a Marco Fabio Gallo.

NON *ti dolere, ch' io habbia stracciata la lettera, percioche l' ho saluata: & potrai hauerla ogni uolta, che uorrai. ti ringratio dell' hauermi auuertito: et pregoti ad auuertirmi sempre mai. percioche tu mostri di temere, se haueremo altro superiore, che costui, la nostra letitia non si muti in pianto.*

to. Ma non uedi, che il maestro uiene, piu presto, che non pensauamo? bisogna lasciare il pennello: acciò che le lode, da noi date a Catone, alcun male non ci apportino. Sii certo, il mio Gallo, che non potrebbe esser piu bella quella parte della lettera tua, oue dici, L'altre cose sono transitorie. odi questo in secreto: tienlo appresso di te: non lo dir pur ad Appella, tuo liberto. niuno scriue in cotesto modo, da noi due in fuori. non dico, se bene, o male: basta, che niuno scriue, come noi. attendi adunque allo stile, & nol lasciare mai. percioche egli è quello, che c'insegna a parlar bene: & ho cominciato a spenderci ancor io parte della notte. Sta sano.

Cicerone a Gallo.

ESSENDO già dieci giorni grauemente ammalato di dolori colici; & non potendo a coloro, i quali uoleuano adoperarmi, far credere, che io fussi indisposto, non hauendo febre; me ne fuggì nel Tusculano: doue trouandomi molto stracco da tale infermità, massimi essendo stato dui giorni senza gustare acqua, non che altro; pensai, che piu tosto tu di me, che io di te, douessi hauer cura. io soglio hauer gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella, per la quale gli Stoici riprendono il tuo Epicuro, sentendolo dire, che il male della pietra, & del flusso gli turbi la quiete dell'animo. l'uno de quai mali pensano che uenga per souerchio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

uerchio de' cibi, l'altra per cagione piu dishonesta: dubitaua forte da principio, che non uolesse esser flusso: ma pare, che la mutatione dell'aria mi habbi giouato; o forse perche ho liberato l'animo dalle molte cure; perche il male era già in declinatione. nondimeno acciò che non ti marauigli, onde sia nata questa malatia, & da che disordine: la legge sopra le spese, la quale pare c'habai introdotta la continenza, mi ha fatto errare. percioche mentre cotesti nobili, che sono curiosi di uiuande, uogliono porre in riputatione le cose, che nascono dalla terra, le quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbette, & tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si può mangiar meglio. hauendone adunque mangiato in casa di Lentulo, mi si mosse un flusso crudele: il quale mi è durato infin hoggi. & cosi io, il quale mi asteneua facilmente dalle ostriche. & dalle murene, mi ho lasciato ingannare, da che? dalla bieta, & dalla malua. per l'auuenire adunque ci guarderemo meglio. A te però si conueniua, hauendone inteso da Anicio, il quale mi uide in atto di uomitare, non solamente, che tu mandassi, ma che uenissi a uedermi. io faccio stima di fermarmi qui infin ch'io ripigli le smarrite forze. ma s'io potrò liberarmi dal male, spero di ricuperarle facilmente. Sta sano.

Cicerone a Gallo.

Io non so, perche ti lamenti di me, non hauendone cagione: & hauendola, non deueui però lamentarti. Tu mi scriui, che, quando io era console, mi sono seruito di te, & che Cesare ti restituirà nella patria. troppo tu'l dici, ma niuno te lo crede. soggiugni, che dimandasti il tribunato per amor mio: uorrei, che tu fussi sempre tribuno, che non cercheresti intercessore. Appresso, mi pungi, dicendo, ch'io non ardisco di parlar liberamente: come se ti hauessi poco liberamente risposto, quando poco modestamente mi pregasti. Questo ti ho scritto, per farti conoscere, che appunto in questi tratti d'ingegno, ne' quali tu credi di ualer qualche cosa, niuna lode meriti. ma se humanamente ti fossi doluto di me; uolontieri, & con piaceuole maniera io mi sarei giustificato. già non mi dispiace quello, che hai fatto, ma si quello, che hai scritto. & marauigliomi assai, che tu non m'habbi per huomo libero, hauendo io conseruato a gli altri la libertà. ma, se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi: che obligo te ne ho io? se uere: tu sei buon testimonio dell'obligo che il popolo Romano debbe hauermi. Sta sano.

Cicerone a Curio.

RICORDOMI, *che già mi pareui poco sauio, uolendo tu uiuere piu tosto costi, che con noi: per-*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

cioche la stanza di questa città, quando però ella era città, si confaceua piu alla tua benigna, et dolce natura, che tutto il Peloponnesso, non che Patrasso. hora pel contrario mi pare, che fosti molto aueduto, quando, non ueggendo quasi rimedio alle cose di Roma, te ne andasti in Grecia; & che tu sia al presente non solamente sauio, stando lontano di qua, ma etiandio felice. benche quel'è, pur ch'egli habbia un poco di ceruello, il quale hora possa esser felice? ma, si come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le tristezze, che qui si commettono: cosi ho trouato io un'altro modo di non udirle. percioche, poi ch'io ho atteso a gli amici, che uengono a uisitarmi; i quali perciò ancora piu spesso ci uengono, che non soleuano, perche par lor di ueder un'uccello bianco, quando ueggono un buon cittadino; mi ritiro nella mia libreria. laonde compongo delle opere, che perauuentura ti piaceranno. percioche intesi una uolta, che tu, riprendendo l'afflittione mia, dicesti, che non uedeui in me quella grandezza di animo, che i miei libri dimostrano. ma, si come in quel tempo io piangeua la rep. la quale non solo per li benefici suoi uerso di me, ma etiandio per li miei uerso di lei mi era cara: cosi hora, benche non solamente la ragione mi consoli, la quale deue ualer molto, ma etiandio il tempo, che infino a gli stolti scema il dolore; nondimendo mi dolgo, che la libertà commune sia talmente smarrita,

che

che non ci resti speranza di poterla racquistare. ne però insino ad hora possiamo dolerci di colui, che gouerna ogni cosa: (saluo se per auuentura non è questo il suo peccato) ma di alcune cose è stata colpa la fortuna, & di alcune ancora noi stessi. onde non è da dolersi del passato. quanto al futuro, non ci ueggo speranza ueruna. la onde torno doue cominciai. sei stato sauio, se ti sei partito per giudicio; felice, se per sorte. Sta sano.

Manio Curio a Cicerone, suo padrone:

PERCIOCHE, *se Attico mi ha comperato, tu mi godi: di modo che tuo è il frutto, & suo il possesso: il quale s'egli uolesse uendere, ne trouerebbe assai poco. ma che ti pare di quella testimonianza, ch'io uo facendo, douunque mi abbatto, con dire, che da te solo riconosco ogni mio bene, ch'io uiua, ch'io habbia, ch'io sia in qualche stima? laonde il mio Cicerone perseuera constantemente in conseruarmi, & raccõmandarmi notabilmente a Sulpicio, tuo successore; acciò ch'io possa piu facilmente ubidire a' tuoi precetti; & uederti a Roma con mio gran contento, & piu commodamente leuar le mie cose di qui, & condurle con meco. ma non mostrare questa lettera ad Attico. lasciagli credere, ch'io sia huomo da bene, & ch'io non soglia imbiancare due muri di un medesimo uaso. Attendi adunque, mio padrone, a star sano, & saluta il mio Tirone da parte nostra. A* XXIX. *di Ottobre.*

Cicerone

Cicerone a Curio.

Hora io non ti eſſorto, ne prego, a ritornare a caſa: anzi ancor'io deſidero di partirmene, & arriuare in parte, ou'io non ſenta ne il nome, ne le opere de' figliuoli di Pelope. non potreſti credere, quanto biaſimo mi paia di meritare, ritrouandomi preſente a queſte coſe. tu moſtri bene di hauere molto auanti preuiſto ciò, che douea ſeguire, quando ti partiſti di qua. percioche quantunque queſte coſe ſiano ancora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu non ſei già ſtato in campo Martio, quando alle due hore, douendoſi ragunare il popolo per la creatione de' queſtori, fu poſta la ſedia di Quinto Maſſimo, il quale eſſi chiamauano conſole. ma, inteſa la ſua morte, fu portata uia la ſedia: & Ceſare, laſciata la creatione de' queſtori, creò un conſole, il quale doueſſe eſſer nel magiſtrato dalle ſette hore infino a calende di Genaio, le quali furono la mattina del giorno ſeguente. tal che, ſedendo conſole Caninio, non ſi deſinò, ne ſi fece alcun male, percioche fu uigilantiſſimo, non hauendo mai dormito in tutto il ſuo conſolato. Queſte coſe ti paiono da ridere: percioche non ci ſei: ma ſe ci foſti, non tenereſti le lagrime. & s'io te ne ſcriueſſi de l'altre, che ce ne ſono infinite di coſi fatte: le quali in uero non potrei ſopportare, s'io non mi foſſi ritirato nel porto della philoſophia, & s'io non haueſſi

uessi compagno de' miei studi Attico nostro. al quale poi che scriui appartenersi il possesso, & la tenuta della tua persona; & a me, l'adoperarti, & goderti: io me ne contento. percioche una cosa si possiede, quando l'huomo la gode, & se ne serue. ma di questo un'altra uolta scriuero piu a lungo. Acilio, il quale è stato mandato in Grecia con essercito, mi è molto obligato: percioche ne' tempi migliori della republica l'ho difeso due uolte in casi di estrema importanza. & è persona grata, & mi porta grand'honore. holli scritto con molta diligenza l'allegata in tuo fauore: la quale quando egli hauerà riceuuta, che offerte ti habbi fatto, mi sarà caro intendere. Sta sano.

Cicerone a Curio.

Ho compreso facilmente dalle tue lettere due cose, da me sempre desiderate, l'una che tu mi stimi assai, l'altra che conosci di essere amato da me. contendiamo adunque insieme in seruirci l'un l'altro. nel che qual di noi resti superiore, egualmente mi fie caro. Ho caro, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio. Veggo che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpicio, per esse le cose tue raccolte in tal maniera, che non hanno, come scriui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che hauessero i piedi; acciò che tu tornassi una uolta. percioche tu uedi, che quelli arguti, & ingeniosi moti, tanto tempo usati,

perdonsi

perdonsi ogni dì piu, se noi pochi non conseruiamo la gloria antica Attica: come meritamente potrebbe dir Pomponio; il quale, dopo te, nella prontezza de be' detti è il primo, & io dopo lui. uieni adunque, ti prego; acciò che non si spenga anche il seme de' piaceuoli motti, si come è spenta la republica. Sta sano.

Cicerone a Volumnio.

PERCHE *famigliarmente, come deueui, mi hai scritto senza il tuo prenome; prima sono stato in dubio, se mi scriuesse Volumnio senatore, col quale ho amicitia grande; dapoi, le piaceuole argutie della lettera mi hanno fatto credere, ch'ella sia tua. nella qual lettera ogni cosa mi ha dato gran piacere, se non questa, che tu difendi poco diligentemente la passione de' miei motti: scriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino a quelli di Sestio, mi son' attribuiti. adunque tu il patisci? tu non mi difendi? io speraua d'hauer lasciati i miei detti talmente segnati, che da gli altri si potessero discernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niun motto è cosi improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amor mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che Giulio nel mio secondo libro dell'oratore dimostra, che tutto il resto affermi non esser mio, facendone scommessa contro a chi nol credesse. Doue ti lamenti de' giudicij, io*

me

me ne curo assai meno. segua per me il peggio che può di tutti i rei. sia ancora Selio tanto eloquente, che possa dare a credere, di esser libero: che non ne so caso. ma, di gratia, difendiamo con tutte le forze la possessione delle argutie, nel la quale di te solo ho temenza, sprezzo tutti gli altri. tu pensi, ch'io ti burli? hora ueggo, che hai ingegno. ma, parlando da douero, le tue lettere mi sono parute molto facete, & molto ornate. & benche le cose, che mi scriui, fossero da ridere, come sono; io non ho però riso. perciochè uorrei, che quell'amico nostro si gouernasse con ogni prudenza, si per rispetto suo, (perciochè molto l'amo, come sai) si ancora per la republica; la quale ancora che sia ingrata uerso di me, nondimeno io non resterò mai di amarla. Hora, il mio Volumnio, poi che hai cominciato, & uedi essermi caro, scriuimi spesso delle cose di Roma, & della republica. pigliomi gran piacere di legger le tue lettere. Oltre a ciò, benche Dolabella sia desideroso assai di farmi ogni piacere, & mi porti somma affettione, nondimeno confortalo a perseuerare in questa buona uolontà, & opera che del tutto sia mio. io te ne so ogni instanza: & con tutto cio non mi satisfo. ne questo nasce, perch'io dubiti, ma perche il desidero oltra modo. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Volumnio.

BENCHE tu non sia qui, hora che nel declamare ci essercitiamo: non te ne segue però alcun danno. Ne ad Hirtio dei portare inuidia, come scriui che faresti, se non l'amassi. saluo se tu non uolessi hauergli inuidia piu per la sua eloquenza, che per udir le mie dispute. percioche, il mio dolcissimo Volumnio, niente uaglio: &, se pur uaglio, ho in odio me stesso, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & quantunque altre uolte io habbia mandato in luce alcuna cosa degna del mio nome; hora gemo, che questi miei dardi siano da me adoperati non contro ad huomini armati, ma contro a gli uccelli, come dice Philottete appresso Accio, non curandosi piu di gloria. ma tuttauia starò allegro, se tu uerrai: benche uerrai nel colmo dell'occupationi: delle quali s'io mi potrò suiluppare, uoglio lasciare questi impacci, per uiuere con teco, & co' nostri communi amici. percioche il tuo Cassio, & il nostro Dolabella, (benche nostro si può chiamaro l'uno & l'altro) essi ancora attendono a' medesimi studi: & io gli ascolto uolontieri. qui fa bisogno di quel tuo bel giudicio, cosi limato, & cosi pulito, & di quella tua profonda scienza, onde molte uolte uado riseruato nel parlare. io ho fermamente proposto, se pur Cesare uorrà, di deporre hormai quella persona, nella quale io gli

ho

ho spesse fiate sodisfatto, & rinchiudermi ne gli studi, per godermi un'ocio honestissimo insieme conteco, & con gli altri, c'hanno desiderio di sapere. Non uorrei, che tu hauessi dubitato, che le tue lettere mi douessero annoiare, se fussero, come scriui, state lunghe. & ti accerto, che quanto piu lunghe, tanto piu care mi saranno.

Sta sano.

LIBRO OTTAVO CHE SCRIVE MARCO CELIO A CICERONE.

Marco Celio a Cicerone.

NEL PARTIRE, *che io feci da te, io promisi di scriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma. onde ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, che dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trappassati que' termini, oltre a' quali diuenta rincresceuole. benche io so quanto sei curioso, & quanto torni caro a quelli, che dalla patria sono lontani, l'intendere ogni minima cosetta, che ui si faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, a non mi tenere per huomo, che da troppo mi stimi, non hauendo io presa questa fatica, ma commessola ad altri: non perche, con tutte le mie occupationi, & la mia naturale pigritia, da te conosciuta, nello scriuere a gli amici, non mi sia carissimo il ricordarmi spesso di te: ma l'altezza del libro, che io ti mando, facilmente, com'io credo, mi scuserà. non so qual fosse così disoccupato, che potesse non che scriuere compiutamente tutte le cose, che ui sono dentro, ma pure auuertirle. ui uedrai tutti i decreti del senato, tutti gli editti, tutte le comedie, per infino alle ciancie, che si dicono. & se per sorte non ti piaceranno simili auuisi, fa ch'io il sappia; acciò che da qui inanzi non ti dia molestia a spese mie. occorrendo cose importanti della republi-*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

republica, che questi scrittori salariati non possano spiegare con quella maniera, che conuerrebbe: scriuerolle io, con darti notitia & di quello, ch'è già auenuto, & del giudicio che dapoi se n'è fatto, & di quanto se ne speri. per hora non si aspetta cosa di momento. ragionasi per insino a Cuma solamente, non piu oltre, di quelle ragunanze de' popoli, che sono oltra al Po. nel ritorno mio a Roma non ho trouato persona che ne parli. Appresso, Marcello non ha poi proposto in senato, che si mandi nuouo gouernatore in Francia. hammi detto, che a calende di Giugno proporrà. ma nel uero è mancato molto di quella caldezza, che mostraua, quando amendue erauamo in Roma. Hauerei a caro intendere, se tu hai trouato Pompeio, come desideraui: &, se l'hai trouato, che ti è paruto di lui, che ragionamenti siano stati i uostri, che mente, & che animo ti paia, non dico ch'egli habbi, ma che facci uista di hauere. percioche suol dire una cosa, & pensar di farne un'altra: tutto che non sia d'ingegno tanto accorto, che sappia coprire i suoi pensieri si fattamente, che non appaiano fuori. Di Cesare sentesi ogni tratto qualche mala nouella: ma niente si uerifica. uero è, che se ne ha gran bisbiglio. chi dice, ch'egli ha perduta la caualleria; il che penso esser uerissimo: chi afferma, che la settima legione è stata mal menata, & che i Bellouaci gli hanno chiusa la uia di poter far ri-

torno all'altre genti. & benche non ce ne sia certezza alcuna; nondimeno, non udendosi il contrario, se ne parla fra'l uolgo: & alcuni, li quali tu conosci, si ristringono a ragionarne insieme. e ti so dire, che a questa uolta Domitio si ha posto le mani alla bocca. A XXIII. *di Maggio fu seminata una fauola in piazza, che tu eri morto: il che torni in capo a chi la seminò: di maniera che per tutta Roma si sparse un romore, che tu eri stato ucciso in sul uiaggio da Quinto Pompeio. io, che so come Quinto Pompeio si troua a Bauli in tanta miseria, che regge sua uita col portar gli huomini a nolo; non ne presi affanno; & desiderai, che, quanti pericoli possono seguirti, fossero simili a questo. Il tuo Planco è a Rauenna: & ancora che Cesare gli habbi fatto un gran presente, non è però in stato felice, ne fornito come gli bisognerebbe. I tuoi libri, doue formi lo stato di un'ottima republica, sono letti da ogniuno con marauiglia. Sta sano.*

Marco Celio a Cicerone.

E GLI *è pur stato assoluto. io mi ui trouai, quando si publicò l'assolutione. ne solamente da una parte sola delle tre, che hanno da giudicare, ma da tutte, & con tutte le sentenze è stato assoluto. Deh, dirai tu, dici tu da douero? egli è com'io ti dico. niuno l'haueria mai creduto, & è paruto cosa molto strana. anzi io, che desideraua*

gran-

grandemente per l'amicitia, ch'è tra noi, la sua liberatione, già mi preparaua a condolermi con esso lui: ma, ueduta la sentenza in suo fauore, rimasi tutto attonito, & paruemi un miracolo. hor che pensi, che ne paresse a gli altri? con grandissime grida ripresero i giudici, chiaramente mostrando, non esser cosa da sopportare. laonde, poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso, il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione; credo, per farsi uedere, & perche ci rallegrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora, quanti u'erano, tutti cominciarono a fare strepito, a fremere, a stridere, tonare, raggiare, zuffolare. la qual cosa tanto piu fu notata, perche Hortensio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto pure una zuffolata. ma in quel dì fu cosi ben trattato, che bastarebbe ad ogniuno per tutto il tempo di sua uita. Della republica non ho che scriuerti. gli empiti di di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Quanto alla creatione de' consoli, non sapendo a che tempo si faranno, io non posso dartene certo ragguaglio. Marco Ottauio, figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'edilità. l'uno è nobile in effetto; & l'altro fa il nobile, & non è. Ho uoluto scriuerti questo, per metterti in maggior aspettatione

 del

del fine; intendendo che Hirro è mio concorrente. nondimeno subito che hauerai l'auiso della mia creatione, pregoti a ricordarti delle päthere, & a fare, che Sitio mi paghi. Io diedi a Lucio Castrinio Peto il primo uolume delle cose di Roma; il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

CHE dirai mo? hor non ti scriuo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo si, se pure le mie lettere ti peruengono in mano. & in cio tanto è maggiore la mia diligenza: perche, quando il tempo mi auanza, io non so trouare piu dolce passatempo. Quando tu eri a Roma, & io non haueua facende, usaua uenire, con mio gran piacere, a casa tua, & passarmi teco l'hore in uari ragionamenti. cosi potessi fare hora. che in uerità, dopo la tua partita, parmi non solamente ch'io sia rimaso solo, ma che Roma sia rimasa uuota. & la doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza) lasciaua passare molti giorni senza uenirti a uedere; hora in me stesso finalmente mi rodo. perche non posso ogni giorno esser teco. ma sopra tutto è cagione Hirro, mio competitore, ch'io ti brami & giorni, & notti. O se tu sapessi, come questo tuo concorrente nell'augurato si crucia, e finge di non uedere, che le mie pratiche riescon meglio delle sue. del quale, desidero, che tu habbi l'auiso, che uorresti, piu nel

nero per rispetto tuo, che mio. perciochè, se io rimango edile; potrebbe essere, ch'io fussi creato con qualche ricco. ma se Hirro non rimane, haueremo tanto spasso della sua repulsa, che in tutto'l tempo di nostra uita non ci mancherà mai da ridere. puo essere? così è certamente. ne Marco Ottauio puo placare in alcuna parte gli odij di coloro, che sono contrari ad Hirro; i quali sono molti. Quanto a'beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo, liberto di tua moglie, gli ha restituiti a'suoi parenti di lui: i quali hanno riconosciuta la sua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito del suo seruigio quel tanto, che tu ne haueui determinato. Restami hora a pregarti che, se tempo ti auanzerà com'io spero, tu mi indrizzi qualche opera: acciò che conosca, che ti ricordi di me. certo, dirai, la domanda non è punto sciocca: ma come ti è nato questo pensiero? io uorrei che, fra tanti tuoi componimenti, alcuno se ne uedesse, il quale facesse fede etiandio a'posteri dell'amicitia nostra. della sorte dell'opera a te mi rimetto: che potrai meglio considerare, possedendo ogni scienza, intorno alla qualità del soggetto. in generale ti dico, che desidero cosa, la quale mi si conuenga, & sia sparsa di documenti; per dar cagione a gli huomini di leggerla piu uolontieri. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Marco Celio a Cicerone.

Io *ti porto inuidia, perche ogni giorno peruengono costà tante nuoue. per le quali intendi cose da farti prender marauiglia: prima, che Marco Messalla fu assoluto, & poi è stato condennato: che Gaio Marcello è rimaso console: che Marco Calidio dopo la repulsa fu accusato da Marco Gallio, & da Quinto Gallio, fratelli: che Publio Dolabella è rimaso de' Quindici. ma non ti porto già inuidia, che non habbi ueduto, di quanti colori si fece Lentulo Cruscello, quando hebbe la repulsa. che per certo non fu mai piu diletteuole cosa a uedere. & forse che non se la teneua per fatta: & haueuane Dolabella istesso pochissima speranza. ma se i nostri caualliéri nó hauessero hauuti gli occhi bene aperti; sicuramente egli hauerebbe uinta la pruoua, et l'auuersario quasi uolontariamente si saria rimosso dall'impresa. Nó credo già, che ti sij marauigliato, che Seruio, eletto tribuno della plebe, sia stato condannato. il cui luogo Curio ne ha domandato: & nel petto di coloro, i quali non conoscono la sua gentil natura, ha messo una strana paura. ma, si com'io spero, & desidero, & si com'egli dimostra, non si spiccherà dal senato, ne dalla parte de' buoni. egli è hora tutto in questo. & ch'egli habbi preso tal proponimento, Cesare n'è stato cagione; il quale, non essendo uso di guardare a danari per obligarsi ogni huomo, per*

nile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui. nel che mi pare, come è stato auertito anche da gli altri, che sia seguito cosa di piaceuole marauiglia, hauendo Curione, il quale per l'adietro si gouernò sempre inconsideratamente, adoperato l'ingegno, & l'arte: per far riuscir uani i disegni di coloro, che gli faceuano contrasto nel suo tribunato. de' Lollij parlo, & de gli Antonij, & di quelli altri braui. Ho indugiato a scriuerti perche essendosi sospese le creationi de' magistrati, mi è bisognato del continouo attendere alle prattiche: et parte uoleua attenderne il fine, per poterti dare auiso di ogni cosa, & credendo che presto douessero farsi. ho aspettato insino al primo di Agosto. la creatione de' pretori si è prolungata per alcuni impedimenti. io non so, come hauerò la fortuna benigna nella creatione de gli edili curuli: uero è, che in quella de gli edili della plebe sonosi ueduti manifesti segni in fauor mio piu, che di Hirro. Di Marco Celio Viciniano non ho da temere. sai che ci faceuamo beffe di lui, quando andaua dicendo, di uoler mettere la parte di creare il dettatore. il sciocco l'ha proposta; e n'è rimaso uituperato: e contro a lui se ne sono sentite le grida. ha poi il medesimo popolo mostrato di hauere un'estremo desiderio di Hirro; dico di scriuerlo a rouescio. spero non passerà molto, che tu intenderai di me quello, che speraui, & di lui quello, che appena ardiui di sperare. Quanto allo sta-

to della republica, homai non aspettauamo cosa di nuouo: ma, essendosi a XXI. di Luglio raunato il senato nel tempio di Apolline, & trattandosi del stipendio che si douea dare a Pompeio; si parlò ancora di quei soldati, che già Pompeio a Cesare prestò; e quanti fossero, e quanti douessero essere; di maniera che Pompeio, uinto da una continoua instanza, che gli faceuano alcuni maldicenti, fu forzato a dire, che richiamerebbe ogni modo i detti soldati di Francia. dapoi fu ricerco del suo parere intorno al mandare un successore a Cesare, che generalmente la cosa delle prouincie fusse rimessa al ritorno di esso Pompeio: il quale douea andar a Rimini all'essercito: & subito u'andò. penso se ne tratterà a' XXIII. di Agosto: & senza fallo o si conchiuderà alcuna cosa; o si trouerà qualche tribuno, che non uorrà lasciarla passare. ma questo tale ne fie biasimato. percioche Pompeio nel disputare ha detto, che sarebbe honesto, che ogniuno ubidisse al senato io nondimeno son cosi certo, che niente si farà, come, che Paullo, eletto console, sarà il primo a dire il suo parere. Io son molto sollecito a ricordarti, che mi facci pagare da Sitio; desiderando farti conoscere, che grandemente m'importa. similmente delle panthere ti prego a tenerne maneggio co' Cibirati: &, come saranno all'ordine, procurerai di farmele condurre. Oltre a ciò, si è inteso, & già tiensi per fermo, che il re di Alessandria

ſandria ſe n'è morto. di gratia, auuiſami diligentemente, ciò che mi conſigli, come ſta quel regno, chi ne ha preſo il gouerno. Il primo di Agoſto. Sta ſano.

Marco Celio a Cicerone.

NON *ſo, che animo ſia il tuo intorno alla pace della tua prouincia, & de' paeſi uicini. certamente ne ſto con gran dubbio. che, ſe poteſſimo acconciare in guiſa la coſa, che la grandezza della guerra non eccedeſſe le forze dell'eſſercito tuo; & acquiſtaſſimo tanta uittoria, che baſtaſſe ad ottenere il trionfo; & ſchiffaſſimo quella battaglia pericoloſa, & aſpra: gran felicità ſarebbe la noſtra. hora, ſe i Parthi ſi muouono niente, ſo che non ci ſarà poco da fare. & il tuo eſſercito appena è buono a difendere un paſſo. ma niuno conſidera queſto: anzi ſi eſtima, che un gouernatore di una prouincia, qual ſe' tu, ſia tenuto di prouedere a quanto biſogna: preſupponendo ch'egli poſſa farlo a ſofficienza. al che ſi aggiugne, che non ueggo, che ſi ſia per mandarti ſucceſſore, per la diſcordia nata intorno al mandarlo in Francia. & benche io creda, che tu ci habbi già preſo partito: nondimeno, per darti cagione di prenderlo piu toſto, mi è paruto auuiſarti, come la coſa è per andare in lungo. tu ſai gli accidenti ordinari. il ſenato delibererà della Francia: uerrà un tribuno, che ſi opporrà: dapoi, ſi trarrà auanti un'altro, il quale, doue*

al

al senato non sia permesso di poter mancare in qual si uoglia prouincia un gouernatore, impedirà parimente l'espeditione dell'altre prouincie. & cosi scherzando durerà tanto questa tresca, che per due anni effetto non seguirà. Se ci fusse niente di nuouo della republica; non mancherei secondo il mio costume di scriuerti diligentemente ciò, che si fusse fatto, & che cosa io sperassi douerne succedere. pare che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre facende. Marcello ne fa ogni instanza, come sempre ha fatto: ma per diligenza, che ui usi, non può ristringere molti senatori a consiglio. & se, passato questo anno, Curione entrerà tribuno, & tratterassi pure delle prouincie: quanto fie facile alhora impedire ogni cosa, et che contrasto sia per hauer Cesare, & quelli, che fauoreggiano la causa sua, & non quella della republica, so che tu'l uedi. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

So certo, che hauerai inteso, come Appio è stato accusato da Dolabella, ma non già con quella disgratia popolare, ch'io pensaua. percioche Appio non fece da sciocco; ma, subito che Dolabella si appresentò al tribunale, se n'entrò in Roma, & lasciò di domandare il trionfo. col quale atto racchetò quanto di lui si ragionaua; & mostrossi piu pronto, che non speraua l'accusatore. Hora egli ha in te grandissima speranza. so che gli sei anzi ami

co che no. questa è un'occasione di obligarloti, quanto uorrai. & se non fusse stata nimistà tra uoi, hora potresti a tuo piacere aitarlo, & no. ma, se sarai tanto seuero, che tu uoglia trattarlo come forse merita: io ti so dire, che da molti fia creduto, che tu non habbi posto piu lo sdegno con quella purità di animo, che a sincero, & leale huomo si conuiene. & di rincontro, se lo fauorirai; niuno potrà dire, che tu habbi hauuto rispetto alla stretta amicitia, c'hai con Dolabella. Non resterò di auisarti, che la moglie si partì da Dolabella in que' primi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ricordo di ciò, che mi commettesti al tuo partire: & penso, che tu sappi quello, ch'io ti ho scritto. hora non è tempo di scriuerne più a lungo. solo ti uoglio auertire, che, se il partito non ti spiacerà, non mostri però segno alcuno della tua uolontà, insino attanto, che tu uegga, come egli uscirà di questa causa: acciò, uenendo la cosa a notitia, non te ne segua qualche biasimo. & fermamente, se punto ti scopri, non fie ne con lode, ne con utile tuo. & egli non potrà tacerlo, per la opportunità della cosa, conforme alla sua speranza, & perche nella presente impresa gli accrescerà riputatione; specialmente essendo egli huomo, che, doue ben sapesse douersi tirare addosso un estremo danno per parlarne, nondimeno malamente potrebbe tenersi. Si dice, che Pompeio è molto fauoreuole ad Appio, talche pensano, che manderà uno

de'

de' figliuoli a parlarti. Qui noi assoluiamo ogniuno. & certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, & le piu dishoneste, che si possano imaginare. habbiamo almeno i consoli tanto uigilanti, che insino ad hora non hanno potuto fare alcun decreto, senon uno supra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile a dire, come qui ogniuno si stia con le mani a cintola. se io non mi fussi messo a contendere con gli hosti, & con gli aquaruoli; un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occuppati. & se i Parthi non riscaldano uoi di costà; noi qui ci raffreddiamo tuttauia piu. nondimeno, quale sia questo nostro sonno, io non mi curerei per hora, che i Parthi ci destassero. Dicesi, che Bibulo è azzuffato co' nimici nel monte Amano, & che ui ha perduto non so quante compagnie di soldati. Ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora ti dico, che comincia riscaldarsi, et trauagliasi tanto, che s' infiamma. percioche non hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine a pagare i debiti; ha fatto un bel tratto; è passato dalla parte del senato a quella del popolo, & in fauore di Cesare ha preso a parlare. appresso, egli è ito spargendo, che dissegna di porre una lege sopre le uie, non dissimile a quella di Rullo sopra la diuisione de' terreni; & un' altra sopra gli alimenti. secondo le quali haueranno gli edili a gouernarsi. Questo

non

non haueua egli ancora fatto, quando scrissi la prima parte della presente epistola. Sarai contẽto di mettermi in gratia ad Appio con questa occasione di aitarlo. &, quanto a Dolabella, ti consiglio a tener sospesa la cosa, si per rispetto di esso Appio, si ancora per honor tuo, & per non metterti in cattiua opinione de gli huomini. Sarà tua uergogna, se non hauerò delle panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

Io non so come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero tanto piu, perche infin hora ti è riuscita bene la guerra de' Parthi: della quale, mentre starai costì, sentirò affanno, temendo non turbi la mia allegrezza alcũ duro auuenimento. Scriuo brieue, perche il messo, che è porta lettere de' gabellieri, affretta la partita. hieri per il tuo liberto scrissi a lungo. Cose nuoue non ci sono: saluo se non uuoi, che queste io ti scriua, si come penso certamẽte che tu uoglia. Cornificio, il giouane, ha conchiuso le nozze con la figliuola di Orestilla. Paulla Valeria, sorella di Triario, senza cagione ruppe il maritaggio, nel giorno, che il marito douea giũgere della prouincia. è per maritarsi a Decimo Bruto: ma non hanno ancora diuolgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Seruio Ocella non hauerebbe mai dato a credere, ch'egli fusse adultero, se in meno di tre gior

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ni non fosse stato colto due uolte in adulterio. uuoi ch'io ti dica doue? doue certamente non uorrei. lascio, che tu ne domandi altrui. percioche non mi spiace, che uno imperatore uada cercando hor da questo, hor da quello, chi sia stato trouato con la tale. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

BENCH'IO habbia da scriuerti intorno allo stato della republica: non però ho cosa, la quale io pensi douerti piacere piu di questa. Sappi, che Gaio Sempronio Rosso, & rosso in effetto, che suol essere il tuo mele, il tuo trastullo, con grandissimo scorno è stato conuinto, come falso accusatore. uuoi sapere, in qual causa? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tutio, suo accusatore, come huomo, che hauesse commesso uiolenza. & ciò fece a malitia, uedendo che bisognaua difendersi dinanzi a giudici di questo anno, se non ui si intrapponeua qualche caso estraordinario. et conosceua troppo bene quello, che ne gli douea seguire. questo presente non ha uoluto fare ad altri, che al suo accusatore. laonde, tutto che non hauesse alcuno, che sottoscriuesse all'accusa, uenne al tribunale, & accusollo. la qual cosa udita, subitamẽte io corsi a presẽtarmi a difesa del reo, senz'aspettare altramente, ch'io ui fussi chiamato. mi fo inanzi: del caso non dico parola: uerso addosso di Sempronio tutto il mio parlare, con ri

durre

durre a proposito insino a quella fauola, quando egli dell'ingiurie, ch'esso haueua fatto a Vestorio, diceua che per amor tuo contenterebbe di esserne ristorato. Vn'altra questione è in giudicio, di non picciolo momento. Marco Seruilio, fallito già del tutto, uenduto ogni suo hauere, caduto in disgratia di ciascuno, è ricorso da me per difesa. e dicendo io contro a Pausania suo creditore, che si facesse sodisfare da coloro, i quali haueuano comperati i suoi beni; Laterense pretore non accettò la mia difesa. & hauendolo accusato Pilio, parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubaro danari nella prouincia; nacque subito grande opinione, & incominciosi a spargere la fama, che sarebbe condannato. Viene poi Appio, il minore, trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio non rimanesse tanto diserto, che non potesse rendegli 24. milia scudi; li quali con questo argomento pretende di douer hauere, che il padre di lui, essendo stato accusato da Seruilio, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari; acciò che a peggio operare contra di se non procedesse. Ti marauigli, che sia cosi pazzo. piu ti marauiglieresti, se sapessi le altre sue troppo notabili sciocchezze, e come il padre cosa tanto nefanda ha confessato esser uera. Egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato contro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra; Laterense, non sa-

pendo le leggi, pronunciò quello, che ciascun'ordine haueua giudicato, & all'ultimo, secondo l'uso, disse, io noterò, l'assolutione. Era già partito Seruilio, & ogniuno cominciaua a credere, ch'egli fosse assoluto; quando il pretore, presa la legge in mano, & letto il capo centesimo primo di quella, ou'erano queste formali parole; Il pretore dia la sentenza conforme alla uolontà della maggior parte de'giudici; non notò l'assolutione, ma scrisse, come di tre ordini, il senatorio, l'equestre, il plebeio, due l'haueuano assoluto, & un condannato. dapoi, facendo Appio nuoua instanza, trattò con Lucio Lollio, e disse, che noterebbe l'assolutione. & a questo modo Seruilio ne assoluto, ne condannato, mezzo infame, hauerà da rispondere alle imputationi di Pilio. Appio anch'egli uoleua accusarlo di cotal misfatto: ma, hauendolo già giurato falso accusatore del padre, non fu ardito di contendere con Pilio, qual di lor due douesse parlargli contra. esso ancora è stato accusato da Seruilij, come huomo, che habbi tolto danari nella prouincia per illecita uia: & oltre a ciò, da un certo amico suo, che solea seruirlo in accusare altrui, è stato accusato di uiolenza commessa. amendue si confanno troppo bene insieme. Quanto allo stato della republica, la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è stata parecchie uolte sospesa, & disputata, conosciuta la uolontà di

Pompeio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Pompeio, che a questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno: il senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato da' senatori qui di sotto nominati. L'VLTIMO di Settembre, nel tempio di Apolline, si trouarono presenti, Lucio Domitio Ahenobarbo, figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale, figliuolo di Lucio, della tribu Potina, Gaio Septimio, figliuolo di Tito, della tribu Quirina, Gaio Lucceio Hirro, figliuolo di Gaio, della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione, figliuolo di Gaio, della tribu Popilia, Lucio Ateio Captione, figliuolo di Lucio, della tribu Aniense, Marco Oppio, figliuolo di Marco, della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello console messo in cõsiglio il partito delle prouincie consolari, il senato ui ha fatto sopra il presente decreto: CHE Lucio Paolo, & Gaio Marcello consoli dell'anno futuro, a calende di Marzo, che sarà il primo giorno del magistrato loro, debbano proporre al senato la cosa delle prouincie consolari, & proporla sola, posponendo ogn'altra facenda: e che in ciò nõ habbino rispetto all'ordinario impedimẽto di que' giorni, che si chiama il popolo a parlamento: acciò che il decreto si faccia ad ogni modo: et quando faranno questo, habbino ampia licenza di non lasciar entrare a consiglio que' senatori, i quali saranno fra i 300 giudici: & caso che bisognas-

se parlarne al popolo, o alla plebe, che Seruio Sulpicio, & M. Marcello, consoli dell'anno presente, o i pretori, o i tribuni della plebe, a' quali di loro parerà, piglino cura di far questo ufficio: & se i predetti nol faranno, i magistrati dell'anno seguente non manchino di farlo. Nota de' senatori, che hanno confermato il decreto. L'VLTIMO di Settembre, nel tempo di Apolline, si trouarono presenti, Lucio Domitio Ahenobarbo, figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale, figiuolo di Lucio, della tribu Pontina, Gaio Septimio, figliuolo di Tito, della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione, figliuolo di Gaio, della tribu Pupinia, Lucio Ateio Captione, figliuolo di Lucio, della tribu Aniense, & Marco Oppio, figliuolo di Marco, della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello console messo il partito delle prouincie; il senato ha giudicato, che niuno di quelli, i quali hanno potestà di opporsi, & d'impedire, debba arrecare indugio, che i consoli non propongano quanto prima al senato, & il senato quanto prima non deliberi delle cose appartenenti alla republica. Chiunque impedirà, tale il senato giudica hauere operato contra la republica. & se alcuno si opporrà al presente decreto; il senato uuole, che si metta in scritto la sua mente, & se ne tratti in senato, & alla presenza del popolo. A questo decreto si oppose Gaio Celio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso, è piacciuto al senato, de' soldati, che nell'essercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro haueranno fornito il tempo della militia, o haueranno legitima cagione di lasciare il soldo, che se ne informi il senato, perche le lor ragioni si conoscano. Se alcuno si opporrà a questo decreto; uuole il senato, che si metta in scritto la mente sua, & propongasi la cosa al senato, & al popolo. A questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa, tribuni della plebe.

Et oltre a ciò è piacciuto al senato, che nell'anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, le quali sono rette da quelli, che sono stati pretori, si mandino i pretori dell' anno presente: &, quali di loro ui si manderanno, quelli ui si mandino a sorte. & se questi non saranno tanti che bastino; piglinsi a sorte de' pretori de gli anni precedenti piu prossimi, li quali non siano stati in reggimento; & mandinsi a sorte al gouerno di esse prouincie. Et se ancora di questi non se ne potesse hauer tanti, che bastassero; che di mano in mano si pongano in sorte i pretori de gli anni piu prossimi, che non habbino hauuto gouerno: & ciò facciasi fin tanto, che il numero di coloro si fornisca, i quali si hanno a mandare alla cura delle prouincie. Se alcuno a questo decreto si opponerà; che si scoiua la mente del senato. A questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa, tribu-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

tribuni della plebe. Oltre a ciò, egli è stato auuertito a quelle parole di Gneo Pompeio; e sen'è preso gran speranza: hauendo detto, che non può senza ingiuria auanti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare; ma che dopo calende di Marzo non ui penserà sopra. et essendo domandato, se allhora alcuno si opponesse: rispose, che tanto sarebbe se Cesare subornasse qualch'uno, che non lasciasse deliberare il senato, come se apertamente negasse di uolerlo ubidire. et s'egli, disse un'altro, uolesse essere console, e tenere anche l'essercito? rispose, senza punto di colera; & se mio figliuolo uolesse bastonarmi? da queste parole si è fatto giudicio, che Pompeio e Cesare non siano d'accordo. laonde già Cesare, com'io ueggio, uuol discendere ad una di queste due condicioni, che oueramente resti al gouerno delle Gallie, & non possa absente domandare il consolato; oueramente, ottenendolo, si parta. Curione si prepara tutto contra di lui. non so quello, ch'egli possa fare. ma ueggolo tirare a buon fine, & perciò non poter ruinare. con meco usa gran cortesia. ma il presente, che mi ha fatto, uuol essermi di danno. che se non mi hauesse donate quelle panthere, che di Africa per gli suoi giuochi gli erano state menate; perauuentura non sarei entrato in questo ballo. ma, poi che ci son'entrato, & mi bisogna celebrare i miei giuochi, ricordoti quello, che tante uolte ho scritto, che mi facci hauere di costà qualche animale

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

male: & ricomandoti il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato costà Philone, mio liberto, et Diogene Greco: i quali ti parleranno in mio nome, & ti daranno mie lettere. amendue ti raccommando, & la cosa, perche gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

ARTI, che Hirro sia rimaso schernito? ma tu non sai ben il tutto. che, se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti uergogneresti ricordãdoti, ch'egli fu già ardito di concorrere con teco. Et, dopo questa ripulsa, si ride con ogniuno: per contrafare un buon cittadino, parla contro a Cesare: riprende il senato, che tarda tanto a deliberare: è dietro a Curione con le male parole. che piu? questa repulsa gli ha fatto cambiar natura. oltre a ciò, ancora che in piazza non sia mai comparso, & habbi pochissima prattica dell'auocare, nondimeno non si troua il piu cortese auocato di lui. egli accetta, & tratta ogni causa, ma rade uolte dopo mezzo giorno. Io ti haueua scritto, che a XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouincie: ma perche Marcello, eletto console per l'anno seguente, è stato di altra opinione, si è rimessa al primo di Settembre. i consoli non hanno potuto, non che altro, ma ridurre a consiglio molti senato

ri.

ri. La presente non ho mandata prima, che hoggi, ch'è il secondo di Settembre: et fin hora non si è preso partito alcuno. per quel ch'io ueggio, questa causa fie rimessa all'anno prossimo: & ; a quel ch'io comprendo, ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia. percioche non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie; le quali bisogna che siano nella medesima condicione, che le altre prouincie. di questo non ho dubio: & te l'ho uoluto scriuere, acciò che sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera ti ho scritto delle Panthere. ti fia poco honore, che Patisco n'habbi mandate dieci a Curione: & tu non me ne mandi molto piu. Curione mi ha date quelle dieci con altre dieci appresso, c'ha hauute di Africa: acciò che non pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessioni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare, mandando a chiamare di quei cacciatori Cibirati; & scriuendo in Pamphilia, doue dicono, che se ne prendono assai. & te ne fo hora maggiore instanza dell'usato, perche sto in opinione di fare i mei giuochi separati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua: usa in questo diligenza: suole aggradirti, come anche a me, l'hauer poche brighe. hora non hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di comandare, & di commettere. che, quando saranno prese, potrai la-

ſciar la cura di gouernarle, & di condurle a coloro, li quali ho mandati per riſcuotere il credito, che ho con Sitio. & forſe, doue tu mi dia ſperanza di poterne hauere, a tale effetto manderò de gli altri. Marco Fetidio, caualiere Romano, uiene in coſtà per ſue biſogne. è giouine da bene, & ualoroſo, & figliuolo di uno amico mio, te lo raccommando; & pregoti ad hauerlo nel numero de' tuoi. egli ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de' frutti. uorrebbe eſſere col tuo fauore liberato da queſt'angheria. la qual coſa ti è facile, & honeſta a concedergli: & farai beneficio a perſone grate, & ricordeuoli, & piene di bontà. Non uorrei, che penſaſſi, che Fauonio non haueſſe hauuto il fauore di coloro, che a prezzo ſon diſpoſti a uendere i ſuoi ſuffragi. ma non ha già hauuto fauoreuole alcun de' migliori cittadini. Il tuo Pompeio dice apertamente, che non permetterà mai, che Ceſare tenga la prouincia con l'eſſercito, et ſia conſole: nondimeno ha conſigliato, che il ſenato non faccia altra deliberatione per hora: & Scipione, che ſi aſpetti a parlarne il primo di Marzo; & allhora ſi proponga la coſa nel ſenato, ne ſi facci altro prima, che non ſia deciſa. il qual parere ha contriſtato Balbo Cornelio: & ſo, che ſe n'è doluto con Scipione. Calidio in difendere ſe medeſimo è ſtato eloquentiſſimo; in accuſare altrui anzi freddo, che no. Sta ſano.

Marco

Marco Celio a Cicerone.

CI sono molto spiacciute le nuoue, che per lettere di Gaio Cassio, & del re Deiotaro habbiamo intese. Cassio scriue, che le genti de' Parthi sono passate l'Euphrate: Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de' Comageni. non è stato alcuno, che si sia piu turbato di me: & ciò per tuo rispetto, sapendo, come sei male all'ordine di essercito, & temendo, non questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo. che della uita temerei, se tu hauessi essercito maggiore. ma per hauerlo picciolo, imagino che non uorrai uenire a giornata, la qual necessità non so, come da gli huomini sarà accettata. io certamente non sgombrerò l'animo mio da questo pensiero, fin che non intenda, che tu sia giunto in Italia. Ma questa nuoua della passata de' Parthi diuerse opinioni ha suscitate. consigliano alcuni, che si mandi Pompeio: altri, ch'egli si tenga a Roma: altri, che si mandi Cesare con l'essercito suo: altri, che i consoli uengano: niuno però è di parere, che si dia quest'impresa a cittadini priuati. & i consoli, per dubio, che il senato non mandi loro, ouero dia il carico altrui con uergogna loro, usano ogni arte, perche non si riduca il senato; di maniera che paiono poco diligenti nelle bisogne della republica. ma questa negligenza, o dapocaggine, o paura che uogliamo chiamarla,

con honesti colori e coperta, parendo che ricusino la prouincia per téperanza. Non sono ancora có parse tue lettere: & se non fussero giunte cosi presto quelle di Deiotaro, già cominciauasi a credere, che Cassio hauesse finta la guerra de' Parthi, & fato scorrere nella sua prouincia gli Arabi, accio che non da lui, ma da nimici ella paresse danneggiata. laonde, per mio consiglio, scriuerai diligentemente & con riguardo, come passano le cose di costà: acciò che non paia, o che tu habbi secondate le uoglie di alcuno, o tacciuto alcuno particolare d'importanza. Hora siamo alla fine dell'anno. perciochè a' XVIII. di Nouembre scrissi la presente. non ueggo, che auanti Gennaio si possa conchiudere alcuna cosa. tu conosci Marcello, com'è tardo, & freddo; & Seruio similmente, com'è lento. che giudicio puoi fare di costoro? & come credere, che si possa far quello, che non uogliono, se quello, che desiderano, tanto freddamente il fanno, che monstrano di non hauerne uoglia? Alla rimuta de' magistrati, se la guerra de' Parthi anderà innanzi, questo maneggio ingombrerà li primi mesi. ma se costì non sarà la guerra, o ci sarà tanta solamente; che uoi, o li uostri successori con ogni picciolo soccorso, che si mandi, possano sostenerla: ueggio, che Curione userà ogni pruoua, prima, per nuocere a Cesare: dapoi, per giouare a Pompeio, in qualunque cosa potrà, o picciola, o grande. Paullo con

altiere parole mostra il desiderlo suo d'ire nella prouincia. alla cui ambitione il nostro Furnio si è per opporre. di altri non posso imaginarmi. Ti ho scritto quello, ch'io sapeua. altro, che possa auuenire, non ueggo. so, che il tempo produce molte cose, & che molte tuttauia si apparecchiano. ma dentro a questi termini tutte fieno rinchiuse. Non resterò di farti sapere, come Curione procaccia la diuision del territorio Campano. dicesi, che Cesare poco se ne cura; ma che Pompeio desidera molto, che si diuida; acciò che non l'occupi Cesare alla sua uenuta. Quanto al tuo partire della prouincia, io non posso prometterti di douer impetrare, che ti sia mandato successore: ma ti assicuro bene, che il tempo non ti fie prolungato. se per rispetto della guerra presente il senato ti constringesse a rimanerci, & se tu non potessi ricusarlo con honore: a te sta il prender partito: a me basta ricordarmi, con quanta efficacia alla tua partenza mi pregasti, che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

NON *lungo trauaglio, ma molto grande ci hanno dato le tue supplicationi. eraci incontrato un intoppo assai strano. perciochè Curione, amicissimo tuo, uedendosi troppo ingiustamente impedito da' consoli, di poter trattare ueruna cosa col popolo, si lasciaua intendere, di non uoler a partito*

tito alcuno sopportare, che si facesse il decreto in materia delle supplicationi: per non perdere quel lo, che per il fauore di Paullo haueua acquistato: acciò che non si potesse mai dire, che egli hauesse tradito il popolo. laonde ci accordammo co'consoli, che non proponessero al senato per questo anno altre supplicationi, che le tue. nel uero tu hai da ringratiare amendue i consoli, ma Paullo maggiormente: percioche Marcello rispose a Curione, che non haueua speranza in coteste supplicationi: Paullo disse, che di questo anno non le procurerebbe per alcun'altro. Eraci stato detto, che Hirro ci sarebbe contrario. feci prattica non esso lui. non solamente non ci fu contrario; ma, essendosi uenuto in sul fatto de'nimici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi, stette cheto: solamente disse, che si rimetteua a questo, c'haueua detto Catone; il quale già ti haueua lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Fauonio. laonde, hauendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno, hai da ringratiare & i tre predetti, & Curione; quelli, perche, se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon'animo, &, potendo nuocerti, non hanno fatto contrasto: Curione, perche ha interrotto il corso dell'attioni sue per amor tuo. Furnio, & Lentulo, come ragion'era, non altramente che se del proprio lor

honore

honore si trattasse, hanno fatte le prattiche insieme con noi. posso ancora lodarmi dell'opra, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: il quale parlò caldamente con Curione, affermando, che, facendo altramente, farebbe ingiuria a Cesare, & gli darebbe materia di hauerlo per simulato amico. Domitio, & Scipione, i quali haueuano dispetto, che tu hauessi questo honore, pur ci furono fauoreuoli. sai la cagione? per non credere, che la cosa douesse passare. a' quali Curione, uedendo che, per irritarlo ad opporsi, ne sollecitauano l'effetto, rispose da galant'huomo, che perciò piu uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, i quali procurauano le supplicationi, non uolerle. Quanto allo stato della republica; ancora si è dietro alla cosa delle prouincie, ne si attende ad altro. par che Pompeio, & il senato si siano impuntati a uolere, che Cesare parta delle Gallie auanti li XIII. di Nouembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & ha lasciato tutte l'altre sue imprese. ma i nostri, i quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. La somma del tutto è questa. Pompeio per mostrare, che egli non si adopera contro a Cesare, ma che constituisce quello, che gli par ragioneuole, dice, che Curione cerca di far nascere discordie. ma non uuole a partito ueruno, & ha gran paura, che Cesare sia eletto consolo

prima,

prima, c'habbia lasciato l'essercito, & la prouincia, Curione il tratta assai male: & parla sconciamente del suo secondo consolato. conchiudo, che, se il senato farà l'estremo di sua possa per opprimere Curione, Cesare sia difeso: ma se ueneranno, come mostrano, la resistenza di lui; Cesare stà nella prouincia, quanto uorrà. Di che parer sia stato ciascuno in senato, il trouerai nel libro delle cose seguite in Roma: nel quale solamente quello potrai leggere, che ti parrà degno da sapere, & passare quelle tante inettie, sparseui per entro senza proposito, massimamente de' giuochi, de' mortorij, et di altre simili facende. perciochè ho uoluto piu tosto errare, facendoti intendere fin a quello, che non desideri, che, lasciando a dietro alcuna cosa, la quale bisognasse sapere. Allegromi, che ti sij ricordato del credito, c'ho con Sitio. ma poi che ti è paruto di uedergli non ben disposti ad osseruare la promessa; pregoti ad hauerne cura, come agente mio. Stasano.

Marco Celio a Cicerone.

Mi uergogno di confessarti il uero, & di lamentarmi di Appio, ingrato uerso di me quanto huomo possa essere. perciochè, dopo hauer da me riceuuti grandissimi benefici, non potendo egli impetrare dalla sua auara natura, di ricambiarmi; ha cominciato a portarmi odio, & hammi mosso guerra occultamente, si occultamente

però, che, oltra che mi fu fatto ſapere da molti, io medeſimo mi accorſi, ch'egli haueua cattiuo animo contro a me. ma dopo ch'io trouai, come egli haueua tentato il collegio de gli auguri, & detto apertamente ad alcuni, com'ei uoleua ordinare con Domitio, ilquale, per quanto ſi uede, mi è nimiciſſimo, che Pompeio mi accuſaſſe: non potei. conoſcendolo eſſermi debitore della uita, diſporre l'animo a pregarlo, che non mi faceſſe tale ingiuria. ma che feci? parlai ſubito con alcuni amici, i quali erano teſtimoni de meriti miei uerſo di lui. & poi ch'io mi uidi ſi poco ſtimare, che non ueniua pure a ſcuſarſi con meco, uolli piu toſto obligarmi a Lucio Piſone, ſuo collega, il quale ſi per altro, & ſi per tuo riſpetto mi uoleua male, che andare inanzi a quella beſtia. la qual coſa com'egli ciò riſeppe, acceſo di colera andaua dicendo, ch'io, cercaua di rompermi con lui: come ſe io, per non eſſer ſtato pagato, prendeſſi occaſione di perſeguitarlo. poſcia non mancò di chiamare a ſe in publico Seruio accuſatore, & conſigliarſi con Domitio: & fra tutta tre, non trouando alcuno giuſto titolo di accuſarmi, s'imaginarono una uia, per la quale non ſi auedeuano, che non mi poteuano nocere. & come inſolenti, che ſono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio l'ultimo giorno de' miei giuochi Circenſi per cõto della legge Scantinea. a pena Seruio l'haueua detto, che ancor'io per la medeſima legge chiamai Appio

pio

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

pio censore in giudicio. non uidi mai cosa, che meglio cadesse. percioche il popolo, et ogni minima persona mostrò di sentirne tenta satisfattione, che la fama diede ad Appio maggior dolore, che l'accusa. dopo questo cominciai a domandargli una capella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sarà presentatore di questo, mi ha moltt offeso. percioche, dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quaranta. Io non so che scriuerti. ma sai, che Domitio teme il giorno del giudicio? io ti aspetto con gran desiderio, et bramo di uederti presto. Ti prego a dolerti cosi delle mie ingiurie, come pensi ch'io soglia et dolermi delle tue, et uendicarle. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

MI *rallegro, che tu habbi maritata tua figliuola a Dolabella: il quale, per l'opinione ch'io ne ho, certamente è huomo di gran bontà. quanto poi a gli altri diffetti s'appartiene, co' quali infin hora egli ha giouato poco a se stesso; già sono insieme con l'età trascorsi; et, se pur alcuni ce ne resteranno, tengo per certo, che la tua conuersatione, la tua auttorità, la modestia di tua figliuola li correggera. percioche non è pertinace ne uitij, ne ha l'ingegno grosso a conoscere quello, che sia meglio. dapoi gran cagione di questa allegrezza mi è lamore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il suo intento? percioche, par*

landosi in senato della resistenza da lui fatta, si come era stato determinato; & hauendo Marco Marcello consigliato, che se ne parlasse a i tribuni, il senato non uolle consentire. Pompeio ha lo stomaco hora tanto languido, che a pena truoua cosa che gli piaccia. il senato haueua statuito, che non lasciasse l'essercito, & le prouincie, potesse addomandare il consolato. la qual cosa come sia per piacere a Pompeio; quando egli conosca, che sia per auuenire della republica, se non potrà, o non farà stima; lascio, che uoi uecchi ricchi il consideriate. Quinto Hortensio, quand'io scrissi la presente, se ne moriua. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

SE *tu hauessi preso il re de' Parthi, & la gran città di Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fussi stato presente a queste cose. non ti sarebbono mai doluti gli occhi, se hauessi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell'augurato. il contrasto fu grande, hauendo ciascuna parte molti fauori. pochi guardarono a' meriti: ogniuno aiutaua o il parente, o l'amico. Laonde Domitio mi è nimicissimo: tal che non ha in tanto odio quel suo famigliare, che tu sai, quanto me; & tanto piu, perche pensa essegli stato fatto ingiuria, & che dell'ingiuria io sia stato principal cagione. hora egli arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, & ch'io sia*

stato

ſtato tanto fauoreuole ad Antonio. Dapoi, egli ha accuſato Gneo Saturnino il giouine, infame aſſai certamente per la uita paſſata. hora ſi aſpetta il fine di queſto giudicio: & haſſene buona ſperanza, eſſendo ſtato aſſoluto Seſto Peduceo. Quanto allo ſtato de la republica, io t'ho ſcritto piu uolte, che non ueggo ancora la pace: & quanto, che non ſi conuerrebbe, creſce queſta conteſa; tanto piu chiaro il pericolo ſi ſcorge. Pompeio è fermo di non patire, ſopra che uerranno alle mani i primi della città, che Ceſare, ſe prima non laſcia l'eſſercito, & l'una & l'altra Gallia, non ſia creato conſole. all'incōtro, Ceſare ha ferma opinione, che, laſciando l'eſſercito, ſeguirà la ſua ruina. Offeriſce però queſta condicione, che amendue ſi priuino dell'eſſercito. & coſi quelli amori, quel tanto biaſimeuole congiungimento non ſi uolge in odio occulto, ma ſi ſcopre a manifeſta guerra. io non ſo che partito pigliarmi: & penſo, che per la medeſima cagione ancor tu ſarai in grā trauaglio. percioche l'una parte amo, & ſon'amato: nell'altra io odio l'opinione, non gli huomini. & credo, che tu ſappi, come ſegue ogniuno la parte piu honeſta fin tanto, che ſi proceda ſenz'arme: ma, come ſi uenga alla guerra, la piu forte: con opinione, che ſia piu honeſto queſto che piu ſicuro ſia. in queſta diſcordia ueggo, che Gneo Pompeio hauerà alla ſua il ſenato, & i giudici: & a Ceſare ſi accoſteranno tutti quelli, che uiuo-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

no con timore, o con maluagia ſperanza. gli eſſerciti non fieno pari. ma ci ſarà aſſai ſpatio a conſiderare le forze di ciaſcuna parte, & ad eleggere la migliore. Mi ſon quaſi ſcordato di ſcriuerti una coſa, la qual non era da laſciare. Sai, che Appio cenſore fa miracoli? ſai, ch'egli riſtringe le pompe delle ſtatue, & delle pitture? ch'ei da la miſura de terreni? che conſtringe i debitori a pagare. egli ſi crede, che la cenſura ſia lomento o nitro. a me pare, che s'inganni. percioche uolendo nettarſi dalle lordure, s'apre le uene tutte, & tutte le uiſcere. corri, ti prego per li dei, & per gli huomini; & uieni tantoſto a riderti di queſte nouità; che Druſo ſia giudice de gli accuſati per la legge Scantinia; che Appio ſia dietro alle ſtatue, & alle pitture. ti prometto che hai cagione di uenir in fretta. Si ſtima, che Curione habbi fatto ſauiamente, hauendo permeſſo, che ſi dia lo ſtipendio a Pompeio. In ſomma, uuoi ſapere ch'io penſo douere eſſere? ſe un di loro non ua contro a Parti, ueggo a ſorgere fiere diſcordie; le quali ſi termineranno col ferro. ciaſcuno ha grande animo, & gran forze. ſe non u'intraueniſſe un periglio infinito, grande & diletteuole ſpettacolo la fortuna ti apparecchiaua. Sta ſano.

Marco Celio a Cicerone.

QVANDO *uedeſti mai huomo piu inetto di Gneo Pompeio; il quale, ſolendo promettere tante coſe, ha*

se, ha generati tanti disordini? ma quando mai leggesti, o udisti, che si trouasse un piu pronto, a piu ardito del nostro Cesare in un'impresa, & piu temperato dopo la uittoria? ma che dirai di quest'altra? se tu uedessi hora i nostri soldati, i quali non hanno fatto altro tutto uerno, che caminare alla pioggia, & al uento per luoghi durissimi, & freddissimi; ti parebbe, che hauessero sempre mangiato de' piu dolci pomi, che si truouano. o dirai tu, a buon' hora comincî gloriarti. anzi, se tu sapessi in quanti affanni io sono; ti faresti beffe di questa mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non posso scriuerti il mio dolore; ma spero in brieue di scoprirloti a bocca. per cioche Cesare ha in animo di chiamarmi a Roma, come hauerà cacciato Pompeio d'Italia: il che stimo esser già seguito: saluo se non ha uoluto piu tosto assediarlo in Brandizzo. poss'io morire, se la uoglia infinita, ch'io ho di uederti, & communicarti tutti i miei secreti, è la minima cagione del mio uenire prestamente costà. mille cose ho da dirti: e dubito, come tal uolta accade, di non scordarmele tutte quando ti uederò. ma che peccato ho io commesso, che mi conuenga hora andare uerso l'alpi? & andarui per gli Intemelij, i quali per una cosa da niente sono in armi? Bellieno, seruo già di Demetrio, nato di una fante, il quale iui staua con gente, ha fatto prendere un certo Domitio, nobile di quella terra, & ami-

co di Cesare: & hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto strangolare. la città è corsa all'arme. onde hora a me conuiene andarui per le neui con due mila fanti. per certo, dirai tu, i Domitij stanno male per tutto. & io uorrei, che Cesare, il qual è disceso da Venere, fusse stato così risoluto contro al uostro Domitio, come Bellieno, il quale è nato di una ancilla, è stato contro a quest'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

Ho *sentito trarmi l'anima, leggendo le tue lettere: dalle quali ho compreso, che non altro, che malinconosi pensieri, ti passan per la mente: & come che l'intendimento tuo chiaramente tu non habbi dimostro, hai nondimeno, di che qualità fosse la tua dispositione, fatto manifesto. incontanente queste lettere ti ho scritto. Io ti prego Cicerone, io ti scongiuro per quanta cura tu hai dello stato tuo, per quanto amore tu porti a' tuoi figliuoli, che proponimento alcuno non ti lasci cadere nell'animo, onde la tua salute, & ciò che possiedi, in periglio ne uenga. percioche io chiamo in testimonianza i Dei, chiamo gli huomini, chiamo l'amistà nostra, come io non ti ho predetto, ne ricordato cosa, la quale da aueduto consiglio non procedesse: ma, dapoi che con Cesare ho parlato, & da lui inteso, quale douesse essere, ot-*

tenuta

tenuta la uittoria, l'animo suo; te ne ho dato ra guaglio. Se ti dai a credere, che, quale è stato Cesare nella proposta de' partiti, tale egli habbi da essere nel perdonare a gli auuersari suoi; l'auiso te n'inganna. fiero, & crudele è ogni suo pensiero, & anche ogni parola. partissi adirato col senato. hánolo in gran maniera turbato questi impedimenti de' tribuni della plebe. io ti affermo, che non porgerà orecchi a priego ueruno. laonde, se di te stesso, se di quel figliuolo, che solo hai, se della casa, se di qualunque altra cosa da te sperata alcuno affetto ti muoue; se a noi, se a tuo genero, così da ben persona, punto di riguardo hai: non dei uolere la loro fortuna turbare, con imporci necessità di odiare, o di abbandonare quella parte, dalla cui uittoria la nostra salvezza dipende; o con essere cagione, che contra la tua salute empie uoglie portiamo. finalmente, hai da considerare, che, quanto di dispiacere hai potuto fare a Pompeio, tutto in cotesta tua dimora glie lo hai fatto. Hora, se tu pensi di mouerti contro al uincitore, ilquale, mentre erano gli auuenimenti dubiosi, non ti eleggesti di offendere; & accompagnarti con coloro già posti in fuga, cui non hai uoluto seguire in tempo, che faceuano resistenza: egli è una sciocchezza la maggiore del mondo. guarda, mentre ti reputi a uergogna, l'attendere con poco studio all'ufficio di ottimo cittadino, che tu non attenda con poco auedimento

all'util tuo. ma se io non posso a quanto uorrei interamente persuaderti; aspetta almeno infino a tanto, che uengano gli auisi del seguito in Ispagna: la quale, ti fo a sapere, che all'ariuo di Cesare fie nostra. sopra che si appoggi la speranza di costoro, perduta che habbino la Spagna; io nol ueggo. & essendo cosi, che ragione ti consigli a uoler andare da gente disperata, io per me nõ posso imaginarlomi. questa tua intentione, la quale tu, senza dirla, mi hai significato, era già a gli orecchi di Cesare peruenuta: &, come prima mi hebbe salutato, subitamente, quel che haueua di te sentito, mi narrò. dissi di non saperne nulla. il pregai però, che fosse contento di scriuerti una lettera, la quale a non partire d'Italia potesse disporti. egli mi mena con seco in Ispagna. che, doue ciò non fosse, io sarei, prima che andassi a Roma, douunque tu ti fossi, uenuto correndo a trouarti, & conteco di presenza harrei fatto cotale ufficio caldamente, et harreiti con tutte le mie forze rattenuto. Considera ben ben, il mio Cicerone, che tu non sia cagione a te, & a tutti i tuoi di ultima ruina: & che tu non uada studiosamente a gittarti colà, onde uedi che non è speranza alcuna di poter uscire. &, se o de cittadini, che buoni sono tenuti, le uoci ti commouono; ouero a sopportare di alcuni l'orgoglio, et l'insolẽza non puoi recarti: a me parrebbe, che tu sciegließi qualche terra lontana dallo strepito dell'armi, mentre si

ſpediſcono queſte coſe, delle quali l'ultimo effetto tuttauia ſi aſpetta. ſe in cotal guiſa ti gouernerai; io riputerò, che tu habbi operato con ſenno; & Ceſare non offenderai. Sta ſano.

Marco Celio a Cicerone.

SIA maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi ſia trouato piu toſto in Iſpagna, che a Formie, quando ne andaſti da Pompeio. ma piaceſſe a Dio, che o Appio Claudio non fuſſe ſtato dalla parte uoſtra, o Gaio Curione dalla noſtra: l'amicitia del quale mi ha tirato in quella parte, che al men giuſto ſi appiglia. percioche conoſco, che l'odio, & l'amore il miglior ſenno mi hanno tolto. & tu ancora, quando uenni di notte a ritrouarti in Rimini, l'ufficio faceſti di ottimo cittadino, ma non di amico, dandomi commiſſioni di trattare la pace con Ceſare, ſenza punto conſigliarmi di quello, che a me ſi apparteneua. ne credere, che ciò mi dica, perche tema, che la noſtra parte non uinca: ma ſia certo, che meglio è morire, che ueder coſtoro. & ſe non fuſſe il timore della uoſtra crudeltà; ſaremmo già gran tempo ſtati cacciati di qui: doue non è huomo, ne compagnia alcuna, da pochi uſurai in fuori, che non ſia Pompeiano. io ho già fatto, che maſſimamente la plebe, & il popolo ſia uoſtro, il quale era prima noſtro. per qual cagione, dirai? anzi aſpetta il rimanente. Io ui farò uincere, ſe ben non uorrete. uoi dormite;

mite; &, secondo me, non uedete, onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo non farò per speranza di premio, ma perche la colera, & lo sdegno hanno in me molta forza. che fate costi? aspettate la battaglia; alla quale non potrete reggere? io non so, che genti siano le uostre: ma i nostri soldati sono auezzi al combattere uirilmente, & a tolerare ogni freddo, & ogni fame. Sta sano.

LIBRO NONO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Marco Terentio Varrone.

ATTICO mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso ciò, che fai, & oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. io non dimeno sperando, che la tua uenuta si auicini, la quale Dio uoglia, che mi sgraui in parte de gli affanni, ch'io sostengo: benche siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere alleggierito. ma tuttauia ci potremo forse in qualche modo l'uno l'altro aiutare. percioche io, dopo che uenni in Roma, son tornato in buona co' miei uecchi amici, cioè co' miei libri: la cui conuersatione io haueua lasciata, non perch'io fossi in colera con esso loro, ma perche mi uergognaua; parendomi non hauere ubidito a' loro ricordi, per essermi messo in pericolo per amor di tali, che non erano amici fedeli. ma essi mi perdonano, & mi richiamano a gli usati studi, dicendo, che tu sei stato piu sauio a non hauerli abbandonati. laonde, poi ch'io mi trououo in lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente, se ti uederò, passare la grauezza de' mali cosi presenti, come futuri. laonde se ti piacerà, che ci riduchiamo o nel Tusculano, o nel tuo Cumano, ouero, il

che

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

che a niun partito uorrei, a Roma: pur che siamo insieme, farò si, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

ESSENDO *uenuto il nostro Caninio a ritrouarmi a hora molto tarda; & hauendomi detto, che il dì seguente di mattina era per uenirsene a te; dissigli, che gli darei la mattina alcuna lettera, & a tornare per essa il pregai. scrissi la notte: et egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne fosse scordato. io però non sarei restato di mandarti la lettera per uno de miei, se dal predetto non hauessi inteso, che l'altro dì mattina tu eri per partirti del Tusculano. iui a pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon'hora, fuori di ogni mia aspettatione: & dicendomi che albor albora ueniua a trouarti, non uolli che perisse quell'epistola, che haueua scritto di notte. & cosi, bench'ella fosse già ueechia, specialmente essendo occorse dapoi tante cose nuoue, pure gliela detti: et con lui, che è dotta persona, & amicissimo tuo, ho ragionato a bocca quel tanto, che douerà hauerti communicato. A me pare, che debbiamo amendue schifare gli occhi della brigata, se le lingue non possiamo. percioche i uincitori, leuati in superbia per la uittoria, ci guardano come uinti: & quelli, a cui incresce che la nostra fattione habbia perduto, si recano a dispetto, che noi uiuiamo. Perche adunque,*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

dunque, dirai forse, non eleggi tu di uiuere fuor di Roma, si come fo io? Perche tu uinci me, & ogni altro di prudenza. a te credo io che tutte le cose occulte siano palesi: tu non errasti mai. chi ha cosi buon'occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, o non inciampi alcuna uolta? & pure a me già buona pezza cade in pensiero, che buona cosa sarebbe, girsene in qualche banda, per non uedere, ne udire quel che qui si fa, & si dice. ma fra me stesso andaua poi fantasticando. m'imaginaua, che qualunque mi hauesse risconrato, a suo piacere sospetterebbe, oucro, quando bene egli non sospettasse, direbbe; Questi o teme, & perche teme, si fugge: o fa qualche disegno, & ha la naue apparecchiata. in somma, chi il men male sospettasse, & perauentura piu a dentro mi hauesse conosciuto, penserebbe ch'io portasse odio a certe persone, & non per altro partisi di Roma, che per non poter auezzare gli occhi, a uederle. Questi pensieri insin hora mi hanno ritenuto in Roma: oltra che la lunghezza del tempo pian piano ha fatto nascere come un callo all'animo mio, di maniera che piu non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono dimorare oue tu sei, per insino a tanto, che sarà alquanto raffreddata quest'allegrezza; che s'intenda qual fine habbi hauuto la guerra: che dell'esser finita non dubito. & molto rileua a sapere, dopo

il suc-

il successo della uittoria che animo habbi mostro il uincitore. benche io posso imaginarlomi. pure aspetto d'intenderlo. Se farai a mio consiglio, non anderai altrimenti a Baia, prima che non uedi esser cessati del tutto questi ragionamenti, che uanno attorno. percioche ci sarà di maggior honore, che, partendoci di qui, si creda che siamo giti in que' luoghi, piu per piangere, che per bagnarci. ma di ciò mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che debbiamo tenerci a questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, & tanto maggiormente, perche doue dinanzi studiauamo solamente per piacere dell'animo, hora siamo condotti a tale, che, senza il sostegno delle lettere, nostra uita caderebbe. se alcuno ci sarà, che uoglia ualersi del consiglio, et anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della republica; allhora si, che, lasciati gli studi, doueremo correre a cosi degno ufficio. et togliendoci la fortuna questa desiderata occasione di poter affaticarci nel senato, & nella piazza: seguiremo le pedate di quelli antichi tanto scientiati, parte componendo, si come essi fecero, intorno alla uera forma di ben uiuere, & di rettamente gouernare; parte ancora i loro componimenti leggendo. col quale studio, non potendo in altra maniera, gioueremo alla rep. Il mio parere è questo. hauerò gran piacere, che tu mi scriua, che disegno, & che parere sia il tuo. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Varrone.

Io non haueua, che ſcriuerti: & nondimeno, uenendo Caninio nō ho uoluto che ſenza mie lettere partiſſe. ma che ti ſcriuerò io? quel che penſo tu deſideri, ch'io uerrò di corto a ritrouarti. benche è da cōſiderare, quanto ſia conueneuole, che noi, hora che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo a' bagni, che ſono luoghi di ſolazzo. daremo che dire a coloro, i quali non ſanno, che, per cangiar luogo, noi non cangiamo però ne uita, ne coſtume. & con tutto ciò non potremo fuggire, che non ſe ne ragioni. ma che rileua? ritirandoci noi a uita ripoſata, hora che tutti nell'opere ſcelerate, et maluagie ſi trauagliano, doueremo curarci di eſſerne biaſimati? io propongo fermamente di uoler ſprezzar il uolgo ignorante, & di ſeguire le tue pedate. percioche, quātunque ſiano grādi anzi grandiſſime le miſerie noſtre, nondimeno lo ſtudio della uirtù pare che ci gioui hora piu, che altre uolte non ſoleua: o ſia, perche in queſta fortuna altro porto non ueggiamo: o pure, perche la grauezza dell'infermità ci fa conoſcere il biſogno della medicina; la cui uirtù non ſentiuamo, quando erauamo ſani. ma che fo io? lo ſcriuere a te coſi fatte coſe, in caſa del quale naſcono, è un portare, come ſi dice, nottole ad Athene. ma le ho ſcritte, non per altro, che per darti materia di reſcriuermi qualche coſa, & per ſignificarti la mia

uenuta. rescriui adunque, & aspettami. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

SAPPI, *che intorno alle cose possibili io ho quell'istessa opinioue, che haueua Diodoro. & però, se tu sei per uenire; io dico, ch'egli è necessario che tu uenga: & se non sei per uenire; dico all'incontro, ch'egliè impossibile, che tu uenga. hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opinione, quella di Chrisippo, o questa di Diodoro, la qual non andaua molto per la fantasia al nostro Diodoro. ma di questa materia ragionaremo insieme a tempo piu commodo. il che, secondo Chrisippo, è ben possibile che debba auenire, ma non è già necessario. Quanto a Costio, ne ho riceuuto piacere: & haueuane data commissione anche ad Attico. Se tu non uieni da noi, noi uerremo da te uolando. fa, che ci sia l'horto nella libreria: il resto non importa. Sta sano.*

Cicerone a Varrone.

SI *bene, che a' VII. del mese sia tempo molto a proposito, & per rispetto della republica, & per la stagione dell'animo. però mi piace, che habbi eletto questo giorno: al quale ancor io mi rimetto. quelli, che non hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora se ne pentono: & quando bene facessero altrimenti, non doueremmo noi pentirci. percioche andammo alla guerra non per speranza*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ranza di uincere,ma per desiderio di sodisfare all' ufficio nostro uerso la patria: &, quando ne partimmo, non abbandonammo l'ufficio, ma una impresa disperata. & cosi piu cura dell'honore habbiamo hauuto, che quelli, i quali da casa non si sono mossi; & piu senno di quelli, i quali, già uinti, & abbattuti, non hanno uoluto ritornare a casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uederci riprendere seueramente da coloro, che non partirono di Roma: &, comunque la cosa si stia, io ten go maggior conto di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano a dispiacere che uiuiamo. Se hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto, ti uederò costì: se no, uerrò a ritrouarti nel Cumano. & farollotiprima a sapere; acciò che il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

Il nostro Caninio da parte tua mi ha detto, che essendoci cosa, la quale io pensi che a te importi di sapere, non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come Cesare si aspetta: benche so, che tu'l sai. ma tuttauia, hauendo egli scritto di uolersene uenire, se mi ricordo bene, in su quello di Alsia; i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga: percioche darebbe disturbo a molti, et molti a lui: & che gli tornerebbe piu commodo, a smontare nel Pontino. io non sapeua, perche piu importas-

se a smontare nel Pontino, che fu quello di Alsia: ma Hirtio mi ha detto, ch'esso glielo haueua scritto; & che Balbo, & Oppio haueuano fatto il medesimo; li quali ho conosciuti esserti affettionati tutta tre. Ho uoluto auisarti della sua uenuta, a fine che sapessi in che luogo, anzi in quale di questi due luoghi tu douessi apparecchiarti albergo: percioche non si sa di certo, doue egli sia per arriuare. & hollo anche fatto per mostrarti, ch'io son famigliare di costoro, et che mi fanno partecipe di loro consigli. il che io non ueggio perche nó debba piacermi. quantunque io sopporti quel, che è necessario di sopportare: non segue però, ch'io lodi quel, che non è da lodare: benche io non so, che cosa non debba lodarmi, fuori che le prime cagioni. percioche quel, che poi è seguito, per nostra colpa è accaduto. io uidi (perche allhora tu non c'eri) che gli amici nostri bramauano la guerra, et che Cesare non tanto la bramaua, quanto non la temeua. nacque adunque la guerra per difetto nostro: quel, che dapoi è auuenuto, non poteua esser altrimenti: essendo necessario, che l'una delle due parti uincesse. So che'l tuo dolore fu pari al mio uedendo, che douea seguire una occisione d'innumerabili cittadini con morte dell'uno, o dell'altro capitano; & oltre a ciò, conoscendo non esser peggior male, che la uittoria delle guerre ciuili; la quale io temeua non pur da' nemici nostri, ma da gli amici ancora: i quali minacciauano acerbamente

mente a coloro, che non gli haueuano seguiti: & odiauano amendue noi, te, perche desideraui la pace, me, perche, apertamente la lodaua. & se hauessero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & immoderata. percioche portauano contro a noi animo adirato: come se noi hauessimo preso alcun partito, che non douesse essere tanto loro utile, quanto a noi, se fosse loro piacciuto di seguirlo: o come se meglio fosse, l'andare in Africa, sperando di poter uincere con l'aiuto di gli elefanti, che o morire, o uiuere con alcuna miglior fortuna. Oh, noi uiuiamo in una republica perturbata. Non lo niego: ma ci pensino quelli, che non hanno saputo prouedersi ad ogni sorte di uita. & per uenire a questo proposito, mi sono steso piu oltre che non uoleua. percioche, hauendoti io sempre stimato come huomo di gran ualore; stimoti hora molto piu, perche in questa uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto: doue cogliendo della tua scienza grandissimi frutti, discorri con la mente intorno a cose di tal qualità, che si debbono prezzare assai piu, che qual si uoglia o utile, o piacere di questi uincitori. che dolci giorni son' hora i tuoi nel Toscolano? questa si che si può chiamar uita. così potessi uiuer'io, libero da maggiori impedimenti. che uolentieri altrui lasciarei tutte le ricchezze del mondo. pure io fo ogni cosa per imitarti, & con mio sommo piacere uiuo nel riposo de gli studi.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

& perche non deue esserci concesso da ogniuno, hora che la republica non può, o non uuole ualersi di noi, riuolgerci alle lettere? le quali, io so, che da molti huomini dotti, non so già quanto ragioneuolmente, ma pur furono anteposte alla republica. se adunque, per giudicio di huomini grandi, si può dar opera a questi studi, piu tosto, che attendere al gouerno delle cose publiche: quanto maggiormente hora, che la rep. medesima se ne contenta, possiamo noi a tutte l'hore goderli? Ma so piu di quello, che Caninio m'impose. egli mi disse, ch'io douessi darti auiso delle cose, che tu non sai: & queste, che hora ti scriuo, piu le sai, che io medesimo. da qui inanzi adunque mi gouernerò secondo la commissione di Caninio: farotti sapere solamente quel che appartiene alla qualità de' tempi presenti, & che conoscerò importarti. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

Io cenaua con Seio, quando ci furono portate le tue lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai sia tempo di partirci di qui. & perche auanti andaua trouando mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceua. io uoleua, che tu ti trattenessi in qual che luoguo uicino, se per sorte potessimo da Cesare impetrare alcuna gratia andando insieme amēdue a ricōtrarlo. hora, poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, & senza indugio debiamo andarcene.

cene. percioche, intesasi la morte di Lucio Cesare il figliuolo, dissi fra me stesso: che farà egli a me? laonde riducomi spesso a cenare con costoro, i quali hanno signoria sopra noi. che debbo fare? bisogna seruire al tempo. ma lasciamo da canto le burle: che non è hora tempo di burlare.

Africa è in guerra, & trema horribilmente. non è sciagura, la quale io non tema. Ma, doue mi dimandi, a che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è uero, che si è detto, che uerrà a smontare a Baia. alcuni stimano, che potrebbe uenire per Sardegna. percioche quel podere, che ui ha, ei non l'ha per ancora ueduto, ne hanne ueruno piu tristo, ma pure ne fa conto. io pendo piu tosto al credere, che ne uerrà per Sicilia: ma doueremo tosto saperlo: percioche non puo stare, che Dolabella non arriui. penso, che egli sarà il nostro maestro. quanti discepoli sono piu sofficienti de' maestri? pure, se io saprò, che partito hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo: & però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

AVVENGA che non sia costume ne anco del popolo, se non è sospinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, del quale già gli sia stata data intentione: nondimeno l'aspettatione, ch'io ho della tua promessa, mi muoue non a sollicitarti, ma a ri

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

cordartene l'effetto. et ho uoluto mandarti quattro libri, i quali a pagare il debito ti ammoniranno senza molto rispetto: hauendo, come credo che tu sai, questa nuoua Academia anzi del prosontuoso, che nò. et però io dubito, che essendo usciti questi quattro libri, li quali ti mando, del mezzo di essa Academia, con troppa instanza ti chiederanno la promessa: la quale, io ho lor commesso, che solamente ti ricordassero. io staua pur aspettando, che tu mi honorassi col titolo di qualche tua opera: et per questa cagione restaua io di scriuerti: a fine che, ueduto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile per ricompensarti. ma, uedẽdo la tua tardezza, (benche io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti scriuere i predetti libri, per far palese al mondo, in quel modo che io potessi, lo stretto nodo, che insieme ci lega, & de gli studi nostri, & del scambieuole amore. & cosi ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo insieme nel Cumano, presente Pomponio Attico. & perche mi pareua di hauer compreso, che l'opinione di Antioco ti piaccua; ho introdotto te a difenderla: et io mi ho presa quella di Philone. ti marauiglierai leggendo di alcune cose dette tra noi, che non dicẽmo mai. ma tu sai, come ne' dialoghi si costuma. da qui inanzi tra noi comporremo di molte cose, & in materia di noi medesimi. il che doueuamo fare prima che hora: ma del passato la republica

ci scusa:

ci scusa: del futuro sarebbe a noi stessi assegnata la colpa. & piacesse a Dio, che in uita riposata, & in stato della patria nostra senon prospero, almen sicuro, potessimo essercitare insieme gli studi nostri. benche albora ad altro pensare, & operare non ci mancherebbono occasioni. ma hora senza gli studi che uita fie la nostra? io certo non so bene, se anco insieme con quelli saprò uiuere: ma, senza, non saprei giamai. Ma di ciò ragioneremo poi insieme, & assai spesso. Doue mi scriui della casa, che hai comperata, & come sei andato ad habitarui: io te ne dico il buon pro., & parmi che habbi fatto sauiamente. Attendi a star sano.

Dolabella a Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io son sano, & la nostra Tullia sanissima. Terentia non si è sentita molto bene: ma so certo, che è guarita. le altre cose tue uanno benissimo. Tu sai, che prima che hora ti ho confortato a seguire la parte di Cesare, o almeno a tirarti da un canto in luogo quieto, & sicuro. ne penso, che tu stimi, ch'io te n'habbia consigliato piu per interesse della nostra fattione, che per util tuo. & però hora, che siamo quasi in su la uittoria, riputerei di far maggior peccato, se io non te ne consigliassi di nuouo. et pregoti, il mio Ciecrone, di pigliare in buona parte ciò che scriuo; &, quando non ti piaccia di seguire il mio consiglio, almen credere, ch'io mi sia mosso a pensare

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ſare de' caſi tuoi, & a fare l'ufficio, che hora fo, non per altro, che per il grande amore, che ti porto. Tu uedi, che non gioua hora a Gneo Pompeio la gloria del nome ſuo, ne delle tante ſue prodezze, & manco quel gran ſeguito di re, & di popoli, di che egli altiero tutto dì ſi uantaua. egli è ſtato cacciato d'Italia: ha perduta la Spagna: preſo è rimaſo l'eſercito ſuo di ſoldati ueterani: hora finalmente ſi truoua aſſediato: & quel che ad ogni huomo, per infimo che foſſe, non auuenne giamai, auuiene hora a lui, di non poter fuggire ſenza biaſimo. ne credo, che alcuno de' noſtri capitani foſſe mai in ſi gran diſdetta. laonde, come prudente che ſei, conſidera molto bene, che ſperanza homai rimanga o a lui, ouero a te. & coſi facendo, ti diſporrai a pigliare quel partito a' caſi tuoi, che piu utile ſarà. una gratia ti chiedo; che, doue egli eſca di queſto aſſedio, & per mare ſi fugga, tu prouegga allo ſtato tuo, et proponga di uoler una uolta meglio a te ſteſſo, che a chi che ſia. tu hai ſatisfatto all'ufficio tuo: hai ſatisfatto alla ſtretta amiſtà, che haueui con Pompeio: ſatisfatto ancora alle parti, et aquella republica, la quale tu giudicaui eſſer la buona. reſta hora, che contenti di eſſere in quella, che habbiamo, poi che non puoi eſſere in quella, che tanto ti piaceua. laonde deſidero, il mio dolciſſimo Cicerone, ſe per auentura Pompeio, ſcacciato ancora del luogo, doue hora è, ſia neceſſitato a ritirarſi di nuouo in altri paeſi,

paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta città. & quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene auiso: che, se fia possibile, io uerrò uolando a ritrouarti. & oltre ch'io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare ciò che uorrai intorno all'honor tuo, per essere egli humanissimo: penso ancora, che a' prieghi miei grandemente si mouerà. Io conosco la tua fede, et la tua amoreuolezza. l'una mi fa credere, che'l portatore della presente potrà tornarsene in quà sicuramente: l'altra, che mi recherà tue lettere. Sta sano.

Cicerone a Dolabella.

Mi pareua errore a non ti scriuere, uenendo il nostro Saluio. benche, per dire il uero, non sapeua che scriuerti, senon che io ti amo singularmente. il che quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terresti per certo. piu tosto debbo io aspettar lettere da te, che tu da me: non facendosi in Roma cosa, che debba curarti di sapere: se per auentura non uuoi sapere questo, che il nostro Nicia, et Vidio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta a Nicia, scritta in due uersi: l'altro, a guisa di un' Aristarco, dice ch'è falsa. io, a uso di giudice antico, ho da giudicare, s'ella è falsa, o pur uera. penso, che hora fra te stesso ragionando tu

mi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

mi dica: Dunque ti sei scordato di que' funghi, che mangiasti in casa di Nicia? et di que' gran conuiti di Sophia, figliuola di Septimia? hor che uuoi tu dire per questo? credi tu, ch'io mi sia scordato tanto di me medesimo, che, doue prima soleua essere seuerissimo, hora, che ho carico di giudice, niun conto uoglia tener della giustitia? io farò bene in modo, che'l nostro Nicia non patirà: ne lo condannerò altrimenti, acciò che tu non habbi causa di restituirlo; ne Planco Bursa habbi da cui possa imparare lettere. ma che fo io? troppo oltre mi stendo, non sapendo bene, se tu hai l'animo riposato, o se pure, come suole auenire nelle guerre, tu ti troui occupato in alcuna cura, o facenda d'importanza. come adunque io saperò, che tu sia in termine di poter ridere, ti scriuerò piu a lungo. non resterò però di dirti questo, che'l popolo è stato in grandissimo pensiero della morte di Publio Silla, innanzi, che n'habbi saputo il certo. hora non procura piu d'intendere, come egli sia morto. pargli che basti sapere, ch'egli è morto. io per altro patientemente me la porto. di una cosa ho paura, che per la morte di costui l'incanto di Cesare sarà raffreddato. Sta sano.

Cicerone a Dolabella.

VORREI, che dalle mie lettere tu intendessi la morte mia, piu tosto, che quella di mia figliuola: la quale, mi rendo certo, che meglio sopporterei, s'io ti ha-

ti haueſſi appreſſo. perciochè gran giouamento mi porgerebbono le tue parole & l'infinito amore che mi porti. ma perche ſtimo, che fra poco tempo douerò riuederti; mi trouerai in termine, che potrò ancora riceuer da te non picciol'aiuto; non perch'io ſia talmente afflitto, che mi ſia ſcordato di eſſer huomo; o che non ſappi douerſi reſiſtere alla fortuna: nondimeno, ſi come già ſoleua eſſere il piu allegro, & piu dolce huomo del mondo, onde tanto ti piaceua la mia conuerſatione: coſi hora ſon diuenuto il contrario. conoſcerai però, ch'io non ho punto perduta quella franchezza di animo, & quella coſtanza, che ſoleua hauere: ſe pur è uero, ch'io l'habbia mai hauuta. Doue mi ſcriui, che gagliardamente contro a'miei detrattori mi difendi: non fo di ciò tanto caſo, quanto mi è caro, che ſi uegga, come certamente ſi uede, ch'io ſon'amato da te. & pregoti con quei prieghi, che poſſono eſſer maggiori, che ti piaccia di perſeuerare in coſi amoreuole ufficio; et che mi perdoni, ſe ti ſcriuo brieue: il che ho fatto, prima, penſando che di corto debbiamo eſſere inſieme, dapoi, perche queſta percoſſa mi ha ſtordito di maniera, che non mi trouo ancora in ſtato di poter ſcriuere. Sta ſano.

Cicerone a Dolabella.

Mi congratulo co'bagni di Baia, poi che, ſecondo che tu ſcriui, in un ſubito ſon diuenuti ſalubri con

tra

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

tra il lor costume: saluo se forse non sono innamorati di te, & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando, mentre tu ci sei, la loro natura. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che infino al cielo & la terra lascino la proprietà loro in tuo seruigio. Ti mando l'orationcella, ch'io feci in difesa del re Deiotaro: la quale non sapeua di hauer con meco. il soggetto è assai basso, & poco capace di ornamenti, ne molto degno di esser posto in carta. ma perche Deiotaro è hospite mio, & amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo presentuccio, come uesta tessuta a filo grosso, a guisa de' presenti, che suol mandare egli a me. Ricordoti a dimostrare senno, & ualore; acciò che, per la tua modestia, & grauità, le ingiurie de' tuoi nimici tornino a' lor medesimi in dishonore, & infamia. Sta sano.

Cicerone a Dolabella.

GAIO Suberino Calleno è mio famigliare, & strettissimo amico di Lepta, nostro famigliarissimo. questi, essendo per schifare la guerra andato in Ispagna con Marco Varrone, con animo di starsene in quella prouincia, nella quale niuno di noi, dopo che fu superato Afranio, credeua che douesse risorgere alcun strepito di guerra: detto appunto in que' mali, che s'era ingegnato di schifare. percioche all'improuista fu colto da una guerra: la quale mossa primieramente da

Scapula, fu poi talmente rinforzata da Pompeio, che in guisa niuna Suberino potette da quel la miseria suilupparsi. Quasi ne' medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. Costoro adunque amendue ti raccomando con quella caldezza, & con quell'efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio: & a ciò non solamente l'amicitia, ma insieme la humanità mi muoue. oltra che, pigliandosene Lepta tal fastidio, che maggior non si piglierebbe delle sue proprie sostanze; son constretto a sentirne io, se non altrettanto affanno, almeno poco minore. la onde, quantunque io habbia assai uolte per proua conosciuto, quanto sia l'amore, che tu mi porti, nondimeno tieni per certo, ch'io sono per farne piu sicuro giudicio nella presente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri non per colpa, ma per fortuna, alla quale ogni huomo soggiace, non riceuano alcun danno, acciò che io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio, & insieme al municipio Caleno, col quale io tenga stretta amistà, & a Lepta, che piu di tutto importa. Quello, che son per dire, non penso che faccia molto a proposito, nondimeno non nuoce niente a dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha molto poca robba, l'altro appenna tanta, che basti a grado di caualliero. la onde, poi che Cesare per sua cortesia

gli

gli ha donata la uita, oltre alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se mi ami tanto, quanto certamente ami, che possano ritornare a casa. nel che non auanzano altro, che un lungo camino: il quale non sia lor noioso, per poter uiuere, et morire co' suoi. la qual cosa, in gran maniera ti prego, a procurare con ogni sforzo, ouero piu tosto a recarla ad effetto, percioche mi dò a credere, che tu possa farlo. Sta sano.

Cicerone a Dolabella console.

BENCHE *io mi contentassi, il mio Dolabella, della tua gloria, & indi grande allegrezza, & gran piacere io ne prendessi: conuengo nondimeno confessare, ch'io mi sento tutto riempiere d'infinita contentezza, quando ueggo, ch'io sono per commune opinione de gli huomini fatto partecipe delle tue lodi. con qualunque persona io m'habbi parlato (& parlo ogni dì con assai molti: percioche hauui un grandissimo numero d'huomini uirtuosi molto, i quali per cagione di sanità uengono in questi luoghi. & oltre ciò molt'altri miei stretti amici, che ci uengono da' municipij) che tutti dopo di hauerti con somme lodi inalzato al cielo; incontanente non mi rendano quelle gratie, che maggiori, & piu affettuose si possono. percioche dicono di non hauere punto di dubbio, che tu, seguendo gli ammaestramenti & consigli miei, non operi quelli uffici, che a cittadino eccel*

lente

lente, & a singolare console si conuengono. & quantunque io possa loro con ogni uerità risponde re, che, le cose che operi per tuo giudicio, & per tua uolontà, ti muoui ad operarle, & non hai bisogno del consiglio di alcuno: nondimeno ne in tut to alle loro parole acconsento, per non iscemare la tua lode; doue ella paresse esser tutta nata da consigli miei: ne interamente loro mi oppongo: perciochè di gloria son'io piu uago anche di quello, che si conuerrebbe. & nondimeno egli non si disdice alla tua dignità, quel che Agamennone, re de're, in grande honoreuolezza si reputò, l'hauere qualche Nestore per consigliere: & a me egliè una gloria grande, che tu, essendo & giouane, & console, cresca nelle opere uirtuose, come nodrito & alleuato sotto la disciplina mia. Lucio Cesare certamente, cui andai a ritrouare in Napoli, auuenga che acerbi dolori il corpo gli affliggessero, nondimeno prima che salutarmi, rallegromi, disse, conteco, il mio Cicerone, ueggendoti a poter tanto appo Dolabella, quanto s'io potessi appo il figliuolo di mia sorella; homai potremmo, sicuri da ogni periglio, menar uita riposata. ma col tuo Dolabella & mi rallegro, & gratie gli rendo: al quale in uerità, dopo che tu fosti console, possiamo solamente dar titolo di uero console. Stesesi dapoi a molte parole, intorno all'opra et prodezza tua: conchiudendo, che non mai si operò impresa ne piu honorata, ne piu

 illustre,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

illuſtre, ne onde maggior utilità alla rep. ne ſeguiſſe. & in queſta ſentenza uniuerſalmente ui concorre ogniuno. Hora da te chieggo, che tu mi laſſi prendere queſta quaſi falſa heredità della gloria altrui; & ſofferiſca, che per qualche parte io entri in compagnia delle lodi tue. benche, il mio Dolabella (che infin quì quel, che ho detto, hollo detto per un giuoco) piu uolentieri uerſarei ſopra di te ſteſſo ogni mia lode, ſe però lode alcuna io poſſeggo, che cauarne alcuna delle tue. percioche, hauendoti io ſempre cotanto amato, quanto hai potuto comprendere; hora maſſimamente queſte tue prodezze m'hanno di coſi feruente amore acceſo, che niun'altro fu giamai piu di me nell'armare infiammato. percioche non ui ha coſa, (credilo a me) che ſia ne piu leggiadra, ne piu bella, ne piu amabile della uirtù. io amai ſempre, ſi come ſai, Marco Bruto, per la eccellenza dell'ingegno, per la dolcezza de' coſtumi, & per quella bontà, & coſtanza, a cui niun'altra s'appareggia: & nondimeno a' tredici di Marzo crebbe tanto l'amor mio uerſo di lui, ch'io prendeua marauiglia, come haueſſe potuto diuentar maggior una coſa, la quale io gia gran tempo mi haueua dato a credere che foſſe peruenuta al ſommo. & chi hauerebbe mai ſtimato, che poteſſe in alcun modo accreſcerſi quello amore, ch'io ti portaua? & nondimeno egli è creſciuto in guiſa, che, paragonando l'amore,

che hora ti porto, a quello, che fin' hora ti ho portato, parmi che quello sia commune, & questo singolare. laonde, a che debbo io comportarti, che tu uoglia sempre hauere per oggetto a' tuoi pensieri la riputatione, & la gloria? porrotti io dinanzi a gli occhi l'essempio di persona per uirtù illustre; il che far sogliono coloro, che alla lode confortano? piu illustre persona di te stesso non so io uedermi. bisogna, che tu segua le tue proprie pedate, & cerchi di uincere te medesimo. et pare a me, che, hauendo di già cosi gran cose operate, tu non possa far di meno, che non risomigli a te stesso. & cosi essendo; non sono i conforti necessari: piu tosto bisogna, che con teco io mi rallegri: essendoti accaduto cusa, la quale io non so se altrui accadesse giamai, cioè, che, l'hauere con rigida seuerità punito un maleficio, non solamente non dispiacesse, ma aggradisce al popolo, & hauesse cosi a tutti i buoni, come all'infima plebe, recato somma contentezza. se ciò per fauore della fortuna ti fosse auenuto; mi rallegrarei con teco della tua felice sorte: ma egli ti è auuenuto per la grandezza primieramente del l'animo, dapoi dell'ingegno ancora, & del consiglio tuo. percioche io ho letto l'oratione, che tu hai fatto al popolo. non uidi mai cosa piu di senno ripiena. conciosia che cosi passo passo tu ti accosti al dimostrare la cagione del fatto, & con sì destra maniera dapoi ti retiri, che di uniuersale

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

consentimento di ciascuno la cosa istessa, pare, che ti sollecita a castigare i malfattori. tu hai adũque & la terra da periglio, & i cittadini da paura liberati, ne solamente per hora, ma per sempre, quanto la memoria di cosi notabil opera durerà, hai giouato sommamente alla rep. onde tu dei sapere, che in te solo tutta la republica si appoggia; et che a te si richede non solamente conseruare, ma etiandio inalzare ad honoreuole stato coloro, da' quali è nato il principio della libertà. Ma di queste cose, per quanto io mi speri, non andrà molto, che ragioneremo insieme di presenza. fra tanto, poiche tu conserui la republica, et noi, intendi con ogni studio a conseruar te stesso. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

ADVE epistole tue risponderò; una, che tre giorni auanti haueua riceuuta da Zetho, l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indispositione: & allegromi, che tu conosca l'auimo mio uerso di te. bench'io t'accerto, che dalle mie letterc non cosi bene, come egli è in effetto, l'hai potuto conoseere. perciocche, uedendomi esser da molti (che già non posso io dire altramente) et honorato, et amato; niuno ue n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia; non tanto, perche mi ami, & mi ami già gran

tempo, & con perseueranza; (la quale benche sia cosa grande, & forse grandissima, è però ella a te commune con molti) quanto, perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, & tanto in ogni guisa gentile; la qual è parte propria di te solo: al che si aggiugne una maniera di motteggiare, non secondo l'usanza Atheniese, ma secondo l'antica Romana, piu leggiadra di quella di Athene. & io (tiemmi in quel conto, che ti pare) mi diletto marauigliosamente di facetie, massimamente di queste nostre di Roma: le quali già perdettero molto del lor candore, quando la nostra città si sparse di gente forestiera, essendosi donata a' popoli Latini la cittadinanza: & hora, ch' ella si dona fino alle nationi oltramontane, uassi tuttauia perdendo quell'antica gentilezza di burlare, di modo, che quasi piu non se ne uede alcun uestigio. la onde quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Granij, tutti i Lucilij, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, & tutti i Lelij. poss' io morire, se da te infuori mi è rimaso niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quanto è quello, che mi porti; tu ti marauigli, ch'io habbia sentito tanto affanno della tua graue, & pericolosa malatia? Et, in quanto nell'altra epistola ti scusi, con dire, che non mi hai sconsigliato della compera, ch'io uoleua fare a Napoli, ma che

mi hai consigliato a dimorare a Roma: n'anco io la presi in altra parte: compresi però, quel che da queste lettere comprendo, che non hai stimato, che mi stesse bene, come ancor io mi pensaua, partirmi di qui, non in tutto, ma però con animo di tornaci rare uolte. Tu mi ragioni di Catulo, & di que' tempi. che somiglianza u'è? alhora n'anco a me piaceua di starmi molto tempo lontano dalla custodia della republica. perciocche noi ci sedeuamo a poppa, & reggeuamo il timone: ma hora a gran pena nella sentina possiamo hauer luogo. hor pensi tu, s'io sarò a Napoli, che si resterà per questo di fare de' decreti nel senato? quando io son a Roma, & attendo alle cose publiche; scriuonsi i decreti del senato in casa dell'amico tuo, mio famigliare: & anche, quando uien lor uoglia, mi ui sottoscriuono, come s'io fossi stato presente: & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, & in Soria, il quale paia fatto secōdo'l mio parere, che di ciò esserne stato una uolta parlato. & non uoler pensare, ch'io dica questo da scherzo. perciocche tu hai da sapere, che a quest'hora mi son state portate lettere de' piu lontani re, che ci siano: nelle quali mi ringratiano, che io nel senato habbi lor dato il titolo di re. ilche io non solamente non haueua fatto, ma non sapeua pure che fussero al mondo. che hassi dunque a fare? io nondimeno, tanto che questo nostro maestro de' costumi starà qui, farò quanto mi consigli:

come se ne fie andato, me ne uerrò a' tuoi funghi. s'io hauerò casa; la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci: ma se non trouerò stanza, che mi piaccia, ho proposto di alloggiare con teco: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Silla già cominciaua a perderne la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu, si come scriui, in compagnia de' muratori la uedessi. che doue non sia difetto ne' muri, o nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

HANNOMI *dato piacere le tue lettere: & ho prima hauuto caro d'intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto a scriuermi, dubitando, non Silio con la nuoua portatami in qual che trauaglio di animo mi hauesse messo. intorno alla qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto, ben due uolte ad un modo; onde facilmente compresi il tuo dispiacere; & io te n'haueua diligentemete rescritto; acciò che, comunque in cosi fatta cosa, & in cosi fatto tempo io potessi, ti liberassi da questo affanno se non in tutto, almeno in parte. ma poi che ancora in queste ultime lettere mostri quanta cura tu ne sostenga: sia certo di questo, il mio Peto, che, quanto si è potuto fare con arte, (perciochе hoggimai col cõsiglio nõ basta: bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto, dico, si è potuto*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

tutto con arte tentare, & procacciare per acquistarsi la beniuolenza di questi Cesariani, tutto ciò ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che può esser maggiore: &, per quel ch'io creda, assai felicemente. percioche io sono talmente honorato, talmente riuerito da coloro, a' quali Cesare uuol bene, ch'io mi penso da loro esser amato. percioche quantunque difficilmente conoscessi il uero amore dal finto, se non in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, cosi l'amor fedele a qualche pericolo si possa prouare, & conoscere: gli altri sono segni communi: nondimeno io, piu che da altro, piglio argomento da questo, a pensare ch'io sia cordialmente, & ueramente amato; che la mia fortuna, & la loro è tale, che non ci ha cagione di simulare. Quanto poi a colui, che di tutto è signore, non ueggo perche io debba temere, senon che non ci è sicurezza ueruna, doue la ragione non ha luogo; ne si puo promettere cosa di certo doue dall'altrui uolontà (per non dire, dalle uoglie) ogni cosa dipende. nondimeno l'animo di lui non ho io in alcuna cosa offeso: & in ciò studiosamēte ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. percioche, si come altre uolte io reputaua, che a me piu che ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente, come a colui, ch'era stato conseruatore della libertà commune: cosi hora, poi ch'ella si è perduta, giudico che non sia conueneuole ch'io dica cosa, la quale

possa

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

possa offendere l'animo o di Cesare, o de gli amici suoi. ma, se io uolessi lasciarmi fuggire certe occasioni di alcun bel detto; io uerrei a perdere l'opinione, ch'è dell'ingegno mio. il che se potessi, non ricuserei di farlo. ma nondimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: & si come Seruio, tuo fratello, il quale io giudico essere stato letteratissimo, facilmente direbbe, questo uerso non è di Plauto, questo si, per essere auezzo a leggere i poeti, & a notare i modi loro: cosi intendo che Cesare, hauendo già fatti de' uolumi di motti belli, da per se stesso, se gli uien recata alcuna cosa per mia, la quale mia non sia, suole ributtarla indietoo: & fallo hora molto piu, perche gli amici suoi piu familiari fanno quasi la lor uita con meco. hora cadono in diuersi ragionamenti molte cose, le quali perauentura, poi che l'ho dette, danno alcun'odore di dottrina, & d'ingegno. queste a lui sono arrecate insieme con l'altre cose, che si fanno giornalmente: percioche egli ha commandato cosi. per questo auiene, che, s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che non sia da darui orecchi. per la qual cosa del tuo Enomao tiente mi ua glio. benche tu hai messo per burla i uersi di Accio. ma che inuidia c'è? o pure, che cosa ho io, per la quale mi si debba hauere inuidia? ma presupponiamo, che sia, come tu dici; io ueggio cosi esser piaciuto a' philosophi, cioè a quelli, che soli mi paiono conoscere la forza della uirtù: è piaciuto lor,

lor, dico, che l'huomo ſauio non ſia tenuto a ren der conto di niente, ſenon della colpa: della quale mi ueggo libero in due modi: pima, perche ſempre hebbi ottima mente: dapoi, perche, poi che io uidi non eſſerci il modo di difendere le noſtre opinioni, fui di parere, che non ſi doueſſe contendere con piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente non poſſo eſſer biaſimato. reſta, che io niuna coſa ſtoltamente, niuna temerariamente ne dica, ne faccia contro a quelli, che reggono la republica. & penſo, che anche queſta ſia coſa da huomo ſauio. del reſto poi, quello che altrui dica che io detto mi habbia, o in qual modo Ceſare intenda i miei detti, o con che lealtà uiuano meco quei, che del cótinouo mi honorano, et corteggiano, io non poſſo di ciò ſicurarmi. & coſi mi conſolo parte con la memoria della mia paſſata uita, & parte col uiuere hora moderatamente: & quella ſimilitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuiſco ſolamente all'inuidia, ma alla fortuna ancora: la quale, come coſa debbole, deuerebbe eſſer uinta, & ſpezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti, che un'onda ſia ſpezzata da uno ſcoglio. et in uero, ritrouãdoſi piene l'hi ſtorie de' Greci, in che maniera gli huomini ſauiſ ſimi habbino ſopportato le ſignorie de' tiranni o in Athene, o in Siracuſa; eſſendo ſtati in un certo modo liberi, nella ſeruitù delle loro città: io non penſerò di potere lo ſtato mio in tal maniera con

ſeruare;

seruare; che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminuisca l'honor mio? Hora uengo alle tue burle, poi che, dopo l'Enomao di Accio, hai introdotto, non, come soleuasi, l'Attellano, ma, come hoggidì si costuma, il Mimo. Qual popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di cascio salato? per mia gentilezza coteste cose io mi sopportaua innanzi: hora la cosa uà altramente. io ho scolari nel dire, & maestri nel mangiare, Hirtio, & Dolabella. che credo, che tu habbia sentito, (se forse ui sono tutte le cose arrecate) come del continouo essi in casa mia si essercitano nell'orare, io in casa loro mi riduco a mangiare. & non accade, che tu mi giuri di non hauere il modo. percioche, quando ad accrescere la robba attendeui, con mie ragioni ui ti faceua piu sollecito: hora, poiche con tanta patienza le sostanze consumi, non ti dare a credere, ch'io uoglia uenire in casa tua per corregerti come giudice. & se io ti sarò di danno: fia men male, che tu sia danneggiato da un'amico, che da un debitore. ne però uoglio da te cene tanto sontuose, che molte reliquie ui restino. le uiuande, che ci saranno, siano esquisite, & ben cucinate. mi ricorda, che tu mi soleui contare d'una cena di Phamea. facciansi le tue piu temperatamente: del resto al medesimo modo. & se uai dietro inuitandomi a cena di tua madre, ancora di questo mi contenterò. percioche uoglio uedere cotesta

sta larghezza d'animo, che ardisca di pormi dauanti le cose, che scriui, ouero anche un pesce polipo rosso, come quel Gioue, ch'è nel Cãpidoglio. son di parere, che non ardirai di far tante cose. innanzi alla mia uenuta ti peruerrà ad orecchie la fama delle delicate uiuande, che ho cominciato ad usare: te ne smarrirai. & non sperare ch'io sia per rimanermi contento a quel mescuglio di uino, & di mele. che per niente uoglio uederlomi innanzi. delle tue uliue, & lucaniche piu non mi diletto. ma a che ragioniamo queste cose? hor possiamo pure uenirne costà. io mi contenterò di quel cascio salato, che sei olito di usare: & darotti (che uoglio trarti di affanno) questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il bagno. del resto farai secondo il nostro costume. quelle cose di sopra ho dette burlando. Quanto alla uilla Seliciana, ne hai fatto diligente seruigio, & scrittone piaceuolissimamente. si che penso di lasciarla. percioche il luogo è assai diletteuole: ma simile al luogo poche persone ui sono. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

TV *hai pur del buono, poi che, essendo alloggiato con teco il nostro Balbo, uuoi sapere da me, che sia per essere di coteste castella, & de' terreni. come se o io cosa ueruna sappia, che egli non sappia; o s'alle uolte qualche cosa io so, non da lui*

soglia

ſoglia ſaperla. anzi pure, ſe mi ami, fa tu ch'io ſappia, che di noi debba eſſere. percioche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui poteui ſaperlo, ſenon quando egli era ſobrio, almeno quando le ueDeui ebbro. Ma io coteſte nouelle, il mio Peto, non cerco: prima, perche noi di guadagno già quattro anni uiuiamo: ſe però queſto è guadagno, o queſta ſi deue chiamar uita, a ſoprauiuere alla republica; dapoi, perche pare anche a me di ſapere, che coſa ſia per eſſere. percioche ſarà qualunque coſa uorranno quelli che piu potranno, & potranno ſempre piu l'armi. debbiamo adunque contentarci di ciò, che conceduto ci uiene. & chi non ha potuto acquetare l'animo con queſto ha fatto bene a morirſi. & miſurano bene il territorio di Veia, & di Capenna: il quale non è gran tratto diſcoſto al mio Tuſculano: non temo nondimeno niente: godomi, mentre che io poſſo, & deſidero di poter ſempre. il che ſe non mi uerrà fatto; nondimeno, poi che io, che pur ſon'huomo di grande animo, & ſono philoſopho, ho giudicato che il uiuere ſia belliſſima coſa, non poſſo non amare colui, per beneficio del quale hora uiuo. il quale doue ben deſideri, che la republica ſia tale, quale perauentura & ei uole, & tutti deuiamo bramare: non può però di niente diſponere: in tal maniera ſi è con molti collegato. Ma troppo imanzi traſcorro: & facciolo, perche io ſcriuo a te. Queſto dicoti in ſomma, che non pu-

re

re io, il quale non mi trouo presente a' consigli, ma ne anco il signore istesso sà, che sia per seguire. percioche noi a lui seruiamo, esso a' tempi. & cosi ne egli, come i tempi debbano andare, ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. Queste cose dauanti non ti ho rescritte: non perche io soglia essere negligente, specialmente nel scriuere: ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non uoleua darti ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'affermare. questo nondimeno aggiugnerò, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin' a quì di cotesto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nondimeno con l'usata tua prudenza douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare ciò che seguirà. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

RITROVANDOMI ocioso nel Tusculano, per hauer mandato i miei discepoli incontro a Cesare, loro famigliare, con speranza di racquistarmi la gratia sua con questo mezzo, riceuei le tue dolcissime lettere: dalle quali intesi, che ti piaceua il consiglio mio, che, cosi come Dionisio tiranno, essendo di Siracusa stato scacciato, a Corintho, si dice, che aprì scola: cosi io, tolti uia i giudicij, perduto il regno mio di trattare le cause, quasi a tenere scola mi sia posto. che piu? a me ancora piace questo mio consiglio. percioche io ne uengo a fare acquisto di molte cose. prima,

quello

quello che massimamente fa hora dibisogno, mi fortifico contra questa fiera stagione. non so, quanto sia buona la uia, ch'io tengo: ma ueggo bene, che peggiore ella non è di quella, che altri si habbi tenuta: saluo se non era forse meglio il morire. nel suo letto, concederò: ma non è auuenuto, & nella battaglia non mi trouai. gli altri, Pompeio, Lentulo tuo, Scipione, Afranio uituperosamente morirono, ma Catone honoratamente. & questo certo, quando uorremo, potrem farlo: diamo pur opera, che non sia cosi necessario à noi, come fu a lui. il che non manchiamo di fare. Questa adunque è la prima cosa, che io acquisto. eccene un'altra, che miglioro assai, prima della sanità, la quale, lasciati gli eserciti, haueua perduta; dapoi, quella copia di parlare, che soleua hauere, (se però io l'hebbi mai) se io non fussi a questi eserciti ridotto, sarebbesi ella uenuta à meno L'ultimo guadagno, ch'io fo; il quale perauentura tu prezzerai piu, che l'altre cose sopradette; è questo: che à quest'hora mi ho mangiati piu pauoni, che tu non hai pizzoni. datti tu buon tempo costì col brodo d'Atterio: darollomi io qui con quello d'Hirtio. uieni adunque, se sei galant'huomo, & impara hoggimai a uiuere come desideri. benche mi accorgo, che insegno a nuotare a delphini. ma, poi che ueggo, che tu non puoi uendere le possessioni riceuute da'tuoi debitori in pagamento secondo l'estimo di Cesare, ne puoi empiere

piere un'olla di danari: ti bisogna tornare a Roma. egli è pur meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per non hauer che mangiare. ueggo, che tu hai consumato ciò che haueui. spero, che haueranno fatto il medesimo i tuoi amici. tu sei adunque spacciato, se non ui prouedi. puoi uenirtene a Roma su cotesto mulo, il quale tu dici esserti rimaso, poi che ti hai mangiata la chinea. hauerai la sedia in scola, come sotto maestro, appresso a me: & sarauui insieme il guanciale. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

ET *pure tu non lasci l'usata tua malitia. scriui, come Balbo s'è contentato di assai poco: quasi uolendo inferire, che se Balbo si contenta di cene men che mediocri, molto piu douerei contentarmene io, che sono a petto a lui, come uno che sia stato console a petto a uno che sia re, picciolissimo. tu non sai, che io gli ho cauato ogni cosa di bocca: non sai, ch'egli uenne di lungo a smontare a casa mia. ne di questo mi marauiglio, che non andò a smontare piu tosto alla tua: marauigliomi bene, che ne anco uolle andare alla sua. Subito ch'io 'l uidi, che fa, dissi, il nostro Peto? & egli mi giurò, che non fu mai piu uolontieri in alcun luogo. questo se l'hai fatto con parole, io ti porgero orecchie cosi atte ad udire, come le sue: ma se con le uiuande; ti chiedo di gratia, a non pensare,*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

pensare, che da piu siano i Balbi, che gli eloquenti. a me ogni di nasce qualche impedimento: ma s'io mi sbrigherò, tal che io possa uenire costà; farò si, che non potrai scusarti di esserne stato auisato poco per tempo. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

DOPPIO *piacere m'hanno dato le tue lettere, & perche io ho riso, & perche ho compreso, che tu horamai puoi ridere. ne mi è dispiacciuto dell'essere stato da te, come soldato cattiuo, caricato de pomi. dogliomi bene, che io non sia potuto uenir costà, si come haueua disegnato. che non pochi dì, ma del continouo sarei alloggiato con teco. & non credere, che mi fusse piu bastata quella tua uiuanda di uino & di mele. dall'uouo all'arrosto di uitello, cioè dal principio della cena fin' all'ultimo tu mi uederesti mangiare come un lupo. già soleui lodarmi, come huomo facile a contentare, & di assai poco pasto: hor son tutto mutato. percioche niente piu penso alla republica; non, che opinione debba dire in senato; non come habbi a trattere le cause: sommi dato alla uita Epicurea, non a questa dissoluta di hoggidì, ma a quella tua delicata, & gentile, quando haueui che spendere. benche hora hai piu poderi; che habbi mai hauuti. si che mettiti in ordine. tu hai a fare con persona, che mangia benissimo, & che horamai qualche cosa intende. & le persone,*

che tardi hanno imparato, tu ſai quanto ſono faſtidioſe a contentare. & ti conuiene diſimparare le ſportelle, quelle tue ſchiacciate. noi ſiamo hormai giunti a tale, che habbiamo ardire d'inuitar a cena il tuo Verrio, & Camillo: che ſai, quanto ſono delicati. ma uedi audacia maggiore: anche ad Hirtio ho dato cena, ſenza pauoni però. & in queſta cena il cuoco mio, fuor che'l brodo caldo, altra uiuanda non ci dette ſimile a quelle, che ſi danno nelle cene d' Hirtio. Queſta adunque è hora la uita mia. La mattina uiſito a caſa & molti huomini da bene, ma doloroſi, & queſti lieti uincitori: i quali in uerità aſſai corteſemente, & amoreuolmente mi corteggiano. dopo la uiſita mi rinchiudo ne gli ſtudi: o compongo, o leggo. uengono anche alcuni ad udirmi, come dotta perſona: per eſſere alquanto piu dotto, che eſſi non ſono. quindi tutto'l tempo ſi ſpende nella ſanità del corpo. io ho già pianto la patria piu amaramente, & lungamente, che madre non pianſe mai unico figliuolo. Se mi uuoi bene, fa di ſtar ſano; acciò che io non mangi le tue ſoſtanze, eſſendo tu infermo: percioche ho ſtatuito di non ti hauere alcun riguardo, ſe ben ſarai ammalato. Sta ſano.

Cicerone a Papirio Peto.

E' POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu cerchi di riſomigliarmi ne' fulmini (che coſi gli

gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti, se non potessi arriuarui: ma, poi che in ciò non pur mi pareggi, ma m'auanzi, di me deueresti farti beffe, & non di te. in te non cade quel detto di Trabea. son'io quello, che in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole? non ti paio di ragionare con teco con parole plebeie? percioche non sempre ad un medesimo modo si parla. altro è, scriuere un'epistola: altro, trattare una causa: altro, parlare al popolo. anzi i giudicij istessi non si sogliono tutti trattare ad un modo. nelle cause priuate, et non in tutte, ma in quelle di poca importanza, toccasi minutamente ogni cosa: ma doue la persona, le sostanze, o l'honore si arrischia, alhora si, che maggiori ornamenti di eloquenza si richieggono. l'epistole soglionsi comporre con parole, che giornalmente si usano. ma di gratia, il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno non si ritrouò mai, se non plebeio? percioche ue ne sono stati de' patricij delle famiglie minori: il primo de' quali fu Lucio Papirio Mugillano, il qual fu console con Lucio Sempronio Atratino, essendo stato dinanzi censore col medesimo, 312 anni dopo edificata Roma. ma alhora ui chiamauate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici, che ottennero le dignità maggiori, innanzi Lucio Papirio Crasso, il qual fu il primo, che lasciò il nome di Papisio. costui fu dettatore, & hebbe per

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

maestro de' cauallieri Lucio Papirio Cursore, 415 anni dopo edificata Roma: & iui a 4 anni fu con sole con Cesone Duillio. dietro a questi uenne Cursore, persona molto honorata: dapoi, Lucio Massone; il quale nel domandare l'edilità se ne morì. quindi molti Massoni: de' quali patricij uoglio che tu n'habbi in casa i ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. questi furono plebei: de' quali ti consiglio a non tenere uerun conto. percioche, da questo Gneo Carbone in fuori, che fu ucciso da Damasippo, niuno de' Carboni giouò mai alla rep. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: de' quali chi può essere piu maluagio? di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopranominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato da Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. costui fu tribuno della plebe seditioso, & hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Afranico. ma non u'è stato, a mio giudicio, il piu ribaldo di questo, che a Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeio. & anco suo padre, accusato da Marco Antonio, non si sà bene in che modo fusse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba tenerti a' patricij: che i plebeij, tu uedi, quanto tristi siano stati. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Papirio Peto.

Io amo la modestia, anzi piu tosto la libertà del parlare, & fu di questo parere Zenone, persona in uero ingeniosa, ma molto contraria a' nostri academici. ma, come dico, son di parere gli Stoici, che ogni cosa si chiami pel suo nome; con dire, che non ci è ne obscenità, ne bruttezza alcuna: et prouanlo con questo argomento. S'egli è obscenità nel parlare; bisogna, che sia o nella cosa, che uiene significata, o nella parola, che significa: altroue non può ella essere. nella cosa significata non è: & però ueggiamo, che non solamente nelle comedie si narra il fatto, come sta: onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno, che dice tai parole: le quali perauentura hauerai sentite in scena: souueniratti di Roscio, quando le recitaua:

Poco fa mi ha lasciato cosi ignudo:

doue il sermone, quanto alle parole, è tutto coperto; quanto alla cosa, un poco dishonesto. ma ancora nelle tragedie. che ti pare di quel uerso?

Chi è colei, che giacergli a lato ueggio?

E di quest'altro?

Che ha uoluto corcarsi con un'altro?

Et di questo?

Come hauuto costui cotanto ardire,

Che del gran re Phereo la moglie goda?

Odi questi altri?

Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto
Repugnai alle sue impudiche uoglie.

In luogo di, Sforzò, poteua usare un'altra uoce significante il medesimo: ma sarebbe paruta troppo dishonesta. tu uedi adunque, che dishonesta non è qual cosa uien detta con parole honeste: & nondimeno le parole non mutano il significato; ch'è segno, che ogni cosa è honesta per natura. & però, se non è dishonestà nelle cose, molto meno douerà esser nelle parole. conciosia che, doue quello, che si significa, non è dishonesto; la parola, che significa, dishonesta esser non può. Tu non dici, Culo; ma lo chiami col nome de un'altra cosa. perche? se il significato è dishonesto: dillo con quai parole uuoi; sempre dishonesto sarà. se non è: perche non lo chiami col proprio nome? anticamente la coda si dimandaua il pene; onde è deriuato il penicolo; perche ha similitudine di coda: ma hoggidi il pene è tra le parole dishoneste: & Pisone Frugi ne' libri delle historie sue si lamenta, che i giouani attendano al pene. quel che tu nomini nell'epistola tua col suo propoio uocabolo, copertamente ei lo chiama il pene. la qual uoce perche è fatta commune a molti, già si ha per tanto dishonesta, quanto quella, che tu hai usata. Hor che diremo, che uolgarmente si dice, Cum nos te uolumus conuenire? non pare obsceno a dire, Cum nos? Ricordomi, che parlando in senato un consolare ben sauio, si lasciò uscire di bocca queste

queste parole: Hanc culpam maiorem, an illam dicam? poteua egli cadere in maggiore obscenità? tu dirai, che non fu obscenità: perche ei non lo disse in quel senso. le parole adunque non sono quelle, che l'obscenità fanno: & che le cose non la facciano, è chiaro per quel, che di sopra ho detto. conchiudesi adunque, che, non essendo ella nelle parole, & manco nelle cose, in alcun luogo non è. Dare opera a' figliuoli, dicesi tanto honestamente, che i padri medesimi sogliono ricordarlo a' figliuoli. ma il nome di cotale opera non ardiscono a dire. Socrate imparò l'arte di sonare da un sonatore nobilissimo: il cui nome fu Conno. parti, che questa sia parola obscena? Quando diciamo, Terni, non parliamo punto scostumatamente: ma quando, Bini, ella è dishonesta. a' Greci si, tu mi dirai. non è adunque dishonestà nella parola. perciochè ancor io so Greco: & nondimeno io ti dico, Bini; & tu'l sai, quasi com'io in Greco, non in Latino l'habbia detto. La ruta, & la menta, sono uocaboli honesti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare. mentula, in quel modo, che si dice rutula, non starà bene. Tu di, bella tectoriola: di mo ancora, pauimentula. starà male. Hor tu uedi, che tutte sono inettie, et che non è obscenità nelle parole, et manco nelle cose: onde segue, che in alcun luogo non è. Adunque nelle parole honeste poniamo cose dishoneste. perciochè uorrei sapere, non è honesta pa-

rola, Diuiſio? ma u'è dentro dishoneſtà. &, Diuiſio, è dell'agente; Intercapedo, del patiente. ſono per queſto tai parole dishoneſte? Et noi ſciocchi, ſe diciamo, Colui ſtrangolò il padre, non diciamo innanzi, con riuerenza: ma, ſe uogliamo nominare Aurelia, o Lollia, meretrici; prima che le nominiamo, ci biſogna dire, con riuerenza. & certo, che anche delle parole non dishoneſte per dishoneſte ſi pongono. A dire, Batuit, pare che ſi parli ſcoſtumatamente; Depſit, uie piu ſcoſtumatamente. & pure nel'uno, ne l'altro è dishoneſto. Il mondo è ripieno di ſciocchi. Teſtes, è parola honeſtiſſima in giudicio: in altro luogo non è coſi. Diraſſi ancora honeſtamente, Colei Lanuuini: ma, Colei Cliternini: non ſi dirà honeſtamente. Ne ſolamante le parole, ma le coſe hora ſono honeſte, hora dishoneſte. A dire, Suppedit, è parola obſcena: ma dicaſi di uno, che ſia ignudo in un bagno, non ſarà obſcena. Hai inteſo le ragioni de gli Stoici. Se ſarai ſauio, parlerai coſtumatamente. Ho fatta una lunga diceria ſopra una ſola parola dell'epiſtola tua. emmi caro, che ti pigli licenza di parlar meco ſenza riſpetto. a me piace, & piacerammi ſempre, di ſeguire la modeſtia del parlare: come Platone coſtuma. laonde ho trattata queſta materia con parole coperte, la quale trattano gli Stoici con apertiſſime. ma queſti tali dicono ancora, che i peti deono eſſer liberi ne piu, ne meno, che i rutti.

Ho

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Ho dunque uoluto uſare queſto riſpetto in riuerenza del giorno d'hoggi. Tu ſarai contento di amarmi; & attenderai a ſtar ſano. Il primo di Marzo.

Cicerone a Papirio Peto.

HIERI *uenni nel Cumano: domani ſarò forſe da te: & uenendo, farolloti ſapere un poco innanzi. benche Marco Ceparìo, eſſendomi nella ſelua Gallinaria uenuto incontra, et hauendogli io domandato che coſa tu faceſſi, mi ha detto come ſtai in letto, per hauer le gotte ne' piedi. n'ho hauuto certo quel diſpiacere, ch'io douea: ma tuttauia ho proposto di uenire & per uederti, & per uiſitarti, & per cenarci ancora. percioche, ſe tu hai le gotte ne' piedi, non penſo che'l tuo cuoco le habbia nelle mani. aſpettami adunque, ma come huomo di poco paſtò, & nimico alle cene ſontuoſe. Sta ſano.*

Cicerone a Papirio Peto.

SE *io foſſi ſtato offeſo da queſto Rufo, amico tuo, del quale già due uolte mi hai ſcritto; non reſterei però di aiutarlo, quanto io poteſſi, uedendo che tu per ſuo conto tanto penſiero ti pigli: ma, hauendo già & dalle tue lettere, & da quelle ancora, ch'eſſo mi mandò, compreſo, & giudicato, eſſergli ſtata la ſalute mia grandemente a cuore; non poſſo non eſſergli amico; ne ſolamente per la tua raccommandatione, la quale appreſſo me, ſi co-*

ſi come deue, è di molta forza, ma inſieme per uolontà & per giudicio mio. perciochè uoglio, che tu ſappi, il mio Peto, come il principio della ſoſpettione, & della diligenza, che uſai in guardarmi, nacque dalle tue lettere, alle quali furono poi conformi altre lettere di molti. perciochè et in Aquino, & in Frabateria ſi fecciono trame contra di me; le quali io ueggio che tu riſapeſti. et quaſi indouinandoſi, quanto io doueſſi loro eſſere noioſo, non atteſero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io ſoſpetto, per auentura ſarei incorſo in qualche pericolo, ſe da te non fuſſi ſtato auertito. per la qual coſa coteſto tuo amico appreſſo di me non ha biſogno di ricomandatione, hor ſia pur tale la fortuna della republica, ch'egli mi poſſa conoſcere per ottimo pagatore del debito mio. ma di queſto baſte infin qui. Mi è diſcaro, che tu habbi laſciato di andare a' banchetti: prima, perche di un gran diletto, & piacere ti ſei priuato: dapoi, (che fra noi ſi puo dire il uero) perche dubito, non diſimpari quel poco che ſapeui, & ti ſcordi a fare quelle delicate cene. che ſe, quando tu haueui a cui riſomigliarti, non molto profitto faceui: hora che debbo io penſarmi, che tu ſia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la coſa, & eſpoſtogli il coſtume della tua paſſata uita, dimoſtraua, che la republica gran pericolo correua, ſe al principio di primauera tu non fuſſi ritornato alla tua primiera

uſanza

usanza di banchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. Fuor di burla, io ti auertisco, uolendo tu fare una uita beata, a godere la compagnia de' buoni, & dolci, et cari amici tuoi. alla uita humana, al uiuere felicemente niuna cosa piu di questa si richiede. ne ciò dico per conto de' piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme; & dell' allargare gli animi: il che si fa piu, che altroue, nel ragionamente famigliare; il quale è dolcissimo ne' conuiti: tal che piu sauiamente gli nominarono i nostri, che i Greci non fecero. quelli συμπόσια, ouero σύνδειπνα; che uien'a dire, beuere, et mangiare insieme: i nostri gli chiamarono conuiti, per rispetto, che alhora massimamente si uiue insieme. Vedi tu, come io con ragioni philosophice mi ingegno di ridurti alla tua uecchia usanza di pasteggiare? Attendi alla sanità: alla quale piu che altro ti giouerà, l'andare spesso a cena fuor di casa. ma, se mi uuoi bene, non credere, perche burleuolmente io scriua, che habbia messa da parte la cura della republica. persuaditi questo, il mio Peto, che di, & notte a niuna altra cosa attendo, niuna altra procuro, senon che i miei cittadini salui & liberi siano. non lasci occasione alcuna di ammonire, di operare; di prouedere. hommi finalmente proposto, di riputarmi a somma uentura, quando in questo pensiero, & in questa opera mi bisognasse metterci la uita. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Papirio Peto.

Le tue lettere mi hanno fatto un grandissimo capitano. certo io non sapeua, che del mestiero della guerra tu t'intendessi tanto. ueggo, che hai letti, et riletti i libri di Pirrho, et di Cinea. laonde fo pẽsiero di ubidire a' tuoi precetti; et di piu, tenere qualche barchetta alla marina. et si dice, che contro alla caualleria de' Parthi niuna armatura migliore si può trouare. ma che burliamo? tu non sai, con che capitano tu ti habbi a fare. ho messo in opera quanto haueua letto nel Ciro di Xenophonte, il qual libro haueua logorato, leggendolo del continouo. Ma burleremo un'altra uolta presentialmente, &, si come io spero, in brieue. Hora uieni ad esser commandato, (come gli antichi diceuano) ouero (per parlar piu chiaro) ad ubidirmi. Io tengo strettissima amicitia cõ Marco Fabio, come penso che tu sappia: & amolo grandemente, prima per la somma bontà, & singolare modestia, che ho conosciuta in lui; dapoi, perche in queste controuersie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, soglio hauere di lui bonissimo seruigio. egli adunque, essendo uenuto a ritrouarmi a Laodicea; & uolendo io, che egli con esso meco si rimanesse; di subito fu percosso d'atrocissime lettere, nelle quali era scritto; come il podere Hercolanense di Quinto Fabio, suo fratello, era stato posto in uendita, tutto

to che non fosse di lui solo, ma commune tra amendue. di che Marco Fabio grauissimo dispiacer ha sentito; & è uenuto in opinione, che suo fratello, come huomo di poco senno, s'habbi a ciò lasciato indurre a'nimici suoi. hora, se m'ami, il mio Peto, piglia sopra di te tutto'l negocio; libera Fabio di questo affanno. tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col consiglio, & ancora col fauore. non lasciare, che due fratelli stiano a litigare, & cozzare insieme, con biasimo, & danno commune. nimici di Fabio sono Matone, & Pollione che piu parole. non posso certamente scriuerti a pieno. non posso scriuerti, quanto piacere mi farai a trarlo di cosi fatto trauaglio. il che egli si crede esser in tuo potere; & fallo credere anco me. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

IO *mi era posto a tauola alle uent'un'hora quãdo ti scrissi la presente. tu dirai, doue? in casa di Volumnio Eutrapelo: & erano i due tuoi famigliari, Attico, & Verrio, Attico di sopra a me, Verrio di sotto. ti marauigli, che, già tanto seuero, mi diletti hora tanto de' sollazzeuoli trattenimenti? hor che debbo io fare? domando consiglio a te, il quale odi un philosopho. debbomi struggere ne' pensieri? debbomi cruciare? che auanzerò? dapoi, a che fine? uiui, dirai, nelle lettere. hor pensi tu, ch'io nol faccia? non saprei uiuere,*

se

se nelle lettere io non uiuessi. ma ci è di quelle ancora non satietà, ma una certa misura: alle quali come ho atteso un pezzo, mi riduco a' conuiti, per non sapere che fare altro inanzi l'hora del dormire: come che appresso di me i conuiti non siano di gran pezzo: onde nacque la tua questione con Dione philosopho. ascolta il rimanente. Disotto ad Eutrapelo s'era assettata Citeride. o, qui griderai, che non doueua mai andare a tal conuito quel Cicerone,

La cui faccia mirandosi smarriuano
I Greci, & la lor faccia riuolgeuano.

In uero, ch'io non m'auisai, ch'ella ci douesse essere. ma tuttauia n'anco Aristippo il Socratico arrossì, essendoli rimprouerato, ch'egli teneua Laida. tengo, dice egli, Laida; ma Laida non tiene me. in Greco questo suona meglio. tu, se ti parerà, esporrallo. ma me, niuna di coteste cose ne anco in giouinezza mosse giamai, non che in uecchiezza. de' conuiti dilettomi. iui ragiono liberamente ciò, che uoglio; & il mio amaro pianto in riso riuolgo. hor fai tu miglior uita di questa? tu motteggiasti già un philosopho: il quale essendosi offerto a dichiarare qualunque dubio gli fusse dimandato; tu gli dimandasti una cena, che durasse dalla mattina infino alla sera. il sciocco si credeua, che tu douessi dimandargli, se un solo cielo ci fusse, o pure innumerabili. che faceua a te questo? ma di uero la cena faceua ella per te?

massimamente da un philosopho? hor noi teniamo questa uita: ogni dì qualche cosa si legge, o si scriue: dapoi, per trattenersi anche congli amici, passeggiamo insieme, & non però, che i nostri conuiti escano de' termini della legge, (se hora alcuna legge ci è) piu tosto fassi meno di quello, che la legge commanda. per il che la uenuta mia non douerà metterti la paura. albergherai persona, che non mangia molto, ma molto motteggia. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

LIBRO DECIMO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Lucio Planco imperatore, eletto consòle.

Io m'era *partito di Roma, per andare in Grecia; quando a mezzo camino, parendomi di essere come da una uoce della patria richiamato, presi partito di ritornarmene. dopò il qual ritorno Marco Antonio m'ha tenuto in continoui trauagli: il qual'è, non dirò tanto insolente, (che molti hanno questo difetto) ma tanto empio, & crudele, che non uorrebe, che alcuno non solamente nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero. la onde io stò con grandissimo pensiero, non della mia uita, alla quale con l'età, & con l'opere, & dirò anche (se ciò punto rileua) con la gloria ho satisfatto: ma pigliomi affanno per la patria, & massimamente per l'aspettatione del tuo consolato; la quale è tanto lunga, che debbiamo desiderare di poter uiuere insino a quel tempo. & qual speranza si può hauere, se tutte le cose sono oppresse dall'armi del piu sfrenato, & piu smoderato huomo, che possa ritrouarsi? se il senato, & il popolo non ha forza alcuna? se l'auttorità delle leggi, & de' giudicij è caduta? se non ci è piu ne forma, ne uestigio della republica? ma*

perche non accade, ch'io ti ſcriua tutti i particolari; eſſendoti ſcritti da altri; dirotti quello, che mi ſpinge a dirti l'amore, il quale io ti preſi dalla tua pueritia, & ho ſempre non pur conſeruato, ma accreſciuto: ricordandoti, & confortandoti ad abbracciare con tutto l'animo, & con ogni ſtudio la republica: la quale ſe durerà inſino al tempo del tuo conſolato, il reggerla non fie gran fatica: ma a fare, ch'ella duri tanto, ui ſi richiede non ſolamente molta diligenza, ma etiandio non picciolo fauore della fortuna. nondimeno io ſpero, che ti haueremo alquanto prima: & oltra che ſon tenuto a porger aiuto alla repub. l'honor tuo mi è talmente a cuore, che ogni mio conſiglio, ſtudio, officio, opera, fatica, diligenza, per accreſcerti riputatione, adopererò. con la qual uia conoſco di douer aſſai facilmente ſatisfare et alla patria, che mi è cariſſima, & alla noſtra amicitia, la quale io ſtimo, che noi debbiamo ſantamente conſeruare. Non mi marauiglio & m'allegro, che tu tratti il noſtro Furnio, come la ſua gentilezza, & il grado ſuo richiede: & ſii certo, che di ciò che farai in honorarlo, & beneficarlo, io terrò quel conto, come ſe tu haueſſi honorata, & beneficata la perſona mia. Sta ſano.

Cicerone a Planco.

NON *hauerei mancato di adoperarmi in fauor*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

tuo per rispetto della nostra stretta amicitia, se fussi potuto uenire in senato o sicuramente, o con honore. ma ne alcuno, che della republica senta liberamente, può senza pericolo conuersare in mezzo l'armi, & una somma licenza: ne al grado nostro pare che si conuenga, parlare in materia della republica in luogo, doue & meglio, & piu da uicino mi odano gli armati, che i senatori. laonde nelle cose priuate ne di ufficio mai, ne di fauore ti uerrò meno: n'anco nelle publiche, se ci sarà facenda, oue la presenza mia sia necessaria, mancherò mai, etiandio con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali, senza ch'io mi ui truoui, si possono tuttauia condurre ad effetto, ti chiedo di gratia, uoler essere contento, ch'io habbia riguardo & alla salute, & alla dignità mia. Sta sano.

Cicerone a Planco.

Ho *ueduto Furnio molto uolontieri, per essermi l'amico che mi è, ma molto piu uolontieri, perche, udendo lui, mi pareua di udir te. hammi narrato, quanto ualorosamente ti porti nella guerra, quanto giustamente amministri la prouincia, & finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le tue attioni: rendendo insieme testimonianza, & alla tua gentilezza, da me per inanti nella nostra famigliare conuersatione conosciuta, & alla somma cortesia uerso lui usata.*

le

le quali tutte cose diletto mi hanno recato, ma l'ultima insieme col diletto contentezza. Io hebbi stretta amicitia, il mio Planco, con la casa uostra alquanto prima che tu nascessi: amai te fin da primi anni della fanciullezza tua: & nell'età maggiore fu tra noi una conuersatione familiarissima, nata dall'amore, che io ti portaua, & dalla buona opinione, che tu haueui di me. per questi rispetti mirabilmente desidero la tua dignità; la quale reputo esser commune tra noi. hatti condotto la fortuna, ma piu la tua uirtù, a gradi altissimi di honore, essendo tu ancora giouanetto. onde è nata l'inuidia di molti, la quale con l'ingegno, & con l'industria hai superata. hora, se farai a modo mio, che ti amo al pari di qual si uoglia piu antico amico tuo; da qui innanzi ogni honore da una ben riformata republica cercherai di acquistarti. tu sai, (percioche, essendo tu sauissimo, che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini estimauano, che troppo tu secondassi alla qualità de' tempi. il che ancora io estimerei, se credessi, che le cose, che toleraui, tu le hauessi anche approuate. ma, conoscendo io quello, che sentiui; pensaua te prudentemente ueder quello, che poteui. hora tutte le cose uanno in altro modo. il giudicio è il tuo, & è libero. sei stato eletto console nell'età tua migliore con somma eloquenza, in bisogno gran-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

dissimo della republica di persone si fatte. attendi, ti prego, a quella cura, & a quel pensiero, che sommo honore, & somma gloria ti apporti. & per arriuare tosto alla gloria, specialmente in questo tempo, che la patria nostra si troua già tanti anni trauagliata, ecci una sola uia, esser buon cittadino nelle publiche occorrenze. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amore sospinto, che stimando te hauere bisogno d'auertiméti, et ricordi miei. percioche io sapeua, che tu da' medesimi fonti le caui, ond'io cauati li haueua. laonde farò fine. questo tanto ho uoluto dirti per significarti piu tosto l'affettione mia, che per dimostrare prudenza. fra tanto doue io penserò di poter oprare alcuna cosa per honor tuo, con ogni affetto, et ogni diligenza mi ci affaticherò. Sta sano.

Planco a Cicerone.

GRATISSIME mi sono state le tue lettere, le quali ho compreso dalle parole di Furnio, che tu hai scritte di tua mano. Io prima che hora ti harerei scritto, senon che haueua inteso, che tu eri partito di Roma: & del ritorno ho hauuto auiso poco auanti la riceuuta delle tue. Parmi di non poter pretermettere alcuno ufficio uerso di te, per minimo che sia, senza grandissimo biasmo. al che per molte cagioni son tenuto, per l'amistà paterna, per l'antica mia osseruanza, & per l'amore,

l'amore, che tu mi porti, pari a quello, ch'io porto a te. la onde persuaditi, il mio Cicerone, ch'io te solo, come padre, santissimamente honoro; potendo anche per l'età tua a me essere padre, io a te figliuolo. onde auuiene, che tutti i tuoi consigli paiommi esser pieni non tanto di prudenza, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia conscienza misuro. & s'io fossi di parere contrario al tuo; potrebbono certamente i tuoi ricordi dalla mia opinione rimuouermi: &, se hauesse dubbio nell'animo, a tuoi conforti mi disporrei a seguire qual partito piu ti sodisfacesse. ma hora il mio parere è in tutto conforme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel ch'io con la fatica mia ho acquistato, benche tu, accecato dall'amore, lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto a giudicio di qual si uoglia, se ben mi fusse nimicissimo, che da buona fama infuori, niente pare, che ui manchi. laonde tieni questo per fermo, che quanto con forze potrò procacciare, con consiglio prouedere, con auttorità muouere, tutto ciò sarà sempre a beneficio della republica. non mi è occulto l'animo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei a' tuoi consigli: & hora m'ingegnerò di fare in modo, che tu non possa ueruna opera mia ragioneuolmente riprendere. Aspetto auuisi da ogni banda: da' quali douerò sapere quel che si fa nella

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Gallia, che è di quà da' monti, & quello, che si fa in Roma nel mese di Gennaio. fratanto qui sono in estremo affanno, per dubbio che queste genti tra gli altrui difetti nõ piglino da nostri male occasione. ma se la fortuna mi sarà fauoreuole secondo il merito mio; uederai, che io & a te, cui oltre modo desidero, & a tutti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di star sano; & amarmi, come io amo te.

Cicerone a Planco imperatore eletto consolé.

DVE *lettere ho da te riceuute d' una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua. percioche ho conosciuto, come in gran maniera desideri, che le tue lettere aspettate da me piu che altra cosa, mi fussero arrecate. Dico adunque, che mi sono state carissime; et hannomi messo in dubbio, qual piu caro deuesse essermi, l'amore tuo uerso di me, o l'affettione, che mostraui uerso la republica. in uero egli è di gran momento, per quanto io giudico, l'affettione, che si porta alla patria: ma l' amore, & la congiuntione di due animi concordi, senza dubbio ha in se maggior dolcezza. laonde quella parte, oue raccontaui l'amicitia, ch'io hebbi con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua cominciasti a portarmi, & quel di piu, che mi hai scritto in tal proposito, mi poneua un' infinito contento*

contento. dall'altro canto erami gratissimo a uedere, che tu fussi ben disposto ad aiutare & hora, & sempre la republica. & questo mio piacere perciò era maggiore, perche a quelle cose di sopra si aggiugneua. la onde non ti conforto solamente, il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humanissimamente hai dato risposta; che con tutta la mente, & con ogni impeto di animo ti dia a procacciare il bene della republica. niuna cosa è, che di maggiore frutto, & gloria essere ti possa: & di tutte le cose mondane niuna ue n'ha, che sia piu bella, o piu honorata, che il fare beneficio alla patria. parlo teco liberamente, perche penso, che tu, come sauio, & benigno, ne sij contento, si come sei stato fin' hora. Mediante l'aiuto della fortuna, pare, che tu habbia ottenuto grandissimi honori. il che quantunque senza la uirtù non haueresti potuto: nondimeno per opinione d'ogn'uno la fortuna, & la qualità de' tempi ci ha la maggior parte. ma hora, che la republica è tanto afflitta, ogni souuenimento, che le darai, tutto a te solo fie attribuito. è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria. di te, & dell'essercito tuo molto speriamo, & molto ci promettiamo. sappi conoscere, ti prego, l'occasione di una cotal uentura, & cotal gloria. ammonisc oti, come figliuolo:

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

desiderio di te quel proprio che di me stesso: se al-l'operare ti conforto, muouemi la patria, & l'a-mor sommo, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone a Plancio imperatore, consolo eletto.

Le cose, che Furnio nostro ha detto dell'affettione tua uerso la republica, sono state gratissime al senato, & molto accetteuoli al popolo Romano. ma le lettere, che sono state recitate nel senato, non è paruto che si confacessero alle parole di Furnio. percioche in esse tu consigliaui la pace, hora che Decimo Bruto, tuo collega, persona chiarissima, si truoua assediato da scelerati cittadini, i quali o, posate l'armi, deono la pace domandare; o, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, & non per uia di accordi. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte siano state accettate, da tuo fratello ottima persona, & da Gaio Furnio patrai saperlo. io, per l'affettione che ti porto, quantunque ne a te mácasse consiglio, ne l'amoreuolezza, & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio fusse mai per uenirti meno, nondimeno, confortandomi a ciò l'infinite cagioni della nostra amicitia: sommi mosso ancor io a uoler darti, con quelle auttorità che ho teco, alcun ricordo. Credi adunque, il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per insino ad hora hai

ottenuti,

ottenuti, (& hai ottenuti i maggiori) ueri honori non saranno, benche n'habbino il nome, se cõ la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del senato non ti congiugnerai. molti ne' trauagli della nostra republica furono consoli: ma chi non operò cose degne del consolato, non fu con sole tenuto. tale adunque conuiene che tu sia: prima, che dalla lega de gli empi cittadini, a te molto dissimili, ti disciolga: dapoi, che ti disponga a uoler essere capo, prencipe, & scorta del senato, & di tutti i buoni: ultimamente, che giudichi essere la pace non quando siano le armi posate, ma quando la tema dell'armi, & della seruitù sia leuata. Queste cose se tu le farai, & le approuerai; alhora sarai non solamente console, & consolare, ma etiandio gran console, & gran consolare. ma se altramente; questi tanto reputati nome di honore non pure non ti honoreranno, ma grandissimo dishonore ti arrecheranno. L'amore che ti porto, mi ha sospinto a scriuerti forse troppo liberamente: ma conoscerai, che ti ho scritto il uero, facendone quella esperienza, che a te si richiede. Sta sano.

Planco imperatore, eletto console, a Cicerone.

Io ti scriuerei piu a lungo de' consigli miei, & di ogni cosa ti darei conto particolare, per farti meglio conoscere, che io, secondo i tuoi ricordi, & secondo

ſecondo la promeſſa mia, ho operato quanto ho potuto a beneficio della republica: (perdioche non meno la tua buona opinione ho ſempre deſiderato, che l'amore: & ho mirato all'eſſere da te non ne gli errori difeſo, ma per le buone opere commendato) ma intendo di eſſer brieue per due cagioni: l'una, che nelle lettere publiche tutte le coſe minutamente ho ſcritto: l'altra, che a Marco Variſidio, caualiere Romano, & amico mio, ho commeſſo che ueniſſe a poſta a truouarti, et ti ragguagliaſſe di quanto occorreua. Certo che io ſentiua eſtremo dolore, uedendo che gli altri occupauano la poſſeſſione dalla lode: ma non ho uoluto fare impreſa alcuna, diſſegnando di prepararmiui prima ſi fattamente, che poteſſi operare alcuna coſa, la quale fuſſe degna & del conſolato mio, & della uoſtra aſpettatione. &, ſe la fortuna non m'ingannerà, ſpero douer il mio penſiero a deſiderato fine riuſcire: onde ogniuno & hora potrà uedere, & nell'auenire ricordarſi, come io hauerò dato alla rep. grandiſſimo aiuto. Pregoti ad eſſere fauoreuole alla dignità mia & ad operare, che mi ſiano dati que' premi, che mi hai propoſti in pagamento delle mie lodeuoli fatiche: il che facendo, m'inciterai maggiormente alla difeſa della patria. conoſco eſſer in queſto le tue forze uguali al deſiderio. Attendi a ſtar ſano: & portarmi quell' amore, che io porto a te.

Lucio Planco imperatore, console eletto, a' consoli, pretori, tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

Se pare forse ad alcuni, ch'io habbi troppo tempo tenuta sospesa l'aspettatione de gli huomini, & la speranza, che la republica haueua di me: a questi tali, penso esser bisogno, di iscusarmi prima, che, di douer io fare da quì innanzi il debito mio, a ueruno prometta. Percioche non uoglio parere di hauer' un passato errore ammendato; ma uoglio si conosca, che hauendo sempre hauuto ottima mente, hora, essendomi paruto conueneuole tempo, l'ho scoperta. Non erami occulto, che in un tanto trauaglio, & tanto perturbato stato della città tornaua in utile assai il fare mostra d'affettionato cittadino: & uedeua che molti n' haueuano ottenuti honori grandi: ma, hauendomi a tale la fortuna condotto, che, se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo ueniua a guastare i miei disegni, et a perdere la speranza, c'haueua di uoler aiutare la republica; &, non iscoprendomi, poteua hauer maggiori occasioni di farui beneficio; ho eletto d'hauer riguardo alla salute commune, piu che alla laude mia. & qual huomo al mondo, nella fortuna, ch'io ho, dopo l' esser uiuuto, come sa ogniuno, che ho uiuuto io, truouandosi nella speranza, che io mi

truouo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

truouo, potrebbe mai o cosa alcuna bruttasoppor tare, o desiderarne alcuna, onde ruina seguisse. ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, & molta spesa; per poter uerificar con gli effetti quello, che alla republica, & a tutti i buoni pro mettessi, & uenire all'aiuto della patria con forze tali, che rispondessero all'animo. conueniuami confermare l'essercito, tentato piu uolte con premi grandi, & indurlo a sperar piu tosto dalla republica cose moderate, che da un solo infinite. bisognaua confermare parecchie città; le quali i nostri nimici l'anno passato con larghe donationi si haueuano obligate: alle quali era necessario di persuadere, che non si deueuano prezzare i doni fatti da simili huomiui, & che sarebbe loro piu lodeuole a riceuere i medesimi commodi da persone, che hauessero miglior mente uerso la republica. Oltre a ciò, bisognaua prendere con arte gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno delle prouincie uicine, & de gli esserciti: acciò che meglio riputassero difendere la libertà uniuersale in compagnia di molti, che con pochi acquistare una uittoria a tutto il mondo lagrimeuole. Et, oltra alle predette cose, erami necessario di fortificarmi con ingrossare l'essercito, & moltiplicarei soccorsi: acciò che quando poi alla scoperta palesassi l'animo mio, allhora, se bene alcuni l'hauessero a male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte io fossi per difende-

re. laonde non negherò mai, di hauere ſimulato molte coſe contra mia uoglia, & diſſimulatone molte con dolore, per condurmi all'effetto di cotai diſegni. percioche, di quanto periglio foſſe, che un buon cittadino, innanzi il tempo debito ſi ſcopriſſe, dal caſo del collega il comprendeua. & per queſto riſpetto a Gaio Furnio, mio legato, huomo prode, & ualente, piu commiſſioni ancora a bocca ho dato, che in iſcritto: a fine che et piu ſecretamente a uoi foſſero recate, et io foſſi piu ſicuro. hollo anche informato delle prouiſioni, che, per aſſicurare la ſalute commune, & per armar noi, è neceſſario di fare. onde ſi può conoſcere, ch'io ho già buona pezza la difeſa della republica ſommamente a cuore. hora, eſſendo io per benignità de' dei aſſai bene di ogni coſa prouiſto; uoglio, che gli huomini non ſolamente di me ſperino bene, ma ne faccino ſicuro giudicio. Trouomi hauere cinque legioni ſotto gli ſtendardi, per fedeltà loro, & per ualore affettionate molto alla rep. & per la liberalità da me loro uſata ubidiēte alle mie uoglie quanto dir ſi poſſa. ho la prouincia inſieme con tutte le città ben diſpoſta, & a fare il debito ſuo piu che ſollecita: tante genti a cauallo, & a' piedi, quante poſſono mettere inſieme queſte nationi a difendere la loro ſalute, & libertà. io poi talmente ſon'inanimato, ouero a difendere la prouincia, ouero a gire doue la republica chiamerammi, ouero a con-

ſegnare

ſegnare l'eſſercito, i ſoccorſi, & la prouincia; che infino a riuolgere contra a me tutto l'empito della guerra non recuſo, quando poſſa con la ruina mia o confermare la ſaluezza della patria, o ritardare il periglio. queſte proferte ſe io, già raſſettata ogni coſa, & in ſtato tranquillo della città, le faccio con danno della lode mia: allegrerommi del commodo della republica. ma ſe ci reſtano ancora i medeſimi pericoli: a giuſti giudici, mi rimetto, che dalla malignità de gl'inuidioſi le mie ragioni difendano. a me fie pagamento aſſai grande dell'opere mio la ſaluezza della republica. parmi bene di pregarui, che habbiate queſti ſoldati per ricomandati; i quali moſſi dall'auttorità mia, ma molto piu confidatiſi nella fede uoſtra, non hanno laſciato ingannarſi d'alcuna ſperanza, che fuſſe loro propoſta, ne per alcun pericolo ſi ſono ſpauentati. State ſani.

Planco imperatore, eletto conſole, a Cicerone.

ALLEGROMI, *ch' io non t' habbia ſcritto coſa temerariamente, o che tu a gli altri in fallo di me promeſſa non l'habbi. certo che tu hai tanto maggior teſtimonio dell'affettione mia, quanto a te prima, che ad altri, ho uoluto che noti ſiano i miei diſegni. ma ſpero che tu ueda beniſſimo, come i meriti miei uerſo la republica ogni di diuengono maggiori: & affermoti, che tuttauia*

uia meglio il conoſcerai. Quanto a me, il mio Cicerone, (coſi dalle ſopraſtanti ruine ſia la republica, mediante l'aiuto mio, liberata) in quel modo ſtimo gli honori & premi uoſtri, degni certamente da eſſer con l'immortalità paragonati, che ſenza queſti niente ſono per ſcemare dell'animo, & della conſtanza mia. ſe fra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non ſarà ſingulare, & notabili gli effetti; alla dignità mia non uoglio che per uoſtro fauore punto ci s'aggiunga. hora io non bramo alcuna coſa per conto mio, & piu toſto cerco il contrario. ma contentomi, che tu ſia quello, che diſponga il tempo, & la coſa a modo tuo. il guidardone, che al cittadino da la patria ſua, ne tardo, ne picciolo deue parere. Io paſſai il Rhodano con l'eſſercito a' XXVI. di Aprile. mandai inanzi mille caualieri a Vienna per la uia piu corta a gran giornate. io, ſe da Lepido non ſarò impedito, di preſtezza ſodisfarò. ma ſe nel camino mi ſi opporrà, ſecondo il tempo piglierò partito. conduco un'eſſercito tale, che & per lo ualore, & per lo numero, & per la fede ſe ne può molto promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di eſſer amato da me. Sta ſano.

Cicerone a Planco imperatore, eletto conſole.

BENCHE aſſai bene haueſſi inteſo da Furnio noſtro,

ſtro, qual foſſe la tua uolontà, quale il conſiglio ſopra la republica: nondimeno, lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual coſa, ſe bene in una battaglia ſola tutta la fortuna della republica conſiſte; la quale di certo, quando queſta mia lettera leggerai, io ſtimaua già douer eſſer ordinata: tuttauia per la fama ſola, che del tuo buon'animo ſi è leuata, hai acquiſtato gran laude. laonde, ſe ci foſſe ſtato il conſole a Roma, hauerebbe il ſenato, con tuo grand'honore dimoſtrato, quanto grato fuſſe lo sforzo, & l'apparecchio tuo. di che non ſolo non è paſſato il tempo, ma infin qui, a quello che certo io ne giudico, non è ancora giunto. perciothe quel ſolo a me ſuol parere che ſia honore, il quale non per ſperanza di beneficio futuro, ma per ricompenſa de' gran meriti a' ualent'huomini ſi dona. laonde, pure che ci ſia qualche republica, nella quale l'honore poſſa rilucere; uiui ſicuro, che tutti gli honori hauerai. et, a giudicio mio, quello, che a gli huomini ſi da per inuitarli a bene operare, non ſi può con uerità chiamar honore: ma honor è quello, che ſi da per premio dell'opere uedute. per la qual coſa, il mio Plauco, metti ogni forza in acquiſtar un' eterna laude. ſouieni la patria: ſoccorri al collega: aiuta queſta diſpoſitione, queſta marauiglioſa lega di tutte le nationi. io ti aiuterò ne biſogni, fauorirò ne gli honori,

sarotti in ogni occorrenza amicissimo, et fedelissimo. perciochè alle molte cagioni, che sono tra noi di uera & antica amicitia, ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questo ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia. Sta sano, a' XXIX. di Marzo.

Planco a Cicerone.

RENDOTI *gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che di douerti render meriti, non posso affermare: non parendomi di potere a tanti uffici tuoi corrispondere: saluo se forse (come tu grauissimamente, & sauissimamente hai scritto) non sei per hauere questa opinione, che sia, render i meriti, il conseruar memoria dell'obligo. Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fusse trattato, senza dubbio non ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premi infiniti mi procacciaui; le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accommodaui; il ragionamento continouo, & perpetuo di me; i contrasti fatti con gli auuersari a difesa mia, mi sono notissimi. laonde non picciolo auertimento mi conuiene hauere, di mostrarmi alla republica degno cittadino delle tue lode, & a te ricordeuole, & grato. del resto, attendi a quello, che hai preso a fare: &, se in pruoua, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei forzato di farmi conoscere, difendimi, et pigliami in pro-*

 tettione.

tettione. Passate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato innanzi mio fratello con tre mila caualli, dirizzando io alla uolta di Modona il camino, nel camino intesi della battaglia seguita, & come Bruto era liberato dall' assedio di Modona. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, niun'altro ricetto poter hauere, senon in queste bande, & che poteuano hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'essercito suo: del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. laonde feci tornare adietro la caualleria. io mi sono fermato in sù quel de gli Allobrogi, per essere apparechiato secondo il bisogno. Se Antonio si ridurrà quà senza gente; mi dà l'animo di potergli facilmente resistere, & per la republica operare quello, che uoi desiderate, posto, che dall'essercito di Lepido fusse riceuuto. ma se condurrà gente con seco; & se la decima legione ueterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa nostra, di nuouo ribellerà: nondimeno io uederò, che non si patisca alcun danno: & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmente spegniamo il seme de'scelerati cittadini. questo in somma ti prometto, il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in uerità, che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione

ne, ne di patienza per seruigio uostro cederò ad alcuno. sforzomi anche di trar Lepido alla compagnia di questa impresa; & me gli offero in ogni cosa al suo commando, pure che uoglia accompagnarsi con la republica. uso in questo l'aiuto, & il mezzo di mio fratello, di Laterense, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per saluezza della republica non m'accordi insino con chi mi è nimicissimo. et caso ch'io non faccia profitto ueruno, non perderò punto l'animo, & sarò piu pronto, & piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi fia, l'hauere con le forze mie sole difesa la rep. Fa di star sano, & di amarmi, com'io ti amo.

Cicerone a Planco imperatore, eletto consöle.

BENCHE in seruigio della republica io debba allegrarmi, che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tanto aiutata: nondimeno, cosi piaccia alla fortuna, ch'io possa abbracciarti uincitore in stato felice della rep. come gran parte dell'allegrezza mia nasce per la tua dignità: la quale io conosco che è già grandissima, & che sarà nell'auuenire. perciochè ti accerto, che lettere alcune giamai piu grate delle tue non furono recitate in senato. & ciò è auuenuto sì per una certa singulare grandezza de' benefici da te nella republica operati, sì per la grauità delle parole, & delle

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

tenze. il che certo a me non è stato punto nuouo: che conosceua il tuo ualore; & ricordauami quanto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi; & haueua dal nostro Furnio conosciuti a pieno i disegni tuoi. ma al senato maggiori cose sono parute di quello, che aspettate si erano: non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà: ma non haueua piena certezza, ne quanto fare piu potessi, ne quanto tu intendessi di uoler operare. laonde, hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio a' VII. d'Aprile la mattina, io presi leggendole un'infinito contento: &, accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di ottimi cittadini, subito a tutti feci parte della contentezza mia. uenne dapoi il nostro Munatio, secondo il suo costume, a ritrouarmi: & io gli mostrai le tue lettere: percioche per ancora non ne sapeua niente, per essere in prima a me uenuto Varisidio: et diceua, che cosi tu gli haueui ordinanato. poco dapoi Munatio mi dette a leggere quelle lettere, che tu haueui mandate & a lui, & al publico. ci parue di andare incontanente a presentare le lettere a Cornuto, pretore della città; il quale, per ritrouarsi i consoli fuor di Roma, il luogo de' consoli teneua secondo l'uso antico. il senato immantinente fu conuocato: & ui si ridussono quasi tutti i senatori, per la fama, & aspettatione delle tue lettere. le quali recitate, fu posto innanzi a Cornuto il rispetto della religio-

ne

ne, auertendo i pollarij, ch'egli non haueua usata la debita diligenza nel fare gli auspicij. & ciò dal collegio nostro fu approuato. laonde fu la cosa prolungata nel giorno seguente. nel qual giorno io hebbi da contendere assai a difesa dell'honor tuo, con Seruilio: il quale hauendo per fauore operato, che la sua sentenza fusse la prima a recitarsi; la maggior parte del senato gli fu contraria: & essendo la mia sentenza, la quale era stata la seconda a recitarsi, dalla maggior parte del senato approuata, a' prieghi di Seruilio Publio Titio le si oppose. la cosa nell'altro giorno fu rimessa. uenne Seruilio prouisto, con ingiustamente uerso Gioue istesso, nel cui tempio la cosa si trattaua. hora in che modo io l'habbia malmenato, et quanto ualorosamēte Titio, che ci s'era opposto, ributato, dalle lettere altrui uoglio che tu l'intenda: questo solo dalle mie: il senato non poteua essere piu graue, piu inconstante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto si mostrò. ne ti fu però piu amico il senato, che tutta quanta la città. percioche s'è fatta marauigliosa unione per liberare la republica: & tutto il popolo Romano a questa impresa concorre. segui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome tuo: & tutte queste apparenze di gloria, raccolte da uanissimi segni di splendore, spezzale come cose breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù consiste; la quale sopra tutto s'il-

lustra con l'operare benefici grandi ne la republica. di che la fortuna ti para dauanti bellissima occasione: la quale poi che tu hai abbracciata; non lasciare, ch'ella ti fugga; ma fa, che non meno la republica a te, che tu a lei sia tenuto. Quanto a me, uederai, che non solo ti sarò fauoreuole nell'honore, ma etiandio cercherò di accrescerloti: per non mancare all'ufficio, che deuo & alla republica, la quale io amo sopra me stesso, & alla nostra uerissima amicitia. & in questi pensieri, che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, grá piacere ho preso, perche la prudenza, & la fede di Tito Munatio, da'miei assai conosciuta, maggiormente ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore, eletto console.

COME *prima mi è uenuto occasione di poter accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti, procurando che il tuo ualore fusse & riconosciuto con premi, & essaltato con parole: come dal decreto istesso nel senato potrai conoscere. perciochе cosi è stato posto in iscritto, com'io, leggendo la carta scritta di mia mano, haueua consigliato: & la maggior parte del senato seguì l'opinione mia con sommo studio, & gran consentimento. Io, benche dalle tue lettere, le quali mi*

manda-

mandasti, hauessi conosciuto, che piu tosto del giudicio de' buoni, che di apparenza di gloria ti diletti; nondimeno ho stimato douersi da noi considerare, quantunque tu non domandassi cosa alcuna, quanto dalla republica ti si deuesse. tu fornirai quel, che s'è principiato da gli altri. & chi Marco Antonio opprimerà, questo tale hauerà posto fine alla guerra. & perciò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlisse appellò distruttore di Troia. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore, eletto console.

O GRATA nuoua due giorni innanzi alla uittoria, del soccorso tuo, dello studio, della prestezza, dell'essercito. sappi, che, benche i nimici sieno sconfitti, egliè nondimeno in te riposta ogni speranza: intendendosi, che dalla battaglia di Modona sono fuggiti de' principali capitani della parte aduersa. & non è men grato il mettere fine a questa scelerata guerra, che si sia l'hauerui riparato al principio. io certo insieme con molti aspettaua già tue lettere: & staua con speranza, che anche Lepido, ammonito da quello, ch'è seguito, con teco, & con la republica douesse unirsi. attendi adunque a questo effetto il mio Planco, che scintilla ueruna di questa cosi abominevole guerra non ci rimanda. il che se tu farai;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

riceuerà da te la rep. un'immortale beneficio; & a te stesso eterna gloria acquisterai. Sta sano.

Planco imperatore a Cicerone.

SCRITTE *queste lettere, ho pensato importare alla rep. che tu sapessi il seguito dapoi. La sollecitudine mia, si com'io spero, & a me, & alla republica buono effetto ha prodotto. percioche con continoui mezzi ho tenuto prattica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla republica soccorresse; & facesse piu conto di se, de' figliuoli della patria, che d'un tristo & uile assassino: & facendolo, di me in tutte le cose a sua uoglia disponesse. ho adunque hauuto per mezzo di Laterense l'intento mio: hammi data la fede. di douer perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & congiugnessi le mie genti con le sue; & tanto maggiormnte, perche s'intendeua che Antonio era forte di caualleria, & Lepido non haueua senon una picciolissima banda di caualli: & di que' pochi, che haueua, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio cāpo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite, non tardai, pensando esser bisogno, che a Lepido, mentre che era di buona intētione, dessi aiuto. uidi il profitto, che doueua fare l'arriuo mio; o perche con la caualleria*

mia

mia poteua la caualleria di Antonio perſeguitare, & opprimere; o perche quella parte dell'eſſercito di Lepido, ch'è ſtata corrotta & alienata dalla republica io poteua cō la preſenza del l'eſſecrito mio o correggere, o frenarla. laonde fatto un ponte in un giorno ſopra Iſara, grandiſſimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con l'eſſercito a' XII. di Maggio paſſai. ma, eſſendomi ſtato annonciato, come Lucio Antonio mandato innanzi con caualli et fanti, ſe n'era uenuto in Friuli; a' XIIII. di Maggio mandai mio fratello con quatro mia caualli ad affrontarlo: & io a gran giornate con quattro legioni ſpedite, & col reſto della caualleria ſeguirò appreſſo. ogni poco che la fortuna della republica ci aiuti, qui ritroueremo il fine & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio noſtro. caſo che quel ladrone, preſentita la noſtra uenuta, un'altra uolta in Italia comincia a ritirarſi; ſarà ufficio di Bruto opporgliſi; a cui ſo che ne conſiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, quando ciò auuenga, manderò mio fratello con la caualleria a ſeguitarlo, & a difendere l'Italia da guaſto. Fa di ſtar ſano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone a Planco.

NIUNA coſa giamai piu glorioſa, niuna piu grata, ne anco, quando al tempo iſteſſo, piu opportuna

tuna uidi occorrere, o Planco, che le lettere tue. percioche a pien senato furono presentate a Cornuto, in quel punto ch'egli haueua recitate le molto fredde, & inconstanti di Lepido: dietro alle quali incontanente furono recitate le tue, onde si leuarono gran gridi. percioche, oltre all'essere gratissime per le cose, che conteneuano, & per li benefici, & l'animo tuo uerso la republica, erano di grauissime parole, & di sentenze ripiene. il senato si mise a fare instanza a Cornuto che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uoler considerarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l senato; cinque tribuni della plebe ne proposono. Seruilio ad instanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che ui si accordarono tutti. di che qualità ella sia stata, dal decreto del senato lo conoscerai. Tu, benche non hai bisogno di consigli, anzi sei atto a consigliare altrui, nondimeno quest'animo dei hauere, di non rimetter quà cosa ueruna, & di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti di domandar consiglio dal senato. sij tu stesso a te senato. douunque ti chiamerà l'utile della repuauui, & sforzati di farci udire qualche notabil opera, prima che ci habbiamo pensato, che tu sia per farla. ti assicuro, che, qualunche cosa da te sarà operata, il senato non solo come fedelmente, ma etiandio come sauiamente operata l'approuerà. Sta sano.

Planco

Planco imperatore a Cicerone.

ANTONIO a' XV. di Maggio con l'antiguardia uenne al Foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al Foro di Voconio è attendato: il qual luogo dal Foro di Giulio è uentiquattro mila passi discosto. quiui di aspettarmi ha disegnato, si come mi ha scritto. onde, se o da lui, o della fortuna qualche mutatione non segue, sopra di me ui prometto di presto fornire questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello, uinto da continoue fatiche, & discorrimenti, era stato grauemente ammalato: nondimeno, come prima ha cominciato a poter caminare; stimando di essersi ribauuto non piu a se, che alla republica, non ricusaua di essere a tutti i pericoli il primo. ma io l'ho non solamente confortato, ma etiandio astretto a uenirne in costà: prima, perche, essendo ancora debole, piu tosto a se potrebbe far danno, che a me porgere aita: dapoi, perch'io stimaua, che la rep. per l'acerbissima morte de' consoli rimasa ignuda, di un tale cittadino pretore nelle facende della città hauesse bisogno. di che se alcuno di uoi non mi loderà; sappia, a me nel consigliarlo, esser mancata prudenza, non a lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, & della

lega

lega conchiusa fra noi a difesa della republica. Lucio Gellio, uno de' tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in ciò conoscere il suo buon uolere: & ultimamente sommi ualuto di lui appresso Lepido. di che uolontieri rendo testimonianza, & a tutti quelli renderolla, che buono ufficio fanno. Attendi a star sano: & amami della maniera, che amo te: & habbi in protetione l'honor mio, si come infin qui amoreuolissimamente hai fatto.

Planco a Cicerone.

CHE cosa io hauessi in animo, quando Leuo, & Nerua da me si partirono, dalle lettere, che io diedi loro, & lor medesimi l'hai potuto intendere: i quali a tutte le cose, & tutti i consigli miei si sono ritrouati presenti. Egli è incontrato a me quello, che ad huomo geloso di honore, & uago di sodisfare alla rep. & a tutti i buoni suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ad un consiglio ho uoluto appigliarmi piu tosto pericoloso, che sicuro, il quale potesse da' maligni esser biasimato. laonde, dopo la partita de gli ambasciatori, ueduto che Lepido con due lettere, l'una appresso l'altra, mi pregaua a uenire; & Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua; non per altro rispetto, senon perch'egli temeua dell'instabilità, & infideltà dell'essercito suo, della quale temo ancor io; giudicai, che fusse bene a soccor-

rerlo, & isbormi a pericolo per saluarlo: tutto che sapessi, essere partito piu sicuro starmene sull'Isara aspettando, fin che Bruto traghettasse l'essercito; & insieme con lui, come si costuma nelle guerre, andare incontro a i nimici. ma, se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno hauesse riceuuto, tutto ciò uedeua douersi attribuire o ad ostinatione mia, o a timore; ostinatio tione, perche si direbbe ch'io hauessi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari; timore, perche, in una guerra tanto necessaria ha uessi schifata la battaglia. si che ho lasciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi a pericolo per poter con la presenza mia difendere Lepido, & regolare l'essercito suo. certo ch'io nõ penso, che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente. percioche, la doue la cosa non era punto dubbiosa; hora, quando l'essercito di Lepido ci manchi, ella mi fa stare in gran pensiero, & parmi, come è, di grande importanza. che, se mi fosse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio; non sarebbe egli di certo stato saldo un'hora: tanto mi confido in me medesimo, & tanto disprezzo le sue sbattute genti, & quelle di Ventidio mulattiere. ma non posso non grandemente temere, per sospetto, che sotto la cotenna non sia qualche piaga nascosta, la quale in prima può fare nocumento, che sapere, & curare si possa. ma certo, se in un medesimo luogo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

non campeggiassimo, a gran pericolo & Lepido istesso, & quella parte dell'essercito anderebbe, la quale è ben disposta uerso la republica. gran guadagno etiandio i maluagi nimici hauerebbono fatto, se hauessero spiccate qualche genti da Lepido. a' quali disordini se con l'arriuo mio rimedierò, ringratierò la fortuna, & la constanza mia, la quale a fare questa pruoua mi ha sospinto. per tanto a' XXI. di Maggio mossi il campo dal fiume Isara, lasciandoui però il ponte, il qual ui haueua fatto sopra con due torri da' capi, & con una forte guardia; acciò che a Bruto, che ueniua, & all'essercito suo senza indugio il passagio fusse apparecchiato. io, si come spero, fra otto giorni dalla data di queste mi unirò con le genti di Lepido. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore.

QVANTVNQVE mio desiderio non fusse, che tu mi ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti istessi, & con l'animo gratissimo: tuttauia (che bisogna conseruarlo) mi è egli stato di sommo piacere. percioche ho ueduto, non altrimenti che le cose, che con gli occhi si ueggono, me da te essere amato. tu dirai, & prima? sempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al senato, si per le cose istesse, le quali erano grauissime, & grandissime, come operate da fortissimo

ſimo animo, & con ſommo conſiglio; ſi etiandio per la grauità delle ſentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, a fornire le guerra. in queſto acquiſterai & ſommo fauore, & ſomma gloria. io deſidero ogni bene della republica: ma ti dò mia fede, che nel conſeruare lei già ſtanco ritrouandomi, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale hauendoti, ſi come io ſpero gli eterni dei offerta grandiſſima occaſione; abbracciala ti prego. percioche chi Antonio opprimerà, quegli a queſta ſceleratiſſima, & pericoloſiſſima guerra porrà fine. Sta ſano.

Cicerone a Planco.

TANTO erano incerte tutte le nuoue, che di coſtà ueniuano, che non mi occorreua, che ſcriuerti. percioche hora coſe, che uorremmo, di Lepido, hora il contrario intendeuamo. di te nondimeno era ferma fama, che non può alcuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai coſe la fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della prudenza tua. ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date a' XXV. di Maggio: nelle quali ſi conteneua, come tu gli haueui ſcritto, che Lepido non daua ricettò ad Antonio. il che ſarà piu certo, ſe a noi il medeſimo ſcriuerai. ma non ti attenti forſe di farlo per la uana letitia delle lettere paſſate. ma, ſi come tu hai potuto errare,

re, il mio Planco, (perciochè qual è colui, che non erri?) così è noto ad ogni uno, che non era possibile che tu fussi ingannato. & hora non solamente non potrai esser ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo che uien ripreso dal uolgo chi inciampa due uolte in una medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, così sta la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma, per accertarcene, aspettiamo tue lettere. questo è in somma, come ti ho piu fiate scritto, il mio parere: chi le reliquie di questa guerra spegnerà, tal essere per portare il uanto di hauer tutta la guerra spedita. il quale honore, io desidero, che sia tuo, & confidomi che sarà. Della diligenza, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua esser maggiore, mi piace grandemente che tu me ne sappi tanto grado: & non me ne marauiglio: perche così m'imaginaua. ma, se di costà le cose passeranno bene, maggiore uederai, & in maggiori effetti la mia diligenza. Sta sano. a' XXIX. di Maggio.

Planco a Cicerone.

Mi uergognerei dell'inconstanza delle mie lettere, s'ella da leggierezza altrui non procedesse. Ogni cosa ho fatto, per unirmi con Lepido a difesa della rep. acciò che con minor affanno uostro a' scelerati cittadini possiamo resistere. tutte le cose, ch'egli addomandaua, hogliele promesse,

messe, & di mia uolontà proferte: & ti scrissi due giorni fa, com'io mi confidaua, che Lepido mi aiuterebbe, & di commune consiglio farebbe la guerra. ho creduto alle lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente; il quale allhora era con meco, et a riconciliarmi con Lepido, et prestargli fede, mi pregaua. questa buona speranza di lui non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auertito, & auertirò, che per la mia credulità lo stato della republica non riceua danno. Hauendo io passato con l'essercito il fiume Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza secondo l'importanza della cosa, hauendomi esso per lettere richiesto, che affrettassi la uenuta; mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua, che non uenissi; ch'egli da se potea far il bisogno: fra tanto che all'Isara l'aspettassi. scoprirò a te il temerario consiglio, che haueua preso: io m'era pure disposto di andare, estimando ch'egli non uolesse hauer compagno della gloria. imaginando ch'egli fosse oltra modo auido di questo honore, non uoleua io assaggiarne punto, ma starmi solamente ne' luoghi uicini; a fine che bisognando, potessi senza indugio soccorrergli. io semplicemente questo diuisaua. ma ecco che Laterense, persona santissima, di sua mano propria mi scriue, & a' miei parimente, mostrando di non hauere piu speranza di se, dell'essercito, della fede di Lepido, &

dolendosi di essere stato tradito: nelle quali apertamente mi auisa, ch'io uegga di non essere ingannato: lui non essere piu tenuto a quello, che haueua promesso: che io alla republica non manchi. la copia della sua lettera ho data a Titio. gli originali istessi delle lettere, & quelli, a' quali ho creduto, & quelli, a' quali ho pensato non douer credere, gli darò tutti a portare a Leuo Cispio, il quale a tutte queste cose si è ritrouato presente. Per giunta di questo, parlando Lepido in publico, i suoi soldati, tristi & maluagi, da se, et corrotti anche da Rufreno, & Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quando sia bisogno, saperete, gridarono, (uedi carità di huomini) se uolere la pace, & non essere per combattere con alcuni, ueduta gia la morte di due consoli singulari, & di tanti cittadini per la patria, & hauendo la republica sbanditi, come ribelli, tutti i seguaci di Antonio, & confiscati i beni loro. ne gli haueua Lepido di questa mala uolontà puniti, o rimediatoui in alcun modo. & se io mi ui fussi condotto, & a' due eserciti insieme congiunti un'esercito fedelissimo, i grandissimi soccorsi, la nobiltà della Franza, & tutta la prouincia hauessi esposto; uidi, che grandissima pazzia, & grandissima temerità sarebbe stata; & che quando io fossi rimaso rotto, & hauessi meco la republica ruinata, niuno era nella mia morte non solamente per rendermi alcuno honore,

nore, man'anco per hauermi compassione. laonde son per ritornarmene adietro: ne comporterò, che i ribaldi habbino tanta uentura. cercherò di hauere l'essercito in luoghi auantaggiati, et difendere la prouincia, ancora che l'essercito di Lepido ci si ribelli; di conseruare ogni cosa nello stato che hora è, infino attanto, che uoi costà mandiate soccorso, & con pari felicità qui ancora la republica difendiate. ne a combatere, se l'occasione il porterà; ne ad essere assediato, se fie necessario; ne a morire, se il caso occorrerà, in seruigio uostro; sarà alcuno piu di me pronto. ti conforto adunque, il mio Cicerone, a procurare, che quà si mandino presto nuoue genti, prima che i nemici piu s'ingagliardischino, & i nostri piu si spauentino. nel che, se si userà prestezza, la rep. nella possessione della uittoria, spenti i scelerati, rimarrà. Fa di star sano, & di uolermi bene. Non penso essere bisogno, ch'io facci scusa teco, se mio fratello, fortissimo cittadino, & a tutte le cose prontissimo, non è uenuto costà. egli è incorso di fatica in una febretta continoua, & assai molesta, come prima potrà uenirci, farallo senzo indugio, per non mancare in luogo alcuno alla rep. Pregoti ad hauere la dignità mia per raccomandata. non fa mestieri, ch'io desideri cosa alcuna, conoscendo che tu mi ami infinitamente, &, come ho desiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerso di me, quanto grande tu uo-

glia che sia, & a che tempo sia, lascierò che tu'l consideri. hora uorrei, che mi facessi hauer il luogo d'Hirtio, per l'amore, che mi porti, & per l'osseruanza, ch'io porto a te. Sta sano.

Cicerone a Planco.

OGNI *nostra speranza è in te, & nel tuo collega: & buoni effetti dalla diuina gratia attendiamo. La concordia uostra, la quale il senato ha conosciuta dalle lettere uostre, marauiglioso diletto ha dato & al senato, & a tutta la città. Quanto mi haueui scritto della diuisione de' campi: se i senatori fussero stati ricerchi del lor parere, io mi sarei accostato a colui, che della persona tua sentenza piu honorata hauesse detta. la qual sentenza hauerei detta io. ma, uedendo che il tempo ci condurrebbe troppo a lungo per le opinioni, che in diuerse materie si diceuano, delle quali niuna si ultimaua; parue molto a proposito a me, & a Planco, tuo fratello, di ualersi di quel decreto, il qual chi ne l'habbia impedito, che a nostro modo non si componesse, stimo che dalle lettere di esso tuo fratello tu l'habbi saputo. ma, se desideri alcuna cosa o nel decreto del senato, ouero in altri conti; persuaditi questo, tanta essere l'affettione, che tutti buoni ti portano, che niuna sorte di honore, per grande che sia, si può imaginare, la quale tu non sia per ottenere facilmente,*

cilmente. aspetto sommamente lettere tue, & aspettole tali, quali oltre modo desidero. Sta sano.

Planco a Cicerone.

NON *mi pentirò giamai, il mio Cicerone, di entrar in grandissimi pericoli per la patria, pure che, se alcuna sciagura m'incontrerà, io non sia poi di temerità ripreso. confessarei di hauere errato per imprudenza, se hauessi mai creduto a Lepido di mia uolontà. percioche la credulità è piu tosto errore, che colpa: & appunto nell'animo di tutti gli huomini da bene cade ella di leggiero. ma questo diffetto non è stato quello, che quasi mi ha ingannato. che troppo conosceua io Lepido. che cosa è adunque stata? la cura dell'honore, il quale nella guerra sommamente importa, mi ha constretto a pormi a questo rischio. percioche, se io non mi fossi unito con Lepido, dubitaua di non parere a qualche maligno tener piu conto della nimicitia, che haueua con lui priuatamente, che dell'interesse della republica, & anche di nutrire la guerra con la mia tardanza. laonde menai le genti quasi nel cospetto di Antonio, & di Lepido, fermandomi discosto loro a quaranta miglia, con disegno di potere o prestamente accostarmi, o ritirarmi senza uerun danno. hebbi questi auertimenti in eleggere il luogo prima, di hauere un fiume dauanti, oue essi tardassero a passare: dapoi, che i Vocontij mi fossero*

appresso, per potere per il loro paese sicuramente condurre le mie genti. Lepido perduta la speranza della uenuta mia, la quale attendeua molto per cogliermi; si congiunse con Antonio a XXIX. di Maggio. il medesimo dì alla uolta mia mossero il campo. come mi furono appresso a uenti miglia, la cosa mi fu annonciata. mi sforzai con l'aiuto de gl'iddij, & di presto ritirarmi, & di non dar però mostra di fuga, talmente, che niun soldato ne a piedi, ne a cauallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramente da quelli arrabbiati ladroni fusse intercetto. laonde a' IIII. di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliai i ponti, che ui haueua fatti; acciò che le genti mie hauessero spatio di riprendere animo, & fra questo mezzo potessi unirmi con Bruto, il quale fra tre giorni dalla data di queste aspettaua. Io confesserò sempre, che Laterense nostro è stato di una fede, & di un'animo eccellente uerso la republica. ma certo il suo troppo credere a Lepido non gli ha lasciato uedere il pericolo, che potea seguire. il quale uedendosi ingannato, & tradito da Lepido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare a se quello, che douea fare a Lepido. nel qual caso impedito, per ancora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con gran dolore de' traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniuano incitati contro a me con quel furore medesimo,

che contro alla patria. di che haueuano freſchi ſdegni, perche io haueua del continouo ſollecitato Lepido, che ſpegneſſe la guerra: perche biaſimauan gli abboccamenti fatti: perche a gli ambaſciatori mandati ſotto fede di Lepido io haueua uietato il uenirmi dinanzi: perche haueua intercetto Gaio Caninio Veſtino, tribuno de' ſoldati, mandato allui da Marco Antonio con lettere. nel che prendo queſto piacere, che certamente, quanto piu hanno cercato di cogliermi, tanto maggior dolore hanno ſentito, che non ſia loro ſucceſſo. Tu, il mio Cicerone, attendi a fare il medeſimo, che per infino quì hai fatto, di fauorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guerreggiamo. uenga Ceſare con le genti, ch'egli ha poderoſiſſime, oueramente, s'ei ſi ritruoua da qualche coſa impedito, mandiſi l'eſſercito ſuo: atteſo, che anche eſſo ne porta pericolo grande. ogni sforzo, che potea fare contra la patria queſta maluagia ſetta de' cittadini, tutto a queſt'hora è fatto. & per ſaluezza della città, perche non debbiamo con ogni noſtro potere adoperarci? io certo, per quello, che a me tocca, quando uoi di coſtà non manchiate, in tutti i conti ſodisfarò abondeuolmente alla republica. Te certamente, il mio Cicerone, ogni giorno piu amo: & i benefici, che del continouo mi fai, accreſcono in me la diligentia per non perdere punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo. deſidero di potere hormai

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

presentialmente con l'osseruanza, & con l'opera mia dimostrarmiti ricordeuole de' tuoi meriti; acciò che tu ti truoui contento di quello, che hai fatto in seruigio dell'honor mio. Sta sano. a' VI. di Giugno, da Ciuarone, ne' confini de gli Allobrogi.

Planco imperatore, eletto console, a Cicerone.

NON *posso fare, che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito non ti ringratij: ma in uerità uergognomi a farlo. perciochè ne ad una tanta amicitia, quanta ti è piacciuto ch'io tenga con teco, pare che si conuengano uffici di cerimonie: ne io de' grandissimi benefici da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole: & uoglio innanzi personalmente., con l'osseruarti, col compiacerti, con l'esserti del continouo intorno, farti conoscere, che dell'obligo non mi scordo. ma durandomi la uita, tutte le grate amicitie, & anche le pie parentele nell'ufficio di osseruarti, di compiacerti, di corteggiarti uincerò. perciochè l'amore, che mi porti, & l'opinione, che hai di me, se piu di honore in perpetuo, o di piacer ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De' commodi de' soldati, ueggo che tu n'hai hauuto cura: quali io, non per cagione di grandezza mia, (perciochè son consapeuole a me stesso di non pensare cosa, la quale*

non ſia utiliſſima) ho cercato che ſieno beneficati: dal ſenato; ma primieramente, perche giudicaua, che coſi haueſſero meritato; dapoi perche uoleua, che ad ogni occaſione fuſſero piu congiunti alla republica; finalmente, acciò che, fattogli alieni da qualunque tentaſſe di corromperli, io poteſſi manteneruegli in quella buona diſpoſitione di animo, nella quale infin'ad hora ſono ſtati. Noi inſino al preſente non habbiamo fatto quì mouimento niuno. il quale conſiglio noſtro, ben ch'io ſappia, quanto uaghi ſiano gli huomini di una tale uittoria; (ne ſenza cagione) ſpero nondimeno che da uoi ſia lodato. percioche, quando ſi riceueſſe qualche rotta in queſti eſſerciti, non ha la republica gran ſoccorſi in eſſere, co' quali all'impeto ſubito, & alle ſcelerate uoglie de' traditori poteſſe reſiſtere: & le mie genti ſtimo che ti ſieno note. nel mio campo ſono tre legioni ueterane, & una di ſoldati nuoui, oltre a tutte fiorita: nel campo di Bruto una legione ueterana, un'altra di due anni, otto di ſoldati nuoui. et coſi l'eſſercito di numero è grandiſſimo, di poſſanza aſſai picciolo. & nelle battaglie quanto ſia da promettersi di ſoldati nuoui troppo ſpeſſo l'eſperienza ne l'ha dimoſtrato. con queſte forze degli eſſerciti noſtri ſe l'Africano eſſercito, il quale è ueterano, o ſe quello di Ottauiano ſi fuſſe congiunto, uolontieri ueniremmo a battaglia, & porremmo la republica in auentura. egli è uero,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

che quanto ad Ottauiano s'appartiene, alquanto piu uicino l'effetto uedeuamo. io non ho mancato di essortarnelo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: & hora ueggo, che, lasciato questo pensiero, in altri disegni è entrato. nondimeno ho mandato a lui il nostro Furnio con commessioni, & lettere, se perauentura potesse operare. tu sai il mio Cicerone, quanto all'amar Ottauiano, che io in questo ti sono compagno: ouero, perche ritrouandomi famigliare di Cesare quando egli uiueua, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero, perche esso, a quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, et humanissima: ouero, perche, hauendo io tenuta cosi notabile amicitia con Cesare, parmi brutta cosa, a non tenere nel medesimo grado Ottauiano, il quale per giudicio et di lui, et di uoi in luogo di figliuolo è stato sostituito. ma ciò che ti scriuo, giuroti che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo te'l scriuo. che Antonio uiue hoggidi; che Lepido si ritroua insieme, che hanno esserciti da nõ tenerne poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto ciò possono da Ottauiano riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate: ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di uenire, se fosse uenuto; la guerra sarebbe o di già finita, o leuata d'Italia, & con danno loro gradissimo ridotta nella Spagna, che è loro nimicissima. hor che ragione habbi mosso

Ottauiano,

Ottaniano, o chi l'habbi consigliato, che da una tanta gloria & a lui stesso necessaria, & saluteuole, si rimouesse, & riuolgesse l'animo a domandare scioccamente il consolato di due mesi: con sommo spauento de gli huomini, non posso imaginarlomi. & quanto al bisogno presente, parmi che possano operare molto con lui gli amici suoi, a beneficio non meno di lui, che della republica. molto ancora poi tu, si come penso: dal quale egli ha tanti benefici, quanti niun'altro, da me infuori: che non mi dimenticherò mai, per grandissimi, & infiniti rispetti, esserti tenuto. Di queste cose ho imposto a Furnio, che ne tratti con lui. & s'egli uorrà credermi, & seguire il mio consiglio, come deuerebbe; ottimo frutto ne coglierà. noi fra tanto con strano partito sosteniamo la guerra. perciochè ne pensiamo, che si possa molto sicuramente uenire a battaglia: ne però col fuggirla uorremmo dar occasione, che la republica maggior dáno riceuesse. ma caso, che Ottauiano all'honor suo riguardi; ouero che l'Africane legioni prestamente ne uengano; da queste bande faremo che sarete sicuri. Pregoti ad amarmi, si come hai cominciato: et persuaditi, che tanto io son tuo, quanto le cose tue proprie. a' XXVIII. *di Luglio, di campo.*

Cicerone a Gaio Furnio.

S'EGLI *importa, come pensano gli huomini, che tu,*

tu si come hai dato principio, & fin hora hai fatto, a beneficio della republica ti adoperi, & a cose importantissime ti ritruoui, le quali a spegnere le reliquie della guerra si appartengono: niuna cosa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honesta pare che tu possa fare: & giudico, che quest'opera tua, questa diligenza, questo animo uerso la republica sia d'anteporre alla pretura, la quale, non essendone ancor tempo, tu domandi. percioche uoglio che tu sappia, quanta lode hai acquistata: la quale in uerò è quasi uguale a quella di Planco, & per testimonio di esso Planco, &, oltre a ciò, per forma, & per saputa di ogni uno. laonde ti consiglio a non ti partire di costà, fin che non sia spenta ogni reliquia di guerra che ci resti. che non può alcuna cosa apportarti maggior honore: & a tutte le cose sai che l'honore si deue anteporre. quando anche ti paia d'hauer sodisfatto alla republica, son di parere, che tu uenga presto a domandar la pretura: douendosi creare i pretori fra pochi dì. ma guarda, che questa ambitiosa fretta non isminuisca punto di quella gloria, che habbiamo acquistata. molti huomini di chiara fama, essendo fuori per seruigio della republica, lasciorno di uenire a Roma nell'anno, che loro era deputato a dimandare il magistrato. il che tu deueresti fare tanto piu facilmente, perche non è questo il tuo anno: ma, se tu fussi stato edile due anni fa, allhora si

che

che questo anno sarebbe il tuo. hora, se tu resterai di domandar la pretura; non parerà, che habbi lasciato niente dell'usato, & ordinario tempo al domandarla. &, quando sarà console Planco, benche ancora senza di lui ageuolmente otterresti, nondimeno con maggior riputatione ueggo che allhora sia la tua dimanda; pur che le cose di costà succedano come si desidera. So, che non era necessario, ch'io mi stendessi molto in questo proposito, conoscendoti suauissimo, & di gran giudicio: ma uoleua, che tu sapessi il mio parere: del quale questa si è la somma, che uoglio ti lasci guidare piu all'honor uero, che all'ambitione; & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude, che nella prestezza della pretura. Queste cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto, mio fratello, et di Cecina, & di Caluisio, tuoi amicissimi, ritrouandouisi Dardano, suo liberto. a tutti pareua, ch'io hauessi buona opinione. nondimeno al tuo maturo giudicio mi rimetto. Sta sano.

Cicerone a Gaio Furnio.

LETTE le tue lettere, nelle quali tu mostraui, che bisognaua o lasciare andare i Narbonesi, o con pericolo uenire a giornata; io sentì grand'affanno, per dubbio della battaglia; & hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata. Quanto a quello, che della concordia di Planco,

&

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

& di Bruto mi ſcriui; io pongo in ciò grandiſſima ſperanza della uittoria. Dell'affettione de' Franceſi, noi una uolta conoſceremo, come tu ſcriui, chi ne ſia ſtato principal cagione. ma ti prometto, che già l'habbiamo conoſciuto. laonde, leggendo le tue giocondiſſime lettere preſi un poco di cruccio nella fine, ſcriuendo tu, che, ſe la creatione de' pretori ſi rimette al meſe di Agoſto, ſei per uenire toſto; & piu toſto, ſe già ſono creati, per non eſſere piu ſciocco con periglio tuo. Deh, Furnio mio. quanto ſai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui coſi facilmente impari. tu credi hora di eſſere uno de gli eletti a dimandare la pretura; & ti penſi o di uenirtene correndo, per arriuare alla creatione, ouero, quando ella ſia già ſeguita, di ſtartene a caſa tua. et queſto ſcriui che farai, con dire, che, lo ſtar piu oltre ne' pericoli della guerra, ſarebbe una pazzia, che troppo ti coſterebbe. non penſo, che tu dica da douero, conoſcendoti deſideroſo di uera laude. ma ſe alle parole l'animo è conforme: io non riprendo tanto te, quanto me ſteſſo, che fin hora non ti habbi potuto conoſcere. adunque, per hauere innanzi al tempo un magiſtrato, che ſuole darſi a tutti, & non è di gran riputatione, acquiſtandolo come fanno i piu; tu uorrai perdere tante lodi, con le quali ogniuno meritamente t'inalza fin'al cielo? appunto il fatto tuo conſiſte in eſſere fatto pretore piu preſto a queſta creatione,

tione, che a quella, che uerrà. l'importanza è, che tu gioui tanto alla republica, che dapoi ogni magistrato, & ogni honore ti si debba. hor non ti auedi tu, a che alto grado sij asceso, o pure non lo prezzi? se non te ne auedi; io ti scuso; è mia la colpa. ma, se te ne auedi; come può essere, che tu anteponga questa pretura o all'ufficio, che ogniuno è tenuto di pagare alla patria, benche pochi lo paghino, o alla gloria, che pur suol'essere a tutti carissima? in questo io, & Caluisio, huomo sauissimo, & amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: & nondimeno a tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione insino al mese di Gennaro, parendoci che per molte cause ne torni bene alla republica. Hor uinci adunque, & sta sano.

Cicerone a Marco Lepido.

HAVENDO *io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente a cuore, che tu tenga un supremo, & alto grado di honore; ho hauuto a male, che tu non habbia rendute gratie al senato, essendo stato da quell'ordini di grandissimi honori aggradito. Che tu sia desideroso di mettere tra i cittadini la pace, me n'allegro. questa tal pace se da seruitù la disgiungi, giouerai & alla republica, & al tuo honore. ma, se cotesta pace è per rimettere quel tristo nella possessione della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti i*

buoni

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

buoni hanno quest'animo, di uoler piu tosto mòrir liberi, che uiuere in seruitù. & però piu sauiamente, quanto al mio giudicio, farai, a non t'intromettere in questo accordo; del quale ne il senato, nel il popolo, ne alcuno huomo da bene si contenta. ma queste cose tu le intenderai d'altrui, o ne sarai ragguagliato per lettere. tu, secondo l'usata tua prudenza, quello, che sia meglio, giudicherai. Sta sano.

Cicerone a Gaio Trebonio.

O COM'IO uorrei, che a quel bellissimo conuito a' XV. di Marzo tu mi hauessi inuitato: niune reliquie ci sarebbono. le quali hora ne danno tanto che fare. che quel uostro diuino beneficio, fatto alla republica, è con qualche biasimo accompagnato. & perche quel scelerato fu da te tirato in disparte, (benche so, che tu'l facesti a buon fine) & per tuo beneficio ancora uiue questa peste: alle uolte, se bene non deurei, pur non posso far che quasi non mi adiri con teco. percioche piu di trauaglio hai lasciato a me solo, che a tutti quanti gli altri. percioche, si tosto come, dopo la uituperosa partita di Marco Antonio, si potete liberamente raunare il senato; ritornai a difendere la republica con quella grandezza di animo, che già soleua, per la quale tu insieme con tuo padre, cittadino fortissimo, mi hai sempre & lodato, & amato. conciosia cosa che, hauen-

hauendo i tribuni della plebe a' x x. di Decembre chiamato il senato, & proponendo di un'altra facenda; io in generale parlai sopra lo stato della republica; & aiutandomi l'animo piu che l'ingegno, feci si, che il senato, horamai languido, & stanco, parue che al pristino suo uigore, & al suo costume ritornasse. questo fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'efficaci mie parole, & dall'attione mia commosso, entrò in speranza di douere racquistare la libertà. ne io però da poi ho lasciato alcun tempo non solamente di pensare, ma etiandio di operare a beneficio della republica. & s'io non credessi, che per altra uia ti fosse dato ragguaglio particolare di ciò, che si fa in Roma; io, benche sia occupatissimo, pur non mancherei di scriuertene. ma so, che ne hauerai notitia per lettere di altri amici tuoi: da me alcune poche cose, & sommariamente intenderai. Habbiamo il senato ualente, i consolari parte timidi, parte di non buona mente. gran danno si è riceuuto per la morte di Seruio Sulpicio. Lucio Cesare ha buonissima mente: ma, per essere zio di Antonio, uà alquanto rattenuto. i consoli non potrebbono esser migliori. Decimo Bruto si porta marauigliosamente: & cosi Cesare il fanciullo: il quale spero che seguirà, come ha cominciato. habbi questo di certo, che s'egli non hauesse prestamente assoldati i ueterani, & se due legioni dell'esercito di Antonio sotto l'ubidienza

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

di lui non si fossero ridotte; & ad Antonio questo terrore non si fosse opposto; non è scelerità, non è crudeltà ueruna, la quale Antonio non hauesse commessa. Queste cose, se bene io stimaua, che tu le hauessi udite, ho nondimeno uoluto, che piu manifeste ti fossero. Scriuerò piu a lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

Cicerone ad Ampio.

CON *quanto studio io mi sia adoperato intorno alla saluezza tua, & delle cose tue, credo che ti sia stato scritto da' tuoi: i quali so che di me saranno restati benissimo sodisfatti. ne cócedo loro, tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario, ch'essi a me questo concedano, ch'io ti possa hora piu giouare, ch'essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò, & hollo già fatto in cosa importantissima, & gittati i fondamenti della tua salute. Sta di buona uoglia, & habbi animo grande; tenendo per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. A' VI. di Luglio. Sta sano.*

Seruio Galba a Cicerone.

A' XVI. *di Aprile, al qual giorno nel campo d'Hirtio doueua Pansa ritrouarsi, col quale io mi trouaua, (perciochegli era andato incontra cento miglia, acciò che piu tosto uenisse) Antonio*

con due legioni, la seconda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una sua, l'altra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenne, pensando che noi hauessimo quattro legioni solamente. ma Hirtio ci hauea mandato di notte la legione Martia, la quale soleua essere sotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, acciò che piu sicuramente potessimo uenire nel suo campo. all'apparire della caualleria di Antonio, non si poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali fummo constretti a seguire, poi che non poteuamo ritenerle. Antonio teneua le sue genti al Foro de' Galli: ne uoleua, che si sapesse, ch'egli hauesse le legioni: solamente faceua mostra della caualleria, & de' soldati armati alla leggiera. poi che Pansa uide la legione contra sua uoglia andare, commandò che due legioni di soldati nouelli il seguissero. passate che hauemmo le strettezze della palude, & delle selue, mettemmo in ordinanza dodici cohorti. non erano ancora le due legioni arriuate, che Antonio le sue genti fuori del borgo condusse, & senz'indugio uenne ad azzuffarsi. nel principio si combattè di maniera, che piu fieramente non si potea da tutte due le parti combattere. ma il destro corno, ou'io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto hauea messo in uolta la legione trentesima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue si

era attaccata la battaglia, trappassò innanzi oltre a mezzo miglio. laonde, uolendo la caualleria attorniare il nostro corno, cominciai a ritirarmi, & opporre i soldati leggieri alla caualleria de' Mori, acciò che non assalissero i nostri alle spalle. in questo mezzo m'aueggo, ch'io sono fra gli Antoniani, & che di dietro non mi è Antonio molto lontano. spronai subito il cauallo alla uolta di quella legione de' tironi, la quale ne ueniua dal campo, gittatomi lo scudo dopo le spalle. gli Antoniani a seguitarmi: i nostri a uolere lanciarmi contro i dardi. & fu gran uentura, che mi saluai, hauendomi presto i nostri riconosciuto. Anche nella strada Emilia, dou'era la coborte pretoria di Cesare, lungamente si combattè. il corno sinistro, il quale era non poco debole, ou'erano due coborti della legione Martia, & la coborte pretoria, cominciò a ritirarsi, essendo attorniato dalla caualleria, della quale Antonio è molto forte. ritirate che furono tutte le nostre squadre, cominciai ancor io a ritirarmi al campo. Antonio, come uincitore, pensò di poter pigliare gli alloggiamenti: la doue uenuto, parecchi de' suoi ui perdè, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hirtio, con uenti coborti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua a gli alloggiamenti; & le sue genti tutte tagliò a pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era combattuto al Foro de' Galli.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Galli. Antonio alle quattro hore di notte con la sua caualleria si ridusse nelle sue tende a Modona. Hirtio ritornò in quelle tende, onde era uscito Pása, la doue hauea lasciate due legioni, le quali erano state oppugnate d'Antonio. & così Antonio ha perduto la maggior parte delle sue genti ueterane, non però senza qualche danno delle cohorti pretorie nostre, et della legione Martia. Due Aquile, & sessanta bandiere di Antonio si sono conquistate. la uittoria è stata nostra. A xx. di Aprile, di campo. Sta sano.

Gaio Asinio Pollione a Cicerone.

NON *douerai marauigliarti, ch'io non ti habbia scritto cosa alcuna intorno alla republica, dapoi che si sono prese l'armi. percioche il bosco Castulonense, il quale ha sempre ritenuti i nostri corrieri, benche sia piu che mai ripieno di assassini, nondimeno non è di tanto indugio, quanto sono coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una, & l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. per la qual cagione, se non fossero state per mare arrecate le lettere, niuna cosa saperei, che costì si facesse. hora hauendo ritrouata occasione, per essersi cominciato a nauicare, desiderosissimamente, & quanto piu spesso fie possibile scriuerotti. non c'è pericolo, che mi muoua per ragionare, che faccia colui, il quale, auenga che niuno ci sia, che uedere il uoglia, non è pe-*

rò, com'egli merita, da gli huomini odiato. percioche io l'ho tanto a schifo, che ogni cosa reputo acerba, la quale sia commune con lui. & la natura mia, & gli studi mi tirano a desiderio di pace, & di libertà. laonde quel principio della guerra ciuile spesso dirottamente piansi. ma essendo necessitato ad accostarmi a qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haueua; io fuggì quel campo, nel quale sapeua che non sarei stato ben sicuro dall'insidie del nimico mio. sospinto là, doue io non uoleua; per non essere fra gli ultimi, a'pericoli animosamente mi esposi. ma, perche Cesare in una tanta fortuna, non hauendomi senon di poco tempo auanti conosciuto, mi tenne nel grado de'suoi piu antichi famigliari, io l'amai con quell'affetto, & con quella fede, che si può maggiore. le cose, ch'io potetti fare a modo mio, in maniera le feci, che ciascun' huomo da bene me n'hebbe a lodare: et quello, che mi fu imposto, per tal guisa feci, che si conosceua, come lo faceua sforzato, & contra uoglia mia. delle quali opere l'odio, che ingiustamente mi si portaua, mi puote insegnare, quanto bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita, che sotto signoria si mena. & però se hora si cerca, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno; qualunque sia costui, me gli protesto nimico; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in seruigio della libertà mi ritiri, o doue io preghi di non

essere mandato. ma i consoli ne con decreto del senato, ne con lettere sue commesso mi haueuano ciò che hauessi a fare. percioche una lettera finalmente dopo i XIII. di Marzo riceuei da Pansa: nella quale mi conforta a scriuere al senato, che io sono al suo commando con l'essercito. il che non ero punto a proposito, dicendo Lepido nelle concioni, & ad ogniuno scriuendo, ch'ei si teneua con Antonio. percioche con qual uettouaglie a suo dispetto poteua io menare le legioni per la sua prouincia? oueramente, se il resto hauessi passato, poteua forse anche oltre all'alpi uolare, le quali erano da sue genti guardate? oltra che le lettere a modo niuno hauerebbono potuto hauere ricapito. percioche in infiniti luoghi si cerca adosso a' corrieri, & anche si ritengono da Lepido. non potrà già alcuno negare, che a Corduba, parlando all'essercito, io non habbia detto questo, che non era per consegnare la prouincia senon a chi per ordine del senato ui fosse uenuto. che di consegnare la legione trentesima, quanto grande instanza mi sia stata fatta, non posso scriuerlo a bastanza: la quale se io hauessi consegnata, conosceua quanto io era per restarne piu debole nel seruigio della republica. percioche non pensare, che si possa trouare maggior fierezza, o maggior prontezza al combattere, che in questa legione si troui. laonde habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desideri, (che certa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

mente uorrei la saluezza di tutti i cittadini) dapoi, ch'io sia apparecchiato a rimettere & me, & la republica in libertà. Doue scriui, che tu tieni il mio famigliare nel numero de' tuoi: oltre all'estimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggia, & scherza con teco. tu domanderai, quanto ciò stimi. se mi sia mai concesso di uiuere in uita riposata, il conoscerai. che non sono mai punto per iscostarmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m' habbi scritto, se io, rimanendo nella prouincia, o pure menando l' essercito in Italia, possa piu sodisfare alla republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanere; nondimeno, perche ueggio, che in si fatto trauaglio hauete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali specialmente si possono ricuperare senza fatica ueruna, per hora ho proposto di partirmi con le genti. il tutto poi saperai dal le lettere, le quali a Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. a' XVI. di Marzo, da Corduba.

Gaio Asinio Pollione a Cicerone.

BALBO *questore, hauendo dal riscuotere i crediti del publico messo insieme gran quantità di contanti, gran peso d'oro, maggiore di argento, senza hauere anco a' soldati isborsate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto a piè del Calpe, il*

primo

primo di Giugno paſsò nel regno di Bogude, molto bene fornito di danari. per queſti romori s'ei ritorni a Calice, o pur a Roma, (perche ad ogni nuoua brutiſſimamente egli muta propoſito) per ancora no'l ſo. ma, oltra l'hauer fatto fruſtare de' compagni del popolo Romano, oltre a' furti, & alle rapine, egli ha anche fatte queſte coſe; cioè, ſi come ei ſuole gloriarſi, le medeſime, che Gaio Ceſare, ne' giuochi, che egli fece a Calice, menò Herennio Gallo, hiſtrione, l'ultimo giorno de' giuochi, donatogli un'anello d'oro, a ſedere nel quartodecimo grado: (che tanti gradi u'haueua fatti per lo luogo de' caualieri) prolungoſſi il quattuoruirato: i comitij di due anni fece in ſpatio di due giorni, cioè creò ufficiali coloro, che gli paruono: traſſe di bando i fuoruſciti, non di queſti tempi, ma di quei, che il ſenato da' ſeditioſi fu tagliato a pezzi, & iſcacciato, eſſendo Seſto Varo uiceconſole. ma ciò non fece già ad eſſempio di Ceſare; che ne' giuochi diede a rappreſentare una comedia del uiaggio ſuo, quando che egli andò a tentar Lucio Lentulo conſole: & di piu, nel recitarſi di quella, ei lagrimò, dalla memoria delle prodezze ſue commoſſo. poi, ne gli abbattimenti de' gladiatori, perche un certo Fadio, ſoldato di Pompeio, hauendo due uolte ſenza premio combattuto, ſpinto d'altrui nel ſteccato, a ſua richieſta non uoleua combattere, & al poſiolo ſe n'era rifuggito: prima egli ſpinſe alcuni caualieri

lieri Francesi contro al popolo, (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio tirato per forza ne ueniua) dapoi strascinatolo uia, nello steccato il scannò, & abbrugiollo uiuo. nel qual giorno egli hauendo desinato, co' piedi ignudi, con la ueste scinta, con le mani dietro se ne spasseggiaua, & a quel meschino, che piangendo diceua, Io son cittadino Romano, rispondeua, Hor uà, grida mercè al popolo. Oltre a ciò, gittò alle fiere de' cittadini Romani: & fra questi un certo banditore d'incanti, persona molto conosciuta in Sicilia, diede a laniare alle medesime fiere, non per altro, senon perch'era sozzo. Con questo mostro ho hauuto a fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragioneremo piu a lungo. Hora quello che importa, ordinate, che uolete, ch' io faccia. io ho tre legioni di soldati ualenti. l'una delle quali, cioè la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra a se chiamata Antonio con questa promessa, che, quel giorno ch'el la fusse nel suo campo arriuata, ei le darebbe cinquecento denari per soldato, & nella uittoria que' medesimi premi, che alle sue legioni: (i quai premi sarebbono stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo desiderosa di andarui, la ritenni, con fatica per certo; ne l'hauerei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune coborti di quelle si ammutinarono, ancora che fussero lontano l'una

dal-

dall'altra. L'altre legioni ei non ha cessato d'incitarle con lettere, & con promesse larghissime. & non meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue, et di Antonio, a mandargli la legione trentesima. laonde, se questo essercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo a premi alcuni, ne sminuirlo per tema di que' pericoli, quali, restando uincitori Antonio, & Lepido, haueua da temere: uoi douete estimare, che sia stato da me ritenuto, & serbato in seruigio della rep. et tenere per fermo, che io, qualunque cosa m'haueste commandato, era per farla, uedendomi hauer fatto quello, che imposto mi hauete. perciocche & la prouincia in riposo, & l'essercito in mio potere ho tenuto. non sono uscito fuor de' termini della mia prouincia per andare in luogo ueruno: non ho mandato in parte alcuna soldato non che di quelli delle legioni, ma n'anco di quelli, che collegati si hanno: et se ho ritrouato qualche caualliere partirsi, hollo punito. delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauere riceuuto; se la rep. uiuerà. ma se ella, & la maggior parte del senato mi hauesse ben conosciuto; a quest'hora io le sarei stato di maggior utile. Hotti mandata l'epistola, la quale io scrissi a Balbo, ritrouandosi egli ancora nella prouincia. similmente la comedia, se ti parerà di leggerla, dimanderalla a Gallo Cornelio, amico mio. Agli VII. di Giugno, di Corduba.

Gaio

Gaio Asinio Pollione a Cicerone.

LEPIDO, per hauere sostenuti noue giorni i miei corrieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auiso delle battaglie seguite sotto Modona. benche di udire tardissimamente un cosi graue danno della rep. si deue desiderare, massimamente da coloro, che non possono punto giouarci, ne porgerci alcun rimedio. & piacesse a Dio, che con quell'istesso decreto del senato, col quale Planco, et Lepido chiamaste in Italia, a me parimente haueste imposto, che ci uenissi. senza dubio non hauerebbe la rep. cosi gran ferita riceuuto. della quale s'alcuni al presente s'allegrano, perche pare, che i capitani, & i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nondimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mireranno. percioche il neruo, & la razza de' buoni soldati è spenta; quando le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & erami assai chiaro, che, uenendo a congiungermi con Lepido, grandemente hauerei giouato alla rep. percioche, doue egli è stato sospeso, & in dubio a qual parte douesse accostarsi, io l'hauerei in ogni modo disposto a pigliar partito, specialmente con l'aiuto di Planco. ma, scriuendomi lui cosi fatte lettere, come uederai, & simili a' parlamenti, che si dice lui hauer fatti a Narbona, necessario era, ch'io con lusinghe andassi trattenendolo, se uoleua hauere uet

touaglia

touaglia facendo il uiaggio per la sua prouincia. Oltre a questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io hauessi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitaua che la mia buona intentione da gli auuersari miei fusse intesa, e dichiarata a rouescio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauuta con Antonio, non maggiore però di quella, che ha hauuta Planco. laonde da Calice nel mese di Aprile imbarcai due corrieri in due naui, & a te, & a' consoli, & ad Ottauiano scrissi, che mi facessi intendere, in qual modo io potessi piu giouare alla republica. ma, al conto che fo io, in quel dì, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le naui partirono. percioche dopò il uerno non s'è nauicato punto dinanzi a quel giorno. & in uero, non pensando punto, che douesse nascere tumulto ciuile, con animo posato io haueua in Portogallo le legioni allogate nelle stanze; acciò che ui stessero il uerno. ma in si fatta maniera amendue hanno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grandissima ruina della republica non si componesse. ma, s'egli era d'affrettarsi, ueggio che Hirtio in ogni cosa s'è gouernato da ualentissimo capitano. percioche queste cose mi si scriuono & annonciano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno: l'essercito di Pansa essere stato tagliato a pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia esser perita,
&

& Lucio Fabato, & Gaio Peduceo, & Decimo Carsuleno: poi nella battaglia d'Hirtio & la quarta legione, & tutte generalmente quelle di Antonio essere ite a fil di spada: similmente la quarta legione d'Hirtio, hauendo già pigliati gli alloggiamenti di Antonio, dalla quinta legione esser stata tagliata a pezzi: quiui Hirtio ancora essere perito, & Pontio Aquila. odo ancora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue se sono uere, il che tolgano gli dij, grandemente me ne dolgo) di piu, che Marco Antonio uituperosamente s'è partito dall'assedio di Modona, ma che la caualleria, & tre legioni armate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che Ventidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che, quando Lepido gli uenga meno, nel qual egli ha gran speranza, prenderà gli ultimi partiti, & conciterà non solamente le nationi, ma etiandio gli schiaui. intendo ancora, che Parma è ita a sacco, & Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai cose se sono uere, non bisogna, che alcuna di noi stia a bada, ne aspetti, che cosa ordini il senato. percioche ogniuno, che desideri la salute dell'imperio, o finalmente del nome Romano, è necessitato a porgere presto soccorso; non hauendo Bruto, per quanto intendo, piu che dicisette cohorti, & due legioni imperfette de' soldati nuoui, le quali Antonio

haueua

haueua soldate. ne però dubito, che tutto'l rimanente dell'essercito d'Hirtio non faccia capo a lui. che di leuare nuoui soldati non pẽso che molta speranza ci sia; specialmente non ci essendo cosa piu pericolosa, che dare spatio ad Antonio di rifarsi. & la stagione dell'anno maggiormente a ciò m'inuita, per essere le biade o ne' campi, o nelle uille. laonde nelle prime lettere statuirò, quello che io sia per fare. che non uoglio ne mancare, ne sopra uiuere alla rep. dogliomi però grandissimamente, che il camino di uenire a me sia cosi lungo, & pericoloso, che di tutte le cose mi uengano auisi quarãta giorni, & anche piu, dopo il fatto. Sta sano.

Marco Lepido, imperatore la seconda uolta, & pontefice massimo, al senato, & al popolo Romano.

SE *uoi co'uostri figliuoli sete sani, mi piace: io ancora son sano. Chiamo in testimonio gli dij, & gli huomini, o Padri Conscritti, di che intentione, & di che animo sempre io sia stato uerso la repub. et quanto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della salute, & libertà commune. il che in breue ui hauerei dato a conoscere, se la fortuna dal disegno, che haueua fatto, non mi hauesse per forza distolto. perciochè tutto l'essercito ammutinatosi ha uoluto mantenere il costume suo in conseruare i cittadini, et abbracciare la pace uniuersale: & hammi, per dire il uero, con stretto*

ſtretto a pigliare la protettione della ſalute, & cõſeruatione di tanta moltitudine di cittadini Romani. onde io ui ſupplico, et prego gl'Iddij, o Padri Conſcritti, che, laſciati da parte i particolari ſdegni, prouediate allo ſtato della rep. et la miſericordia noſtra, & dell'eſercito noſtro nella diſcordia ciuile in luogo di ſcelerità non poniate. & ſe alla ſalute, & all'honore di tutti hauerete riguardo; maggior utile & a uoi, & alla repub. ne ſeguirà. a' XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, imperatore la ſeconda uolta, Pontefice maſsimo, a Cicerone.

SE *tu ſe' ſano, mi piace: io ancora ſon ſano. Hauendo ueduto, che Antonio con le ſue genti, mandato auanti Lucio Antonio con parte della caualleria, nella prouincia mia ſe ne ueniua; io partì con le mie genti da quel luogo, oue il Rhodano cõ altre acque ſi accompagna; & alla uolta loro preſi il camino. & coſi a giornate continoue giunſi al Foro Vocontio; & poco di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio Ventidio congiunſe con lui le ſue tre legioni, & ſopra me gli alloggiamenti poſe. egli haueua prima la legione ſeconda, & dell'altre legioni una gran moltitudine, ma diſarmata. ha gran caualleria. percioche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che ſono meglio di trenta mila caualli. ſi che parecchi ſuoi ſoldati, & a piè,*

&

& a cauallo, da lui partitiſi, ſono paſſati nel mio campo: & di giorno in giorno le genti ſue ſi ſminuiſcono. Silano, & Culeone da lui ſono partiti. noi, ſe bene erauamo ſtati da loro grauemente offeſi, per eſſere contra noſtra uoglia andati ad Antonio; nondimeno, per noſtra humanità, & per lo riſpetto dell'amicitia, habbiamo uoluto ſaluarli. ne però ci uagliamo dell'opera loro; ne gli teniamo nel campo; ne loro habbiamo dato gouerno alcuno. Quanto a queſta guerra, noi ne al ſenato, ne alla repub. mancheremo. delle coſe, che haueremo fatte dapoi, te ne farò auiſato. Benche tra noi in ogni tempo, per la famigliarità, che habbiamo hauuta inſieme, ci ſiano ſtate grandiſſime dimoſtrationi, & grandiſſimi effetti di amore, sforzandoci in ciò l'un l'altro di uincere: nondimeno non dubito, in coſi grande, & coſi ſubito mouimento della rep. che di me da' maliuoli non ti ſiano ſtate rapportate alcune coſe al uero contrarie, indegne di me, le quali il tuo animo grandemene habbino commoſſo per l'affettione, che porti alla rep. & a queſte tai relationi, ho auiſo da gli agenti miei, che non hai preſtato gran fede, ne ti è paruto di crederui coſi di leggiero. le quai coſe mi ſono, ſi come deono, gratiſſime. & ricordomi anche di quelle, che pel paſſato, moſſo d'amore, hai fatte per accreſcermi honore, & riputatione: delle quali io in alcun tempo non ſono per iſcordarmi. Chieggoti il mio Cicerone,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ne, per gratia, ſe nel uiuere mio, & nello ſtudio, che io a' tempi paſſati nel gouerno della republica diligentiſſimamente ho poſto, per tale mi hai conoſciuto, quale eſſer mi conuiene, che il medeſimo di me, & anche meglio nell'auenire aſpetti; et quanto piu per li benefici da te riceuuti obligato ti ſono, tanto maggiormente tu ti metta in animo di douermi con l'auttorità tua difendere. Sta ſano. A' XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO VNDECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Decimo Bruto a Marco Bruto, & Gaio Cassio.

QVESTA sarà per farui intendere, in che termine ci trouiamo. Hieri sera Hirtio fu meco, & mi dimostrò qual fusse la mente di Antonio, cioè pessima, & infedelissima. percioche diceua, che ne poteua dare a me la prouincia; ne pensaua, alcuno di noi poter stare sicuramente in Roma; per essere fieramente concitati gli animi de' soldati, & della plebe. le quali due cose essere amendue false, penso che uoi ue ne auediate: & all'incontro esser uero quello, che Hirtio dimostraua; che Antonio teme, ogni poco d'aiuto che la dignità nostra hauesse, che non rimanesse alla parte sua alcun luogo nella republica. ritrouandomi in queste angustie, paruemi di domandare un' ambascieria libera per me, & per gli altri nostri, per trouare qualche honesto modo di partirci. il che mi ha promesso d'impetrare: ne però mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è l'insolenza de gli huomini, & la persecutione contro a noi. &, se pur concedessero quest'ambascieria; nondimeno penso, che poco dapoi saremo giudicati ribelli, & darannoci

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

bando con uietarci l'acqua, & il fuoco. Hor qual è adunque il tuo consiglio? Bisogna dare luogo alla fortuna, partirsi d'Italia, & andare a Rhodi, o in qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo a Roma; se mediocre, uiueremo in essilio; se pessima, ricorreremo a gli ultimi rimedi. Qui dirà forse alcuno di uoi: per qual ragione aspettare all'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare? Perche non sappiamo oue ricorrere, senon da Sesto Pompeio, & da Basso Cecilio: i quali credo che, hauuta questa nuoua di Cesare, maggior forze prenderanno. assai per tempo a loro arriueremo, come si sappia ciò, che possono fare. se uolete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di uoi due, prometterolla: percioche Hirtio mi ricerca, ch'io'l faccia. pregoui senza indugio mi rescriuiate. percioche non dubito, che Hirtio delle cose predette non sia per darmi auiso in termine di quattro hore. rescriuetemi in qual luogo possiamo abboccarci, & doue io habbia a uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hirtio, emmi paruto di domandare, che ci fusse concesso di potere stare in Roma con guardia publica. il che non penso debbano concederci. percioche tutta Roma diuerrebbe loro nimica, se uedesse, che non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle dimande, le quali io giudicaua essere ragioneuoli. State sani.

Marco Bruto, & Gaio Cassio pretori a Marco Antonio consolе.

DELLA fede, & dell'amore tuo uerso di noi se dubitassimo punto, non ti haueremmo scritte queste cose: le quali, siamo certi, che accetterai in ottima parte, essendo, come sei amico nostro, et huomo di sincerissima fede. Ci uien scritto, che gran moltitudine di ueterani a Roma di già se n'è uenuta, et che al primo di Giugno ui si douerà trouare molto maggiore. se dubitassimo, & hauessimo sospetto di te, faremmo contra il giudicio, & il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licentiati gli amici nostri, uenuti da' municipij, & ciò fatto non solo con editto, ma etiandio con lettere; siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, specialmente in cosa di nostro interesse. la onde ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali udiamo che hanno anche in pensiero di raddrizzare la colonna. alla qual cosa se tu consenti; non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della salue zza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostrato, che noi da principio habbiamo mirato all'ocio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà commune. niuno ci può ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal ualo

re, & dalla fede tua. ma niun' altro d'ingannarci ha il modo. percioche di te solo ci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se ben conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de' ueterani piu facilmente può essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. Sarai contento di rispõdermi particolarmente ad ogni cosa.: Sarebbe certo gran sciocchezza a credere, che si siano chiamati a Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in sena de' commodi loro. percioche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in ciò non ti faremo contrasto?: non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendoci alcun caso auuenire senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Casſio pretori ad Antonio console.

HABBIAMO lette le tue lettere, molto conformi all'editto tuo, oltraggiose, minacceuoli, indegne del tutto & di te, & di noi. Noi non ti habbiamo, o Antonio, fatto incarico alcuno; ne ci pensauamo, che tu douessi marauigliarti, se, essendo pretori, & huomini di tal grado, alcuna cosa con editto hauessimo al console addimádata. onde, se tu prendi sdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedi, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia a Bruto, & a Cassio.

a Cassio. Che delle scielte fatte de' soldati, & delle taglie imposte, de gli esserciti sollecitati, & de' messaggieri oltre mare mandati, inquanto tu dici di non esserti lamentato: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo animo; nondimeno non confessiamo di hauere fatta alcuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che hauendo queste tacciute, non habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha trasportato a rimprouerarci la morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare, pensalo tu: che, uolendo i pretori, per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il gouerno, che hanno, il consale habbia a minacciarli di arme. per fidanza delle quali non accade che tu ci spauenti. percioche non stà bene, ne a noi conuiene, per pericolo, che sia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di comandare a coloro, per opera de' quali ei si troua libero. noi se da altre cagioni fussimo indotti a uolere suscitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: non essendo le minaccie punto stimate da quelli, che alla libertà pospongono ogni cosa. ma tu conosci bene, che noi non possiamo essere sospinti a fare nouità alcuna, & forse ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura proceda. l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la republica, che tu ci sia grande, & honorato; con teco non uogliamo alcuna

cuna nimicitia; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti troui a sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quanto poco egli habbia regnato. preghiamo i dei, che i tuoi disegni sieno salutiferi alla republica, & a te: quando che no, desideriamo, che, con salute, & honore della republica, sieno a te di pochissimo danno. A' IIII. di Agosto.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone.

S E *io dubitassi della tua uolontà uerso di me, con molte parole ti pregherei a difendere l'honor mio. ma senza dubbio quello, che io mi ho persuaso, è uerissimo, che io ti sono a cuore. Sono andato contro a gli alpigini con l'essercito, non tanto per acquistarmi il nome d'imperatore, quanto per sodisfare a' soldati, & confermarli nella difesa delle cose nostre: il che parmi di hauere ottenuto. percioche hanno conosciuto & la liberalità, & l'animo nostro. ho guerreggiato con genti oltre a tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella, & molte saccheggiatone. non senza cagione ho scritto al senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile anche alla republica.*

Cicerone

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

ESSENDO *Lupo, noſtro famigliare, di coſtà uenuto; & dimorando a Roma qualche giorno; io era in parte, doue mi pareua di eſſere molto ben ſicuro. per la quale cagione Lupo ritornò a te ſenza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue. Hor io ſono uenuto a Roma a* IX *di Decẽbre, ne ho hauuto alcuna coſa piu a cuore, che di andare ſubito a ritrouare Panſa: dal quale ho inteſo quelle coſe di te, le quali grandiſſimamente deſideraua. laonde, quantunque io conoſca, che non biſogna uſare alcun ſtimolo di parole per incitarti, hauendo da te ſteſſo operato coſa tale, che, a memoria d'huomini, non ue n'ha alcuna piu notabile: nondimeno parmi che ſia da ſignificarti brieuemente, come il popolo Romano da te tutte le coſe aſpetta, & in te ogni ſua ſperanza ripone di douer una uolta ricuperare la perduta libertà. hora io non dubito, che, ſe dì & notte ti ricorderai, (il che ſon certo che fai) quanto gran coſa tu habbi fatta; non potrà uſcirti di memoria, quanto grandi ſieno quelle, che ti reſtano a fare. percioche, ſe aueniſſe, che Antonio ti toglieſſe la Gallia; al quale io certo ſempre ſono ſtato amico, ſenon dapoi che mi ſono aueduto, ch'egli non ſolo apertamente, ma etiandio uolontieri fa guerra alla republica; alla ſalute noſtra non ci ſarebbe alcuno ſcampo.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ſcampo. laonde io ti prego, ſi come ti prega anche il ſenato & il popolo Romano, che tu liberi per ſempre la republica della tirannide, per condurre a fine l'opera, che hai cominciata. queſto è ufficio tuo: queſto a te richiede: & queſto da te non dico aſpetta, ma dimanda non pur la noſtra città, ma tutto il mondo. benche, non hauendo tu biſogno di conforti, ſi come di ſopra ho ſcritto; non mi ſtenderò in queſto piu oltre; farò quello, che a me s'aſpetta, di prometterti tutti gli uffici miei, fauori, cure, & penſieri; oue occorra, che alla tua laude, & gloria poſſano giouare. per la qual coſa uoglio che tu creda fermamente, che io ſi per riſpetto della republica, la quale mi è piu cara, che la uita, ſi perche deſidero l'honor tuo, & l'accreſcimẽto della tua dignità, a' tuoi ottimi & honeſtiſſimi diſſegni, & alla grandezza, & gloria tua non ſono mai per mancare. Sta ſano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

LVPO *noſtro, eſſendo arriuato a Roma il ſeſto giorno dopo la partita ſua di Modona, il di appreſſo di buona hora uenne a trouarmi, & eſpoſemi diligentiſſimamente ciò, che tu gli haueui commeſſo, & diedemi le tue lettere. Doue mi raccommandi il tuo honore, io tengo; che in un medeſimo tempo tu mi raccommandi il mio: il quale ueramente non ho piu caro del tuo. laonde*

de mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luogo nissuno ne il consiglio mio, ne il fauore sia per mancare. Hauendo i tribuni della plebe intimato, che si raunasse il senato a XX. di Decembre, & hauendo in animo di mettere la parte della guardia de'consoli designati: quantunque io hauessi statuito di non uenire in senato dinanzi al primo di Gennaio; tuttauia, per essersi in quel medesimo giorno il tuo editto messo fuori, molto sconueneuole reputai, che ouero si facesse senato, nel quale de'tuoi diuini meriti uerso la repub. si tacesse, (il che sarebbe auenuto, se io non ui'fussi andato) ouero, quando anche in fauore dell'honor tuo alcuna cosa si dicesse, io non mi ui trouassi. & però ne andai in senato la mattina. il che ueduto, gran numero di senatori ui si raunarono. & ciò che io habbia per te nel senato operato, & detto dapoi parlando al popolo in presenza d'infinite persone, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le quali ad accrescere la tua dignità s'apparterranno, la quale è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantunque io m'auegga di douer hauere molti compagni; nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo a me rimanghi. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

HAVENDO *Lupo me, & Libone, & Seruio, tuo cugino, in casa mia adunati; quale sia stato il mio parere, credo, che tu l'habbia inteso da Gneo Seio, il quale fu presente a quel ragionamento. il resto, benche Greceio di subito sia uenuto dopo Seio, nondimeno da Greceio potrai intenderlo. ma la somma è questa, la quale io uorrei che tu notassi bene, & la tenessi a mente: che, in conseruare la libertà, & la salute del popolo Romano, tu non aspettassi auttorità del senato non ancora libero. che questo sarebbe un riprendere, & ritrattare ciò, che hai fatto: (percioche, quando rimettesti la rep. in libertà, ciò facesti per consiglio non publico, ma di te stesso: onde fu tua maggior laude) & uerresti a giudicare, che Cesare, il giouanetto, ouero piu tosto fanciullo, hauesse fatto follemente ad abbracciare una tanta causa publica di suo priuato consiglio: finalmente mostreresti di tener per pazzi prima i soldati ueterani, tuoi compagni nella guerra, huomini rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dapoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo console hanno giudicato ribelle, & a difendere la salute della republica si sono riuolte. la uolontà del senato per auttorità si dee pigliare, quando l'auttorità uien da paura impedita. ultimamente, tu*

hai già due fiate tolta l'impresa sopra di te: onde non puoi mancare a te stesso; la prima a XIII. *di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato essercito nuouo, & nuoue genti. laonde ad ogni cosa talmente apparecchiato, & disposto dei essere non che niuna cosa tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.*

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

QVANDO *Paula, tua moglie, mi fece intendere, che, s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi; allhora io non haueua, che scriuere. perciochè erano tutte le cose sospese per l'aspettatione de gli ambasciatori: de' quali per ancora non si haueua auiso alcuno di ciò, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero non solo per cagione della sua salute, ma ancora della tua dignità. perciochè tutta Roma è marauigliosamente affettionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dinanzi tu liberasti la republica dal tiranno, cosi al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de' soldati, et per tutta Italia; se questa si deue chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si offeriscono, cotanto ardore è entrato ne gli animi de gli huomini per desiderio della libertà, & per odio della*

lunga ſeruitù. Del reſto, hormai doueremo aſpettar tue lettere, & intendere che coſa tu faccia, che coſa il noſtro Hirtio, che coſa il mio Ceſare: i quali io ſpero fra brieue tempo douer eſſere in tua compagnia uittorioſi. Reſta, che di me ti ſcriua quello, che da lettere de' tuoi ſpero & uoglio che tu intenda, che io ne in coſa alcuna manco, ne ſono per mancare giamai all'honor tuo. Sta ſano.

Decimo Bruto a Cicerone.

TV *ſai, di quanto danno è ſtata alla republica la morte di Panſa. hora biſogna, che tu con l'auttorità, & prudenza tua prouegga: che i nimici noſtri, mancati i conſoli, non ſperino di poterſi rihauere. io darò opera, che Antonio non poſſa fermarſi in Italia: ſeguirollo ſenza indugio. queſte due coſe ſpero di fare; che ne Ventidio ſappi, ne Antonio ſi fermi in Italia. ſopra tutto ti prego, che mandi a quel capo ſuentato di Lepido; acciò che non poſſa rinouarci la guerra, accompagnandoſi con Antonio. che, di Pollione Aſinio, penſo che tu comprenda ciò, ch'egli ſia per fare. molte, & poderoſe ſono le legioni di Lepido & di Aſinio. ne queſte coſe ſcriuoti, perch'io non ſappia, che tu parimente le conſideri; ma perche tengo per certiſſimo, ſe per auentura uoi ne ſtate in dubbio, Lepido non douer mai operare ſecondo l'ufficio di buon cittadino.*

pregoui

pregoui ancora a fare opera, che Planco ci aiuti; il quale io spero, hora che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla republica. se Antonio passerà l'alpi, ho deliberato di metterui gente alla guardia, & darti auiso particolarmente di quanto seguirà. A' XXVIII. di Aprile, di campo, da Reggio.

Decimo Bruto a Cicerone.

NON reputo, che la republica maggiore obligo tenga con meco, che io con teco. & tu uedi benissimo, che io uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. &, se pare ch'io dica questo per accommodarmi alla qualità de' tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che dall'altra parte quello di tutti costoro. percioche tu senza alcuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma maliuolenza, & inuidia impediti. uietino pure a lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi sia possibile, ti mostrerò. La prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per la morte de' consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini quando uaca quel magistrato, tu'l sai. credo di hauere scritto a bastanza di quelle cose, che si possono affidare a lettere. percioche so, a cui scriuo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

uo. ritorno hora al fatto di Antonio: il quale dopo la fuga ritrouandosi una picciolissima banda di pedoni disarmati; con sciorre de' schiaui, & con pigliar per forza ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buon numero di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio; la quale con faticosissimo uiaggio oltre all' Apennino è arriuata a' Vadi, oue si è uita con Antonio. trouasi con Ventidio un numero di ueterani, & di armati assai grosso. è necessario, che i disegni di Antonio siano questi, o di ridursi a Lepido, hauendoui ricetto; o di tenersi in sull' Apennino, & sull'alpi, & iscorrendo con la sua caualleria, la quale egli ha molto grande, andar saccheggiando que' luoghi, per li quali scorrerà; o di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella parte d'Italia senza essercito. ma, se Cesare hauesse secondo il mio consiglio passato, l' Apennino; hauerei Antonio condotto a tale, che da fame piu che da ferro sarebbe restato uinto. ma ne a Cesare si può commandare, ne Cesare all'essercito suo. che sono due difficultà di troppa importanza. Hor essendo queste cose in tal dispositoine, non mi curo, che gli huomini, quanto a me, come di sopra ho scritto, m' impediscano: ma dubito bene, che ouero non si possano fare le prouisioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci nasca impedimento. non posso horamai fare le spese a' soldati. quando presi a liberare la republica,

ca, mi truouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non solamente non ho nelle mie sostanze parte alcuna, che sia mia; ma ho già tutti i miei amici indebitati. io fo le spese a sette legioni; con quale difficultà, pensalo tu. s'io hauessi i thesori di Varrone, non potrei reggere alla spesa. come prima hauerò certezza di Antonio, farolloti a sapere. Sij contento di amarmi, quando però tu conosca, ch'io uerso te faccia il medesimo. a' V. di Maggio, di campo, da Dertona. Stasano.

Decimo Bruto imperatore, eletto conssole, a Cicerone.

Ho *riceuute tue lettere, scritte nella medesima forma, che i seruitori miei mi recarono. Il debito, che ho con teco, è tanto grande, che pagar loti difficilmente posso. Ti scrissi delle cose, che qui si trauagliauano. Antonio è in camino: a Lepido se ne ua: ne anco di Planco ha la speranza perduta, si come ho da sue lettere compreso, le quali mi sono capitate alle mani: doue scriueua di alcune, ch'egli mandaua ad Asinio, a Lepido, a Planco. io nondimeno, senza starui su molto sospeso, di subito ho mandato a Planco: & fra due giorni aspetto ambasciadori da gli Allobrogi, & da tutta la Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben disposti. Tu prouederai, che le cose, le quali di costà bisogneranno farsi,*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ſecondo il uoler tuo, & ſecondo il biſogno della republica ſi facciano. & potendo, ti opporrai alla maliuolenza de gli huomini: non potendo, di queſto ti conſolerai, che non poſſono per oltraggi alcuni dal proponimento mio diſtormi. Il VII. di Maggio, di campo, da' confini de gli Statiellenſi.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore, eletto conſole.

TRE *epiſtole in un giorno ho da te riceuute; una brieue, la quale haueui data a Flacco Volumnio; due aſſai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. Alle tue lettere, & al parlare di Greceio, pare, che la guerra non ſolamente non ſia ſpenta, ma ſia con maggior fiamma riacceſa. ma io, per la tua ſomma prudenza, mi rendo certo, che tu ueda, ſe auerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che que' tuoi rileuati benefici uerſo la republica tutti periranno. percioche queſta nuoua era uenuta a Roma, queſta credenza ogniuno hauea preſa, Antonio con pochi diſarmati, sbigottiti dalla paura, ſenza ſperanza alcuna di rihauerſi eſſere fuggito. il quale ſe in tal eſſere ſi truoua, che con lui, ſi come mi diceua Greceio, non ſi poſſa uenire a battaglia ſenza pericolo: non pare egli a me eſſer fuggito da Modona, ma hauere mutato luogo alla guerra. laonde gli huomini*

parte sono spauentati, parte ancora si lamentano, che non l'habbiate perseguitato. credono, che si saria potuto opprimerlo, se ui si fusse usata prestezza. in uero questo è difetto del popolo, & specialmente del nostro, di usare troppa libertà uerso colui, mediante il quale ei l'habbia conquistata. nondimeno egli è da prouedere, che alcuna giusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: colui alla guerra porrà fine, il quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, da te stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

Decimo Bruto imperadore, eletto consʃole, a Cicerone.

HOGGIMAI non è conueneuole, che io ti ringratij con parole. percioche, se con gli effetti malamente posso renderti merito uguale; come crederò io di potere con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come hora stanno le cose: che, come prudente che sei, ogni cosa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere. Io non potei, o Cicerone, perseguitare di subito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua senza caualleria, senza bestie da carriaggi. non sapeua, che Hirtio fusse morto. di Cesare non mi fidaua prima, ch'io mi fussi con esso lui trouato, & gli hauessi parlato. il primo dì in questo modo passò. il seguente di buon'hora da Pansa fui

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

chiamato a Bologna. essendo in camino, mi uenne nuoua, com' egli era morto. ritornai subito alle mie pouere genti: che cosi ueramente posso chiamarle. sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte le cose malissimo conditionate. due giornate mi passò innanzi Antonio, facendo assai maggior camino fuggendo, che io seguendolo. percioche egli andaua sbandato, & io in ordinanza. per tutto, donde passò, slegò de gli schiaui, leuò per forza qualunque potette; non si fermò in luogo alcuno prima che giunse a Vadi: il qual luogo uoglio che ti sia noto. giace tra l'Apennino, et l'alpi, et ui si può malageuolissimamente passare. essendogli io lontano a trenta miglia, & hauendo egli già congiunte le sue genti con quelle di Ventidio, fummi arrecato un suo parlamento; ou' egli incominciò a pregare i soldati, che oltre all'alpi il seguissero; conciosia ch'egli s'intendeua con Lepido. a questo furono alzate le grida, & maggiormente da' soldati di Ventidio, (che de' suoi ue n'ha pochissimi) essere deliberati a uolere in Italia o morire, o uincere. & di piu, cominciarono a pregarlo, d'ire alla uolta di Pollenza. non potendo egli ritenerli, diede ordine di girui il dì seguente. hauuta questa nuoua, di subito mandai cinque cohorti a Pollenza. prima che essi u'arriuassero, & a quella uolta drizzai il mio camino. prima che Trebellio giugnesse con la caualleria a Pollenza, ui furo-

no d'un'hora inázi le genti, ch'io ui haueua mandato per difenderla. di che oltre modo mi sono allegrato. perciochè in questo penso consistere la uittoria. erano entrati in speranza; perche ne pensauano, che le quattro legioni di Planco a tutte le sue genti fussero uguali; ne credeuano, che si potesse cosi prestamente condurre l'essercito fuori d'Italia. a' quali per infino a qui i terrazzani istessi assai animosamente resisteuano insieme con la caualleria, ch'io haueua mandata innanzi; & all'arriuo mio spero che ancora piu arditamente resisteranno. ma, se per caso Antonio passasse il fiume Isara; a tutto nostro potere ci sforzeremo di riparare, che non faccia alcun danno alla republica. habbiate grand'animo, & buonissima speranza intorno al fatto della republica, uedendo che & noi, & gli esserciti nostri con somma concordia uniti, a tutte l'imprese in seruigio uostro siamo apparecchiati. nondimeno deuete usare la solita diligenza, & procacciare, che non ci manchi ne gente, ne altra cosa, che il bisogno della guerra ricerchi; acciò che con migliore speranza per salue zza uostra combattiamo contro a questa sceleratissima congiura de' nimici nostri; i quali hanno riuolte in un subito contro alla patria quelle genti, le quali in molto tempo sotto nome della republica haueuano congregate. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

Io *mi rallegro oltra modo, il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie ſentenze intorno all' elettione de Dieci, & a' premi del giouanetto ſieno da te approuate. ma che faccio per queſto? credilo a me, il quale non tengo del glorioſo, io non ſo quaſi o Bruto piu che mi fare. percioche l'organo mio era inſenato: il quale hoggimai è guaſto. quella tua bella impreſa, quando fuor di Modona ſaltaſti, la fuga di Antonio con rotta dell'eſſercito, in tanta ſperanza ci hauea meſſi di hauere in tutto uinta la guerra, che ogniuno s' era riconfortato; & quelle mie già tanto gagliarde conteſe raſſomigliauano ſchermaglie al uento. ma, per tornare al fatto: la legione Martia, & la quarta, è opinione di quei, che le conoſcono, che non ti ſi poſſano a partito alcuno condurre. De' danari, che domandi, ci ha modo di farne prouiſione, & faraſſene. Di far uenire Bruto, & di tenere Ceſare alla guardia d'Italia, io ſono di un medeſimo parere con teco. ma, ſi come ſcriui, tu hai de gli auuerſari: i quali io ſoſtengo bene con poca fatica; ma ci diſturbano però. Di Africa ſi aſpettano le legioni: ma ſi marauiglia ogniuno, che ſia riſuſcitata la guerra in coteſte bande. non auenne mai coſa tanto fuori di ſperanza. percioche, eſſendo ſtata annonciata la uittoria nel giorno della tua natiuità, ci pareua*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

che la republica non douesse hauere piu trauaglio per molti & molti anni. hora queste nuoue cagioni di timore uengono a disfare le cose già fatte. benche tu mi hai scritto in quelle di XV. *di Maggio, come haueui poco dauanti inteso per lettere di Planco, che Antonio non era ricettato da Lepido. il che se cosi è, ogni cosa passerà bene: ma, se altrimenti, l'impresa fie difficile: il cui fine, tocca a di te operare in modo, ch'io non lo tema. io non posso far piu di quello che ho fatto: nondimeno desidero di uederti oltre ad ogn'altro grandissimo, & riputatissimo; si com'io spero che sarai. Sta sano.*

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

BENCHE *il piacere, che mi danno le tue lettere, sia grandissimo: nondimeno questo è stato maggiore, che, ritrouandoti infinitamente occupato, a Planco collega ordinasti, che per lettere appresso a me ti scusasse. il che egli ha fatto diligentemente. & io certo da cosa niuna maggior contento, che da questa tua cortesia, et diligenza, poteua ritrarre. l'unione tua col collega, & la concordia nostra, la quale con lettere communi hauete dichiarata, al senato, & al popolo Romano è stata gratissima. del resto, seguita, il mio Bruto, & horamai, non per uincere altrui, ma per uincere te stesso, contendi. non debbo esser piu lungo nello scriuere, specialmente a te, al*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

quale intendo di risomigliarmi nella breuità dello scriuere. aspetto con desio tue lettere, & aspettole di quella sorte, che sommamente desidero.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

EGLI *importa assai, in che tempo quest'epistola ti sia stata data; se quando haueui qualche fastidio, o pure quand'eri libero d'ogni molestia. et però imposi a colui, il quale ti ho mandato, ch'egli appostasse il tempo del presentarlati. conciosia che, si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria uengono a trouarci, molte uolte ci sono noiosi: cosi l'epistole offendono, quando non si rendono a tempo. ma se, com'io spero, senza alcun fastidio, senza alcun'impaccio sei; & se colui, a cui ne ho commesso, assai discretamente, & commodamente ha preso tempo di uenirti a trouare: mi confido, che da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de' piu stretti amici, ch'io habbia. gran tempo è, che ci conosciamo, & pratticħiamo insieme: &, quello che molto importa, la famigliarità sua mi è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre a ciò, per gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono obligato. percioche ne' tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de' caualieri, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio console fu confinato: il che auanti a quel*

tempo

tempo a niuno cittadino Romano era accaduto in Roma. di questo tenendo memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi. laonde dati a credere, il mio Bruto, ch'io stesso domandi la pretura. percioche, quantunque Lamia si truoui in grandissime riputatione, & in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua edilità usata una liberalità molto larga: nondimeno, come se cosi non fosse, io mi ho preso nella sua presente occorrenza tutta la cura. hora, se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre de' caualieri, essendone padrone; fa intendere a Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il lor fauore. non userò teco piu parole. questo solo, che è uerissimo, aggiungerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

L AMIA *è uno de' piu stretti amici, ch'io habbia. grandi uerso di me sono non dico gli uffici, ma i meriti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi hauendo nel fare le feste dell'edilità sua mostrata una liberalità grandissima, domanda hora la pretura, & ogniuno sà, che ne riputatione gli manca, ne fauore. ma e pare, che si attenda a corrompere il popolo co' doni, di maniera, che ogni cosa mi mette paura, & bisogna*

c he

che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia. nel che, ueggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desideri di farmi piacere. laonde, il mio Bruto, uoglio tu ti persuada, che ne io da te ueruna gratia piu affettuosamente posso domandare, ne tu a me ueruna cosa piu grata di questa poi fare, se a tutto tuo potere, et con ogni studio in questa petitione a Lamia presterai fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

BENCHE, *alle commissioni, che Galba, & Volumnio da parte tua esposero in senato, noi comprendemmo, di che cosa tu pensassi douersi hauer paura, & di che sospettare: nondimeno elle ci pareano commissioni piu timide, che alla uittoria tua, & del popolo Romano non si conueniua. & hai a sapere, il mio Bruto, che il senato è forte, & parimente forti sono quei, che lo gouernano: & però egli haueua a male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicando esso te sopra quanti fossero stati fortissimo. percioche hauendo ogn'uno, quando tu eri rinchiuso, hauuta speranza grandissima nel tuo ualore, essendo allhora Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, & liberato te? ne di Lepido temeuano. percioche chi sarebbe, che lo stimasse*

si paz-

si pazzo, che hauendo detto di uolere la pace in tempo, che la guerra era grandissima, hora, che ci è la pace da lui bramata, mouesse guerra alla republica? ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma per essere cosi fresca la festa, la quale a tuo nome in tutte le chiese de gl'Iddij habbiamo fatta; la rinouatione della paura molto noia ci apportaua. laonde uorrei bene, come spero, che Antonio fusse del tutto abbandonato, & rotto: ma se per isuentura egli hauerà ripreso punto di forze, farassegli uedere, che non manca ne al senato consiglio, ne al popolo Romano ualore, ne al la republica, mentre che tu uiua, capitano. A' XIX. di Maggio. Stasano.

Decimo Bruto a Cicerone.

VORREI *che tu leggessi le lettere, ch'io ho mandate al senato, prima, ch'elle si dessero; & se ti parerà di mutarui qualche cosa, che mut'assi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente. percioche, pensandomi di douer hauere la legione Martia, & la quarta, si come a Druso, & a Paulo era piacciuto, a' quali uoi acconsenteste; estimai, che fosse da darsi poco pensiero del resto. ma hora ritrouandomi con soldati nuoui, & non pagati, è forza ch'io tema grandemente per conto mio, & per uostro. I Vicentini portano speciale honore a me, & a Marco Bruto. ti chiedo per gratia, che tu non patisca, che sia fat-*

to loro

to loro alcun torto nel ſenato a contemplationé di perſone uiliſſime. hanno ogni ragione, grandiſſimo merito con la republica, & per auuerſari, huomini di nouità cupidi, & di niun ualore. a'xxi. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto imperatore a'Cicerone.

NON hauendo io paura per conto mio, ſon sforzato dall'amore che ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla per te. percioche eſſendomi piu di una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto a ſe ſimile, mi ha narrato ſe eſſere ſtato da Ceſare, & di te eſſerſi fatto un lungo ragionare: eſſo Ceſare non eſſerſi punto lamentato di te, ſenon con dire, che tu haueui detto, che ſi doueua lodare il giouanetto, aggradirlo, leuarlo; & che egli non laſcierebbe leuarſi. queſte parole, credo io, che Labeone glie le habbia rapportate, ouero eſſere ſtate non dal giouanetto dette, ma da lui finte. oltre a ciò, Labeone uoleua darmi a credere, che i ueterani parlaſſero ſconciamente di te, & che da loro ti doueſſe naſcere qualche male; & che ſi recaſſero a diſpetto, perche tra gli Dieci ne Ceſare, ne io fuſſimo ſtati eletti, & tutte le coſe in mano di uoi ſoli fuſſero ridotte. Vdito queſto, & eſſendo già in camino, non mi è paruto di trappaſſare prima l'alpi, che io non ſapeſſi ciò, che di coſtà ſi faceſſe. che del tuo pericolo, tieni per

fermo,

fermo che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouanetto qualche nouità, sperano, che sia loro per seguirne un' utile grandissimo: & tutta questa canzone dipende dal disegno che hanno di guadagnare assai. uoglio però, che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati. percioche niuna cosa puo essermi piu dolce, ne piu cara della uita tua. ma auertisci, che la paura di maggior paura non ti sia cagione: & uedi di far piacere a' ueterani, doue puoi. prima, quanto a' Dieci, fa ciò che uogliono. dapoi, quanto a' premi, fa che io, & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que' ueterani, che hanno seguite le parti di Antonio. Quanto a' danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il senato ui prouederà. Alle quattro legioni, alle quali hauete disposto di uoler dare i termini, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente, o per sorte. E non credere, che allo scriuerti queste cose io mi muoua per mostrare prudenza. muouomi, perche ti porto affettione, & desidero la quiete uniuersale; la quale senza te non può durare. Io, se non sarà piu che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & a rassettarle. spero di douer hauere un' essercito buonissimo a tutti i casi, &

si, & a qualunque impeto, che possa occorrere. Cesare non mi rimanda la legione dell'essercito, che hebbe Pansa. A queste lettere dammi subito risposta: & se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, ch'io lo sappia; mandami a posta qualch'uno de tuoi. Sta sano. il XXIIII. di Maggio, d'Iurea.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

MALA *uentura mandino gl'Iddij a cotesto Seguglio, huomo ribaldissimo oltre a tutti gli huomini, che mai furono, sono, & saranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con teco solamente, o con Cesare. niuno è, col quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, a cui non habbbia dette le medesime cose. hotti nondimeno, il mio Bruto, quell'obligo, che debbo; poi che queste ciance, quali elle si fussero, hai uoluto ch'io le sappia. percioche questo è stato gran segno di amore. E quanto a quello, ch'egli dice, che i ueterani si lamentano. perche tu & Cesare non siete nel numero de i Dieci: piacesse a Dio, che n'anche io ci fussi, percioche qual' impresa di maggior fastidio può essere? nondimeno, hauendo io messo il partito, ch'era bisogno nominar coloro, che haueuano esserciti; que' medesimi, che sogliono, gridando si opposero: di modo, che uoi foste eccettuati, tutto ch'io facessi grandissima ripugnanza. laonde non diamo orecchie a Segulio, il quale*

le

le ua cercando coſe nuoue non perche egli habbia mangiate le uecchie; che non ne ha hauuta ueruna da mangiare: ma queſte, che di freſco gli erano uenute in mano, ei ſe l'ha ben diuorate, et conſumate. Doue poi ſcriui, che, non hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio: io, il mio Bruto, di cui ne miglior huomo, ne a me piu caro può trouarſi, non uoglio che tu tema punto per me. percioche in quelle coſe, che ſi potranno antiuedere, non ſarò ingannato: & di quelle, che non potranno auertirſi, non mi dò molto penſiero. percioche ſarei imprudente, ſe domandaſſi piu di quello, che la natura delle coſe ha donato all'huomo. In quanto m'auertiſci, ch'io guardi, che temendo, non ſia conſtretto a maggiormente temere; ſauiamente, & da uero amico mi auertiſci. ma habbi certo, che eſſendo tu per ſaputa di ogniuno particolarmente dotato di queſta uirtù, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in queſta tal uirtù quaſi ti pareggio. laonde ne per coſa alcuna mi metterò paura, & di ogni coſa guarderommi. ma uedi, che non ſia horamai, il mio Bruto, per eſſer tua la colpa, ſe io temerò. percioche, quando bene fuſſimo timidi, nondimeno la ſperanza, che nelle tue forze, & nel tuo conſolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe, ſpecialmente rendendoſi ogniuno ſicuro, & io maſſimamente, che tu ci porti ſingulare amore. I conſigli tuoi

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

intorno alle quattro legioni, & al dar carico a te, & a Cesare di rassegnare loro i terreni, mi paiono buonissimi. & però, essendoci alcuni de' nostri colleghi, i quali di questa cura de' terreni non altrimenti si godeuano, che se già l'hauessero ottenuta, disturbai la cosa, & a uoi tutta intera la riserbai. Se ci sarà qualche cosa occulta, o, si come scriui, qualche secreto d'importanza, manderò a posta qualch'uno de' miei, acciò che piu fedelmente ti siano arrecate le lettere. Sta sano. A' IIII. di Giugno.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

CON *Appio Claudio, figliuolo di Gaio, tengo amicitia strettissima, contratta per molti uffici, che habbiamo fatti l'uno all'altro. ti supplico quanto piu posso, che, o per tua cortesia, o per rispetto mio con l'auttorità, che hai, la quale è grandissima, tu uoglia fare opera, ch'ei sia saluo. desidero, che, essendo tu conosciuto per huomo ualorosissimo, sij anche riputato clementissimo. faratti grand'honore, l'hauere conseruato questo nobilissimo giouane: il quale di uero tanto piu merita compassione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando, ha seguito la parte d'Antonio. laonde se nõ ne hauerai cagione cosi giusta, potrai ben ritrouarne alcuna ragioneuole. col cenno solo puoi ottenere, che ad una tal persona, di famiglia nobilissima, di eccellente in-*

te ingegno, di ſommo ualore, oltre a ciò ufficioſiſſima, & ben ricordeuole de' benefici ſia conceſſo di poter uiuere nella patria, in ſtato ſaluo delle coſe ſue. al che fare ti ſupplico con quel ſtudio, & affetto, che io poſſo maggiore. Sta ſano.

Decimo Bruto a Cicerone.

NOI *la facciamo bene di quà. & ci sforzeremo di farla meglio. Lepido par bẽ diſpoſto uerſo noi. debbiamo arditamente procurare l'utile della republica. et quando tutte l'altre coſe ci foſſero contrarie; ritrouandoſi tre eſerciti, coſi grandi, & poſſenti, in particolare ſeruigio della republica, ſi doueui tu hauer grand'animo; quale & ſempre hai hauuto, & hora, aiutandoci la fortuna, deuereſti hauerlo maggiore. La brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti ſcriſſi di mia mano, per iſpauentarti. ma, ſe piglierai co' denti il freno; poſs'io morire, ſe tutti, quanti ſono, potranno ſoſtenere l'impeto del tuo parlare. Io, ſi come dianzi ti ſcriſſi, inſino attanto che mi uengano tue lettere, ſoggiornerò in Italia. Sta ſano. A'* XXV. *di Maggio, d'Iurea.*

Cicerone a Decimo Bruto.

DIROTTI *il uero: prima io mi crucciaua mezzo con teco della breuità delle tue lettere: hora e mi pare di eſſer troppo lungo. ſeguirò adunque il tuo ſtile. Con quante poche parole quante*

cose hai dette: come tu la fai bene, & ti sforzi di farla ogni dì meglio: come Lepido è ben disposto: come, hauendo noi tre esserciti, debbiamo qualunque cosa fermamente sperare. s'io fussi timido, nondimeno con questa epistola mi haueresti fatto diuenire animoso. ma, si come tu mi auertisci, ho preso co denti il freno. percioche, se io, quando eri assediato, haueua in te riposta ogni speranza: hora, che sei in campana con l'essercito uittorioso, non debbo hauerla molto maggiormente? io desidero hoggimai, il mio Bruto, di resignarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io non sia tenuto poco costante. Doue scriui, di douer soggiornare in Italia infino attanto che ti uengano mie lettere: se puoi farlo senza pregiudicio della guerra. te ne consiglio. percioche molte cose in Roma si ragionano. ma se con l' andata tua si può, fornire la guerra; attendi a questo piu che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affettionatissimo. io fo quanto posso. Sta sano. A' VI. di Giugno.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

ASPETTANDO io ogni dì tue lettere, il nostro Lupo d'improuiso mi fece intendere, s'io uoleua scriuerti niente, che scriuessi. ma io, con tutto che non hauessi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auiso di ciò, che occorre in Roma;

& intēdendo, che le tue lettere senza soggetto ti dispiacciono; ho uoluto usare la breuità, secondo il tuo costume. Saperai adunque, che tutta la speranza è in te, & nel collega tuo. Et, quanto a Marco Bruto, non ci ha per ancora cosa di certo: il quale io, si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari d'inuitare alla guerra cō mune. & uolesse Iddio, che fusse già in queste bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che fo io? scordomi della tua breuità, simile a quella de Laconi. già ho scritta una facciata intera. Vinci, & Sta sano. il XVIII. di Giugno.

Decimo Bruto imperatore à Cicerone.

NELL' estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolatione, che gli huomini conoscono, che non senza cagione ho temuto ciò che di male è auuenuto. che deliberino hora, se debbano far passare le legioni di Africa, o no, & di Sardegna: se debbano far uenire Bruto, o no: se a me diano lo stipendio, o no. ho scritto al senato. & dicoti per cosa certa, che, se non si fanno le prouisioni, che scriuo, tutti noi correremo un gran pericolo. di gratia uedete, a che persone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fede, & prestezza. Sta sano. a' III. di Giugno, di campo.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Gaio Matio.

Io *non ho ancor nella mente mia interamente disposto, se Trebatio nostro, huomo ufficiosissimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, o pur di piacer m' habbia arrecato. percioche, essendo io uennto la sera nel Tusculano, egli il dì seguente, non ancor ben risanato, la mattina uenne a ritrouarmi. et riprendendolo io, che poca cura hauesse alla salute sua; rispose, ch'era uenuto per desiderio di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi narrò la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali: quanto all'amore, niuno. io presi ad amarti quel giorno, che ti conobbi; & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dapoi, la partita tua di Roma, che fu per lungo tempo, & il corso della uita mia, dissimile alla tua, (hauendo io seguito gli honori) non ha lasciato, che gli animi nostri con pratticare insieme di maggior nodo si strignessero. conobbi nõdimeno il tuo buon'animo uerso di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesare si ritrouaua in Francia. percioche tu operasti, che egli mi uolesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che uedeui che a me poteua esser di grandissi-*

mo utile, & ad esso Cesare anzi di utile, che no. Lascio di dir molte cose, le quali in que' tempi tra noi famigliarissimamente fauellammo, scriuemmo, communicammo. percioche ue ne sono dell'altre di maggiore consideratione. Ricordomi ancora, che nel principio della guerra ciuile, andando tu uerso Brandizzo per ritrouar Cesare, uenisti a me nel Formiano. primieramente questa sola dimostratione quanto si deue stimare, spe cialmente in que' tempi? dapoi, pensi tu, ch'io mi sia scordato del consiglio, del ragionamento, del l'amoreuolezza tua? alle quai cose, ricordomi, che Trebatio si trouò presente. Ne mi sono anche scordato delle lettere tue, le quali mi mandasti quella uolta, ch'io uenni incontro a Cesare nel tenitoro, se ben mi ricorda, di Trebula. Seguì dapoi quel tempo, che di gire a Pompeio o da zelo dell'honor mio, o da debito, o da fortuna fu constretto. quale ufficio, qual fauore o uerso di me absente, o uerso i miei presenti lasciasti a fare? quale prouarono tutti i miei & a me, & a loro piu amico di te? Io uenni a Brandizzo: hor credi tu, che mi sia scordato, con qual prestezza, come prima il sapesti, da Taranto ui uenisti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel sedere, nel parlare, nel solleuare l'animo mio, che giaceua in estremo affanno per le miserie della patria? Finalmente cominciammo pure una uolta a starcene in Roma. doue nelle cose di grande

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

importanza, intorno al modo, che con Cesare io deuessi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouernai: & ne gli altri uffici a Cesare solo, & a me facesti questo fauore, di uenirci a casa del continouo, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissima ragionamento. nel qual tempo, se ti rimembra, tu mi spingesti a scriuere questi trattati di philosophia. Et dopo il ritorno di Cesare, niuna cosa ti fu piu a cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. Hora a che fine ho io fatto questo discorso, piu lungo, che io non pensaua? per questo rispetto, che mi sono marauigliato molto, che tu, il quale queste cose deuerestì hauere a memoria, habbi creduto, che io habbia commesso alcun fallo all'amicitia nostra. percioche, oltre a queste, che ho raccontate, le quali sono chiare, & apparenti, honne di molte occulte, le quali appena posso con parole esprimere. tutti i tuoi portamenti mi sodisfano: ma piacemi sopra tutto parte la grandissima fede nell'amicitia, il consiglio, la grauità, la costanza; parte la piaceuolezza, l'humanità, la dottrina. laonde ritorno hora alla querela tua. Prima io non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quel la legge: dapoi, se creduto lo hauessi, non stimerei mai, te hauerlo fatto senza qualche giusta cagione. Il grado tuo è posto tanto alto, che tutti gli occhi a te mirano: & la malignità de gli huomini è cagione, che si ragiona di te alquanto piu

scon-

ſconciamente, che non ſi conuerrebbe. & ſe tu non odi queſti tai ragionamenti; non ſo, che mi dire. io, per me, ſe alle uolte mi occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu ſoglia difender me contra gli auuerſari miei. & difendoti in due modi. Alcune coſe ci ſono, le quali ſicuramente ſoglio negare; com'è appunto di queſto uoto: alcune, le quali moſtro eſſere da te per pietoſo amore, & per tenerezza fatte; com'è della cura de giuochi. ma tu, che ſei dottiſſimo, conoſci bene, che, quando Ceſare ſia ſtato re, ſi come io giudico che ſia, tu puoi eſſere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreſo: lodato, perche è da commendare la fe, & l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte: della qual ragione io mi ſoglio ualere: ripreſo, perche la libertà della patria alla uita d'un'amico ſi deueria anteporre: ſopra che ſi fondano gli auuerſari tuoi. deſidererei grandemente, che ti fuſſero ſtate rapportate le diſpute, ch'io ho fatte in queſti ragionamenti. ma tra l'altre ci ſono due particolarità grandiſſime nelle tue lodi, le quali niuno è che le racconti o piu uolontieri di me, o piu ſpeſſo: cioè, che tu conſigliaſti piu di ogn'altro, che la guerra ciuile non ſi faceſſe, & la uittoria ſi moderaſſe. nel che niuno ho trouato, che non ſia ſtato del mio parere. laonde ringratio il noſtro Trebatio; il qual è ſtato cagione, che io ti habbia ſcritto queſte lettere. alle quali ſe non cre

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

derai; discortese affatto, & inhumano mi giudicherai. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere, ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.

Gaio Matio a Cicerone.

GRAN piacere dalle tue lettere ho preso, per hauer conosciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io haueua sperato, & desiderato che tu hauessi: della quale auenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceua grandissima stima che ella interamente si conseruasse, ne staua con qualche pensiero. uero è, ch'io era consapeuole a me stesso, di non hauere alcuna cosa commessa, la quale hauesse ad offendere l'animo di ueruno huomo da bene. laonde meno credeua, che, essendo tu ornato d'infinite et ottime scienze, sciocamente ti hauessi lasciato persuadere alcuna cosa, sapendo massimamente ch'io ti ho sempre portato, & porto singulare amore. il che poi ch'io so essere successo, com'io uoleua; risponderò alle false oppositioni, contro alle quali tu mi hai spesse uolte difeso; facendo ufficio conforme alla tua somma bontà, & degno dell'amicitia nostra. perciochè so, quali cose dopo la morte di Cesare mi habbino rimprouerate. Mi accusano, perche mi dolgo della morte di un'amicissimo mio, & perche mi affliggo, che una persona da me amata sia morta: con dire, che la patria deurebbe prepor-

si all'amicitia: come se gia hauessero prouato, che tal morte sia stata utile alla republica. ma non anderò disputando sottilmente. confesso, ch'io per me non so conoscerlo, & che a questo grado di sapienza non sono ancora arriuato. già non ho io nella discordia ciuile seguitato Cesare; ma, per essermi amico, benche la cosa mi spiacesse, non l'ho però abbandonato. ne fu mai, ch'io approuassi la guerra ciuile, & molto meno la cagione di essa; hauendo anche al nascere di quella fatto ogni sforzo, perche si spegnesse. & però nella uittoria sua, ancora ch'egli mi fosse quel grande amico, ch'era; dolcezza ne di honore, ne di danari mi prese. de' quai premi gli altri senza modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello, che poteua io. & all'incontro le sostanze mie per la legge di Cesare furono danneggiate: & per beneficio mio il piu di coloro, che della morte di Cesare si allegrano, ottennero di poter uiuere nella patria. a' cittadino, ch'erano stati uinti, perche si perdonasse, mi affaticai ne piu, ne meno, che per salute mia propria. io adunque, il quale ho procacciata la conseruatione di ogniuno, non m'affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamente essendo egli stato odiato per cagione di que' medesimi, che l'hanno uccisò. Tu patirai adunque, dicono essi, le pene; poi che quello, che non habbiamo fatto, ardisci di riprendere. O superbia non udita, che altri

nelle

nelle maluagità si uantino, altri non possano senza pericolo pur dolersi. & nondimeno insino a serui egli è stato permesso in ogni tempo, di temere, di allegrarsi, di dolersi ad arbitrio loro piu tosto, che d'altrui. la qual libertà hora quei che fanno professione di hauercela data, (che cosi costoro uanno dicendo) cercano con minaccie di leuarmi per forza. ma si affaticano in uano. non fia mai pericolo tanto isspauenteuole, che del debito mio, o dell'humanità mi faccia mancare. percioche io ho sempre tenuto, non deuersi mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte deuersi bramarla. Ma per qual cagione con meco si crucciano, se io desidero, che si pentano di ciò, che hãno fatto? Confesso, che uorrei, la morte di Cesare grauare ogniuno. oh, io sono tenuto per l'ufficio del cittadino a desiderare la salute della republica, questo desiderio essere in me, se non si conosce, senza mio dire, & da quelle cose, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auuenire spero di douer fare: son contento, che nel difendere le mie ragioni parole non mi uagliano. laonde in gran maniera ti prego, che tu habbi le mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlando far conoscere: & che tu creda, se hai opinione, che l'operar bene sia bene, che io nessun commercio co' tristi posso hauere. debbo io forse hora, che son carico di anni, uscire di quel sentiero, onde ho menata la mia giouentù, la

quale

quale porta con ſeco alcuna ſcuſa del fallo? debbo io di nuouo rimpaſtarmi? queſto errore non farò: ne commetterò coſa, che diſpiaccia; eccetto che di un amiciſſimo mio, & di un perſonaggio tale io piango l'infelice caſo. & quando altro animo haueſſi, non lo negherei; acciò che, oltre all'eſſere ſtimato maluaggio nel peccare, io non fuſſi anche tenuto pauroſo, & bugiardo nel diſſimulare. Egli è il uero, ch'io hebbi la cura de giuochi. i quali Ceſare il giouanetto fece in honore della uittoria di Ceſare. ma queſto all'ufficio particolare, non allo ſtato della republica, s'appartenena. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io ſerbo di un tanto mio amico, & per lo deſiderio, che ho di honorarlo coſi morto, com'è, non potei mancare: &, richiedendomene il giouanetto di coſi buona ſperanza, et coſi degno di Ceſare, fui conſtretto da accettarlo. Io andai anche molte uolte a caſa di Antonio conſole, per ſalutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui ſono eſſi andati del continouo, ſolamente per domandargli, o per trarne alcun ſeruigio. ma che arroganza è queſta, che Ceſare non mi uietò mai, che, con quai mi piaceſſe, & anche con perſone, ch'ei non amaua, io non poteſſi però conuerſare: & coſtoro, che l'amico mi han tolto, con mordermi ſi sforzano di fare, ch'io, quai mi piaccia, non ami? ma io ſo di eſſere in ſin hora

ra si modestamente uiuuto, che nell'auenire le male lingue poco potranno infamarmi; & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia perseuero, desidereranno di ritrouare amici piu tosto a me simili, che loro. io per me, se gli effetti al desiderio mio conformi seguiranno, questo di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi passerò. ma se auerrà, che alcuno accidente mi disturbi; io starò a Roma, & starouui sempre desiderando, che si faccia bene. Al nostro Trebatio rendo somme gratie, perche mi ha chiaramente dimostrato, qual sia l'animo tuo uerso di me; il quale ueggio essere pieno di sincerità, & di amore; & perche egli è stato cagione, che io, hauendoti sempre amato uolontieri, hora ad honorarti ancora & a riuerirti sia tenuto. Sta sano.

Cicerone a Marco Oppio.

STANDO io, come sa Attico nostro, grandemente sospeso intorno a questa andata; percioche molte ragioni si da un canto, come dell'altro mi soccorreuano; il giudicio, & il consiglio tuo grandemente m'indusse a deliberare, & a prendere partito. percioche & tu mi scriuesti apertamente quello, ch'intorno a ciò sentiui; & Attico mi rapportò quel, che negli haueui detto. sempre ho giudicato, che tu fussi sauissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare; & l'ho benissi-

benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra ciuile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di ciò, che hauessi a fare, di andare a Pompeio, o di rimanere in Italia; mi confortasti a fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che mi auidi, che opinione intorno a ciò tu hauessi: & marauigliaimi, che tu fussi di cotanta fede, & nel consigliarmi cosi buomo da bene, che, pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, maggior rispetto hauesti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io di certo & prima, che questo fusse, ti amai; & sempre ho conosciuto, me essere amato da te. & quando era absente, & in gran pericoli mi trouaua, ricordomi, che in absenza mia con molto studio mi difendesti, usando la medesima humanità uerso i miei, ch'erano in Roma: & dopo il mio ritorno quanto domesticamente tu sia uisso con meco, & io che opinione di te habbia hauuto, & che cose predicate; tutti coloro, che a tai fatti sogliono auertire, possono renderne uera testimonianza. ma, quanto fedele nell'amarti, & quanto costante tu mi giudicassi, allhora chiaramente lo mostrasti, quando dopo la morte di Cesare interamente all'amicitia mia ti riducesti. il qual tuo giudicio se io con amarti sommamente, & con farti ogni seruigio non farò conoscere per uerissimo, riputerò io medesimo di non essere huomo. Tu, Oppio mio, perseuererai

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

rai in amarmi, (benche certo questo ti scriuo, non perche io pensi, che di tal ricordo sia bisogno, ma perche di cosi scriuere si costuma) & tutte le cose mie hauerai in protettione. delle quali a fine che tu fossi pienamente informato, ne ho dato commissione ad Attico. & come io mi trouerò meno occupato, aspetterai da me lettere piu lunghe. Fa di star sano. niuna cosa puoi farmi piu grata di questa.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

LIBRO DVODECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Cassio.

Sia certo, Cassio, ch'io non cesso mai di pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di tutta la republica; la quale ogni sua speranza in uoi, & in Decimo Bruto ha riposta. & io certo hoggimai a meglio sperare incomincio; poi che il mio Dolabella ha fatto così rileuato seruigio alla republica. perciochè quel male, che nella città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in modo cresceua ogni dì, che io per me & la città, & la quiete de' cittadini teneua per perduta. ma s'è stagnato di maniera, che quanto a quello uergognosissimo pericolo, parmi che noi possiamo uiuere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano a fare, sono importanti, & molte; ma di farle tutte tocca a uoi. benche attendiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momento. perciochè, a quel che s'è fatto fin qui, ci si è ben leuato dadosso il re, ma non il regno. perciochè, ucciso il re, noi però tutto quello, che il re accennò di fare, mandiamo ad effetto. et non solamente questo, ma etiandio alcune cose, che egli stesso, se uiuesse, non farebbe, noi, come da lui dissegnate, le approuiamo. & di ciò non ueg

go quando sia per uenirsene a capo. propongonsi nuoue leggi: dannosi essentioni: impongonsi taglie grandissime: rimettonsi sbanditi: producon si falsi decreti del senato: tal che pare, che solamente l'odio di quel maluagio, & il dolore della seruitù ne sia rimosso, & la republica giaccia an cora in que' trauagli, ne' quali egli la mise. a tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine; et che non pensiate, che la republica habbi da uoi tanto, che baste. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma non sta contenta a questo; &, considerata la grandezza & dell'animo, & del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. infino a qui ella ha ben con la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingurie sue uendicate: ma de gli ornamenti suoi quali ha ricuperati? forse, perche a colui morto ubidisse, che uiuo non poteua sopportare? ouero, perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueuamo annullare? oh, noi determinammo cosi. è uero: ma lo facemmo per cedere a' tempi, i quali nella republica hanno grandissima forza: ma alcuni, indiscretamente & ingratamente portandosi, troppa sicurtà si pigliano della nostra cortesia. delle quai cose, & di molt'altre, in brieue ragioneremo a bocca. Intanto uoglio, che ti persuada, che io per rispetto si della republica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell' amore, che ci portiamo, grandissima

sima cura tengo della dignità tua. Attendi a star sano.

Cicerone a Gaio Casio.

GRANDEMENTE *mi allegro, che la sentenza, & l'oratione mia ti sodisfaccia: la quale se potessi spesso usare; nissuna fatica ci sarebbe a rimettere la republica in libertà. ma il pazzo, & sciagurato, & uie piu ribaldo, che non era colui. del qual tu hauesti a dire, che s'era ucciso un'huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione: & a niun'altro fine m'incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani contra di me si leuino. il qual pericolo non mi spauenta, pur che uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato. e cosi ne Pisone, il quale fu'l primo a parlargli cõtra, senza hauere alcuno, che il seguisse; ne io, il quale iui a un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che dopo me parlò, possiamo sicuramente andare in senato. percioche quell'assassino ua cercando di fare uccisione; & a'XX. di Settembre si pensò di cominciar da me. & ti so dire, ch'era uenuto prouisto in senato, hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che doueua dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto far intra bagascie, & uini? & però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ch'egli all'usato uomitasse, non che orasse. laonde doue mi scriui, che tu confidi, per l'auttorità, & eloquenza nostra potersi fare alcun profitto: in uero già qualche profitto, rispetto a tanti mali, si è fatto. percioche il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla republica, non possono sicuramente andare nel senato. ne ti bisogna oltre a ciò ueruna cosa aspettare. percioche l'amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si gode: di modo che non si cura piu de giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell'altro parente anch'egli si è raddolcito per li nuoui commentari di Cesare. ma queste sono cose tolerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il qual si da a credere, che nell'animo uostro suo figliuolo debba esser console; & per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone. Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice, non uiene troppo in senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Seruo Sulpicio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma. gli altri, da gli eletti in fuori, perdonami s'io non gli nomino cõsolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del senato. i quali, se la republi-

ca fusse queta, sarebbono pochi: tanto maggiormente hora, che ella è in trauaglio. laonde ogni speranza è in uoi: la quale però, se state lontani per sicurezza uostra, non è anche in uoi. ma, se fate qualche disegno degno della gloria uostra; uorrei, con salute di noi; ma, non potendosi, questo una uolta è certo, che per mezzo uostro la republica in brieue ricupererà il suo pristino stato. Io non manco a' tuoi, ne manchero: i quali o ricercandomi, o non ricercandomi, farò quelli uffici per te, che all'affettione mia uerso te, & alla fede si conuengono. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primieramente nella statua, la quale egli ha posta ne' Rostri, ha messe queste parole, AL PADRE, CHE TANTI BENEFICI HA FATTI: tal, che non pure che uoi habbiate commesso homicidio, ma che uoi habbiate tradita la patria, si crede. che dico, uoi? noi, debbo dire: percioche il furioso dice, che io sono stato capo di questa uostra bellissima pruoua. hor fussi pur stato: che da lui non saremmo hora molestati. ma ciò toccaua a uoi. il che poi che non auenne; piacesse a dio, che hauessi consiglio da darui. ma non trouo pure, che mi debba fare io stesso. & che si può fare contra forza senza forza? Et tutto il disegno loro è questo,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

di Cesare. laonde, essendo egli stato da Canutio condotto a parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre; in uero ei se ne partì uituperosamente; ma disse però cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si douerebbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che, si come uoi auanti, così hora Canutio faceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicato a questo, che al tuo legato hanno tolto la prouisione, che si suol dare pel camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubbio, che sia legato non di un'amico della republica, ma di un nimico. ahi miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il padrone: & seruiamo a chi è stato seruo con noi. & con tutto questo (benche io piu ne desideri, che speri) hassi pure ancora speranza nel tuo ualore. ma doue sono le genti? taccio il rimanente; & lascio, che da te stesso lo consideri. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

VORREI, che a' XV. di Marzo tu mi hauessi inuitato a quella cena. che non ui sarebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queste uostre reliquie trauagliano me piu di ogni altro. habbiamo consoli di singular ualore, ma pessimi consolari il senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi, senza grado tutti. del popolo non si può desiderar meglio.

meglio. egli è fortissimo, & benissimo disposto,
insieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro,
Philippo & Pisone ambasciatori si portano di
maniera, che niuna cosa ne piu brutta, ne piu
maluagia fu mai. i quali essendo stati ad Anto-
nio mandati per esporgli alcune cose da parte del
senato; non hauendo egli uoluto farne alcuna,
senza ordine del senato accettarono da lui, & ci
rapportarono intollerabili dimande. & però o-
gniuno a me ricorre: & hormai in cosa saluteuo-
la ho l'amore, & il seguito del popolo. Ma da
te non haueua auiso alcuno, ne che cosa tu faces-
si, o fossi per fare, ne doue ti ritrouassi. era fa-
ma, che ti trouaui in Soria: ma non se n'haue-
ua certezza. Di Bruto, per essere egli manco
lontano, paiono piu certe le nuoue, che uen-
gono. Dolabella ueniua biasimato molto da per-
sone d'intelletto, perche si tosto cercaua di haue-
re il gouerno della Soria, tua prouincia, essen-
doci tu stato appena trenta giorni. laonde era fer
ma opinione di ogniuno, che tu non douessi accet-
taruelo. somma laude & a te, & a Bruto si da,
perche si tiene, che uoi habbiate oltre ad ogni spe
ranza congregato essercito. scriuerei piu a lungo,
se sapessi come le cose stanno, & in che termini ui
trouate. & quel che io ui scriuo hora, scriuolo
secondo l'opinione de gli huomini, & secondo la
fama. aspetto con desiderio tue lettere. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Gaio Cassio.

PENSO, che il uerno infin qui habbia uietato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facessi, & sopra tutto, doue fussi. nondimeno tutti diceuano, credo mossi dal desiderio che ne hanno, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che si credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisimile. Il nostro Bruto ha fatto acquisto di una marauigliosa lode; hauendo operate cose si grandi, & tanto fuori dell'opinione di ogniuno, che, oltre che da se sono grate, piu sono grate per la prestezza usataui. laonde, se ti troui in tuo potere que'luoghi, che noi pensiamo: di gran ripari la republica è cinta. percioche da primi termini della Grecia per insino all'Egitto saremo da ottimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & dalle genti loro aiutati. benche, al creder mio, le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto: & sperauamo, che douesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, et uscire in campagna ualentemente. il che quando auenisse, terrebbesi la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato. percioche Antonio teneua una gran guardia in Bologna: & a Claterna si ritrouaua il nostro Hirtio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso essercito: & Pansa haueua in Roma congregate gran genti, che

asciel-

a scielta si erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non si era per ancora dato principio all'impresa. Hirtio mostraua, si come con spessissime lettere mi significa, di non essere per far cosa, se non pesatamente. eccetto Bologna Reggio di Lõbardia, Parma, haueuamo tutta la Gallia diuotissima alla republica. & i popoli ancora d'oltre Pò, tuoi clienti, teneuano marauigliosamente con noi. il senato era saldissimo, da consolari in fuori: de' quali solo Lucio Cesare u'è, che sia constante, & che al ben publico dirittamente miri. per la morte di Seruio Sulpicio habbiamo perduto un'grand' appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni portano inuidia alla laude di coloro, i quali ueggono esser nella republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta sono mirabilmente concordi. Queste erano in somma le cose, ch'io uoleua che tu sapessi. hora io desidero, che da coteste parti d'oriente risplenda il lume del tuo ualore. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

CHE stato hauessero le cose, quando io queste lettere ti scrissi, il potrai sapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerso la republica ottimamente disposto, & a te talmente affettionato, che, solamente per uenirti a trouare, egli ha abbandonata la casa, & le sostanze sue. & però non accade, ch'io te'l raccommandi: la ue-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

nuta sua basterà a raccommandarloti. Quanto alle cose nostre, hai a pensare, & persuaderti questo, che tutto il rifugio de' buoni è riposto in te, et in Marco Bruto; se per caso, il che tolga Iddio, in Italia non succedessero gli effetti al desiderio. quando io ti scriueua queste lettere, la cosa era ridotta a gli ultimi termini. perciochè Bruto entro Modona non poteua hormai piu tenersi. il quale se fie conseruato; la uittoria è nostra: se no; il che a Dio non piaccia; tutti a uoi, come a porto di salute, fuggiremo. laonde ti bisogna hauere un'animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto a ricuperare la republica è necessario. Sto sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

CON *quanto studio io habbia, & nel senato, & appresso il popolo difeso l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu tosto da' tuoi, che da me. laqual mia sentenza in senato facilmente sarebbe ualuta, se Pansa non le si fusse fieramente opposto. detta questa sentenza, Marco Seruilio, tribuno della plebe, a parlare al popolo mi condusse. dissi di te quello, ch'io potei, con audienza di tanta moltitudine, quanta poteua capere nella piazza; con tanto grido, & consentimento del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in ciò ho fatto contra il uolere di tua suocera. ella paurosa, come soglio-*

no

no essere le donne, dubitaua, che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere. certo è, che Pansa, parlando al popolo, hebbe a dire, che tua madre, & tuo fratello non uoleuano, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi moueano: io attendeua ad altro: procacciaua il bene della republica, il quale ho sempre desiderato, & insieme l'honore, & la gloria tua. ma di quello, che ho & nel senato con molte parole disputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne disobligassi la fede mia. perciochè ho promesso, & quasi confermato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettare nostri decreti; ma che da te stesso, secondo il tuo costume, difenderesti la republica. & se bene non haueuamo per ancora inteso, ne doue tu fussi, ne che gente hauessi: nondimeno io presupponeua, che tutte le forze, & tutte le genti, che in coteste bande si trouano, fussero in tuo potere: & teneua per fermo, che la prouincia dell'Asia si fusse già per tuo mezzo racquistata. hora fa, che in accrescere la gloria tua tu uinca te medesimo. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

TRA *gli auisi, che hai delle cose di Roma, penso che tu habbi intesa la scelerità, & la somma leggierezza, & instabilità di Lepido, tuo parente: il quale è stato cagione, che, doue ci credeuamo che la guerra fusse fornita, hora siamo sforzati a guer-*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

guerreggiare piu che mai. habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto, & in Planco: ma, per dire il uero, maggiore l'habbiamo in te, & in Bruto mio, sperando, che debbiate non solamente hora saluarci, se le cose di quà, il che Dio non uoglia, punto anderanno male, ma etiandio in perpetua libertà stabilirci. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo; ma non ne haueuamo fermezza: di te, sij pur certo, che infino ad hora sei tenuto grand'huomo; & sperasi, che parimente nell'auuenire ti farai conoscere per tale. con questo oggetto fa che ad alte impre se uelocemente camini. tiene il popolo Romano, che tu sia huomo per mandare ad effetto, & per farti riuscire qualunque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

LA breuità delle tue lettere farà, che ancora io nello scriuere sarò brieue. &, a dire il uero, non mi occorre troppo che scriuere, sapendo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate; & delle tue di costà non si ha ragguaglio alcuno. percioche, non altrimenti che se l'Asia fusse d'ogn'intorno chiusa, niun'auiso si ha, se non che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica; benche tuttauia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo siamo ricaduti

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

duti in grandissimo trauaglio. & la maggiore speranza, che habbia la republica, è in te, & nelle tue genti. egli è uero, che noi habbiamo esserciti poderosi: nondimeno, quando bene ogni cosa, si come io spero, felicemente succeda, importa assai, che tu uenga, percioche picciola è la speranza della republica: che, niuna, non uoglio dire. ma quella, che u'è, si tiene che peruerrà ad effetto nell'anno del tuo consolato. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

LEPIDO, *tuo parente, già mio famigliare amico, l'ultimo di Giugno, insieme con gli altri, che con lui contro alla rep. si sono riuolti, a tutte sentenze del senato fu giudicato ribelle; a' quali però si è concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. Il senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra, allo scriuere di questa, era molto grande, mercè della scelerità, & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino a quì non hanno fondamento, ne uengono da persona degna di fede: solamente fra la brigata se ne ragiona. il che cosi essendo, nondimeno per gli auisi delle tue lettere scritte a'* VII. *di Maggio, di campo, la città era entrata in ferma opinione, ch'egli a quest'hora fusse stato oppresso, & che tu ne uenissi*

nissi in Italia con l'essercito: acciò che, se le cose di quà fussero successe secondo che uorremmo, ci ualessimo del consiglio, et dell'auttorità tua; ma, doue elle per isuentura hauessero punto uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'essercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò in qualunque cosa mi fie possibile. di che allhora fie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla republica, & quanto ne le habbi già dato, s'incomincierà a sapere. percioche infin quì solamente s'odono sforzi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale, mi confido, che già in qualche modo sia seguito, o che di corto sia per seguire. di ualore, & di grandezza d'animo tu sei sopra ogn'altro pregiato. & però bramiamo di uederti in Italia quanto prima. ci sarà auiso di hauere la republica, se haueremo uoi. la guerra sarebbe in tutto finita, se Lepido non hauesse dato ricetto ad Antonio, il quale spogliato, & disarmato se ne fuggiua. laonde non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido. percioche queli nella republica trauagliata, questi nella pace, & nella uittoria ha suscitata la guerra. contra costui habbiamo Decimo & Planco, eletti consoli: ne' quali si ha ben grande speranza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubbioso pensiero ci tiene. persuaditi adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora; & che siete aspettati, ma Bruto di

hora

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

hora in hora. & se bene, com'io spero, uinti i nostri nimici, ne uerrete: nondimeno per l'auttorità uostra la republica risorgerà, & in qualche tolerabile stato fermerassi. perciochè ci sono parecchie cose, alle quali bisognerà rimediare, quando bene auenga che la republica dal periglio de sceleratissimi nimici sia del tutto liberata. Sta sano.

Gaio Cassio uiceconsole a Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io son sano. Ti auiso, com'io son andato in Soria a ritrouar Lucio Murco, & Quinto Crispo, imperatori. i quali, poscia che hanno sentite le cose, che si trauagliano a Roma, come ottimi, & ualorosi cittadini mi hanno dato in mano gli esserciti; & essi insieme con meco attendono animosissimamente a fare il bisogno della republica. & di piu ti auiso, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Basso, se n'è uenuta a me; et che Aulo Allieno mi ha date le quattro legioni, le quali egli condusse di Egitto. Hora io non penso, che sia bisogno confortarti a difendere la rep. & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che a uoi, & al senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio, amico mio. Sta sano. Data a' V. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio

Gaio Casſio uicecon ſole a Cicerone.

SE tu ſei ſano, mi piace: io ſon ſano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconoſciuto il tuo grandiſſimo amore uerſo di me. percioche moſtraui non ſolamente di fauorirci, come per riſpetto & di noi, & della republica ſempre faceſti, ma etiandio di eſſere entrato in gran penſiero per conto noſtro, & di ſtarne con gran faſtidio. laonde, ſtimando io, che tu credeſſi noi, ſtando la republica oppreſſa, non poter con l'animo riposare, & che tu ti trouaſſi in faſtidio per dubbio della ſalute noſtra: come prima io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte di Egitto, ſubito ti ſcrſſi, & mandai a Roma di molti corrieri. ſcriſſi etiandio lettere al ſenato: le quali ordinai che non gli fuſſero preſentate prima, che a te fuſſero ſtate lette; ſe i miei m'hauer-anno uoluto in ciò ubbidire. & caſo che le lettere non habbino hauuto ricapito, ſon certo, che Dolabella, il quale, ucciſo a tradimento Trebonio, ha occupata l'Aſia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli eſſerciti, ch'erano nella Soria. ſommi alquanto indugiato nel pagare a ſoldati le promeſſe. hora mi truouo hormai iſpedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; ſe tu conoſci, che io niun pericolo, & niuna fatica in ſeruigio della patria habbia ricuſato:

cusato: se contra la setta de maluagi ladroni, essendone da te confortato, & consigliato, ho prese l'armi: se non solamente ho congregato l'essercito a difesa della republica, & della libertà, ma ancora toltolo per forza a crudelissimi tiranni. di cui se Dolabella si fusse impatronito; egli hauerebbe accresciuto le forze di Antonio non solo con l'andata, ma etiandio con la fama, & aspettatione dell'essercito suo. per le quai ragioni piglia cura di fauorire, & aiutare i soldati; se tu comprendi, che il merito loro uerso la republica sia grandissimo: & fa si, che niuno si penta del l'hauere uoluto piu tosto la republica seguitare, che speranza di preda, & di rapine. Similmente te habbi in protettione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco, & di Crispo, imperatori. che Basso il sciagurato non mi ha uoluto dar la legione: di modo che, se i soldati non m'hauessero, mal grado di lui, mandati ambasciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea serrata fin che si fusse espugnata per forza. pregoti adunque a pigliare tal cura, non solamente per amore della republica, la quale ti fu sempre carissima, ma ancora per conto dell'amicitia nostra; la quale rendomi certo che appresso di te uaglia molto. & sia sicuro, che questo essercito, ch'io ho, è del senato, & di ciascuno huomo da bene, & massimamente tuo; & ti ama, & tiene caro, udendo del continouo l'affettione, che gli mostri. il quale se co-

noscerà,

noſcerà, che i commodi ſuoi ti ſiano a cuore; penſerà ancor eſſo di eſſer obligato a fare in tuo ſeruigio quanto potrà. Dopo ſcritto, ho inteſo, che Dolabella è giunto in Cilicia con le ſue genti. anderò alla uolta ſua: & sforzerommi di farti ſubito intendere ciò, che ſarà ſeguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella felicità, che ſi conuiene a meriti miei uerſo la republica. Fa diſtar ſano, & di amarmi. il VII. di Maggio, di campo.

Gaio Caſsio a Cicerone.

SE tu ſei ſano: mi piace: io ſon ſano. Prima ci rallegriamo della ſalute, & uittoria della republica; poi, che le tue laudi uadano rinouandoſi. percioche, eſſendoci tu riuſcito un grandiſſimo conſolare, & maggiore, che conſole non fuſti, uieni ad hauer uinto te ſteſſo. di che & ci rallegriamo, & non poſſiamo a baſtanza marauigliarcene, il tuo ualore ha non ſo che di fatale: il che piu uolte hormai habbiamo per iſperienza conoſciuto. percioche tu hai operato piu diſarmato, che qual ſi uoglia armato: & hora anche, pur diſarmato, hai tratta di mano a'nimici, & rendutaci la republica; la quale, ſi può dire, ch'era già quaſi uinta, & ſoggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora, o cittadino grandiſſimo oltre ad ogni altro, & a me cariſſimo, ſi come nelle auerſità della republica hai conoſciuto; hora,

dico,

dico, ti haueremo testimonio dell'amore, il quale & a te, & a lei, che ti è tanto cara, portiamo: & quelle cose, che ci hai piu uolte promesso & di douer tacere fin che ci trouassimo in seruitù, & di douerle dire in mio fauore, quando elle fussero per giouare, hora io non desidererò già tanto, che tu le uada dicendo, quanto, che tu stesso le tenga per uere. percioche piu stimo il giudicio tuo, che di qual si uoglia: ne cerco di essere da te lodato, se non quanto io merito. & queste nostre ultime pruoue penso che non ti pareranno discordanti dall'altre, ne fatte impensatamente, & senza consiglio, ma conformi a que' pensieri, de' quali tu sei testimonio: onde douerai mettermi in grandissimo credito; acciò che la patria possa stare a buonissima speranza sopra di me. Tu hai, o Marco Tullio, de' figliuoli, & de' prossimi, degni in uero di te & a te meritamente carissimi. dei anche nella republica hauere dopo questi care quelle persone, che de gli studi tuoi sono emule: le quali desidero che siano molte. ma non penso però, che siano in tanto gran numero, che io ne rimanga escluso, & che a te non resti luogo da potermiui accogliere, & darmi tutto quel credito, che uuoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forse fatto conoscere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli si sia, per la lunga seruitù non si è potuto conoscere perfettamente. Noi dalla costa maritima dell'Asia, & dall'isole habbia-

mo leuate quelle naui, che ci è stato possibile. la scielta della ciurma, ancora che non gran ripugnanza della città, nondimeno assai prestamente si è fatta. Habbiamo seguitata l'armata di Dolabella, la quale era sotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci spesso speranza di unirsi con noi, & alcuna fiata partendosi, ultimamente si è ridotto a Corico, & incominciatosi a tenere entro'l porto. noi lasciata quella, perche pensauamo, che tornasse meglio ad arriuare al campo, & ci ueniua appresso un'altra armata, la quale l'anno auanti hauea congregata in Bithinio Tullio Cimbro, di cui era il condottiere Turulio questore; siamo andati in Egitto; & quiui habbiamo uoluto scriuerui senza indugio alcuno quello, che haueuamo inteso. I Tarsensi, infedelissimi amici, & i Laodiceni, molto piu pazzi, hanno spontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quasi che un'essercito, tutto di soldati Greci. egli ha il campo attendato di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato il campo sotto la terra. Cassio nostro con dieci legioni, & uenti coborti de' soldati della lega, & con quattro mila caualli ha campeggiato a uenti miglia uicino a Paltho; & stima di poter uincere senza battaglia. percioche già Dolabella è necessitato a comperare il fromento a prezzo di dodici drachme: & se per uia delle naui de Laodiceni egli non se

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ne farà condurre; necessario è, che tosto se ne muoia di fame. l'armata assai grande di Cassio, la quale è sotto il gouerno di Sestio Rufo, & le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patisco, facilmente gli uietaronno, che non possa farsene condurre. state adunque di buona uoglia: & habbiate per fermo, che, si come uoi costì hauete ispedito il bisogno della republica, così noi per la nostra parte prestissimamente potremo darui ispeditione. Sta sano. Data a' XIII. *di Giugno, di Cipro,* ⁎

Lentulo al suo Cicerone.

ESSENDOMI *abboccato col nostro Bruto, & comprendendo, ch'egli era per tardar alquanto a uenire nell'Asia; me ne ritornai nell'Asia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, et mandare danari quanto prima a Roma. fra tanto intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella cō meglio di cento naui grosse da metterui su il suo essercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio a fine, che se la sperāza della Soria gli riuscisse uana, ei potesse montarsene in sulle naui, et uenire in Italia, et cō gli Antoni, et con gli altri ladroni cōgiungersi. di che mi nacque cotanta paura, che lasciata da bāda ogni altra cura, mi sforzai di andare con pochissimi legnetti a ritrouarle. et s'io nō hauessi riceuuto impedimento da Rhodioti, forse glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

fu presa, & mal menata, essendo rotta l'armata. per temenza dell'arriuo nostro i soldati, & i capitani presero a fuggire: tutte le naui grosse per infino alla minima a man salua da noi furono prese. parmi di certo, di hauer riparato, che Dolabella non possa con l'armata peruenire in Italia, di che hebbi grandissima paura; & che i suoi collegati rinuigoriti a uoi non diano briga. I Rhodioti quanto tengano per perduti & noi, & la republica, dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. & certo che della maluagia loro dispositione ho scritto assai meno di quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia scritto alcuna cosa, non ti marauigliare. la pazzia loro è troppo grande, ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseueranza nello sprezzare ogni huomo da bene, non era ragioneuole che fusse da me sopportata. ne gli ho però tutti per ribaldi; ma que' medesimi, che a mio padre nella sua fuggita, che a Lucio Lentulo, a Pompeio, ad altri famosissimi huomini non dierono ricetto, i medesimi, quasi per un certo destino, anche hora o sono essi in magistrato, o hanno in lor potere coloro, che ci sono: di modo che, perseuerando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra republica, ma etiandio

necessario, che questa tale fellonia si castighi; la quale diuerrebbe maggiore, s'ella si comportasse. Quanto al nostro honore, desidero che tu n'habbi cura: & qual'hora ne hauerai l'occasione, & nel senato, & nell'altre occorrenze, ti piacerà di fauorirmi. poi che a' consoli è stata deputata l'Asia, & permesso loro, che, per infino che essi ui uenissero, mettessero al gouerno un luogotenente: ti prego, che tu addomandi loro, che diano questa dignità piu tosto a me, che altrui, & mi facciano luogotenente per infino che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia. percioche non hanno cagione di affrettare la uenuta, o di mandarci essercito. percioche Dolabella si ritroua in Soria: &, si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, mentre che costoro uerranno, Cassio l'opprimerà. percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato, diffidandosi di ogni altra città, a Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, si è ridotto. quiui spero che di corto sarà castigato: non hauendo doue riffuggirsi; ne potendo lungamente sostenere un'essercito si grande, come è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato a quest'hora sconfitto, & oppresso. laonde non penso, che Pansa, & Hirtio debbano nel consolato affrettarsi di uenir alle prouincie, ma che siano per fare il consolato a Roma. laonde, se chiederai loro, che fra questo mezzo diano a me il ma

ueggio dell'Asia, spero, che tu potrai impetrarlo. oltre a tutto questo, a me hanno a bocca promesso Pansa, & Hirtio, & scrittomene dapoi, & Pansa affermatone a Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi ella stata piena di fatica, di pericolo, & di spesa: ma perche non uorrei hauer patito indarno tanti disagi, & danni, & esser costretto a partirmi di quì prima, ch'io colga gli ultimi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con gran pensiero. percioche, s'io hauessi potuto mandare tutti i danari, ch'io haueua riscossi; chiederei, che mi si succedesse. hora quello, che a Cassio ho dato, & quello, che habbiamo perduto per la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella, o uero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato & a me, & alla rep. contra'l debito della fede loro, io intendo di racquistarlo, & di rimborsarlomi. il che senza tempo non si può fare. & uorrei, che tu, come è tuo costume, pigliassi cura, che io hauessi questa commodità. penso di essermi portato talmente uerso la rep. che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa prouincia, ma quanto Cassio, & Bruto; non solamente per essere stato loro compagno in quel fatto, & in quel pericolo, ma etiandio perche hora ne di studio, ne di ualore

ualore io manco. perciochè io fui il primo a rompere le leggi di Antonio; il primo a tirare dalla parte della rep. & a dare in mano a Cassio la caualleria di Dolabella; il primo a far scielta de' soldati per la salute uniuersale contra la sceleratissima congiura; solo ad unire con Cassio, & con la rep. la Soria, & gli esserciti, che iui si trouauano. perciochè, se io tanti danari; & tante genti, & con tanta prestezza, a Cassio non hauessi dato; ei non hauerebbe pure hauuto ardire di gire in Soria; & hora non meno la rep. hauerebbe a temere di Dolabella, che di Antonio. & queste cose tutte ho fatte, essendo a Dolabella & compagno, & famigliarissimo, & a gli Antoni di strettissima parentela congiunto. haueua anche hauuta la prouincia per mezzo loro: ma, perche alla patria mia maggiore amore portaua: il primo fui a muouere guerra a tutti i miei. di queste cose, benche io mi auegga, che per infino ad hora gran guiderdone non ho hauuto, nondimeno la speranza non perdo; ne solamente nel desiderio della libertà, ma etiandio nella fatica, & ne' pericoli gagliardamente perseuererò. nondimeno, se per beneficio del senato, & di tutti i buoni, io ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, & ragioneuole gloria sospinto; maggior auttorità appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla rep. ne potremo giouare. Quando io fui a Bruto, non potei ueder tuo figliuolo,

per essere con la caualleria già ito alle stanze assegnategli pel uerno. ma certo, che egli sia in tal dispositione di animo, io & con teco, & con esso lui, & sopra tutto con me medesimo me ne rallegro. perciochè l'ho in luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, & figliuolo degno di te. Sta sano. a' XXIX. di Maggio, di Perga.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, uicequestore, uicepretore, a'consoli, a' pretori, a'tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

ESSENDOSI *Dolabella per scelerata uia impatronito dell'Asia; mi condussi nella Macedonia prouincia iui uicina, & alle genti della rep. le quali Marco Bruto, persona chiarissima, teneua: & attesi a fare, che la prouincia dell'Asia, & le gabelle per mezzo di persone, che prestissimamente poteuano farlo, in uostro poter si riducessero. di che hauendo Dolabella hauuta gran paura; & dopo saccheggiata la prouincia, dato di piglio alle gabelle, sopra tutto spogliati crudelissimamente, & uenduti tutti i cittadini Romani, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si poteua piu a tempo con le genti arriuare: non mi fu necessario di soggiornarui piu, o di aspettarui le genti: et pensai di ritornarmene quanto prima all'ufficio mio, & per riscuotere l'auan-*

zo delle gabelle, & per raccogliere i danari, che haueua riposti: oltre a ciò, per rinuenire quanto prima la somma, che ne fusse stata tolta, o per colpa di quali ciò auenuto si fosse; & per fare uoi di tutto'l seguito interamente anisati. in tanto essendomi uenuto a notitia nel nauicare ch'io feci fra l'Isole alla uolta dell'Asia, come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia, & che i Rhodi ti haueuano in acqua parecchie naui guarnite, & in ordine: con quelle naui, le quali parte haueua io meco condotte, parte haueua raunate Patisco uicequestore, persona a me molto congiunta, & per la famigliarità, che teniamo insieme, & per l'affettione, che portiamo parimente alla rep. me ne tornai a Rhodi, confidatomi nella uostra auttorità, & nel decreto del senato, col quale haueuate sententiato Dolabella per nimico: oltre a tutto questo, assicuratomi sopra la lega, la quale, essendo consoli Marco Marcello, & Seruio Sulpicio, co'Rhodioti si era rinuouata: nella quale haueuano giurato, di douer hauere que'medesimi per nimici, i quali hauesse il senato, & il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito. percioche lasciamo andare, che non ci uollono dar gente a sicurezza dell'armata nostra: ma infino all'entrata nella terra, al porto, le stanze, che fuori della città sono, il uiuere, & brieuemente l'acqua uietarono a'nostri soldati; & noi medesimi appena con una barchetta

chetta sola ui fummo riceuuti. la quale indegnità, & diminuimento della maestà non pur nel grado mio, ma etiandio dell'imperio, & del popolo Romano perciò l'habbiamo sopportata, perche per lettere intercette haueuamo inteso, che Dolabella, perduta la speranza della Soria, & dell'Egitto, il che era necessario che seguisse, dissegnaua di montare sulle naui con tutti i suoi ladroni, & con tutti i danari, & di uenirne in Italia: & che per questo effetto anche le naui grosse, delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'erano uinte in Licia, dell'armata sua stauano assediate. Mosso della paura, o Padri Conscritti, di questa cosa, uolli piu tosto sopportare l'ingiurie, & anche con iscorno nostro prima tutte le uie tentare. laonde, essendo stato a uoglia loro introdotto nella città, & nel senato, trattai la causa della rep. con quella diligenza, ch'io potei maggiore: & mostrai loro tutto il pericolo, il quale ne soprastarebbe, se quel ladrone con tutti i suoi sulle naui montasse. ma io uidi i Rhodioti in tanta maluagità, che pensauano ogniuno essere piu sicuro, che i buoni; ne credeuano, essersi fatta questa concordia, & unione di tutti i gradi a difendere animosamente la libertà; & confidauansi, la patienza del senato, & di ogni huomo da bene tuttauia durare; & non esser possibile, che alcuno hauesse hauuto ardire di sententiar Dolabella per ribelle:

le: finalmente, tutto ciò, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero di quello, che in effetto era ſtato fatto, & che noi loro moſtrauamo. con queſto mal'animo anche dauanti alla uenuta noſtra, dopo la indegniſſima morte di Trebonio, & tanti altri tanto ſcelerati effetti, erano andate a Dolabella due loro ambaſciarie, & certo ſenza ueruno eſſempio, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano alhora in magiſtrato. Queſte coſe o che l'habbiamo fatte per paura, come eſſi uanno dicendo, de' terreni che in terra ferma tengono, o per animo maluagio, o per poſſanza di alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini ſegnalati la medeſima uillania, hora parimente ritrouandoſi in magiſtrati grandiſſimi, fuor di ogni uſanza, ne dalla parte uoſtra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al preſente pericolo noſtro, ne a quello, che ſopraſtarebbe all'Italia, & alla noſtra città, ſe quel traditore inſieme co'ſuoi ladroni, ſcacciato dell'Aſia, & della Soria, con le naui fuſſe uenuto in Italia. Ad alcuni ancora erano uenuti in ſoſpetto i detti magiſtrati, di hauerci ſoſtenuti, & tenuti a bada ſin che l'armata di Dolabella fuſſe accertata nella uenuta noſtra. il qual ſoſpetto ſi confermò maggiormente per alcune coſe ſeguite, maſſimamente, perche di Licia ſubito Seſto Mario, & Gaio Titio, legati di Dolabella, dall'armata par-

partironsi, & con una fusta presero a fuggire, lasciateui le naui grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica haueuano consumata a raunarle. per tanto, essendo noi da Rhodi con quelle naui, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemmo le naui grosse, & a' padroni le restituimmo, liberandoci della paura, che haueuamo grandissima, che Dolabella co' suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiua, perseguimmo per insino a Sida, la quale è l'ultimo termine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle naui di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio, cittadino & capitano singulare, si doueua in Soria con un' armata grandissima ritrouare in ordine; all'ufficio mio me ne sono tornato; & sforzerommi di prestare a uoi, o Padri conscritti, & alla republica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, et con quella prestezza, ch'io potrò maggiore, & di mandarueli con tutti i conti. se trascorrerò la prouincia, & conoscerò, quali hanno a noi & alla rep. portato fede in conseruare i danari da me riposti, & quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico a Dolabella, & colligatisi con lui a commettere opere maluagie; farouuene auisati. contro a' quali parendoui di procedere rigidamente secondo

il

il merito loro, dando a me riputatione con la uostra auttorità; io potrò piu ageuolmente & l'auanzo delle gabelle riscuotere, & il riscosso serbare. infra questo mezzo, per poter meglio custodire le gabelle, & difendere la prouincia da gl'insulti, ho posto insieme una guardia necessaria di genti, che si sono offerte di sua uolontà. Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da trenta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua assoldati nell'Asia. costoro hanno dato nuoua, come Dolabella era andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che non ui fu riceuuto: & che, essendosi sforzato piu uolte di entrarui per forza, sempre fu ributtato indietro con suo gran danno: di modo che, perdutoui intorno a cento huomini, & lasciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia se ne fuggì alla uolta di Laodicea: & che in quella notte quasi tutti i soldati Asiatichi da lui si partirono: tra' quali ben ottocento ad Antiochia ritornarono, & dieronosi a coloro, che per Cassio quella città guardauano: gli altri per l'Amano scesero in Cilicia: del qual numero se parimente essere diceuano: ma che si era detto, che Cassio con tutte le genti sue si trouaua a quattro giornate lontano a Laodicea in quell'hora. che Dolabella ui andaua. per la qual cosa porto ferma speranza, che questo sceleratissimo ladrone piu tosto, che

non

non si stima, sarà castigato. Il secondo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio a Cicerone.

Io *son'arriuato in Athene a'* XXII. *di Maggio: doue con infinito mio contento ho ueduto tuo figliuolo, acceso dell'amore de'lodeuoli studi, & con grandissima fama di modestia. di che quanto di piacere io habbia preso, puoi saperlo senza ch'io te'l dica. che sai bene, quanto ti prezzo, & quanto, per rispetto del nostro uecchissimo, & uerissimo amore, di tutti i tuoi commodi, non che di tanto bene, mi rallegri. non pensare, il mio Cicerone, che io questo ti dica per farti piacere. il tuo giouanetto, anzi pure il nostro, (che niuna cosa a me puo essere diuisa da te) è il piu amabile di quanti ce ne sono in Athene, & il piu studioso di quelle uirtù, le quali tu ami massimamēte, cioè delle ottime. si che quello, che posso ueramente fare, io'l fo anche uolontieri, & rallegromi con teco, ne meno con me stesso. percioche essendoci necessario di amarlo, quale egli si fusse, l'habbiamo tale, che anche uolontieri l'amiamo. il quale hauendomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Asia uedere; non solamente è stato inuitato, ma etiandio pregato da me, che ciò facesse, mentre io ne hauerò il gouerno. & dei esser certo, che gli userò quei termini di carità*

rità, & di amore, che tu medesimo gli useresti. uederò insieme, che Cratippo uenga con lui: acciò che tu non pensi, ch'egli nell'Asia non sia per attendere a quelli studi, a quali da' tuoi conforti è spronato. ueggiolo disposto, & a gran passo entrato nella buona uia: nondimeno io non cesserò di confortarloui; a fine che di giorno in giorno, imparando, & essercitandosi, piu auanti proceda. Alla data di queste non sapeua quel, che uoi faceste intorno alla rep. udiua certi romori: i quali, uoglia Dio, che sieno falsi; acciò che una uolta godiamo una libertà quieta: il che non ho già io potuto fin qui. nondimeno, hauendo nella mia nauigatione ritrouato alquanto di ocio, ti ho composto un presentuccio secondo'l mio costume. & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore: li quali qui disotto ho notati. doue se in certe parole ti parerò troppo libero; scuserommi con questo, che colui, contro a cui parlo, è tale, che merita ancor peggio di quello, che ho detto. tu perdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, & cittadini così fatti. dapoi, per qual cagione douerà esser piu concesso a Lucilio di pigliarsi questa libertà, che a me? conciosia che, quando bene l'odio, che ei portaua a coloro, de quali disse male, fusse uguale al mio: non però que' tali piu di costui furono degni di esser punti & lacerati con tanta libertà di parole. Aspetto di esſere

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ſere introdotto a parlare ne' tuoi libri, ſi come mi hai promeſſo. & rendomi certo, che, ſcriuendo tu alcuna coſa della morte di Ceſare, non uorrai ch'io habbia poca parte et di quel fatto, & dell'amor tuo. Sta ſano, & habbi mia madre, & i miei per ricomandati. Data a' XXV. di Maggio, di Athene.

Cicerone a Quinto Cornificio, ſuo collega.

Oltra modo mi è grata la memoria che tu tieni di me, ſecondo che mi ſignifichi nelle tue lettere: & a conſeruarla, non già perch'io dubiti del contrario, ma perche ſi coſtuma coſi di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per eſſere a te piu uicini, che a noi, per tuo conto piu mi contriſtano, che per mio. Roma è in grandiſſima quiete: ma ſaria meglio, ch'ella fuſſe in qualche ſaluteuole, & honorato trauaglio: il che ſpero douer eſſere, perch'io ueggio Ceſare hauerne uoglia. Saperai, come in tua abſenza io compongo molto molto ardimente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci ſei. & fra molte coſe, che per auentura non ti ſpiacerebono, nuouamente ho ſcritto della perfetta maniera del dire: nella qualo, ho penſato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto diſcordaſſi, in quella guiſa cioè, che ſuol diſcordare un'huomo dotto da uno, che indotto

dotto non sia. uorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dapoi, quando ti paia che ei non meriti, per farmi piacere. darollo a trascriuere a' tuoi; acciò che possano mandartelo. che penso, se bene il soggetto non approuerai, nondimeno, ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto di ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccommandi la fama, & l'honor tuo: tu segui in questo il costume de gli altri: ma ti accerto, che, oltra ch'io tengo grandissimo conto dell'amicitia nostra, io fo tal giudicio del sommo ingegno, & de' tuoi uirtuosi studij, & ho tanta speranza, che tu debba salire a sublimi gradi di honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.

Cicerone a Cornificio, suo collega.

FARO' *risposta prima a quella parte, che è l' ultima nelle tue lettere, per hauere osseruato, che uoi grandi oratori questo usate di fare alcuna uolta. Tu ti lamenti, ch'io non ti scriuo: & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da' tuoi, che ci fusse messo. Alle tue lettere, parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa senon pesatamente, ne per risoluerti di niente prima, che habbi saputo, a che fine cotesto non so quale Cecilio Basso riesca. il che io mi prometteua della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, scritte grauissimamen-*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

te. & pregoti, quanto piu posso, a scriuermi spesso; acciò che io sappia, che fai, & che si faccia, & ancora quello, che tu sij per fare. Al partir tuo di quà io sentiua grande affanno, dolendomi di esser priuato della tua compagnia: nondimeno questo mi confortaua, che mi credeua, che tu n'andassi a grandissima quiete, & da gran trauagli, che soprastauano, ti allontanassi. tutto il cõtrario è auenuto, essendo costì suscitata la guerra, & qui seguita la pace, ma pace tale, che, se tu ci fossi, molte cose ti dispiacerebbono, si come anco a Cesare istesso dispiacciono. percioche sempre di questa natura sono i fini delle guerre ciuili, che non si fanno solamente le cose, che uuole il uincitore, ma in molte è necessario di compiacere a coloro, per aiuto de quali la uittoria si è ottenuta. io per me già mi ci sono tanto auezzo, che ne giuochi di Cesare hebbi tanta prudenza, ch'io stetti a uedere Tito Planco, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quanto desidero di hauere uno, con cui possa dottamente & famigliarmente di queste cose ridermi. tu sarai desso, se uerrai presto. & questo penso io che non a me solamente, ma a te ancora importi. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

MOLTO uolontieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueui riceuute le mie. percioche non mi era dubbio,

dubbio, che tu non fussi per leggerle uolontieri: dubitaua, ch'elle non ti fossero date. Dalle tue ho inteso, come Cesare ti haueua commessa la guerra, che è in Soria, & di essa Soria il gouerno. piaccia a Dio, che tale impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succederà, confidandomi & nell'industria, & nella prudenza tua. ma quello, che mi scriui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato. percioche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me medesimo poteua imaginarmi. laonde desidero, che i Parthi non si muouano al presente, insin'attanto che non siano arriuate quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & caso che tu non habbi assai gente per combattere; non ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo già prese: il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, & tanto ui stette, quanto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, & secondo il tempo disporrai. io starò sempre in pensiero di te fin, che non saperò quel che sarà seguito. Non mi è mai capitato messo che uenisse da te, a cui non habbia da te lettere. pregoti a fare il medesimo, & sopra tutto, a scriuere a'tuoi in tal modo, che comprendano ch'io son tuo. Sta sano.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Cornificio, suo collega.

MI *sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. & sappi, che quella mia uilletta si recherà forte a dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, & nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fatto: cosi adunque farai; & mi amerai; &, con scriuermi alle uolte, inuiterai me a far il medesimo. percioche io posso rispondere piu facilmente, che prouocare. ma, se sarai negligente, come hai incominciato ad essere: t'inuiterò io; acciò che di pigro non diuenti infingardo. piu a lungo scriuerotti, quando piu tempo hauerò. questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in senato. Sta sano.*

Cicerone a Cornificio.

GAIO *Anitio, mio famigliare amico, persona molto qualificata, per suoi affari uiene in Africa con grado di ambascieria libera. uoglio, che in ogni cosa tu lo aiuti, & procuri, ch'egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispedisca; & sopra tutto, il che mi è carissimo, che sia honorato, & rispettato quanto merita; pregandoti a concedergli; ch'ei possa menar seco sempre due littori. il che io nella prouincia mia generalmente a tutti i senatori usaua di concedere, sen-*

za esserne pregato, hauendo inteso, & conosciuto, che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque, il mio Cornificio, farai: &, per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, et interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a star sano.

Cicerone a Cornificio.

NOI qui con quell'assassino di Antonio nostro collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo, guerreggiamo, ma non con ugale partito. percioche noi adoperiamo le parole contro a lui, & egli adopera l'armi contro a noi. dice anche male di te al popolo: & non ne anderà impunito. che gli sarà fatto uedere, chi egli habbia ingiuriati. credo che ti uenga scritto di quà ciò che occorre giornalmente: & però io ti scriuerò solamente le cose future: le quali si possono facilmente indouinare. Ogni cosa è in ruina: & i buoni non hanno capo: & quelli, che hanno ucciso il tiranno, si trouauano in paesi lontani. Pansa è ben disposto; & parla animosamente. Hirtio nostro tarda alquanto a rihauersi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza però ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta simile a' suoi antecessori. io di certo non mancherò alla republica, & ciò che auerrà, oue io non habbia colpa, con animo forte soppporterò: & sopra tutto

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

to con ogni ſtudio difenderò la fama, & l'honor tuo. A' xx. di Decembre a pieno ſenato otten-ni il partito ſi di altre coſe importanti, ſi ancora di queſta, che le prouinicie reſtaſſero a coloro, che le gouernano, & che a niuno ſi deſſero, ſe non a chi ui andaſſe per ordine del ſenato. queſto partito, è ben uero, ch'io il propoſi per riſpetto della rep. ma in uero piu per conſeruatione della tua dignità. laonde per l'amicitia noſtra ti prego, & per la rep. ti conforto, a non comportare, che ſi pigli alcuno auttorità ueruna nella prouincia tua, & che ſempre tu habbi l'honore per oggetto, a cui niuna coſa deue anteporſi. Io parlerò con teco alla libera, ſi come alla noſtra ſtretta amicitia ſi conuiene. di Sempronio ſe tu ti foſſi gouernato ſecando le mie lettere; appreſſo ad ogniuno haureſti acquiſtato grandiſſima lode. ma queſto è paſſato, ne però è di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in poteſtà della rep. Piu a lungo hauerei ſcritto, ſe i tuoi non haueſſero fretta. laonde mi ſcuſerai col noſtro Cherippo. Sta ſano

Cicerone a Cornificio.

STRATORIO mi ha dato pieno ragguaglio & dello ſtato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ahi quante coſe intolerabili ſi ſanno in tutti i luoghi. ma, quanto il grado

do tuo è maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono auenute. percioche, quando bene le onte, le quali per grandezza & di animo & d'ingegno moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi a prendere dolore: non bisogna però, che lasci di uendicarle. ma di queste cose un'altra uolta. So certo, che ti uiene scritto ciò che giornalmente occorre nella città, & se ciò non pensassi, scriuereilo: io & scriuereiti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottauiano; & come il uolgo crede, che Antonio a torto l'habbia incolpato, per potere con uiolenza torrei danari al giouanetto. ma gli huomini saputi, & di buona mente, tengono la cosa per uera, & la lodano. che piu? hassi gran speranza in lui. tiensi, ch'egli sia per entrare in qual si uoglia impresa, che laude, & gloria gli apporti. ma Antonio, nostro famigliare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che, hauendo colti in casa quelli, che uoleuano ammazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto. a' IX. di Ottobre se n'era gito a Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornauano di Macedonia; auisandosi di douer tirarle a sua diuotione con danari, & di condurle a Roma, per tenerci in freno, & in seruitù. Questo è come un modello della republica, se però può esser republica, doue ogni cosa è piena di arme, & di soldati. & affliggomi pensando, che non hai potuto per l'età gustare punto la re-

publica in tempo, ch'ella era ſana, & ſalua. & per l'adietro poteuaſi almeno ſperarlo: hora anche lo ſperare ci è ſtato tolto. & che ſperanza può eſſerci, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di metterſi in gratia appreſſo quelli, che non potrebbono eſſi hauer gratia di ſtarſi nella città, mentre che egli ci haueſſe luogo? io per me ſopporto patientemente & queſte coſe, & tutte quelle, che all'huomo poſſono auenire; mercè della philoſophia; la quale non pur mi libera dal dolore, ma mi arma ancora contro a tutti l'impeti della fortuna. & conſiglio te a fare il medeſimo, & non annouerare tra mali alcuna coſa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi ſtendo piu oltre, per non dir coſe, le quali tu ſai meglio di me. Sempre mi è piacciuto il noſtro Stratorio; ma hora piu che prima ho preſo ad amarlo, uedendo che nelle coſe tue non potrebbe eſſer ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu ſauio. Attendi a ſtar ſano: che non puoi farmi maggior piacere di queſto.

Cicerone a Cornificio.

In ogni occaſione, che mi ſi offeriſce, di poterti honorare, & giouare, ſo per te quelli uffici, che debbo; come intenderai da lettere de'i tuoi, alle quali mi rimetto. non reſterò però di confortarti all'attendere con ogni cura alla republica. queſta

sta è opera degna dell'animo tuo, et dell'ingegno, & di quella speranza, la quale dei hauere di accrescere la tua dignità. ma intorno a questo proposito altra fiata ragionerotti piu a lungo. percioche allo scriuere di questa, non ci era cosa di certo. non erano per ancora ritornati gli ambasciatori, i quali il senato haueua mandati non a supplicare Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alle parole de gli ambasciatori ei non hauesse ubbidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il pristino mio costume ho difesa la republica, & sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: &, dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, ho sempre difeso la salute, & libertà commune. Ma anche questo uoglio che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccommando Tito Pinario, mio grande amico, & raccommandolo tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamente, & per essere ornato di tutte le uirtù, & perche si diletta de gli studi nostri. egli è agente del nostro Dionigi, il quale da te è molto, & da me infinitamente è amato. & però benche io sappia, ch'egli è ufficio souerchio a raccommandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccommando, pregādoti a pigliarne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente conosciamo, che & a lui, & a Dionigi tu sia stato molto fauoreuole. Sta sano.

Cicerone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Cornificio.

IL dì solenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, uentidue giorni dopò la riceuuta, si com'ei diceua. non fu senato quel dì, ne l'altro. il giorno di Minerua a pien senato trattai la causa tua: et parue che quel giorno essa Minerua mi fauorisse. percioche hauendo un groppo di uento gittata a terra quella statua di Minerua, la quale io già posi nel Campidoglio con queste parole di sopra, GVARDIANA DI ROMA; il senato quell'istesso giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fusse raddrizzata, e riposta al luogo suo. Pansa recitò le tue lettere. il senato approuò la cosa grandemente cō allegrezza molta, & con dispiacere infinito del Minotauro, cioè di Caluisio, & Tauro, & fu fatto un'honoreuole decreto in fauor tuo. furonui di quelli, che dimandarono, che contro a coloro si facesse alcuna dimostratione. ma Pansa uolle usare clemenza. Io, il mio Cornificio, il primo giorno, ch'entrai in speranza della liberrà, & a' XX. di Decempre, non mouendosi alcun'altro, gittai i fondamenti della republica; quell'istesso giorno procacciai molto, & molto operai in grado della tua dignità. percioche il senato mi concedette, che non si mutasse il gouerno delle prouincie. ne però dapoi cessai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria. & con

iscorno

iſcorno della republica teneua la prouincia eſſendo abſente. laonde, ſgridandolo io, & accuſandolo del continouo, feci ch'egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, laſciandone non ſolamente la ſperanza, ma l'effetto già certo, & la poſſeſſione. rallegromi grandemente, che per le coſe, che io contro a lui giuſtiſſimamente, & meritiſſimamente ho detto, tu habbia, mediante il tuo ualore, la tua dignita conſeruata, & che de gli honori grandiſſimi della prouincia tu ſij ſtato aggradito. Inquanto ti purghi con meco di Sempronio; io accetto la ſcuſa, che fai. perciochе quello fu un certo tempo, che biſognaua uiuere a modo altrui. Hora ſaperai, come io, che ſoglio conſigliarti, & fauorirti, adirato co' tempi, diſperatomi della libertà, ratto me ne giua in Grecia: ma i uenti da tramontana, a guiſa di buoni cittadini, ſpiacendo loro, ch'io abbandonaſſi la patria, non mi uollono ſeguire: & quelli da mezzo dì, poggiando in contrario con grandiſſima forza, mi riportarono a Reggio, cioè a tribuli tuoi: & indi, aiutato da uenti, & da remi, nella patria in grandiſſima fretta ne uenni: doue il dì ſeguente in ſenato, la doue gli altri erano in ſomma ſeruitù, io ſolo fui libero, et parlai per ſi fatta maniera contro di Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel ſuo furore di ebbro tutto contro a me ſi riuolſe: et cercádo di fare uccisione, non pur deſiderò, che da me l'occa-

l'occasione nascesse, ma etiandio a tale effetto pose le insidie: il quale ruttando, et quasi uomitando fu da me ributtato di modo, che alle percosse di Cesare Ottauiano è restato esposto. percioche il generoso giouane, prima per guardia di se, dapoi per l'interesso della republica, ha raunate genti. il che se egli non hauesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe stato come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che dapoi è seguito. Ma, per tornare, oue lasciai, accetto la scusa tua di Sempronio. già non poteui tu in tanto scompiglio deliberare di alcuna cosa. hora il tempo porta, che in altra maniera si uiua, & che altri costumi si tengano, come dice Terentio. per la qual cosa, il mio Quinto, monta con esso noi in naue, & uieni sopra la poppa. una sola naue ci è horamai di tutti i buoni: la quale io mi sforzo di tenere diritta: Dio uoglia, che con prospero corso; ma, qualunque uenti hauerò, l'arte mia giamai non mancherà. & che altro può operare la uirtù? Quanto a casi tuoi, habbi animo grande, & eccelso; & fa pensiero, che ogni tuo honore deue essere con la salute della republica congiunto. Io fauorirò caldamente Publio Lucceio, douunque potrò: & non era bisogno, che tu me'l raccommandassi: essendomi egli carissimo. Troppo fuor di tempo habbiamo perduto Hirtio, et Pansa, nostri colleghi, utilissimi alla republica nel lor consolato. percioche, se bene, quāto a quel

la-

ladrone di Antonio, la republica è sicura, ella, non è però ancora interamente uscita di trauaglio. io la difenderò, secondo il mio costume, quando per alcuno accidente non mi sia uietato. benche hormai mi trouo molto stanco: ma niuna stanchezza deue esser da tanto, che di ufficio, & di fede mi faccia mancare. & intorno a questo proposito baste in fin qui. non uoglio scriuerti di me: lascio, che da altri tu ne intenda. Di te haueuamo alcuni auisi, li quali uolontieri uorremmo che fussero ueri. Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodasti a cielo, s'intendeua non so che disconcio. desidero, che tu mi scriua, come stà il fatto, & insieme quello, che si fa costì. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

QVINTO Turio, il quale ha negcciato in Africa, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti heredi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Considio Gallo, Lucio Seruilio Postumo, & Gaio Rubellino, huomini di bontà simili a lui. al loro parlare ho conosciuto, che io piu sono tenuto a ringratiarti di quello che loro hai fatto, che a raccommandarteli. perciohe si lodauano tāto della cortesia, et gentilezza tua, che uedeua loro esser stato piu dato da te, che io non ardirei pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per ualere la ricōmandatione mia. laonde ti prego, che quella cortesia, la

quale

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

quale gli hai usata senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia raccõmandatione la sostanza è questa, che tu non comporti, che Erote Turio, liberto di Quinto Turio, si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio; & che per conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per raccommandati. di che ti ritrouerai molto contento, & per la splendidezza loro, & per l'osseruanza, che ti porteranno. & te ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

SESTO Aufidio talmente mi osserua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, & moderati costumi, che una somma seuerità con somma piaceuolezza in lui si uede cõgiunta. ti raccommando gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli ricommando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, ch'egli conosca, le mie lettere appo te hauere hauuto grandissima auttorità. di questo, il mio Cornificio, in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

SONO ancor io del tuo parere, che coloro, li quali tu

li tu scriui che minacciauano a Lilibeo, meritauano di essere puniti costì: ma tu hai temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto dũque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinuoui la compagnia di conseruare la rep. la quale con meco riceuesti da tuo padre. la qual compagnia, il mio Cornificio, tra noi sempre durerà. aggradami anche questo, che tu habbia opinione, che non sia bisogno ringratiarmi per tuo conto. perciochè tra noi egli è souerchio questo ufficio. Il senato spesso sarebbe ricerco per la tua dignità, se non fusse, che in absentia de' consoli non si riduce mai, se non per cose nuoue. laonde ne de seicento scuti, ne de uentiun mila, si puo hora per uia del senato far niente. onde io giudico, che tu debba, mediante'l decreto del senato por delle taglie, & pigliarne in prestanza. Dello stato della republica credo che tu sij auisato dalle lettere di coloro, i quali ti deono scriuere ciò, che si fa in Roma. io sto con buona speranza: non manco di aiutare la patria col consiglio, & con l'opera: in questo pongo ogni mia cura, & a tutti i nimici della republica dimostromi di essere capital nimico. le cose mi paiono essere in assai buon termine: & sarebbono in buonissimo, se non fosse stata la ribalderia di alcuni. Sta sano.

Cicerone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Cornificio.

ESTIMO, *che niuno sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la famigliarità, che tengo con Lucio Lamia: percioche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta nel tempo, che da Aulo Gabinio console fu confinato, per hauere liberamente, & gagliardamente la mia salute difesa: la quale tanto gli fu a cuore, che non fu pericolo si grande, ch' egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore tra noi: anzi dall'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacquero questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi a bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non prattico piu uolontieri con huomo, che uiua. hora, essendoti manifesta la cagione di cotanto amore, io non penso, che tu aspetti, con quai parole te'l racommandi. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, & piu affettuose, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se le facende di Lamia, gli agenti, i liberti, & gli schiaui, doue, sia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se hauessi impiegata questa cortesia nell'interesse delle mie proprie sostanze. & non dubito, che senza mia raccommandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per*

amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che uolentieri. benche ci era stato detto, come haueui opinione, ch'egli si fusse ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del senato, fatto in pregiudicio del tuo honore: là doue ei non fu mai sotto que' consoli presente a decreto ueruno; & oltre a ciò, tutti i decreti, che albora di senato usciuano, erano falsi. saluo se forse non credi, che anch'io mi ritrouassi a quel decreto di Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come di ciò ti scrissi, essendo la cosa fresca. ma di questo in fin qui baste. Pregoti, il mio Cornificio, con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia a credere, che tutti gli affari di Lamia siano miei; & procuri, ch'egli ueda questa ricomandatione hauergli recata utilità grandissima. non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a star sano.

Cicerone a Cornificio.

DVNQVE per altri, che per litiganti, io non ti scriuo? & quando anche questo sia uero, tu non puoi dire, ch'io non ti scriua spesso; percioche hai fatto si, che niuno si reputa di douere hauere il tuo fauore senza mie lettere. ma qual de' tuoi hammi mai detto esserci messo per costà, ch'io nó ti habbia scritto? ouero, non potédoti a bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che o di scriuerti; o di leggere tue lettere? suolmi piu tosto esse-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

re moleſto, che io ſia impedito da tante occupa-
tioni, che non habbia alcun'agio di poterti ſcriue
re quanto uorrei: che non cō epiſtole, ma con uolu
mi ti prouocherei; co'quali ogni ragion uorreb-
be che tu prouocaſſi me. percioche quantunque
tu ſia occupato, hai nondimeno piu d'ocio, che nō
ho io: pure, ſe n'anco a te bonaza il tempo, non
uolere eſſere meco indiſcreto, con darmi noia, et
farmi inſtanza, ch'io ti ſcriua ſpeſſo, conciosia-
coſa che tu aſſai rade uolte mi ſcriua. percioche, ſe
inanzi mi trouaua attorniato da grandiſſime oc-
cupationi. perche era diſpoſto a difendere con ogni
ſollecitudine la rep. molto maggiormente mi ritro
uo al preſente. percioche, ſi come piu grauemen-
te infermano coloro, i quali, parendo guariti di
una malatia, in quella di nuouo ſono ricaduti:
coſi noi maggior male ſentiamo, i quali ſiamo
sforzati a guerregiare di nuouo, quando crede-
uamo, che la guerra fuſſe quaſi finita. ma di
queſte coſe baſte infin qui. Tu, il mio Cornificio,
fa che ti perſuada, me non eſſere di coſi debole a-
nimo, per non dire inhumano, che da te poſſa eſ-
ſere uinto o di corteſia, o d'amore. in uerità non
ne dubitaua: nondimeno Cherippo mi ha fatto
molto piu manifeſto l'amore, che mi porti. oh
che huomo è quello: ſempre in uero mi è paruto
diſcreto nel conuerſare, ma hora ho guſtato in
lui una nuoua dolcezza. coſi mi aiuti Iddio, co-
me egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, et
le pa-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi ſembianti. ſi che non temere, ch'io mi ſia ordinato con teco, perche tu m'habbi ſcritto nell'iſteſſa forma, che a gli altri. egliè uero, che io ricercai, che tu mi ſcriueſſi in altro modo, che a gli altri; ma ciò feci ſpinto piu toſto d'amore, che da colera. Della ſpeſa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in uero ti poſſo ſouuenire. percioche; oltre che il ſenato per la morte de' conſoli è reſtato come ſenza guida; & non è uerſo per poter fare alcuna prouiſione; non potreſti credere, in quanto biſogno di danari ſia condotto il publico: & per ogni uia ſi cerca d'accozzarne per isborſar le paghe promeſſe a' ſoldati, ſecondo il merito loro. il che non credo già che ſenza impoſitioni di taglie ſi poſſa fare. Di Accio Dionigi, penſo che non ne ſia niente, non me ne hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Lucceio, non ti concedo punto, che tu li ſia piu affettionato di quello, che ſon'io. percioche egli è mio ſtrettiſſimo amico. ma, facendo io inſtanza a' maeſtri de' datiari, che gli allungaſſero il termine; mi fecciono toccar con mano, che non poteano farlo pel compromeſſo, & giuramento, che n'haueano. laonde conſiglierei Lucceio, che ſe ne uenisſe. benche, s'egli haurà ubbidito alle mie lettere, quando tu leggerai le preſenti, ei douerà eſſere a Roma. Dell'altre coſe, & maſſimamente de' danari, non ſapendo tu la morte di Panſa, hai

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ſcritto quello, che penſaui di potere ottenere per mio mezzo. il che non ti ſarebbe uenuto fallito, s'egli uiueſſe: perciocbe ti amaua: ma morto lui, niun modo ci ueggio di contentarti. Quanto a Venuleio, Latino, & Horatio, parmi che tu habbi fatto beniſſimo. non mi piace già troppo quello, che ſcriui, di hauere anche a' tuoi legati leuati i littori, acciò che i predetti manco ſi doleſſeno. perciocbe, eſſendo i tuoi legati perſone, che meritano honore; non doueui paragonarli a tali, che meritano ſcorno. & ſon di parere, ſe non ſi partono per uigore del decreto del ſenato, che per uiua forza tu gli faccia partire. Queſta è in ſomma la riſpoſta delle due lettere riceuute da te di una medeſima forma. Altro non mi occorre a dirti, ſe non che l'honor tuo mi ſarà tanto a cuore, quanto il mio. Sta ſano.

LIBRO

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

LIBRO DECIMOTERZO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Memmio.

BENCHE io non era ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, o pur uolontieri in Athene ti hauessi ueduto; percioche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; & la sauiezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piu tosto hauerti ueduto. percioche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente mi affligge, quando non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci poteua essere, certo, se io ti hauessi ueduto, sarebbe stato maggiore. laonde ho statuito di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. fra tanto quello, che per lettere si può con teco & trattare, & si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego, che tu non faccia cosa ueruna per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addomandarti, se conoscerai, che a me molto, & a te nulla importe, & se prima ti disporrai a farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io tutto suo: saluo che nella philosophia da lui grandemente discordo. ma & nel principio a Roma,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

quando anchete, & i tuoi tutti osseruaua, egli honorò me sopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno a' commodi, & premi suoi ottenne quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu dell'opera mia, che di alcun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: &, oltre a ciò, mi fu raccommandato da Phedro; il quale io, essendo fanciullo, auanti che conoscessi Philone, stimaua molto, come philosopho, dapoi, se non come philosopho, certo come huomo da bene, & piaceuole, & ufficioso. hor questo Patrone hauendomi già scritto a Roma, che io ti humiliassi uer lui: & ti chiedessi, che uolessi concedergli non so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi cosa alcuna, per rispetto che non uoleua, che il disegno tuo di fabricare dalla raccommandatione mia fusse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athene, hauendomi ripregato a scriuerti intorno alla medesima materia: per questa cagione, ottenne il desiderio suo, perche fra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauessi lasciato quel pensiero di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non ui fai caso sopra, uorrei, che se qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per ispiaceuolezza d'alcuni, (che conosco quella gente) tu ti rappacificassi; o per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, o anche per fare a me questo fauore. io, per me, (se uuoi ch'io ti dica il mio parere) non ueggio, ne perche egli ne

debba

debba fare cosi grande instanza, ne perche tu negargliene; senon che a te molto meno, che a lui, si può concedere il tanto curarsi di una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone si scusa, & sopra che si fonda. dice egli, che non può mancare all' honor suo, alla ragione de' testamenti, all'auttorità di Epicuro, alle strette preghiere di Phedro; & che gli è bisogno di conseruare quel luogo, doue grandissimi huomini stetterno, habitarono, caminarono, se uogliamo questa sua calda instanza riprendere; e conuiene che ci facciamo beffe della uita, che egli ha sempre tenuta, & della professione, ch'ei fa nella philosophia. ma, poiche a lui, & a gli altri di quella setta non siamo però molto nimici; io son quasi in opinione, ch'egli meriti di essere scusato, se tanto a petto se la piglia: nel che se ben ei pecca, piu tosto per sciocchezza, che per malitia pecca. ma, per non esser piu lungo, (che bisogna pure, che una uolta io'l dica) io amo Pompeio Attico da fratello. non ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. questi, non perche sia di costoro. (percioche egli è ornato, & compiuto di tutte quelle scienze, che a gentil'huomo si richieggono) ma perche uuol gran bene a Patrone, & grandemente amò Phedro; di ciò con tanta instanza mi ha ricerco, essendo pure huomo, che non si muoue a far questi uffici per ambitione, ne suole esser importuno per trop

po pregare, che di niuna cosa non mi ricercò mai piu caldamente. & si rende sicuro, ch'io con un sol ceno possa ottenere questa gratia da te, quando bene tu fussi per edificare. ma hora, s'egli intenderà, che tu habbia deposto il pensiero di fabricare, & che io con tutto questo da te non sia stato seruito; crederà, non che tu sia stato uerso me poco cortese, ma che io uerso lui poco diligente. pertanto ti supplico a scriuere tuoi, come sei contento, che quel decreto del senato di Athene si annulli. ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti disponga a farlo uolontieri. sappi però, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone a Gaio Memmio.

Io *ho grande amicitia con Gaio Auiano Euandro, il quale habita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio, suo procuratore. ti prego adunque con quella maggior efficacia, ch'io posso, che, potēdo senza tuo sconcio, egli accommodi della stanza. percioche per molti lauori, ch'egli ha incominciati a molti, gli torna forte in sinistro questa subitezza di tramutarsi a calende di Luglio. mi uergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando a te nulla, o non molto importi, che tu non sia di quell'animo, che sarei io, se di alcun seruigio mi ricercassi. ti acerto, che ne riceuerò singularissimo piacere. Sta sano.*

Cicerone

Cicerone a Gaio Memmio.

AVLO *Fusio, oltre che è uno de' miei intimi amici, & mi porta honore, & affettione grandissima; è persona letterata, & humanissima, & degna molto dell'amicitia tua. uorrei che tu usassi uerso lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionammo insieme: che a me sarà di sommo piacere, & ti obligherai lui in eterno, del quale potrai seruirti in ogni tua occorrenza. Sta sano.*

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto, legato, uicepretore.

GLI *huomini di Volterra sono miei strettissimi amici. percioche hauendo io lor fatto notabil beneficio, essi me n'hanno renduto larghissimo merito: conciosia cosa che nelle felicità mie, & nel le sciagure non m'hanno mai mancato. co'quali s'io non hauessi a far nulla, nondimeno, perche ti amo sommamente, & perche so me essere da te molto honorato, ti ricorderei, & conforterei ad hauergli per ricomandati si, che le loro possessioni non fussено confiscate, specialmente hauendo quasi piu ragione de gli altri di essere essauditi; prima, perche fuggirono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gl'iddij immortali; dapoi, perche con sommo fauore del popolo*

polo Romano da me nel mio conſolato furono diſeſi. perciochè, hauendo i tribuni della plebe prodotta una legge iniquiſſima de' terreni loro, io al ſenato & al popolo Romano facilmente perſuadetti, che uoleſſero hauer riſpetto a que' cittadini, i quali la fortuna quaſi per compaſſione haueua conſeruati. & queſta mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio Ceſare nel ſuo primo conſolato, quando ei rinouò la legge de' terreni: onde il contado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, a cui piace di acquiſtarſi nuoui amici, i uecchi ſuoi benefici uorrà conſeruare. laonde ſi conuiene alla prudenza tua, o ſeguire l'auttorità di colui, la cui ſetta, & imperio con tuo ſommo honore hai ſeguito; o almeno riſeruar a lui tutta la cauſa intera. ma certamente tu ferma intentione dei hauere di uolerti obligare in perpetuo, con farle grandiſſimo beneficio, una terra ſi degna, ſi poſſente, ſi nobile. ma queſte coſe, che di ſopra ho ſcritte, le ho ſcritte per eſſortarti, & conſigliarti: quelle, che ſeguono, le ſcriuerò per pregarti; uolendo farti conoſcere, ch'io non ſolamente ti conſiglio a fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di coſa che a me tocca. dico adunque, che mi farai ſingulariſſimo piacere, ſe opererai, che i Volaterauni non ſiano in conto alcuno danneggiati, ne aggrauati. raccomman-

do

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

do alla tua fede, giustitia, & bontà le sostanze loro: le quali & da gl' iddij immortali, & da segnalati cittadini della republica nostra con sommo fauore del senato, & del popolo Romano sono state conseruate. & se io, si come già soleua, hauessi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guisa, che sono usato di aiutare i miei amici; niuno ufficio lascierei di fare per beneficio loro; & brieuemente niuna contesa per beneficio loro ricuserei. ma, poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogniuno: per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, & per quell'amore, che ugualmente ci portiamo, ti chiedo per gratia, che sij contento di usare tal cortesia, & humanità uerso i Volaterrani, che estimino cotesta impresa quasi per prouidenza diuina esser stata commessa a persona, della quale io, loro perpetuo difensore, piu che di ogni altra potessi disporre. Sta sano.

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto, legato, uicepretore.

NON mi è discaro, che la stretta amistà, la quale io tengo con teco, sia nota a molte persone. ne però, come puoi ben pensare, io ti uieto, che tu in questo ufficio, che da Cesare ti è stato commesso, & è difficile, & importante, non possa, come

me alla fede, & diligenza tua si conuiene, secondo la uolontà di lui gouernarti. perciochè auenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per essere certi della tua uolontà uerso me; non è però, ch'io uoglia interrompere il corso dell' ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandissima amicitia. dolsemi del graue danno, che al tempo di Silla egli ingiustissimamente patì. & parendo, che a coloro, i quali in simile disgratia erano incorsi, di uolere di ogni uno si concedesse, che hauendo perdute tutte le sostanze, meno potessero nella patria ritornare, lo aiutai ad ottenere tal gratia. egli ha nel Volaterrano una possessione. nella quale, quasi dal naufragio ricolte, haueua le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato senatore. il qual grado, perdendo cotesta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, essendo salito a piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu bassa. & non è punto ragioneuole, che di quel terreno, il quale di commissione di Cesare si diuide, sia leuato colui, il quale per beneficio di Cesare è senatore. ma non uoglio ualermi dell'honestà della causa; acciò che non paia, che tu m'habbi contentato piu tosto per seruare la giustitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che le sostanze di Gaio Curtio sieno mie; &, ciò che tu faresti per interesse mio,

facendolo

facendolo per interesse di Gaio Curtio, estimassi di hauerlo fatto a me tutto ciò ch'egli hauerà per mezzo mio, riputerai che io l'habbia da te. e te ne prego con ogni caldezza. Sta sano.

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto.

Se *tu sei sano, mi piace: io son sano. Credo che tu tenga a memoria, come io & in presenza di Publio Cuspio fauellai con teco nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partisti per la prouincia; & poscia intorno al medesimo piu a lungo ti ragionai, che, qualunque amici di lui ti ricomandassi, tu gli hauessi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolenza, & osseruanza, che mi hai sempre portato, molto liberamente, & cortesemente mi promettesti. Cuspio, huomo uerso tutti i suoi ufficiosissimo, con marauigliosa caldezza fauoreggia, & ama alcuni huomin di cotesta prouincia, per essere stato in Africa due fiate, con carico d'ispedire importantissimi negocij de' datiari. laonde io soglio aiutare, quanto posso, questa sua cortesia, la quale egli usa uerso di loro, con adoperarui tutte quelle forze, che sono in me, & tutto quel fauore, che mi trouo hauere. laonde mi ho pensato di esponerti in questa epistola la cagione, perche tutti gli amici di Cuspio ti raccommando. nell'altre epistole farò solamente quel segno, il quale habbiamo intra*

noi;

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

noi; & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio. ma sappi, che questa mia raccommandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scruere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccommandare piu caldamente. percioche Cuspio con singulare affetto mi ha astretto a raccómandarti diligentissimamente Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò fare in quella guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca con gran diligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare. ei uuole, ch'io tenga una uia nuoua: & si crede, ch'io in ciò sappia usare una certa artificiosa maniera. hogli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccommandare. il che non riuscendomi, fa opera tu, ch'egli da gli effetti si creda, ch'io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artificio. ciò farai, se ogni sorte di cortesia, la quale & dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, & dell'auttorità concessa, non solamente con l'opere, ma etiandio con le parole, & brieuemente col sembiante gli mostrerai. le quali cose quanto nella prouincia uagliano, uorrei che tu l'hauessi prouato. nondimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccommando, sia molto degno dell'amicitia tua: & credolo, non solamente, perche Cuspio me l'afferma, benche questo deuea bastare:

ma perch'io so, com'ei s'intende d'huomini, & il giudicio ch'egli ha in eleggere gli amici. in brieue conoscerò, quanta forza haueráno hauute queste lettere: & spero che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue penserò che tu habbia a caro che io m'intrametta, & in tutte le occorrenze tue, caldamente, & diligentemente mi adopererò. Attendi a star sano.

PVBLIO Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccommandato da Publio Cuspio: al quale & per amore, & per obligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmente da me conosciuto. pregoti grandemente a far si, che di questa mia raccõmandatione Cuspio mi renda gratie le maggiori, il piu tosto, il piu spesso, che possibile sia.

Cicerone a Gaio Cluuio.

QVANDO in su'l partirti per la Gallia, mosso dalla stretta amicitia, che teniamo insieme, & dalla somma osseruanza, che mi porti, uenisti a ritrouarmi a casa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro, che è nella Gallia; mostrandoti, quanto i lor fatti mi fussero a cuore. & dopo la tua partita, per esser la cosa tale, che a cosi degna terra, & terra a me carissima, grandemente importaua; & a me sommamente richiedendosi l'aiutarla: confidatomi nel tuo buon uolere

lere uerso di me, pensai, che al debito mio si conuenisse di scriuertene con quella diligenza, ch'io potessi maggiore. benche non mi è occolto, & quale sia la condicione de' tempi, & quale il tuo potere: & troppo so io, che da Gaio Cesare ti è stato dato carico non di giudicare, ma di essequire. il perche ti chiedo a far solamente quel tanto ch'io penso, & che tu possa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che sappi, com'e il uero; che tutto il capitale della terra predetta consiste in cotesto contado, del quale paga tributo; & che hora questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, si ritroua in estrema pouertà. il qual danno benche paia che molte altre l'habbiano sentito ugualmente, nondimeno ti accerto, che questa terra l'ha sentito in particolare molto piu che le altre. il che resto di raccontarti, acciò che, lamentandomi delle miserie de gli amici miei, io non paia di far dispiacere a quelle persone, alle quali farlo non uorrei. il perche s'io non hauessi grande speranza di douer mostrare a Cesare, che quella terra immeritamente di tal peso è grauata; non mi sarei messo a farti hora intorno a tal fatto alcuna instanza. ma perche mi confido, & cosi mi ho persuaso, ch'egli hauerà riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon'animo, che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho uoluto pregarti, & supplicarti, che tu

lasci

lasci da spedire questa causa a lui. il che se bene non resterei di chiederti, quando io hauessi udito, che tu non l'hauessi mai côceduto ad alcuno: nondimeno son'entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. i quali ancora che ti siano di amicitia congiunti, tuttauia il tuo amore uerso di me mi costrigne a sperare, che quel fauore, che agli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo a li miei; specialmente considerando, che io, hauendo molti amici, i quali il medesimo da te per mio mezzo uorrebbono ottenere, la gratia per questi soli ti addimando. & ancora che mi paia esser certo, che tu conosca, com'io non faccio questo ufficio senza cagione; & che a ricercartene con tanta instanza alcuna uana ambitione non mi ha spinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io son molto tenuto a questa terra, hauendo ella al tempo & delle prosperità mie, & delle sciagure mostratomi sempre una mirabil affettione. laonde io per rispetto della stretta amicitia, che teniamo insieme, et per cotanto amore, quanto è quello, che mi hai sempre portato, in gran maniera ti prego, che, conoscendo tu, come si tratta di tutte le sostanze di una terra, la quale a me per amicitia, per ufficio, & per amore è congiuntissima, sij contento di consolarmene. il che facendo, se impetreremo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

da Cesare la sperata gratia, riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta: se no, ti resteremo però con questo obligo, che ti sij affaticato per farlaci hauere. &, oltre al piacere grandissimo, che a me ne farai; mediante cosi rileuato beneficio, uerrai ad obligarti di persone di somma bontà, nobilissimi cittadini, & gratissimi, & dignissimi dell'amicitia tua: de' quali in seruigio tuo, & de' tuoi, potrai sempre ualerti. Sta sano.

Cicerone a Marco Rutilio.

ESSENDO *io a me stesso testimonio della riuerenza, che ti porto, & hauendo già per pruoua conosciuto l'amore, che tu porti a me; ho preso sicurtà di chiederti una gratia a me tanto importante, che di chiederlati mi era necessario. Quanto conto io faccia di Publio Sestio; non u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: & quanto debba farne, & tu, & tutti gli huomini il sanno. il quale intendendo d'altrui, come tu mi sei affettionatissimo, mi ha richiesto, ch'io ti scriua con ogni possibile caldezza intorno alla facenda di Gaio Albino senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha generato Lucio Sestio, uirtuoso giouane. questo perciò ti ho scritto, acciò che tu conosca, che non solo io sono tenuto a pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la facenda è questa, Gaio Albino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio,*

Laberio, al prezzo, che sono stati estimati: i quali poderi Laberio hauea comperati da Cesare de' beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla republica, che si diuidano; parerà, ch'io uoglia insegnarti, & non pregarti. nondimeno uolendo Cesare, che le uendite, & rassegne fatte da Silla si osseruino, acciò che le sue sieno estimate piu dureuoli: se què poderi si diuidano: i quali esso Cesare ha uenduti, hor che auttorità potrà essere nelle uendite sue? ma, quanto questa cosa importe, il considererai tu con l'usata prudenza. io ti prego bene, et pregoti in tal maniera, che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di ueruna cosa posso pregarti; che tu habbia rispetto ad Albino, & non tocchi i poderi già di Laberio. sarammi non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto amico, & parente sodisfarà, essendo io sommamente tenuto di sodisfare a lui. al che fare quanto piu posso ti prego. che non puoi farmi beneficio maggiore; & conoscerai di hauermi fatto singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone a Crassipede.

BENCH' io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccommandai a bocca i datiari della Bithinia; & conobbi, che tu, & per rispetto della mia raccommandatione, et anche di tua spon-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

tanea uolontà, eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi: nondimeno, parendo a coloro, dell'interesse de' quali si tratta, che se io facessi con teco il medesimo ufficio ancora cõ lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho uoluto scriuerti le presenti, & habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolontieri mostrato di portare generalmente a tutti i datiari non picciola affettione, si come per li benefici grandi da loro riceuuti era tenuto di fare; in particolare sono amico di questa compagnia, che ha il datio della Bithinia. la qual compagnia, & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle persone, che ui sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre compagnie; & in essa per sorte ui sono molti, co' quali io tengo grande amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Aniense, capo di quella compagnia. del cui honore in specialità hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne' seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfattissimi; & doue l'interesse di essi compagni, & l'utile anderà, (che ben so, quanto in ciò tu possa, per essere questore)

store) sij contento di difenderli, & di aiutarli. il che facendo, oltre che farai cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, & perche n'ho già fatta isperienza, ti assicuro, che conoscerai di hauer fatto beneficio a persone ricordeuoli, & grate. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

VENENDO a te Marco Varrone, tuo questore, non pensaua, ch'egli hauesse bisogno di raccommandatione, dandomi a credere, che a bastanza ti fusse ricomandato dall'istesso costume de' maggiori: il quale, si come tu sai, ha uoluto, che i questori si tengano quasi in luogo di figliuoli. ma, hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere; elessi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma acciò che tu conosca, ch'io sono obligato a farlo; parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone, come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dapoi, uenuto ch'egli fu in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsero ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua a questo nostro studio, di cui ancora ci dilettiamo molto: e u'attendeua, come sai, con ingegno, componendo anche qualche cosa: appresso, perche a buon'hora entrò nelle compagnie de' datia-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ri: il che non hauerei già uoluto: percioche ne ha patito di grandissimi danni. nondimeno, essendosi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma protettione, l'amicitia nostra n'è diuenuta piu ferma. oltre a questo, essendo stato auocato, & giudice con chiara fede, & con bonissima fama, auanti questa mutatione della republica, si diede a domandar la questura, estimando che questo honorato grado fusse la ricompensa della sua fatica. & poco fa io il mandai da Brandizzo a Cesare con lettere di credenza. nel che chiaramente conobbi, & quanto mi amasse, pigliando egli uolentieri tal carico, & quanto fusse fedele amico nel condurre la cosa ad effetto. io era d'animo, esposta la cagione di tanto mio amore uerso lui, d'informarti in specialità della bontà, & de' costumi suoi: ma parmi, hauendo io essa cagione esposta, di hauere anche della bontà detto a bastanza. & nondimeno non resterò di prometterti, & assicurarti, che ti trouerai contentissimo dell'amicitia sua, per l'utile, che ne trarrai. percioche il conoscerai per huomo & prudente, & da ogni cupidigia remotissimo: oltre a ciò, di gran fatica, et di somma industria. ne debbo io prometterti queste cose, le quali tu istesso giudicherai, quando le hauerai conosciute: nondimeno in ogni principio di amicitia egl'importa, quale sia esso principio, & da che buon nome accompagnati all' amicitia entriamo. al

qual effetto io ho uoluto scriuerti le presenti; ben che non accadesse, bastandomi il uincolo della questura; la quale però douerà mouerti piu, aggiugnendouisi le mie lettere. il perche se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, & io mi credo; opera si, che io intenda, questa mia raccomandatione essergli stata di tanto giouamento, quanto & esso ha sperato, & io ho tenuto per certo. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

HAVENDOTI io sempre conosciuto desideroso di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fusse; non dubito, che tu non sappia non solamente di che terra io sia, ma etiandio quanto io soglia caldamente aiutar gli Arpinati, miei conterranei: i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella Gallia, possono mantenere le spese, che si fanno intorno al culto de' dei, & tener prouedute, & riparate le chiese, & i luoghi publici. hora per uedere dette entrate, & per riscuotere i danari, & riceuer piena informatione della cosa, & negociarla, habbiamo mandati per ambasciadori Quinto Fufidio, figliuolo di Quinto, Marco Faucio, figliuolo di Marco, & Quinto Mamerco, figliuolo di Quinto, tutti caualieri Romani. ti prego in gran maniera, per amore della nostra stretta amistà, che tal cosa ti sia a cuore; & facci ogni opera, perche la facenda di

da di detta terra per tuo mezzo senza impedimento alcuno si tratti, & senza indugio si spedisca; et uerso i prefati cauallieri usi tutti que' termini di honore, & di cortesia, che ti detterà la tua gentil natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti, mediante questo tuo beneficio, una terra gratissima: & a me farai anche per ciò maggior piacere, perche oltra che sono usato di aiutar sempre i miei conterranei, ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene: atteso ch'io ho uoluto, per ridurre quella terra in miglior forma, che mio figliuolo, & mio nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fatti edili (perche nella terra nostra suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali uerrai ad honorare, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, & la tua diligenza, il commune di questa terra senza difficultà spedirà gli affari suoi. al che fare ti prego con quella efficacia, che mi possa maggiore. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

Con un'altra epistola generalmente ti ho ricomandati gli ambasciatori di Arpino, con quella diligenza, che ho potuto maggiore: con questa particolarmēte ti raccommando Quinto Fufidio, amicissimo mio, nō già per diminuire la predetta raccommandatione, ma per aggiugnerui questa.

perciochе egli è figliastro di Marco Cesio, mio grandissimo amico: & fu già meco in Cilicia tribuno de' soldati. nel quale ufficio io si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio a lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre a questo ei si diletta de' nostri: il che tu suoli stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi con ogni cortesia; & che facessi ogni opera, perche in quella ambascieria, la quale egli ha tolto con incommodo suo, mosso dall'auttorità mia, possa farsi honore: perciochе egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grãdissima laude & appresso noi, che ue l'habbiamo spinto, et appresso la patria. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccommandatione otterrà il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

LVCIO Castronio Peto, il primo senza paragone che sia nella terra di Lucca, e nobile, sauio, pieno di cortesia, persona di gran bontà, & non solamente di uirtù dotato, ma etiandio, se questo fa punto al proposito, de' beni della fortuna agiato: & oltre a ciò è famigliarissimo mio, in modo, che niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza osserua. laonde te'l raccommando et come amico mio, & come degno dell'amicitia tua. ne dubito, che di ogni commodo, che gli farai,

tu non sia per ritrouarti contento. io certo ne riceuerò gran piacere. Stà sano.

Cicerone a Bruto.

Io prattico famigliarissimamente con Lucio Titio Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco stato. io sono amico a lui, & egli a me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari da Publio Cornelio. la cosa da Volcatio, il quale rende ragione in Roma, è stata rimessa nella Gallia. & perche egli è piu honesto il darsi cura de' danari de gli amici, che di proprij: però cō maggior caldezza, che non farei se fusse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negocio, tu istesso ui ti adoperi, et l'ispedisca; & facci opera, quanto a te parrà giusto, & ragioneuole, che il liberto di Strabone, il quale a questo effetto si è mandato, senza alcuna difficultà il negocio fornisca, & riscuota il credito: ch'io ne riceuerò singularissimo piacere, & tu istesso conoscerai Lucio Titio degnissimo della tua amicitia. e pregoti quanto piu posso, a pigliare questo carico, come sei usato in tutte le cose, oue sai di farmi piacere. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore.

Io ti raccommando, quanto posso, Trecilio; il cui

padre

padre è amicissimo, & famigliarissimo mio, & huomo di gran bontà. percioche, oltra che io porto infinito amore a questo giouanetto, per essere modesto, & humano, & perche mi ama di tutto cuore; suo padre manifestamente ho conosciuto ne' miei bisogni essermi stato sempre amicissimo. hor questi è colui, che fra gli altri massimamente usaua di ridersi del fatto mio, & di riprendermi, perche con teco non mi congiungeua, specialmente inuitandomi tu a farlo con honoreuolissime conditioni. ma egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio. percioche d'altra parte udiua que' nostri gran difensori della republica, che gridando mi diceuano:

» Sij forte, acciò che alcuno ti commendi
» Di quelli ancor, che dopo noi uerranno.
» Così restai da oscura nebbia inuolto.

nondimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur ancora di quella infiammarmi, & parlano in cotal modo, ch'io guardi di non morir disutilmente, & senza gloria; ma facendo prima qualche atto degno, & memorabile a i posteri. ma horamai poco mi muouono, come tu uedi: et però non attendendo all'alte parole di Homero, mi riduco a ueri precetti di Euripide:

» Odio, chi come sauio, altrui consiglia,
» E nelle cose sue sauio non è.

i quali uersi Trecilio il uecchio oltre modo loda,

&

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

& dice, che si può uiuere cautamente, & nondimeno, hauer sempre maggioranza, & esser prencipe de gli altri. ma, per ritornar là, onde ho incominciato; mi sarà grandissima gratia, se con la tua cortesia, la quale è singulare, accoglierai questo giouanetto, & al buono animo, il quale mi credo che tu habbia di far seruigio & a lui, & al padre, u'aggiungerai per questa mia raccommandatione un desiderio grande. Ho usata nuoua manira di lettere, per darti a uedere, che la ricomandatione mia non è uolgare. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore.

DI *tutta la nobiltà non ho amato tanto giouane alcuno, quanto Publio Crasso. &, hauendo di lui nella sua picciola età conceputo gran speranza, incominciai a sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i guidicij, ch'io haueua fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'alhora, ch'egli uiuea, io stimaua molto, et in buon conto haueua Apollonio, suo liberto. percioche & gli era affettionato a Crasso, & Crasso ne' suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l'amaua grandemente. poi, dopò la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, & riceuuto in protettione, perche si teneua obligato di osseruare, & honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, & a' quali fusse stato caro. laonde*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

mi uenne a ritrouare in Cilicia;& in molte facende fedelmente, & prudentemente mi seruì: & a te, com'io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, in quanto ei potette con studio, & con fedeltà operare. & sperando che ancor tu ne habbi tal credenza, ei se n'è uenuto in Spagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. ne gli ho altramente promesso di raccommandarloti: non perche non credessi, che la mia raccommandatione appresso te douesse molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'egli hauesse bisogno di esserti raccommandato, essendo stato nella guerra conteco, & hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de' tuoi: &, se pur ei uolesse adoperare raccommandationi, uedeua che anche altre persone ne l'haueriano seruito. del giudicio, che fo di lui, uolontieri ho fatto fede, & perche egli ciò stimaua molto, & perche io ualere appresso te il testimonio mio haueua conosciuto. dico adunque, che l'ho trouato persona letterata, & dell'ottime scienze studioso, & ciò per infin da picciolo. perciochè, fin quando era fanciullo, stette buon tempo in casa mia con Diodoto stoico, persona al mio giudicio dottissima. hora inferuorato dell'affettione; ch'ei porta alle prodezze tue, desidererebbe di scriuerle in Greco. penso, che possa farlo. ha ingegno: ha esperienza delle attioni humane: già gran tempo in questa maniera di studi, & di lettere si essercita:

ſercita: brama di dar uita, & perpetuità alle tue laudi. Ecco il teſtimonio dell'opinione mia. ma tu, che ſei prudentiſſimo, da te ſteſſo molto meglio ne giudicherai. & ancora ch'io habbia detto, di non uolertelo raccommandare, pur te lo raccommando: & ogni commodo, che gli farai, accetteuole oltre modo mi ſarà. Sta ſano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

M. CVRIO, *il quale traffica a Patraſſo, è da me per molti, & degni riſpetti amato. perciochе io ho ſeco amicitia di molti anni; la quale inſieme facemmo toſto ch'egli ſi diede all'auocare: & eſſendomi alcuna uolta occorſo di andare a Patraſſo & auanti queſta miſerrima guerra, & ultimamente nel tempo di eſſa, ſempre mi ha fatto larghiſſima offerta della caſa ſua. la quale io hauerei uſata come mia propria, quando mi fuſſe accaduto il biſogno. appreſſo, perche egli è famigliariſſimo di Attico noſtro, & perche l'oſſerua, & ama ſopra ogni altro; queſto è tra noi un grandiſſimo nodo, che fa in un certo modo quaſi piu ſanta l'amicitia noſtra. & ſe tu per auentura prima che hora l'hai conoſciuto, penſo di eſſer ſtato tardi à far l'ufficio, ch'io faccio. perciochе egli è tanto gentile, & riuerente, che penſo lui già douerti eſſere da ſe raccommandato. il che quando bene ſia coſi, uoglio però pregarti grandemente, che, ſe innanzi alla riceuuta di*

queſte

queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccommandatione ti disponga ad hauerla quanto si puo maggiore. ma se egli, per essere di troppo modesta natura, non è uenuto a farti riuerenza, ouero se tu non hai ancora molta conoscenza di lui, o se per qualche cagione ci ha bisogno di maggior raccommandatione: in tal maniera te lo raccommãdo, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti potrei raccommandarti. & farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamente, & senza ambitione raccomm andano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, & sopra di me ti assicuro, che i costumi di Manio Curio sono tali, et tale è la bontà, & la gentilezza sua, che, conoscendolo tu, il riputerai degno & dell'amicitia, et di questa mia caldissima raccommandatione. a me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, che io, scriuendo, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

Ho ueduto Attico nostro tutto di allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte. le quali però io non concederò che a lui sieno state piu care, che a me: percioche se bene ad amendue quasi ugualmente erano grate: nondimeno piu mi marauigliaua

gliaua io, che tu gli haueſſi ſcritto, & fatte coſi grandi, & inopinate offerte, non altrimenti, che ſe, hauendoti egli pregato, o pur ricerco, tu gli haueſſi corteſemente riſpoſto. il che però, ci rendiamo certi, che in tal caſo l'haureſti fatto. della qual coſa non ſolamente non debbo pregarti, che tanto piu ſtudioſamente anche per riſpetto mio la facci, che piu non ſi può fare di quello, che prometti)ma n'anco ringratiarti, perche tu l'habbia fatto & per riſpetto ſuo, et di tua propria uolontà. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, eſſermi gratiſſimo: non potendo non ſommamente piacermi, che tu habbia tal giudicio di una perſona, la quale io amo ſommamante. & eſſendo coſi, è neceſſario, che mi ſia grato. ma tuttauia, poi che dalla noſtra ſtretta amicitia mi è conceduto, anche il poter peccare appreſſo te nello ſcriuere: farò l'uno, & l'altro di quelli uffici, i quali ho detto di non uoler fare. Voglio adunque, che à quello, che per grado di Attico hai moſtrato di douere operare, tanto ui ſi aggiunga, quanto per l'amor noſtro uerſo lui ui ſi può aggiungere: et la doue dianzi non haueua ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu habbi ferma opinione, che, per qualunque corteſia nelle facende di Epiro, & in ogni altro conto ti obligherai Attico, per la medeſima io parimente ti ſarò obligato. Sta ſano.

Cicerone

Cicerone a Seruio Sulpicio.

HA gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro: la qual congiuntione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire. ma essendo io anche con molti altri legato a questo uincolo di hospitalità, niuno ue n'è, che con meco habbia tanta famigliarità. la quale si per molti seruigi, ch'egli mi ha fatti, si per la continoua conuersatione, in modo è cresciuta, che non ci è famigliarità piu intrinseca della nostra. questi, essendo stato presso un'anno in Roma, facendo la sua uita con meco, benche fussimo in grande speranza, che per le mie letterc, scritte in raccõmandatione della robba, & delle facultà sue, tu fussi per hauerle in protettione non ci essendo lui, si come l'hai hauute, nondimeno ritrouandosi il tutto in potere di un solo, & hauendo Lisone tenuto con noi, & prese l'armi in aiuto nostro, del continouo temeuamo de' casi suoi. pure, per esser egli persona qualificata; & perche io l'ho fauorito insieme con altri amici suoi, si è ottenuto da Cesare quanto desiderauamo. il che intenderai dalle lettere, che ti scriue esso Cesare. hora benche habbiamo hauuta l'intentione nostra; pure non solamente non restiamo di raccõmandarloti, ma ti strigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Lisone nella protettione, & amicitia tua. per la cui dubiosa fortuna con qual

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

che rispetto te lo raccommandauamo, dubitando, non tal caso occorresse, che n'anco tu potessi rimediarui. ma, poi che siamo sicuri della sua salvezza; con estrema cura ti prego a fargli tutti i fauori: i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccommando tutta la casa. Et, perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nell'infortunio dell'esilio suo, adottò il figliuolo di Lisone secondo le leggi di Patrasso: io ti prego a pigliare la protettione di questo giouanetto, & a fargli hauere, & mantenergli possesso di questa tale heredità, si come uuole la ragione. la somma è questa, che tu accetti Lisone nell'amicitia tua: il quale io ho trouato persona molto da bene, & molto de' riceuuti benefici riconoscente. & se ciò farai; rendomi certo, che in amarlo, & in raccommandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. io uso hora questa caldezza in raccommandarloti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si côduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai interamente in qualche facenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, & non te essertiscordato di me: hauendo si da miei continoui ragionamenti, & si ancora dall'epistole tue potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Seruio Sulpicio.

Io *ho domeſtichezza grandiſſima con Aſclapone, medico da Patraſſo, & emmi ſtata di molto piacere ſi la pratica ſua, & ſi ancora l'arte, la quale ho ſperimentata nelle malatie de' miei: nelle quali, & quanto alla ſcienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi ſono ritrouato beniſſimo ſeruito da lui. laonde con le preſenti te'l raccommando, pregandoti a fare opera, ch'egli ſi auuegga, com'io ti ho ſcritto caldamente di lui, & che la mia raccõmandatione gli ha portato utile non picciolo. il che riceuerò in luogo di ſomma gratia. Sta ſano.*

Cicerone a Seruio Sulpicio.

Marco *Emilio Auiano mi ha ſempre oſſeruato, & amato infin dalla ſua prima giouanezza: et è perſona da bene, & molto amoreuole et amabile in ogni ſorte di corteſia. il qual ſe mi credeſſi che fuſſe a Sicione; & s'io non udiſſi, ch'egli dimoraſſe ancora a Cibira, la doue il laſciai, non ſarebbe punto biſogno, ch'io ti ſcriueſsi a lungo di lui; rendendomi certo, ch'egli co' ſuoi coſtumi, et con la ſua amoreuolezza ſenza raccommandatione di alcuno ſi farebbe amare da te non meno, che da me ſia amato, et da gli altri amici ſuoi. ma, perche mi penſo, lui eſſere abſente; ti raccommando in gran*

maniera la casa sua, la quale è in Sicione: & la robba, che u'ha; & sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio; il quale ti raccõmando, per esserne anche degno da se; hauendolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, & fedelissimo seruitore uerso il suo padrone, ma etiandio, perche ne' miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele, & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'hauessi di schiauo fatto libero. il perche uoglio da te in luogo di somma gratia, che & nelle facende del padrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente suo, & per merito suo lo ami, & habbi nel numero de' tuoi, persona costumata, & officiosa il trouerai, & degno di essere amato da te. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

IO *amo grandemente Tito Manlio, il qual negocia a Thespie: perche mi ha sempre honorato, & riuerito, perche si diletta di quelli studi, di che ci dilettiamo noi. al che si aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affettionato, & molto desidera di fargli seruigio: il quale benche hauesse grande speranza nelle lettere sue, con le quali ei ti raccõmandaua Manlio: nondimeno si ha dato a credere, che la mia ricomandatione debba giouargli alquanto piu. sono adunque stato sforzato, tra per la famigliarità di Manlio; tra per l'affetto di Murena, a scriuerti caldamente,*

quanto

quãt'ò ho potuto il piu. & se per rispetto di questa mia raccõmandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun'altro; cioè se Tito Manlio con ogni studio aiuterai, et aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai & aiutarlo, & aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gratia: & oltre a ciò ti accerto, che da suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

LVCIO Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che son'io. ci è tra noi grandissima famigliarità. percioche & fra noi stessi ci è prattica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo, suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il padrone, & appresso gli amici di esso padrone, nel qual numero son'io. io te'l raccõmando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, et appresso me in quel medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il padrone, con maggiore non potrei raccõmandarloti. il perche mi farai gran piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; et, occor-

rendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, doue possa farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò singularissimo piacere, & a te ne seguirà contento. percioche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficioso. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

SE *innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quanto caldamente io ti hauessi raccommandato Lisone, mio hospite, & famigliare: tanto poi mi sono piu rallegrato, di hauerloti così diligentemente raccommandato; poi che da sue lettere ho inteso, essersi ritrouate false le sconcie relationi, che tu haueui hauute di lui. percioche egli m'ha scritto, la mia raccommandatione essergli stata di profitto grandissimo; dicendomi, che ti era stato detto, com'egli haueua in costume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli mi scriua essersi, per tua gentilezza, & humanità, giustificato con teco: nondimeno prima, si come io debbo, ti rendo grandissime gratie, che tanto habbiano potuto le mie lettere, che, lette quelle, tu habbi posto giu ogni sdegno preso dall'ombra, che di Lisone haueui hauuta: appresso, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io non scriuo questo piu per Lisone, che per ogniuno; non esser persona, la quale non habbia fatto giamai*

mentione di te ſenza tua ſomma laude. & Liſone eſſendo quaſi ogni dì con meco, & con meco inſieme uiuendo; non ſolamente perche ſtimaua, ch'io uolontieri aſcoltaſſi, ma perche eſſo piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. laonde, benche egli ſia da te talmente accarezzato, che hormai non ha biſogno di mia raccommandatione; & ſi dia credere, che gli baſte di quelle mie prime lettere per hauere da te ciò, che deſidera: nondimeno ti prego piu efficacemente, ch'io poſſo, a uolere con ogni amoreuolezza, & corteſia abbracciarlo. ti ſcriuerei delle ſue qualità, come feci nelle paſſate lettere, ſe non ch'io mi rendo certo, ch'egli a queſt'hora da ſe ti ſia noto a baſtanza. Staſano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

HAGESARETO *Lariſſeo, il quale da me riceuette di gran benefici nel conſolato mio, me n'è ſtato ricordeuole, & grato, & d'albora in poi mi ha con ogni diligenza honorato. io te'l raccommando grandiſſimamente, come hoſpite, & dimeſtico mio, & come huomo grato, & perſona da bene, et primo nella ſua terra, & degniſſimo della tua amicitia. mi farai piacere ſingulare, ſe ti sforzerai di fargli conoſcere, come queſta mia raccommandatione ha hauuto gran uigore appreſſo te. Staſano.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Seruio Sulpicio.

LVCIO *Mescinio mi è amico della sorte, che è, per essere stato mio questore. ma questa congiuntione di amicitia, la quale io ho, secondo il costume de' nostri maggiori, sempre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtù, & gentilezza sua l'ha fatta maggiore. il perche niuno è, col quale io usi ne piu domesticamente, ne piu uolontieri, che con esso lui. questi, benche paresse confidarsi, che anche per rispetto di se tu fussi per fargli uolentieri seruigio, douunque honestamente potessi; ha nondimeno sperato, douer appresso te le mie lettere grandemente operare. &, oltra che egli stesso imaginaua questo, haueua anche per la continoua conuersatione, che teniamo insieme, spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fusse tra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere, ch'io son tenuto di pregare per un tanto mio amico, & famigliare, che gli affari, suoi, li quali egli ha in Achaia, per essere rimaso herede di Marco Mindio, suo fratello, il quale negociaua in Elide, tu glieli tragghi di briga, & ispediscali non solamente con la ragione, & con la potestà che hai, ma ancora con l'auttorità, & col consiglio tuo. percioche habbiamo data espressa commissione a gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qualche difficultà hauessero te per giudi-*

ce,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

te, & potendosi senza tuo sconcio, si ualessero dell'opera tua. il qual carico pregoti, quanto piu posso, a degnarti di pigliarlo per honor mio. Oltre a ciò, se nō stimerai scōueneuole all'honor tuo, mi farai piacer singulare, quando ci fussero alcuni si noiosi, che non uolessero lasciare ultimare la cosa senza litigio, a rimettergli a Roma, poi che partiscono con un senatore. il che acciò che tu'l possa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido consolo te ne ha scritto non già commandandoti, (perche ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerei, quanto fie ben collocato il beneficio, che farai a Mescinio; ma io prima mi confido, che tu'l sappia; dapoi, uoglio, che pensi di farlo a me. che ti prometto, & accerto, che questa sua facenda a me nō è meno a cuore, che a lui proprio. ma, oltra che desidero grandemente, ch'egli senza fatica ueruna habbia quello, che di ragione gli uiene; hauerei anche a caro, che conoscesse, questa mia raccommandatione essergli stata di non picciolo giouamento. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

Io ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrendomi ringratiarti, perche tu osserui cosi diligentemente le mie raccommandationi: il quale ufficio, & per auanti ho

fatto,

fatto, & a quel ch'io ueggio, bene spesso farollo. nondimeno non risparmierò la fatica; & si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, cosi farò io nell'epistole, scriuendoti di una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere, & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano, suo padrone, facendomi intentere l'honorata accoglienza lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatagli nell'interesse del suo padrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione, ti haueua raccommandati, per esser Marco Emilio uno de' piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia; persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima, molto piu cara mi è stata. uedendoti hauere cosi buono animo uerso di me, che piu gioui a gli amici miei, che nõ giouerei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche io anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non uai in far seruigio a me. ma non dubito già di questo, che tu non creda, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene, che tu reputi essi ancora essere huomini grati. il che io ti prometto, & affermo. laonde uorrei, che facessi opera, potendo senza tuo sconcio, che acconciassero

tutti gli affari ſuoi, finche tu tieni il gouerno de l'Achaia. io fo una dolciſſima uita col tuo Seruio, conuerſando inſieme a tutte l'hore: & porgemi gran diletto parte l'ingegno ſuo, & lo ſtudio infinito, parte ancora la uirtù, & la bontà ſua. Sta ſano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

BENCH'io ſoglia ricercarti uolontieri nelle occorrenze de' miei: nondimeno piu uolontieri ti ringratio, quando hai fatto qualche coſa per mia raccommandatione, come ſempre fai. che non potreſti credere, quai gratie mi rendano quelli, che ti ho raccommandati, etiandio quelli, in raccommandatione de' quali poco caldamente t'ho ſcritto. le quai tutte coſe mi ſono grate, ma gratiſſima la corteſia uſata uerſo Lucio Meſcinio. percioche egli m'ha detto, come tu, lette le mie lettere, ſubito a gli agenti ſuoi offereſti tutto il tuo fauore; & che poi aſſai piu faceſti con gli effetti di quello, che con le parole haueui promeſſo. uoglio adunque, che penſi (che non poſſo uedermi ſatio di dirlo) di hauermene fatto ſingular piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, uedendo che di eſſo Meſcinio ti naſcerà gran contento. percioche: oltre che è ualoroſo, & pieno di bontà, & di corteſia, & in honorare altrui prontiſſimo; egli è anche ſtudioſo di quelle noſtre lettere, dalle quali già diletto, & hora prendiamo

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

mo anche la uita. del resto, uorrei che tu accrescessi i tuoi benefici in lui, in tutti i conti, oue potrai farlo con honor tuo: ma di due nominatamente ti prego: prima, se nel far la quetanza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna, che troui modo, onde tal sicurtà le si dia in mio nome: dapoi, conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robbe, le quali ha trasfugate Oppia, già moglie di Mindio, che tu ui ti adoperi, & troui modo, che questa donna sia condotta a Roma. il che se ella penserà douer essere; son di parere, che ne uerremo a capo. & in questo, quanto piu posso ti prego a contentarci. quanto di sopra ho scritto, io te l'affermo, & sopra di me ti prometto, che i seruigi, i quali hai fatti a Mescinio, & farai, saranno si ben collocati, che tu istesso giudicherai di hauere usato cortesia ad uno huomo gratissimo, & piaceuolissimo. perciochè a quello, che per mia cagione hai fatto, uoglio che anche questo si aggiunga. Appresso, non penso che i Lacedemoni habbino dubio, che tu non sia per hauergli in protettione, si come alla fede, & giustitia tua si conuiene, & si come merita il grado, il quale & essi tengono, & hanno tenuto i loro maggiori: & io come quello, che ti conosco benissimo, non ho dubitato, che tu non sij a pieno informato delle ragioni, & de' meriti di ciascuno popolo. il perche, richiedendomi Philippo Lacedemonio, ch'io ti raccommandassi

la città; quantunque mi ricordassi, che alla detta città io era obligatissimo, nondimeno gli risposi, i Lacedemoni appresso te non hauer bisogno di raccommandatione. si che uoglio di questo ti renda certo, che io, considerata la perturbatione de' tempi presenti, reputo felici tutte le città dell'Achaia, perche tu le gouerni; & parimente presuppongo, hauendo tu al pari d'ogni altro riuolte non solamente le nostre carte, ma etiandio tutte quelle de' Greci, che di tua spontanea uolontà sij, & debba essere amico a' Lacedemoni. laonde solamente ti prego; quando farai que' fauori a Lacedemoni, che alla tua fede al tuo grado, alla tua giustitia si richieggono; che parendoti, faccia loro intendere, come tu hai caro di sapere, che i seruigi, i quali loro fai, sieno anche a me grati. percioche egli appartiene all'ufficio mio, che essi credano, me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldezza, che mi possa maggiore, ti prego. Sta sano.

Cicerone a Lucio Planco.

NON *ho dubio, che tu non sappi, come tra quelli amici, che ti ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non solamente per quelle cagioni, che hanno apparenza di gran congiuntione, ma etiandio per quelle, che nella famigliarità, et conuersatione si contengono: la quale tu sai ch'io hebbi con tuo padre & la maggiore, & la piu dolce*

del

del mondo. da questi principij nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haueua hauuta con tuo padre; & tanto piu, perche mi auidi, come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado ciascuno meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad osseruarmi sopra ogni altro, & ad honorarmi, & amarmi. oltre a tutto questo, noi erauamo stretti ad un'altro nodo assai grande, cioè al nodo de gli studi, il quale da se importa, & massimamente di quelli studi, & di quelle uirtu, le quali per se stesse fanno, che quelle persone, che sono di un uoler medesimo, anche con famigliarità si congiungono. Credo, che tu aspetti, a che riesca questo discorso cominciato cosi da lungi. prima adunque hai da sapere, non senza grande, & degno rispetto essere stata fatta da me questa rammemoratione. Io uso con Gaio Atteio Capitone famigliarissimamente. tu sai gli auuenimenti & prosperi, & contrari delle cose mie. in questi, et in quelli ho conosciuto il buon'animo, & il buon uolere di Capitone: & non solamente dell'opera, & dell'auttorità, & fauore di lui, ma etiandio della robba mi sono ualuto, secondo che il bisogno della mia o buona, o ria fortuna appariua. di costui fu parente Tito Antistio. il quale ritrouandosi per caso questore della Macedonia; & non essendogli stato successo; Pompeio ui andò con l'essercito. Antistio non potette

fare.

fare a modo suo. che s'egli hauesse potuto; il suo maggior cōtento saria stato di ritornarsene a Capitone, il quale amaua da padre; specialmente sapendo, quanta stima egli facesse, & sempre hauesse fatto di Cesare: ma giunto in forza altrui, non potendo far di manco, prese qualche carico. quando si batterono i danari in Apollonia, non posso dire, ch'egli ui fusse sopra, ne posso negare essere uero, che ui fusse, ma non oltre a due, o ueramente tre mesi. dall'hora innanzi non si trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. questo uoglio che a me, come a uero testimonio tu'l creda. conciosia cosa che egli uedeua la scontētezza mia in quella guerra: tutti i suoi secreti a me communicaua. laonde ritirossi dentro alla Macedonia, dilungandosi dal campo, quanto piu potette, non solamente per non hauere alcuna cura, ma etiandio per non ritrouaruisi pur presente. quindi, seguita la giornata, si ridusse in Bithinia ad Aulo Planco, amicissimo suo. quiui hauendolo ueduto Cesare, niuna aspra parola, niuna acerba gli disse; imposegli, che uenisse a Roma. iui a pochi dì egli infermò a morte. uenne amalato a Corfu, doue se ne morì. de' suoi beni, per uigor del testamento, ch'egli haueua fatto in Roma, essendo consoli Paolo, & Marcello, Capitone deue hauerne delle dodici parti le dieci. l'altre due parti cadono a coloro, la portione de' quali senza querela di alcuno può essere del publico. & arriua al

ualore di nouecento scuti. ma questo ueggalo Cesare. Il mio Planco, per la stretta amicitia, che fu già tra me, & tuo padre, per quello amore, che noi ci portiamo. per gli studi, & per la conforme maniera di uiuere, che sempre habbiamo tenuta, io ti prego, & supplico, quanto piu efficacemente, & studiosamente posso, che abbracci questa cosa, che la reputi mia, che ui adoperi ogni tuo potere; & facci sì, che Capitone per questa mia raccommandatione, mediante il tuo fauore, & il beneficio di Cesare, ottenga la heredità del suo parente. tutti i piaceri, che in questo tuo sommo grado, & in questo stato, oue sei appresso Cesare, hauerei da te potuto impetrare, se te n'hauessi richiesto; riputerò che di tua spontanea uolontà me gli habbi fatti, se di questo mio prego mi sodisfarai, & perche tanto piu facilmente ti disponga a consolarcene, ecci una ragione, ad esso Cesare notissima, che Capitone sempre a Cesare grandissimo amore, & grandissima riuerenza ha portato. ma esso Cesare n'è testimonio. so, com'egli ha buona memoria, & però non te ne uoglio dir piu ananti: altro non domando, se non che tu tratti la causa di Capitone appresso Cesare con caldezza uguale alla memoria, laquale uederai ch'egli terrà di Capitone. io ti dirò l'isperienza, che di lui ho fatta: quanto ella uaglia, tu il giudicherai. tu sai, da qual parte io habbia tenuto, & qual causa da me sia stata difesa: sai, &

& che huomini, & che compagnia d'huomini io habbia seguito. di tanto ti accerto: se io in questa guerra ho fatto alcuna cosa contra uoglia di Cesare; da altrui ne sono stato consigliato, confortato, & spintoui: & ho conosciuto, che esso Cesare sa, come molto sforzatamente l'ho fatto: ma se nell'istessa guerra piu moderatamente, & piu temperatamente di qualunque altro mi sono portato; Capitone è stato quello, che me n'ha consigliato, & confortato. a cui se fussero stati simili gli altri amici miei; forse sarei stato alla rep. di qualche profitto, a me stesso so ben io che hauerei infinitamente giouato. Hora, il mio Planco, se di questo nostro desiderio ci contenterai, uerrai a raffermar la speranza, che ho, di essere amato da te: & esso Capitone, huomo gratissimo, ufficiosissimo, & molto da bene, mediante cosi rileuato seruigio, ti acquisterai per amico. Stasano.

Cicerone ad Acilio, uiceconsule.

LVCIO *Manlio Soside fu già Catanese: ma diuenne cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani, & fu creato decurione di Napoli. per cioche auanti che a confederati del popolo Romano, & a quei del Latio fusse donata la cittadinanza, egli era stato fatto cittadino della terra di Napoli. suo fratello in Catanea poco fa è morto. non pensiamo, ch'egli intorno all'heredità,*

che glie n'è peruenuta, sia per hauere alcun disturbo: & trouasi hoggi in possesso: ma perche, oltre a questi beni, ha esso altri traffichi nella Sicilia, io ti raccommando & questa heredità dal fratello lasciatagli, & ogni suo affare; & sopra tutto raccommandoti lui stesso, per essere huomo di gran bontà, & mio famigliarissimo, & ornato di quelli studi di lettere, & di dottrina, de' quali io sommamente mi diletto. pregoti adunque, che, o essendo egli costì, o non ci essendo, tu ti ricordi, ch'egli è uno de' piu intimi, & piu cari amici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che si auegga la mia raccommandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

CON Gaio Flauio, caualiere Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto dimesticamente; percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone, mio genero: & perche non solamente egli, ma etiandio Flauio, suo fratello, mi osserua con ogni diligenza. laonde uorrei, che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, & fauori, che honestamente, & senza pregiudicare al tuo grado potrai. riceuerollo a tanta gratia, che a maggiore non potrei. &, oltre a ciò, ti assicuro, et assicuroti non per ambitione, ma et per la famigliarità, et amicitia, che tengo con lui, et perche in uerità posso dirlo; che trouerai

uerai Gaio Flauio tanto ufficioſo, & riuerente, & appreſſo, tanto ſplendido; & a'ſuoi tanto caro, che di hauergli fatto piacere rimarrai contentiſſimo. Sta ſano.

Cicerone ad Acilio uiceconſole,

IN *Aleſo, città molto diletteuole, & molto nobile, dimorano Marco Clodio Archagatho, & Gaio Clodio Philone, miei ſingulariſſimi amici, per riſpetto dell'hoſpitio, & della famigliarità, ch'è tra noi. ma perche ti raccommando molte perſone con ugual caldezza; dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca a fare le mie raccommandationi tutte ad un modo. benche di uero tu ſodisfai molto a pieno & a me, & a tutti quelli, che ti raccommando. ma tu hai a ſapere, che queſta famiglia, & maſſimamente coſtoro mi ſono congiunti ſi per la uecchia conoſcenza, che teniamo inſieme, ſi per gli uffici, che io per loro, & eſſi per me hanno fatto, & brieuemente per riſpetto dell'amore, che ci portiamo. il perche ti prego con quella maggior efficacia, che poſſo, che tu faccia a'predetti tutti quei commodi, che comporterà la dignità, e la fede tua. & facendolo, ne riceuerò piacere ineſtimabile. Sta ſano.*

Cicerone ad Acilio uiceconſole.

GNEO *Otacilio Naſone è molto mio dimeſtico,*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

& tanto, che non ho piu stretta prattica con alcuno, che sia di quel grado. percioche conuersando del continouo con lui, gran piacere, & contento soglio prendere dalla gentilezza, & bontà sua: non accade horamai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, essendomi tanto famigliare, come ho scritto. egli ha nella tua prouincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti, che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccommando, che se fussero miei proprij. mi farai singularissimo piacere, se intenderò questa mia raccommandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio, uiceconsole.

I passati auoli miei, et quelli di Lisone Lilibetano, figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell' hospitio, ch' era fra loro. la quale amicitia noi successiuamente habbiamo conseruata. &, oltre a ciò, egli mi osserua molto; & hollo trouato degno & del padre, & dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. laonde con quella caldezza, che per me si puo maggiore, ti raccommando le facoltà, & la casa sua: & uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia ricomandatione essergli stata appo te & di giouamento, & di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

GAIO *Auiano Philosseno è mio hospite antico, & , oltre all'hospitio, molto etiandio famigliare. Cesare a richiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso, egli ha preso il nome di Auiano, per essere stato dimestico amico di Flacco Auiano piu che di alcun'altro. il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è famigliarissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, per darti a uedere, che non è uolgare questa mia raccommandatione. uoglio adunque da te, che, douunque senza tuo sconcio gli potrai giouare, gli gioui; & lo habbi nel numero de' tuoi; & gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli han no giouato grandemente. io il riceuerò in grandissima gratia. Sta sano.*

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

DEMETRIO *Mega, & io già buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro: & è tra noi tanta famigliarità, che non u'è alcuno Siciliano, che piu famigliare mi sia. Dolabella a prieghi miei gl'impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrouai io presente. & però chiamasi hora Publio Cornelio. & hauendo Cesare commesso, che la tauola, dou'erano intagliati e nomi di cittadini nuouamente creati, si sconficasse, et leuasse uia, per l'abomineuole auaritia di alcuni, i quali uen*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

deuano a danari le gratie per tal conto da lui ottenute, disse in mia presenza a Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; percioche uoleua, la gratia fattagli hauer effetto. questo ho uoluto dirti, acciò che tu l'hauessi nel numero de cittadini Romani. & in ogni altro conto te lo raccommando per si fatta maniera, che con maggiore studio niun'altro ti ho mai raccommandato. mi farai cosa gratissima, a trattarlo in modo, ch'egli s'auegga, questa mia raccommandatione essergli stata di grandissimo honore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

Io ti raccommando con quella caldezza, che per me si può maggiore, Hippia Calatino, figliuolo di Philosseno, hospite, & amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de' Calatini sono posseduti dal publico per conto de' danari, ch'egli deue altrui. & se questo è; senza mia raccommandatione la ragione istessa deue dalla tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio da te, che mi facci fauore d'ispedirlo, & di fargli tutte quelle ageuolezze, et in questo, & in ogni altro caso, che comporterà la fede, & la dignità tua. Sarammi sommamente a grado. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

Lucio Brutio, caualiere Romano, giouane di tutti

tutti quei beni ornato, che alcun'huomo può desiderare, è mio grandissimo amico, & osseruami con ogni diligenza. appresso, con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dalla mia questura di Sicilia. egli è il uero, che esso Brutio hora si ritruoua in Roma con meco; ma con tutto questo la casa sua, la robba, & agenti tanto caldamente ti raccommando, che con maggior affetto non potrei. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai a Brutio, la mia ricomandatione essergli stata, si come gli ho promesso douer essere, di giouamento grádissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

CON *la famiglia Titurnia tengo uecchia, & strettа amicitia: della quale solo è rimaso Marco Titurnio Rufo: di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me si possono a beneficio suo. egli è hora in poter tuo di fargli conoscere, com'io son buono ad aiutarlo. laonde te'l raccommando in gran maniera; & ti supplico, ad operar si, & per tal maniera, ch'egli s'accorga questa mia raccommandatione essergli stata di molto giouamento. Sarammi sommamente a grado. Sta sano.*

Cicerone a Quinto Ancario, uiceconsole, figliuolo di Quinto.

IO *uso molto dimesticamente con Lucio, & con*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Caio Aurelij, & parimente con Lucio, loro padre, huomo di rara bontà. questi giouanetti adunque, ornati d'ogni lodeuole uirtù, miei carissimi amici, & dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu posso ti raccommando. &, se alcuna mia raccommandatione appresso di te operò giamai, (che so pure molte hauere infinitamente operato) pregoti che operi questa, & se honoratamente, et humanamente gli tratterai; prima ti obligherai due giouanetti gratissimi, & uirtuosissimi; dapoi a me farai sommo piacere. Sta sano.

Cicerone a Lucio Culleolo.

GLI *uffici, che tu hai fatti a beneficio di Lucio Lucceio, tieni per certo, che gli hai fatti a persona, che ne sarà ricordeuole: et non solamente a lui hai fatto piacere, ma etiandio a Pópeio: il quale qual hora mi uede, (che suol uedermi spessissime uolte) mi ringratia di maniera, che piu affettuosamente non potrebbe. dirotti anche questo, che son certo che riceuerai grandissimo contento, che di questa tua amoreuolezza, & cortesia uerso di Lucceio io riceuo piacere inestimabile. hora benche non dubiti, che hauendogli tu già usata tanta humanità per rispetto nostro, non sij per usar la medesima per non esser tenuto inconstante: nondimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quanto ci promettesti da principio, & dapoi in effetto facesti: tu sij contento di auanzarlo di bene in me-*

in meglio, & di ridurlo al colmo. ti affermo, & ti assicuro, che ne farai gran piacere a Lucceio, et a Pompeio; & dall'uno, & dall'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueua scritto diligentemente in auiso dello stato della rep. & delle facende di quà, & di ogni nostro pensiero: & a' tuoi seruitori haueua date le lettere. Sta sano.

Cicerone a Lucio Culleolo, uiceconsole.

LVCIO Lucceio, amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlando con meco si è di te marauigliosamente lodato, dicendomi quanto largamente, & liberalmente per ogni occorrenza tu ti eri offerto a gli agenti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state si grate; hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quando, si come spero, gli attenderai le promesse? egliè uero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaranno Lucceio in quella guisa, che a Pompeio piacerà: ma, a uolere che questa facenda riesca a buon fine, ci è molto necessario che tu ne li conforti, ordini, et commandi. al che fare quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Lucceio sappiano, & che Lucceio medesimo dalle tue lettere, a lui scritte, habbia conosciuto, non essere alcuna persona, che di auttorità, et di fauore piu di me uaglia appresso te. et di nuouo, et per infinite uolte ti prego a farglielo conoscere con gli effetti Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Quinto Gallio.

AVEGNA ch'io speri, che in molte cose mi farai uedere, come già buona pezza ueggo, me essere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio, figliuolo di Marco, traffica in Philomelo, & è mio molto famigliare. te lo raccommando con ogni efficacia, & tanto piu, perche, oltra l'amore, che a lui stesso porto, egli procura gli affari di Lucio Egnatio Rufo: col quale io costumo piu dimesticaméte, che con alcun'altro caualiere Romano, & il quale mi è congiunto si per la conuersatione continoua, che teniamo insieme, si per molti, & grandissimi uffici; che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei affari, che tu ami Oppio presente, & habbi in protettione le sostanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, & lo dessi a qualch'uno de' tuoi, il quale, quando sarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scriuessi in modo, che, leggendolo, facilmente tu uenga a ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccommandatione. di che ti prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone a Quinto Gallio.

BENCHE & dalle tue lettere, & da quelle di

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Lucio Oppio, mio famigliariſſimo, io habbi inteſo, come tu ſei ſtato ricordeuole della mia ricomádatione; di che non mi ſono punto marauigliato, conſiderando l'infinito tuo amore uerſo di me, & l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuouo con ogni ſtudio ti raccommando Lucio Oppio preſente, & gli affari di Lucio Egnatio abſente, famigliariſſimo mio. egliè tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui; che, ſe dell'intereſſe mio proprio ſi trattaſſe, io non me ne piglierei maggior penſiero. laonde mi farai ſommo piacere, ſe opererai ſi, ch'egli conoſca, com'io ſono tanto amato da te quanto mi perſuado. non puoi farmi maggior piacere di queſto. & tene prego molto. Sta ſano.

Cicerone ad Appuleio, uicequeſtore.

Io *prattico piu che dimeſticamente con Lucio Egnatio, caualiere Romano: di maniera, che non u'è alcuno del ſuo grado, che tanto famigliare mi ſia. ti raccommando Anchialo, ſuo ſeruo, & le facende, ch'egli tiene nell'Aſia, con non minor caldezza, che, ſe una mia facenda ti raccommandaſſi. & uoglio che ſappi, che non ſolamente del continouo, & ſtrettamente conuerſiamo inſieme, ma di gran ſeruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente a far ſi, ch'egli conoſca, me hauere ſcritto a te molto caldamente. del tuo buon uolere uerſo di me punto*

non

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

non dubitaua. & a farlo ti prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, uicequestore.

LVCIO Nostio Zoilo è, come sono ancor io, herede del suo padrone. a questo effetto l'uno, & l'altro ho scritto, per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, & perche tu l'hauessi per huomo da bene, uedendo che il padrone suo l'ha tenuto per tale. te lo raccommando adunque, come huomo di nostra casa. sarammi molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccommandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone a Silio.

A che debbo io raccommandarti uno, che è amato da te? nondimeno, per darti a uedere, ch' egli è da me non solamente amato, ma amato grandemente, perciò le presenti ti scriuo. Di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, & grandi, questo mi fie piu grato, se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi possa maggiore. Non c'è piu qui quel primo stato della rep. che tanto ci piaceua. Consolianci adunque con dire quel, che dice il uolgo: Chi sà, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo a bocca. fa tu, si come

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

me fai, che m'ami, & habbi ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone a Gaio Sestilio Rufo, questore.

T I *raccommando tutti i Ciprioti, ma maggiormente i Paphij: a' quali douunque tu giouerai, te ne resterò con obligo. & questo ufficio di raccommandarteli perciò piu uolontieri mi dispongo a farlo, perche stimo, che anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare a proposito l'instituire quelli ordini, co' quali habbino gli altri a procedere. il che, si come spero, piu di leggiero ti uerrà fatto, se uorrai seguire & la legge di Publio Lentulo, amicissimo mio, & gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che debba recarti molta laude.*

Cicerone a Curio, uiceconsole.

Q V I N T O *Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, & uecchi rispetti di amicitia mi è congiunto. il quale se innanzi per le mie raccommandationi soleua & la robba, & il fauore, & il grado suo conseruarsi; hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue esser consolato di conoscere, come non fu mai tanto ricomandato ad alcuno, come al presente a te. laonde in gran maniera ti prego, che, douendo tu per amore della nostra strett a amista tutti i miei osseruare*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

osseruare ne piu ne meno, che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protettione, ch'egli conosca, che niuna cosa poteua tornargli in maggiore utile, o in maggior honore, che la mia raccommandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, uiceconsole.

L'OSSERVANZA tua uerso me, la quale manifestamente uidi tanto che noi stemmo a Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti dimesticamente, & quasi di auttorità mia, quando mi occorre cosa che mi stringa. M'. Curio, il quale negociaua a Patrasso, mi è tanto famigliare, che piu stretta famigliarità non potrebbe trouarsi. io ho riceuuti molti benefici da lui, & egli molti da me: &, quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. e cosi essendo, se hai speranza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi, e fauori, che mi facesti a Brandizzo, uuoi farmegli anche piu grati, quantunque sieno gratissimi; se tu uedi me esser da tutti i tuoi amato; concedimi questa gratia, & questo dono, che Manio Curio niun danno patisca, & che da te sia conseruato libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia. ti assicuro io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua cortesia uerso me, grandissima utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Publio Cesio.

PVBLIO *Messieno, caualiere Romano, è huomo qualificato, & compiuto sì, che nulla gli manca, &, oltre a ciò, mio famigliarissimo. il perche, quanto piu studiosamente posso, te lo raccommando, pregandoti & per la nostra, & per la paterna amicitia, a pigliarlo in protettione, & hauer cura della robba, & dell'honor suo. ti oblighe rai un'huomo da bene, et degno dell'amicitia tua; & a me farai cosa gratissima. Sta sano.*

Cicerone a Rege.

AVLO *Licinio Malthese è mio antichissimo hospite, &, oltre a ciò, molto mio famigliare per la continoua conuersatione, che è stata tra noi. per queste cagioni mi rẽdo certo, che lo hauerai di auantaggio per raccomman dato: cõciosia cosa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere appresso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono. percioche meco insieme hauea tenuto con la parte di Pompeio: & anche piu a lungo, che non feci io, perseuerò nell'impresa. il qual rispetto, secondo ch'io stimo, tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa adunque, il mio Re, ch'ei uegga queste lettere essergli state di grandissimo giouamento. Sta sano.*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

Cicerone a Quinto Thermo, uicepretore.

GRAN tempoè, ch'io prattico dimesticamente con Lucio Genucilio Curuo, persona molto da bene, & huomo gratissimo. te lo raccommando quanto posso il piu, & rimettolo in tutto nelle braccia tue, pregandoti che in ogni occorrenza gli sij fauoreuole, quanto l'ufficio, & dignità, che hai, comporterà. che comporterà in ogni cosa. perciochè egli non ti chiederà se non quello, che a'tuoi, o anche a'suoi costumi sarà conueneuole. ma in specialità ti raccommando le facende sue, che sono nell'Hellesponto: prima, che gli sia conseruato il priuilegio dell'essentione de'terreni concessogli per decreto, & datogli della città di Pario; il quale egli ha sempre goduto senza controuersia: dapoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Hellespontio, che tu la rimetta a quella diocese. ma, poi che te l'ho io generale con tanta caldezza raccommandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogne sue. la somma sia questa: ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai a Genucilio, riputerò che a me stesso, & per interesse mio tu l'habbi fatto. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

D'I molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccomman

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

comandatione, niuno ue n'e, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la somma cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo di uno amico, & interprete mio. il quale uenuto a Laodicea si è molto lodato di te, et mi ha infinitamente ringratiato di ciò, che tu hai a mia richiesta operato in seruigio di lui. il perche niun'altra cosa ci resta, se non pregarti, poi che fai beneficio a persone grate, che per questo rispetto tanto piu sij loro fauoreuole, & adoperi ogni forza, quanto comporterà la fede tua, perche la suocera del detto giouanetto non sia richiesta in giudicio. se io auanti ti raccommandaua studiosamente Marcilio, hora con studio molto maggiore te lo raccommando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, & quasi incredibil fede, astinenza, & modestia di Marcilio suo padre: il quale lungo tempo è stato al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

BENCHE *mi paia hauer conosciuto, quando in Epheso ti ragionai della facenda di Marco Anneio, mio legato, come tu eri prontissimo a fargli in ogni occorrenza seruigio: nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare in ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguirne: et reputo di essere io tãto caro a te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua pri-*

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

ma inclinatione di giouargli, si aggiugnerà un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccommandatione. percioche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontieramente eletto legato; il quale ufficio da molti richiestomi, fu da me sempre negato; nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me, che non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, com'egli ha lite co' Sardiani. in Epheso t'informai della causa: la quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio conoscerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubio, com'io douessi scriuerti: essendo chiaro, & con tua gran laude manifesto, in che modo tu soglia far ragione: & a noi altro non bisognando, senon che tu facci secondo il tuo stile. tuttauia, non mi essendo occulto, di quanta auttorità sia un pretore, specialmente dell'integrità, grauità, & clemenza, della quale, si sa chiaramente che sei tu; ti prego per la nostra strettissima amicitia, & per li tanti uffici uguali, & scambieuoli, che con la prontezza, con l'auttorità, col fauore operi si, che Marco Anneio conosca, che, se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauendomene spesse uolte parlato, hora per queste mie lettere molto

mag-

maggiormente l'ami. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde tu possa farne cosa, che piu mi sia a grado di questa. appresso, mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto sie ben collocato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, & molto da bene. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

GAIO Cluuio Puteolano molto mi osserua, & molto mi è famigliare. egli ha certe facende nella tua prouincia: le quali se non le spedisce per mezzo delle mie raccommandationi, mentre, che tu ci sei gouernatore; porta fermissima opinione, di non douerle mai condurre a buon porto. hora, poi che tanto di carico mi uiene imposto da un'amico oltre ad ogni altro ufficioso; io a te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rileuati seruigi, che mi hai fatti. Cluuio dee hauer danari da' Milasij, & da gli Alabādensi. Euthidemo disse già a me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori a Roma. et non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciadori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fussero i procuratori, per potere con esso loro negociare, & conchiudere alcuna cosa. laonde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimente a gli Alabandensi, che man-

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Ald.2.3.14

dino procuratori a Roma. Oltre a ciò Philote Alabandense ha dato & obligato a Cluuio certi assegnamenti. desidero che tu astringa Philote o a dare il possesso de' detti assegnamẽti a gli agenti di Cluuio, ouero a pagare i danari, che deue. &, oltre a ciò, che gli Heracleoti, & i Bargileti, sodisfacciano al debito, che hanno con Cluuio. o con danari, o con le loro entrate. Sonogli anche debitori i Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che t'informassi: e trouando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesse dell'usure; fa opera, che gliele paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. Delle predette cose tanto maggior cura mi prendo, perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico, & perche ueggo ch'egli se ne piglia maggior pensiero, che non fa esso Cluuio: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

QVANTO piu & da lettere, & da messi io sento, esser gran guerra nella Soria; tanto maggiormente ti prego, & astringo per la molta amicitia, che è tra noi, a rimandarmi incontanente Marco Anneio, mio legato. perciochè conosco,

sco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperienza, ch'egli ha nell'arte della guerra, potrò ualermi infinitamente a beneficio della republica. & se il bisogno non l'hauesse constretto a uenire in costà: ne esso da me a partito alcuno si sarebbe partito, ne io glielo hauerei conceduto. so pensiero d'inuiarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti a tal giorno sia tornato. Già ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa facenda, ch'egli ha col popolo Sardiano. di nuouo hora ti prego, & pregoti con ogni studio, a fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, & alla dignità sua si richiede. Compresi dalle tue parole, quando in Epheso con teco ne ragionai, che a Marco Anneio, per conto di esso lui, tu sei disposto a fare ogni piacere: nondimeno sij certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta facẽda, secondo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò da te singularissima gratia. & a farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone a Gaio Titio Rufo, figliuolo di Lucio uicepretore in Roma.

LVCIO *Custidio è della tribu, & del municipio, che son io, &, oltre a ciò amico mio. egli ha certa lite, per la quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederli cosa men che honesta: e tu manco la faresti, per non man-*